

Il Pds chiede più equilibrio nella composizione del governo

Si stringe sui ministri contrasto sulla Difesa Oggi la manovra: benzina verde più cara

- **Fondi globali, fondi per Fs, Anas e istituti di ricerca.**
- **Straordinari in tutte le amministrazioni dello Stato e negli enti locali e indennità di missione.**
- **Blocco delle assunzioni negli enti pubblici.**
- **Pensioni di invalidità.**
- **TOTALE DEI RISPARMI: 10.000 miliardi di lire**
- **Benzina verde + 50 lire al litro.**
- **Aumento del prezzo del «Gratta e vinci» da 2.000 a 2.500 lire.**
- **Riapertura del concordato fiscale con adesione sino al 1993.**
- **Aumento delle imposte di registro e ipotecarie.**
- **TOTALE NUOVE ENTRATE: 2.000 miliardi di lire.**

ROMA Il governo vara oggi l'annunciata manovra da dodicimila miliardi. Il rincaro più pesante riguarda la benzina verde, che aumenterà di 50 lire. Anche il «Gratta e vinci» sale da 2000 a 2500 lire. Il resto del pacchetto, concordato da Dini e Prodi, riguarda come previsto tagli alle spese su fondi globali, Fs, Anas, enti di ricerca. Sul fronte del governo dissidio tra Prodi e il Pds sul ministero della Difesa, che andrebbe a Maccanico. Ieri sera il leader dell'Ulivo è salito nuovamente al Quirinale. In mattinata Scalfaro aveva smentito seccamente voci di dissapori con Prodi. Nuovi record di lira e Borsa

CASCILLA GIOVANNINI RAGONE
ALLE PAGINE 4 e 5

Di Pietro attacca «Basta critiche è ora di fare»



MONTENERO DI BISACCIA (Cb) Doveva essere un incontro pubblico, stampa esclusa, è stata invece una presentazione riservata del libro di Antonio Di Pietro per le scuole: «Educazione civica, con elementi di diritto ed economia». Ma se l'ex pm, prossimo ministro, non dialoga con la stampa non per questo tace. «Non sono salito sul carro del vincitore», e «un mio terzo polo avrebbe bloccato il processo democratico», scrive Di Pietro rispondendo alle critiche per aver accettato di entrare nel governo Prodi.

BRANDO DI MAURO
A PAGINA 6

La sinistra chiede le dimissioni Formentini resiste

MILANO «Il sindaco Marco Formentini e la sua giunta devono prendere atto del loro fallimento a palazzo Marino e rimettere il loro mandato nelle mani degli elettori». È questa la richiesta presentata dal Pds milanese dopo l'ultimo terremoto giudiziario che ha travolto la giunta leghista accusata di aver fatto favori stipulando polizze di assicurazione con «amici». D'accordo col Pds tutte le opposizioni che entro lunedì prossimo dovrebbero ufficializzare la mozione di sfiducia.

MATTEUCCI SOAVE
A PAGINA 6



Il Bangladesh sconvolto dal tifone: 400 morti

È durato venti minuti e si è lasciato dietro morte e disperazione. Un tifone si è abbattuto lunedì scorso su due distretti settentrionali del Bangladesh. Raffiche di vento a duecento chilometri orari hanno spazzato via tutto, divelto alberi, spezzato pali della luce, abbattuto migliaia di casupole di fango e paglia. «La gente terrorizzata cercava scampo nelle strade» ha detto un testimone. Il bilancio della terribile tempesta si aggira di ora in ora. Secondo le stime ufficiali i morti sono

oltre quattrocento e si parla di 33.000 feriti: i più gravi, circa diecimila, sono stati ricoverati nell'ospedale militare della zona, che è normalmente attrezzato con non più di 35 posti letto. Non si contano le famiglie rimaste senza un riparo. Gli ospedali non sono in grado di affrontare l'emergenza. Manca tutto, plasma, medicinali, garze. La regione nord del Bangladesh era già stata colpita pochi giorni fa da violente piogge, che avevano provocato un mare di fango e la morte di decine di persone.

Un abisso tra poveri e ricchi. «L'incertezza economica sconvolge i comportamenti sociali»

«Il non-lavoro cambia l'Italia» Istat: famiglie angosciate, giovani a rischio

Possiamo ripartire

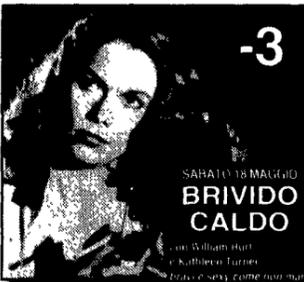
PAOLO LEON

LA SOBRIETÀ dei numeri che l'Istat propone nel suo rapporto 1995 è rinfrescante: rispetto alle fantasie interpretative su numeri incerti che tanti ricercatori sociali ci forniscono ad ogni stormir di fronde, l'Istat provvede un quadro analitico affidabile. In effetti, il 1995 è un anno chiave per capire la situazione attuale e le prospettive del paese. Si confermano le difficoltà che già sappiamo: alta disoccupazione, alta inoccupazione (nel senso che in Italia solo la metà delle persone in età lavorativa è coinvolta nei processi produttivi), indifferenza dell'occupazione alla ripresa economica, aumento dell'utilizzo della forza lavoro occupata. Si conferma anche una cattiva distribuzione del reddito, l'aumento dei margini di profitto nelle imprese, la debolezza del Mezzogiorno sia nella produzione sia nell'occupazione. Che queste difficoltà avvengano in un anno di ripresa è particolarmente deprimente. Ma il quadro non è fatto soltanto di ombre. La ripresa c'è, anche se oscilla in relazione agli elementi che la trascinano: investimenti ed esportazioni non hanno un comportamento lineare, e così da un trimestre all'altro la crescita del Pil subisce variazioni non facilmente prevedibili. È la scarsa dinamica dei consumi privati, naturalmente, che spiega sia le oscillazioni sia la risposta particolarmente bassa dell'occupazione, ma anche il fatto che molti settori, in passato protetti o comunque non esposti alla concorrenza, si trovano oggi in condizioni concorrenziali più forti, e le imprese non sempre sono in grado di cambiare i propri comportamenti. Buona parte di questa storia è il frutto di una asimmetria che si è venuta creando come effetto della politica dei redditi: i salari si muovono lentamente, e meno dell'inflazione, e ciò frena i consumi, ma poiché i consumi di pri-

SEGUE A PAGINA 3

Il non lavoro cambia l'Italia. Parola dell'Istat che ieri ha presentato il suo rapporto annuale sulla situazione del paese. I senza lavoro sono quasi 3 milioni. I ricchi sono sempre più ricchi mentre i poveri sono sempre più poveri. Il Nord sempre più integrato con l'Europa, il Sud sempre più vicino all'Africa. La crisi spacca il paese, e sconvolge la tradizionale struttura dei nuclei famigliari. Mentre i giovani sono sempre più a rischio.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3



Le spiagge italiane assolate con riserva

Check-up europeo mare più pulito

BRUXELLES Acque abbastanza pulite in Italia. Lo dice il rapporto sulla «qualità» delle acque in Europa pubblicato dall'Ue. Il 91% delle coste è balneabile mentre i corsi d'acqua interni (fiumi e laghi) lo sono per l'88%. La mappa segnala un miglioramento per il nostro Paese dietro solo a Grecia, Spagna e Irlanda. Il problema per l'Italia, in presenza di coste così lunghe, è che permane un numero assoluto - superiore a 400 - di zone «non in regola».

SERGIO SERGI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Pini

DAVO IERI l'annuncio che i cittadini dell'Emilia-Romagna (dunque anch'io) hanno finalmente un capo: si tratta del signor Pini, eletto dalla Lega alla carica di Commissario Regionale del Comitato di Liberazione Provvisorio. Nel dichiararsi disponibile alla più cordiale collaborazione con questa nuova e suprema autorità regionale, trascuravo, però, un particolare: il signor Pini, a tre giorni di distanza dal suo solenne insediamento, non si è ancora fatto vivo con i cittadini emiliano-romagnoli, e, per giunta, i pur numerosi organi di stampa da me consultati trascurano sgarbatamente di illustrare la vita e le opere. Ho addirittura comprato il *Calisto*, leggendolo dalla prima all'ultima riga, ma del nuovo Commissario del Comitato di Liberazione per l'Emilia-Romagna, nessuna traccia. È un bel problema, perché qui in regione siamo ansiosi di sapere che cosa ha in mente, per il futuro nostro e dei nostri figli, il nuovo Commissario Signor Pini, la prego, si faccia vivo. Scriva, telefoni. Se trova la segreteria telefonica, basterà un breve messaggio: «Qui Pini» e io capirò. [MICHELE SERRA]

Gratis Guida al 740 e modello per il coniuge

Questa settimana con «Il Salvagente» troverete una Guida pratica e utile per la compilazione del 740. E riceverete inoltre in omaggio il modello per la dichiarazione del coniuge. La prossima settimana avrete, invece, in regalo un libro: «Il Nuovo Dizionario del Condominio».

IL SALVAGENTE

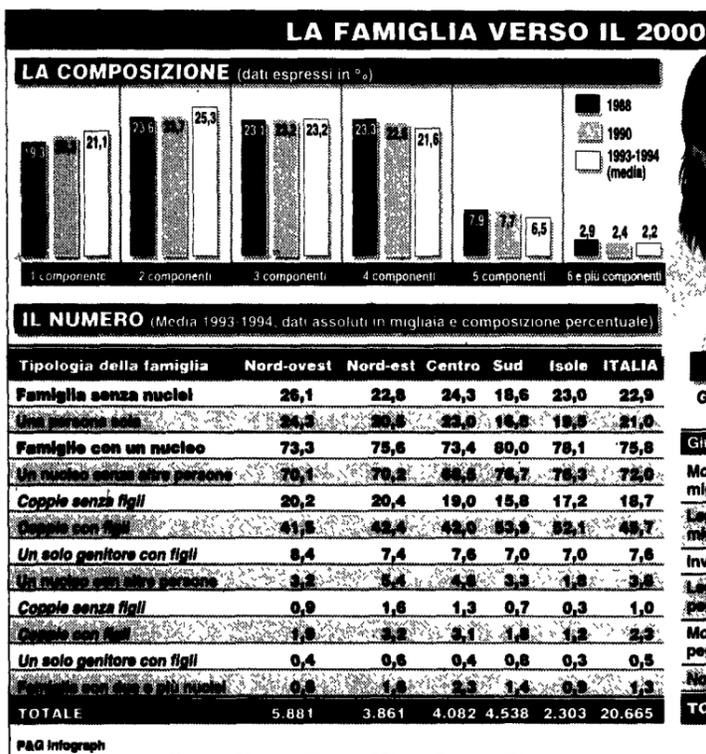
in edicola da giovedì 16 a 2.000 lire

RAPPORTO SUL 1995

ROMA. «Tengo famiglia»: all'indomani della guerra, fallite le illusioni mussoliniane, Leo Longanesi individuò in questa frase il sentire «politico» dell'italiano medio. «Tengo famiglia», nell'Italia 1995 fotografata dall'Istat, è una frase che non denota più un'ideologia meschinella, di quieto vivere. Allude, piuttosto, a una realtà ineludibile, ma faticosa, ansiogena, quasi eroica: perché calano i servizi, aumenta la disoccupazione giovanile, cresce il numero degli anziani (e, viva la civiltà, manteniamo rispetto agli altri paesi ricchi una media bassa di istituzionalizzazione degli stessi: 1.949.000 anziani disabili anziché essere scaricati in un ospizio sono accuditi in casa dai parenti). Così per la famiglia aumentano ruolo sociale e responsabilità economiche. Ma quale «Famiglia»? Il rapporto Istat certifica quello che i sociologi vanno dicendo già da un pezzo: la famiglia classica, padre, madre e due o più figli, è andata in minoranza (il 21,6% del totale ha 4 componenti, 18,7% ne ha 5 o più), mentre ci sono 4,4 milioni di single e 3,5 milioni di famiglie «nuove», cioè coppie senza figli, figli con un solo genitore, «tribù» nate mettendo insieme i cocci di divorzi e separazioni. L'Istat ci dice anche che non c'è un'Italia: ce ne sono per cominciare due, quella del Nord e quella del Sud, divise da drammatiche sperequazioni; e poi quella di un 10% di famiglie ricche che consumano otto volte ciò che consumano un 10% di famiglie sotto la soglia di povertà (la disuguaglianza economica è un dato in crescita), c'è l'Italia dei 4 milioni di telefonisti e, in quattro regioni del Meridione, l'Italia dove una casa su sette non ha il telefono. Ma vediamo in dettaglio alcuni passaggi del Rapporto.

Le due Italie. La crisi non ha intaccato i consumi nel Nord Est del paese, in Sicilia e Sardegna invece il calo, dal '92, è progressivo e costante, nonostante la ripresa. Al Sud cresce dal 32% al 37% la percentuale di famiglie che dichiara di stare economicamente «peggio» dell'anno prima e sempre lì si concentra il grosso delle famiglie indigenti: il 20%, contro il 10% della media nazionale. Al Sud 15 adulti su 100 sono disoccupati, il che incrementa ancora di più l'occupazione giovanile che tocca il 55% e il relativo peso per le famiglie. La ricchezza che il Meridione, alla lunga, potrebbe spendersi? Se si facessero politiche per il lavoro giovanile, il cosiddetto «saldo nascite-morti»: nell'Italia della crescita zero, si calcola che nel 2020 al Centro-Nord ci saranno più di 200 anziani ogni 100 ragazzi, mentre nel Meridione, grazie a una tradizionale natalità maggiore che ancora rilancia i suoi effetti, saranno 125 ogni 100. Peso meglio distribuito sulle famiglie, vantaggi per il sistema previdenziale.

L'italiano «vero». Eppure, dal Nord al Sud, esiste un tipo medio di italiano: è quello che appartiene alla maggioranza relativa, è ben il



«Noi due, le bambine E ogni giorno una strada sempre più in salita»

ROMA. Storia di Manuela, che per le statistiche è una «nuova povera», ma anche una «libera professionista». Storia di Manuela in carne e ossa, di lei che chiama per telefono il giornale e le si strozza la voce. E si vergogna di piangere. Di una che sembra di vederla buttare indietro la testa quando, alla fine, dice: «Magan tra qualche giorno ti chiamo e ti dò la bella notizia: ti dico che è tutto a posto Magari».

Fa l'istruttrice di nuoto, «un lavoro che a chi sta fuori dall'acqua sembra splendido, ma a me, dopo quattordici anni, ha infraccato le ossa». Ma non è questo il problema: il problema è che sopra a quelle quattro ore di lavoro al giorno per quattro giorni la settimana, apparentemente ben pagate, ci sono le tasse, c'è l'Iva, e, adesso, il contributo del 10% per l'Inps. «Io non ce la faccio, sarò un evasore fiscale», sfida. Perché in casa, da due anni, i soldi che entrano non bastano più. «Mio marito è geometra, faceva il direttore dei cantieri ed edilizia con un buono stipendio. Poi la ditta è fallita e non ha più trovato niente. Anzi no, non è vero: per quattro mesi ha lavorato con un'impresa. Ci sembrava che le cose dovessero ripigliare il loro verso. Ma non l'hanno mai pagato, né lui né gli altri. C'è l'udienza in Tribunale il 18 giugno».

E intanto come campa la famiglia di questi due romani poco più che trentenni? Manuela guadagna un milione e due un milione e tre. Lordi. Ma se si ammalia o se deve stare a casa per una delle due bambine (la più grande setteme anni, la più piccola ventuno mesi) non è pagata («La piccola è nata il 17 luglio: io ho lavorato fino al 30 giugno. Ma ti immagini, il mio lavoro col pancione?») In più, la piscina chiude tre mesi. A settembre il lavoro ricomincia, ma viene pagato ad ottobre, «una tirata da non credere». Totale «quattro» mensili, sulle 800mila lire. A cui si aggiungono i compensi di Angelo, il marito, «che si adatta a fare di tutto, dal cameriere all'imbianchino. Adesso, con la campagna elettorale, attaccava i manifesti». Affitto, anzi, «indennità di occupazione abusiva» di una casa popolare, 380mila lire al mese. La scuola della «grande» è una scuola di suore «perché hanno il tempo pieno e così mia mamma tiene solo la piccola. Mi costa 140mila lire al mese, ma loro sono gentili, mi vengono incontro se un mese non ce la faccio. Poi c'è la luce, il telefono (spesso staccato)... Avevo la macchina e non ce l'ho più. Non usciamo: niente pizza, niente cinema, vestiti. Solo alle bambine non faccio mancare niente. Ma ero arrivata a dieci milioni di debiti. Dicono come si fa ad arrivare con gli usurai: ecco, si fa così. I genitori e i suoceri ci hanno aiutati a pendere. Sai, non ho più neanche un po' d'oro in casa, le mie cosine sono tutte al Monte...»

Un ciclone sulle famiglie
Meno lavoro, meno figli, sempre più «single»

Cosa c'è sotto l'Italia? La famiglia. Anzi, la varietà di moduli familiari (donne sole con figli, coppie senza figli, conviventi, vedovi e single giovani, mentre crolla sotto il 30% la percentuale di nuclei «tradizionali») fiorita negli ultimi due decenni. L'Istat dedica ampio spazio a questo tema. E al ruolo sempre più faticoso, praticamente schiacciante che la famiglia si trova a ricoprire. Le colpe? Caduta dello stato sociale, invecchiamento, disoccupazione giovanile.

degli uomini. Però il 32 delle occupate si dice soddisfatta della propria vita, a fronte del solo 20% delle casalinghe. E, soprattutto, continua la soggettiva, tenace voglia di molte di cambiare il modello tradizionale di identità: al Centro-Nord non c'è una ragazza tra i 20 e i 24 anni, non sposata, che si dichiara «casalinga», al Sud sono ancora il 10%, ma con una crescita, a fianco, delle studentesse.

Tutti si sentono In salute ma le medicine vanno a ruba

Se si chiede agli italiani «come state?», rispondono «bene, molto bene», ma quasi uno su tre ha ingoiato una pillola negli ultimi due giorni. E quanto si coglie dal rapporto Istat nel capitolo dedicato alla salute. Il 75,6% degli italiani dichiara infatti di sentirsi in forma, il 69,5% è «abbastanza soddisfatto», ma il 31,6%, pari a 17 milioni 591mila persone, ammette di aver fatto uso di farmaci nelle ultime 48 ore. E l'artrosi la malattia cronica più diffusa, colpisce il 20,1% degli italiani, seguita dall'ipertensione con il 10,1% e una diffusione maggiore tra le donne che soffrono anche di osteoporosi, maiano al terzo posto tra quelli più diffusi, con il 7,8% contro il 4,4% tra gli uomini. Oltre alle malattie croniche l'Istat analizza un altro aspetto della sanità, quello che riguarda i disabili: nel 1994 erano due milioni 623mila (un milione 315mila maschi e un milione 620mila donne), pari al 4,9% degli abitanti a partire dai sei anni di età. Ma il problema della limitazione dell'autonomia coinvolge direttamente o indirettamente, considerando le famiglie, il 10% dell'intera popolazione.

800mila lire al mese

«Mia mamma mi dice: tirati fuori quelle ventimila lire al giorno e fattele bastare. Ma mica bastano. Me lo dice quando vede che mi metto paura». E forse ha paura anche lei, casalinga, marito pensionato. Pensionati anche i suoceri. «Una famiglia normale. Ecco: mi ven da dire che eravamo una famiglia normale. Vorrei parlare con Prodi, con D'Alma, per fargli vedere che famiglia siamo. Ragazzi per bene, gente per bene. Che male abbiamo fatto?»

Manuela, e la spesa? «Un macello. Andiamo avanti coi primi, evitiamo il supermercato. Tutto, pur di avere da parte quelle 10mila lire che servono se le bambine hanno bisogno di qualcosa. Però...». Però è inutile: a volte, in casa, l'ana diventa pesante: «Stupidità, non cose serie. Ma che ti posso dire? La piccola è pigra, porta ancora i pannolini. Che sono anche una spesa. Lui mi dice: basta, levaglieli. Ma se si fa pipì addosso e si bagna le scarpe, ha solo quelle. E allora? Ecco, cose da niente. Ma io sono preoccupata per mio marito. Lui è uno che quando lavora dà l'anima, non se lo merita di stare così. Sarebbe un guadagno per chi lo prende. Ma non si apre neanche una porta. Non so più dire quante domande abbiamo fatto, a tutte le ditte, a tutti i posti. che so, di metronotte. Tutto, tutto».

Quando vado a letto la testa mi gira come un mulinello.

Faccio i conti: entro il 20 di maggio devo pagare 400 mila lire di Iva più 'sto 10%. Come faccio? Non so, secondo me dovrebbero mettere un tetto: se uno guadagna tanto, paga. Altrimenti no. Avevano detto che lo facevano anche per la partita Iva. Sotto i 15 milioni non dovrebbe esserci. Io ci spero, e non solo per me. E poi c'è proprio un'ingiustizia: ad aprire l'Iva mi ha costretto il datore di lavoro, per non assumermi. Però con noi ci sono anche degli insegnanti di educazione fisica, che hanno già lo stipendio delle scuole, e le tasse non le pagano. Perché?»

E i sogni?

Il racconto va avanti, tra impennate e parole sotto voce. Tra i piccoli prestiti dei parenti e degli amici («ma che sognerà restituirlo») e qualche acciaccio. «Sono dovuta andare da uno specialista. Mi fa con la ricevuta, 300mila. Senza. 150mila. Secondo te cosa ho risposto? Tra l'ostinazione e la paura. «Siamo innamorati, io e Angelo. E c'è la gioia delle bambine. La forza viene solo da loro. Ma poi c'è qualcuno che si chiede perché la gente fa delle pazzie. Ci si arriva, mi accorgo che ci si può arrivare. Scusami, oggi è un giorno di amarezza. Vedo tutto nero. Onnari è quasi estate, e loro due non riescono neanche a portarle in vacanza. Scusami, adesso mi passa...»

MARIA SERENA PALIERI

48%, che nell'arco dell'ultimo anno non è andato a un museo né al cinema, a teatro, allo stadio o in discoteca e non ha letto niente. A parziale consolazione c'è il fatto che i consumi ricreativi o culturali sono, però, in lieve aumento: crescono i lettori di libri (però il 60% degli italiani sopra gli 11 anni non legge), cresce il consumo di radii e quotidiani (qualche punto in più, soprattutto tra le donne). Non può crescere il consumo di televisione: ormai la tv ha raggiunto il 100% della popolazione. Si diceva della crescita zero: continua, il tasso di figli per donna si è ulteriormente abbassato, all'1,17. A questo dato si può appaiare l'altro, che concerne la disoccupazione giovanile. E quello che condivide l'istruzione: sembra finito il boom dell'università di massa, per la prima volta sono in calo le immatricolazioni ed è in calo il numero di diplomati che si iscrivono

a una facoltà (dal 71% al 68%). Succede perché l'università non coincide più con la speranza, o l'illusione, di trovar dopo un posto di lavoro. Risultato dei tre fenomeni? L'Italia va diventando sempre più un paese di «figli», dove l'esperienza della responsabilità genitoriale è di pochi e l'autonomia, pure nei termini di formazione, per i giovani è un lusso. Quali cambiamenti provocherà questo fenomeno alla nostra psicologia sociale? **Ma le donne...** Che il paese gravi sulle «famiglie» non è del tutto vero: diciamo che grava sulla componente femminile delle stesse. Con l'autorevolezza delle statistiche che l'Istat dice quello che le donne in genere già sanno: che, cioè, sono loro a sgobbare. Casalinga o appartenente alla categoria della «doppia presenza» (a casa e nel mercato), la donna sposata lavora settanta ore a settimana. Orario di lavoro spietato solo dall'1%

E nel 2050 meno bebè e più anziani ed immigrati

Leggero recupero della fecondità, aumento delle speranze di vita ma anche del numero delle morti. I flussi migratori dall'estero resteranno costanti. È questo lo scenario che l'Istat, nel suo ultimo rapporto, prospetta per il 2050. Le donne partoriranno sempre più tardi (verso i 30 anni), ma la loro fecondità si dovrebbe stabilizzare intorno al valore di 1,45 figli per donna. Per quanto riguarda la speranza di vita (78,8 anni per gli uomini e 84,3 per le donne nel 2020, con un ulteriore aumento soprattutto per gli uomini entro il 2050), aumenterà il numero di decessi (18 per mille), anche di fronte ad un aumento del numero degli anziani che costituiranno un abitante su tre. All'orizzonte del 2050 la diminuzione della popolazione, indica l'Istat, sarà notevole: l'afflusso di immigrati dall'estero, stabilizzato sui 50mila annui, non potrà compensare un saldo naturale negativo che raggiungerà l'11,2 per mille. Solo il 56% della popolazione si troverà in età attiva, concentrato soprattutto nel Nord e nel Centro. Sarà il Sud con il 65% della popolazione dai 15 ai 64 anni che avrà più potenzialità lavorative.

Parla il presidente dei Cristiano sociali: il mercato fa crescere le disuguaglianze
Gorrieri: «E adesso si deve redistribuire»

C'è una parola chiave, una parola grimaldello, utile per il futuro, per ricomporre sensatamente l'immagine frammentata di questo Paese? Per Ermanno Gorrieri, presidente dei Cristiano Sociali, è «redistribuzione». Di tutto: delle risorse, del lavoro, del reddito, dei servizi. Una parola che dovrebbe orientare le politiche del futuro governo. E vincolarle ad una sorta di clausola sociale. Perché «il mercato, da solo, aumenta le disuguaglianze».

Certo c'è un complesso di questioni intrecciate che davvero non è possibile enunciare semplicisticamente. Forse la bussola potrebbe essere quella di un ragionare in termini di «clausole sociali» non solo quando si cerca di guardare al contesto internazionale ma anche per le scelte di sviluppo locali...

La rete dei servizi sociali e quella del «terzo settore» vanno o gestite pubblicamente o sostenute economicamente. Certo, c'è anche il sostegno come dite, informale, amicale, informale. Tutto questo però non toglie il carico che ha la famiglia con figli secondo me i problemi sono due, uno economico di reddito; e uno di compatibilità fra il lavoro di cura e il lavoro nel mercato e questi due problemi vanno affrontati.

Intanto, mentre si attende il tempo della politica e quello dell'efficacia delle leggi, non sarà anche il caso di mettere in campo l'inventiva di ciascuno, almeno per trovare parziali «misure tampone»?

Per la febbre si per aspetti partico-

EMANUELA RISARI

rieri, presidente dei Cristiano Sociali, alla gran massa dei dati forniti dalla fotografia dell'Istat, suona così: stringatissimo. Fatto praticamente di una sola, decisiva parola chiave: redistribuzione.

Ma dire «redistribuzione» che può significare in concreto, praticamente?

Per quanto riguarda il lavoro, per esempio, è evidente ormai da qualche anno che il progresso tecnologico e aumento della produttività non producono nuova occupazio-

Allora bisogna redistribuire quella che c'è. Vuol dire riduzione dell'orario. Ma i risultati non saranno automatici. Perché questa riduzione si può attuare dove c'è già più occupazione, al Nord non è così semplice come la fa Bertinotti. C'è un problema di ridistribuzione delle risorse e, comunque, ci sono alcune cose che si possono fare subito: per esempio rendere meno conveniente per le imprese il ricorso agli straordinari e incentivare il part time per tutti, non solo per le don-

sume come «complessità», basta uno Stato capace di mettere in campo politiche coordinate ed adeguate? O serve anche altro? Servono, per esempio, nuove reti solidali capaci di offrire sostegno alle famiglie e ai singoli?

La chiave che lei usa, quella che sta nella parola redistribuzione, è anche una chiave solidale. Proprio in un momento in cui le spinte di disgregazione sembrano accentuarsi...

So che può essere una chiave non gradita. E non solo a Bossi. Ma anche a molti strati sociali non «bossiani». Anche perché, come i dati dimostrano, non c'è solo un divario Nord-Sud, ma disuguaglianze e povertà si intrecciano in modi ben più complessi



ROMA. «Di quali politiche ha bisogno questo Paese? Bé, io spero che il programma del prossimo governo qualcosa ci dica! Intanto io do una risposta sintetica: occorrono politiche capaci di riportare in primo piano la redistribuzione delle risorse, cominciando dal lavoro. Se non si interviene il mercato, da solo, fa solo crescere le disuguaglianze. Certo, questo tema della redistribuzione delle risorse da troppo tempo è in ombra, ma...». Il primo commento di Ermanno Gor-

RAPPORTO SUL 1995

La crescita zero mette a rischio il sistema delle pensioni

ROMA. In tre anni l'Italia è cambiata. La crisi economica e le modalità della ripresa hanno, per molti aspetti, stravolto le vecchie identità. Nel suo rapporto sul 1995 l'Istat fotografa un Paese attraversato da tensioni e disagi nuovi, in bilico tra una modernità faticosamente accostata e contraccolpi pesanti che ne mettono in discussione la stabilità. Per tanti aspetti siamo più vicini ai Paesi leader dell'Unione europea, a fenomeni che stanno mutando la nostra fisionomia sociale non sono diversi da quelli che attraversano la Francia o la Germania. Per altri versi l'accentuarsi delle divaricazioni e i ritardi nell'adeguamento politico-istituzionale producono situazioni molto difficili da governare.

Una crescita zero dell'occupazione, coniugata all'evoluzione demografica, potrebbe mettere in pericolo l'equilibrio finanziario del sistema previdenziale post riforma. Il capitolo pensioni del rapporto Istat lancia in questo senso un chiaro segnale di allerta, registrando però anche dati incoraggianti nel quadriennio '91-'94. In tale periodo infatti, grazie soprattutto al blocco dei trattamenti di anzianità, il ritmo di crescita delle pensioni Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) è in frenata: dal 2,6% all'1,4% annuo (da 16,1 milioni di trattamenti a 17,1). L'ipotesi di stazionarietà della popolazione occupata nei prossimi decenni, implica - afferma il rapporto - un forte aumento del tasso di occupazione, data la prevista diminuzione della popolazione in età attiva. Di conseguenza, assumendo uno scenario di crescita zero dell'occupazione, le previsioni effettuate potrebbero risultare ottimistiche nel lungo periodo. Tutto ciò tenendo conto, sottolinea l'Istat, che «intorno al 2030 entreranno in pensione le generazioni numerose degli anni '60, che dovranno essere sostenute da quelle meno numerose nate negli anni '90».

Come tutto potrà evolversi nei prossimi anni è difficile dire, sostiene l'Istat. È in discussione lo stesso proseguimento di quella crescita economica che, a partire dal '94, ha consentito di centrale qualche importante bersaglio economico. Le imprese italiane hanno, nel complesso, aumentato la propria redditività, sono in ripresa i consumi delle famiglie, è di parecchio migliorato l'equilibrio finanziario del bilancio pubblico. Nel contempo si è però aggravato il problema della disoccupazione, si sono allungate le distanze territoriali e sono maggiori le diseguaglianze. Abbiamo ripreso a produrre ricchezza, ma questa viene diffusa attraverso canali diversi rispetto a quelli del passato: va sempre meno a beneficio del lavoro dipendente e più verso quello autonomo, si indirizza per molti tratti più alle famiglie del Nord già in condizioni di maggior benessere che verso quelle del Sud flagellate dalla disoccupazione, favorisce le figure sociali più forti a danno di quelle strutturalmente più deboli.

Italia moderna, Italia arcaica
L'Istat: economia in bilico, il Sud in crisi nera

È un'Italia in bilico, dice il rapporto dell'Istat. Per certi aspetti si modernizza e accorcia le distanze rispetto all'Europa. Per altri cova nuove esplosive contraddizioni, economiche e sociali. Si riducono i lavoratori dipendenti e aumentano quelli autonomi, la ricchezza va sempre più concentrandosi al centro-nord, la disoccupazione dilaga al Sud. Cresce l'equilibrio finanziario dello Stato ma le imprese, fatte ricche dalle esportazioni, non investono in ricerca.

'95, nonostante un certo recupero dell'offerta di lavoro iniziata nel corso dell'anno, la consistenza totale degli occupati è diminuita di 110.000 unità (-0,5%). L'emorragia si è avuta esclusivamente nel mondo del lavoro dipendente perché per quello autonomo, limitatamente ad alcune figure professionali e sempre alle aree geografiche a forte vocazione per l'esportazione, le cose sono andate meglio. La disoccupazione censita dall'Istat ha raggiunto nel '95 il tasso del 12% (era dell'11,3 nel '94), pari nella media dell'anno a 2.724.000 persone. È un fatto nuovo si sta verificando: aumenta la disoccupazione di lunga durata, il 65% delle persone in cerca di lavoro è disoccupato da almeno un anno. Questo naturalmente se si considerano le medie nazionali. Perché se si guarda al solo Mezzogiorno le cose assumono subito aspetti drammatici: i tassi specifici di disoccupazione sono doppi rispetto alla media nazionale, la disoccupazione giovanile tocca il 55% dei giovani del Sud presenti sul mercato del lavoro, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata sale al 75%. Nel complesso comunque l'Italia presenta un proprio problema

specifico, legato al tasso complessivo di attività. Qui solo la metà delle persone in età lavorativa è coinvolta nel processo produttivo, un tasso ampiamente inferiore a quello medio dei Paesi dell'Ocse.

La competitività

Si riducono in Italia gli operai qualificati, meno quelli poco qualificati, mentre aumentano i posti impiegati. L'Istat trova che questi fenomeni documentano una caratteristica fondamentale del sistema innovativo italiano «che manifesta un'intensità tecnologica sostanzialmente inferiore a quella dei maggiori Paesi avanzati». Le spese per ricerca e sviluppo in rapporto al prodotto lordo collocano l'Italia solo al sedicesimo posto tra i Paesi dell'Ocse. E ancora una volta i processi innovativi si concentrano nelle grandi imprese del centro-nord e, soprattutto, in alcuni settori avanzati. Comunque è un fatto che, in generale, dal '93 in poi le imprese hanno ridotto drasticamente i loro investimenti in ricerca e non li hanno aumentati nemmeno quando è arrivata la ripresa. Quindi, nota l'Istat, bisogna dire che «la forte ripresa produttiva di questi anni non è

stata accompagnata da un rafforzamento delle capacità tecnologiche e innovative».

Il Mezzogiorno

Come nuovo modello economico dominante in Italia si è comunque imposto in questi anni, dice l'Istat, quello caratterizzato dalla forte omogeneità territoriale e dimensionale che si riscontra nel nord-est, in Umbria e Toscana, e sul versante adriatico. Il nord-ovest risente di un eccesso di specializzazione settoriale. Il Sud invece di una cronica debolezza della sua struttura produttiva. Nel '93 la produttività del centro-nord era del 28% superiore a quella del Mezzogiorno. È però vero che il Sud presenta una struttura favorevole del costo del lavoro, grazie alla componente irregolare del lavoro (il 34% dell'occupazione) e agli sgravi contributivi e fiscali. L'Istat nota che, considerando l'industria manifatturiera, i primi anni '90 dovrebbero aver così determinato condizioni di redditività favorevoli alle imprese operanti nel Sud. Se sviluppo non c'è stato, dice il rapporto, si dovrà pur riflettere sul «modello di impresa che si è venuto affermando nel Sud».

DALLA PRIMA PAGINA

Possiamo ripartire

ma necessità non sono realmente comprimibili, il consumo alla fine cresce più del reddito disponibile, e ciò frena il risparmio.

L'asimmetria che si crea nelle politiche dei redditi è qui queste hanno funzionato ai fini delle imprese, ma le imprese non hanno risposto ai bassi salari creando nuovi posti di lavoro, e così è mancato un aumento della massa salariale. La compressione di bassi salari, bassi risparmi e bassa occupazione è un quadro ben noto agli studiosi di economia, e suggerisce che vi sono margini per politiche economiche più attive.

Alcune gradite sorprese emergono dalla lettura del rapporto. Per il Mezzogiorno, infatti, accanto alle usuali terribili cifre, ce n'è una interessante: è vero che il prodotto per occupato nel Mezzogiorno è più basso che al Nord, ma questo sembra essere l'effetto della forte presenza agricola e di un terziario-parcheggio per disoccupati.

Nell'industria, le cose si muovono diversamente e meglio: la redditività delle imprese meridionali è maggiore che in quelle del Centro-Nord, un effetto di salari più bassi, ma anche di una produttività non inferiore a quella del resto del paese.

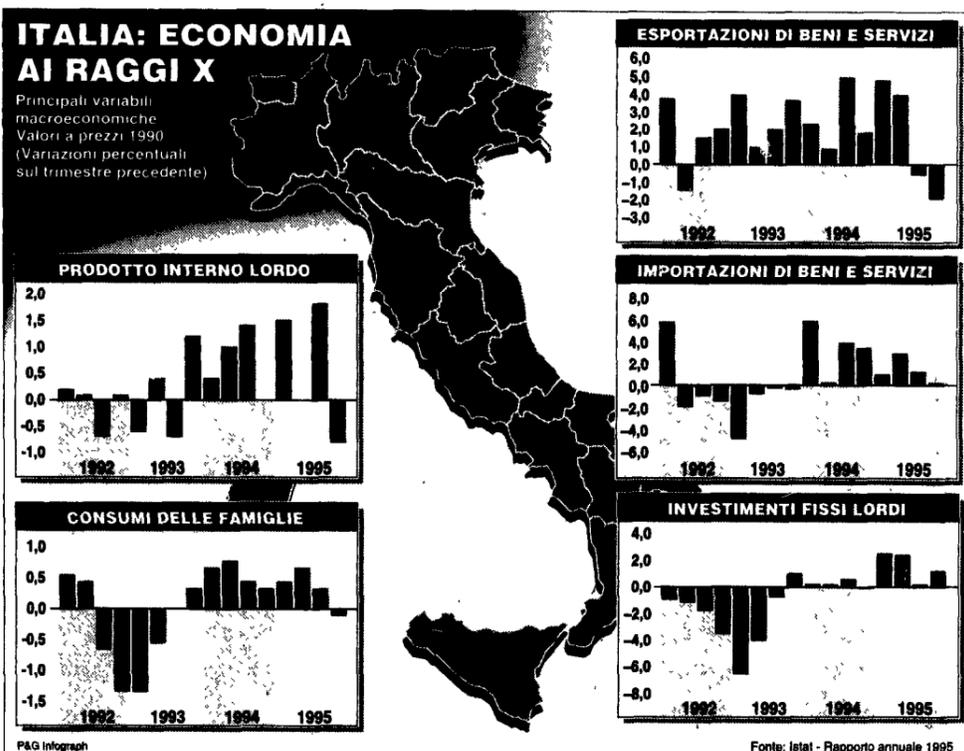
Ci voleva, questa buona notizia, per sfatare il mito di una produttività inferiore, e per ridimensionare l'importanza delle gabbie salariali. Si capisce, tuttavia, come il Mezzogiorno sia ancora indietro nella struttura imprenditoriale: meno dell'8% di tutti i distretti industriali di piccole imprese sono localizzati al Sud.

L'elemento di maggiore ottimismo è dato dall'analisi della finanza pubblica, che nel 1995 ha raggiunto risultati davvero importanti, dalla riduzione del deficit pubblico alla stabilizzazione del rapporto debito/Pil.

L'Istat mette bene in rilievo luci ed ombre dei comportamenti delle amministrazioni pubbliche, ma il risultato del 1995 è inoppugnabile. Certo, molto è anche dovuto alla crescita del Pil, oltre che alla riduzione dei deficit, ma nel passato non si era mai riusciti a raggiungere analoghi obiettivi, anche in anni di ripresa economica.

L'Istat non fa previsioni per l'anno in corso e per periodi più lunghi. Ci dà però gli elementi di riflessione necessari per le future politiche, pur stretti dalla tabella di marcia di Maastricht e dalla stagnazione presente in Europa. L'Istat non fa un quadro di catastrofi o cataclismi; ci suggerisce invece che c'è moltissimo da lavorare, ma che buon senso e capacità di decidere e di convincere sono risorse indispensabili per rimuovere gli ostacoli.

[Paolo Leon]



Fonte: Istat - Rapporto annuale 1995

Profitti e salari

Nel '95 il prodotto interno è aumentato, grazie soprattutto alla crescita dell'industria che ha trovato nelle esportazioni una grande valvola di sfogo. Sono aumentati i profitti: calcolata sul periodo che va dal '92 al '95 la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto, per il complesso dei settori che producono per il mercato, è passata dal 36% al 41%. Si è invece ridotta la quota del costo del lavoro dipendente sul valore aggiunto dei principali settori economici, passando dal 42% al 39%. Questo processo è iniziato con la recessione ed è continuato dopo. La quota di reddito che nel '95 è così andata al lavoro dipendente è cresciuta in misura inferiore rispetto all'inflazione, del 4,5% nominali. Una quota maggiore della nuova ricchezza si è diretta verso i settori del lavoro autonomo, i cui redditi sono cresciuti dell'8%, sempre in termini nominali. Le difficoltà crescenti incontrate dalle famiglie collocate nelle fasce di reddito più basse hanno inevitabilmente ridotto

la propensione complessiva al risparmio. L'Italia, per decenni Paese di risparmiatori per eccellenza, sta fortemente riducendo questa sua caratteristica: negli ultimi cinque anni il rapporto tra risparmio e reddito disponibile è sceso dal 21% al 17%. Nella ricchezza delle famiglie aumenta la quota costituita dai cespiti finanziari, soprattutto titoli di Stato (il 60% del totale), e questo fatto costituisce un fattore di drenaggio di risorse verso il Nord perché il 70% degli interessi pagati su Bot e Cct va alle famiglie settentrionali.

Le diseguaglianze

L'insieme di questi fenomeni, sostiene l'Istat, accentua le diseguaglianze economiche che «in Italia, rispetto agli altri principali Paesi europei, sono maggiori e caratterizzate da un più elevato divario tra le condizioni delle famiglie più povere e di quelle più ricche». Accade così che il 10% di famiglie più ricche abbia un

EDUARDO GARDUMI

livello di spesa otto volte superiore a quello del 10% di famiglie più povere. Negli ultimi due anni, nonostante la ripresa, la posizione di svantaggio degli strati meno favoriti è andata ancora peggiorando. Una quota significativa di famiglie (circa il 10% del totale), quelle più numerose e praticamente tutte residenti nel Mezzogiorno, non ha minimamente risentito della migliorata congiuntura economica. Nel '95 la percentuale di famiglie che ritiene soggettivamente peggiorata la propria condizione economica rispetto all'anno precedente è aumentata dal 31 al 35%. E oltre il 4% delle famiglie giudica assolutamente insufficienti le proprie risorse.

Lavoro e non lavoro

L'allungamento della forbice tra chi sta meglio e chi sta peggio dipende naturalmente in larga misura dalle evoluzioni attraversate dalla struttura dell'occupazione. Anche nel

Cresce di 163mila unità (+6,4%) chi cerca un'occupazione
Alla ricerca di un posto sono quasi in tre milioni

ROMA. Aumenta il numero di coloro che cercano un lavoro. L'Istat, nella sua relazione annuale, segnala che la consistenza totale delle persone in cerca di occupazione nel 1995 è risultata pari a 2.724.000 unità con un aumento di 163mila unità (+6,4%) in confronto all'anno precedente. «Questo incremento - sottolinea l'Istituto - di entità inferiore a quello registrato nel 1994 (226.000 unità pari al 9,7%), riflette, da un lato l'evoluzione negativa della domanda di lavoro e, dall'altro, un lieve ampliamento dell'offerta».

Aumenta la forza lavoro

Dopo aver subito nel 1994 una flessione di 121.000 unità, infatti, l'ammontare delle forze lavoro è aumentato nella media del 1995, di circa 50mila unità, lasciando comunque pressoché inalterato

il tasso di partecipazione (47,4%). Secondo l'Istituto il contributo relativo della domanda e dell'offerta nella crescita dell'aggregato delle persone in cerca di lavoro può essere chiarito analizzando la dinamica delle sue diverse componenti: mentre le persone in cerca di prima occupazione e le altre persone che cercano lavoro hanno registrato nel corso del 1995 una sensibile espansione (100mila unità e +42mila unità rispettivamente) i disoccupati (senza stretto) (ovvero gli ex occupati) hanno fatto rilevare solo una crescita modesta (+18 mila unità), limitata peraltro alle regioni meridionali.

A seguito degli andamenti descritti, il tasso di disoccupazione è passato dall'11,3 del 1994 al 12% del 1995. Il peggioramento è maturato nella seconda parte del

1994 e nei primi mesi del 1995. L'Istat sottolinea che il profilo dell'indicatore, valutato al netto della stagionalità si è mantenuto sostanzialmente piatto, nella rilevazione di gennaio di quest'anno il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,2%, lo stesso valore registrato 12 mesi prima.

Disoccupazione al 12,2%

«I positivi sviluppi dell'occupazione - spiegano all'Istituto - sono stati quindi, controbilanciati dalla maggiore partecipazione, come solitamente avviene nelle fasi ascendenti del ciclo: il rientro sul mercato di coloro che avevano temporaneamente sospeso la ricerca di un'occupazione durante la fase recessiva, ha determinato un incremento del tasso di attività, passato in un anno dal 46,8 al 47,4%».

Settori di attività economica	Classi di addetti				Totale
	10-19	20-49	50-199	Oltre 199	
Industria in senso stretto					
Saldo totale	-110.000	-77.000	-78.000	-82.000	-347.000
Saldo demografico	-8.370	-17.725	-53.811	-55.831	-175.837
Saldo da variazione dimensionale	-101.630	-59.275	-24.189	-26.169	-211.263
Costruzioni					
Saldo totale	51.000	57.000	49.100	30.000	187.100
Saldo demografico	4.216	761	-4.007	-4.885	-4.725
Saldo da variazione dimensionale	46.784	56.239	53.107	34.885	191.017
Commercio, alberghi e pubblici esercizi					
Saldo totale	20.700	18.300	14.410	12.400	65.810
Saldo demografico	2.127	-1.804	-10.251	-3.686	-13.614
Saldo da variazione dimensionale	18.573	20.104	24.661	16.086	79.424
Altri servizi					
Saldo totale	37.850	38.000	38.000	38.000	151.850
Saldo demografico	6.800	5.916	8.351	55.477	76.544
Saldo da variazione dimensionale	31.050	32.084	29.649	16.523	75.306
TOTALE					
Saldo totale	-219.826	-103.287	-162.144	-290.297	-775.554
Saldo demografico	6.633	-12.653	-77.020	-166.965	-250.005
Saldo da variazione dimensionale	-226.459	-90.634	-85.124	-123.332	-525.261

cente incremento dell'offerta di lavoro è rimasto inferiore all'incremento dell'occupazione, consentendo in tal modo una riduzione del tasso di disoccupazione (dal 7,2% di gennaio 1995 al 6,7% di gennaio 1996). «La positiva evoluzione della partecipazione - sottolinea l'Istat - ha coinvolto in primo luogo la componente femminile, per la quale è proseguita la crescita, non più ostacolata da fattori ciclici. Anche per la componente maschile è perlato da segnalare l'arresto della tendenza al calo dei tassi di attività».

Più senza lavoro cronici

Il miglioramento della situazione occupazionale non ha accresciuto nel complesso la probabilità di disoccupati di trovare un lavoro: essa si è anzi ulteriormente ridotta per la componente di lungo periodo, che rimane sostanzialmente esclusa dal *turn over* occupazionale. Nel 1995 su un totale di 2.724.000 persone in cerca di lavoro, il 65,1 era entrato a far parte della disoccupazione da almeno un anno. La quota dei disoccupati di lunga durata rappresenta ormai i tre quarti della disoccupazione complessiva al Sud, i due terzi al Centro e circa la metà al Nord.

ROMA «Nulla può essere fatto in modo ufficiale», dice Romano Prodi di fronte alle «fazioni» scatenate dalla sua stessa «riflessione» sulla necessità di rispettare i percorsi obbligati delle procedure istituzionali. Ma una svolta, qual è quella che si sta costruendo con il primo governo politico del nuovo sistema bipolare, non si costruisce certo entro le strette temporali del protocollo. È così che, in attesa di ricevere l'incarico dal capo dello Stato, il presidente del Consiglio designato dall'Ulivo deve fare. E fa: va da Lamberto Dini, si riunisce con Walter Veltroni e Massimo D'Alema, riceve Franco Marini, Enrico Boselli, Livia Turco e una delegazione di donne, incontra Carlo Azeglio Ciampi e Nino Andreatta, torna al Quirinale. Ma non può spiegare quel che fa. Non può dire, almeno, tutto quello che sarebbe necessario per chiarire fino in fondo come e con quali tasselli sta definendo il complesso mosaico ministeriale. Così quel poco che dice, in relazione alla dialettica aperta tra le forze politiche (che non hanno un analogo dovere di riservatezza), finisce per dare l'impressione che ci siano più zone d'ombra di quante probabilmente ce ne sono davvero.

L'equilibrio dei poteri

È però un principio Prodi l'ha fissato: quello dell'«equilibrio dei poteri dei diversi partiti» nel governo. Lo ha dovuto fare in riferimento al dubbio del popolare Gerardo Bianco sull'opportunità che una stessa forza politica possa assumere la responsabilità sia del ministero dell'Interno sia di quello della Difesa. Ma la sottolineatura sul carattere «assolutamente generale» dell'esigenza di garantire «un minimo di pluralismo» lascia intendere che lo stesso Prodi si renda conto che la soluzione del nodo del ministero della Difesa a favore del centro dell'Ulivo, quasi certamente con Antonio Maccanico, comporti un riequilibrio a sinistra in altri settori dell'esecutivo.

A ben guardare sta avvenendo sulla lista dei ministri quella registrazione dei rapporti interni alla coalizione che nel passato (e ancora con il governo Berlusconi per via del gioco elettorale della doppia alleanza con Bossi al Nord e con Fini al Centro-Sud) precedeva e allungava a dismisura i tempi della formazione del governo. Non a caso, a proposito dell'obblazione di Bianco sulla possibilità che due esponenti del Pds, Giorgio Napolitano e Piero Fassino, assumessero rispettivamente la responsabilità dei dicasteri dell'Interno e della Difesa, Prodi si è richiamato alla «tradizione di pluralismo, sempre più o meno rispettata, che riguarda non soltanto i «ministeri d'arma» ma la distribuzione delle competenze generali dello Stato». Ma, anche se il leader dell'Ulivo ha prontamente aggiunto che «non è questione di legge, ma di un minimo di buon senso che mi sembra debba essere il più possibile applicata», quel richiamo ai ministeri che dispongono di corpi armati e - sottinteso, ma in modo esplicito da parte di chi aveva sollevato la questione - di servizi segreti, con cui si è ribadita l'utilità che in un governo di coalizione uno stesso settore sia in mano a ministri tutti della stessa provenienza - è sembrata una concessione di troppo a una cultura che poco ha a che fare con lo stile solidaristico con cui si è affermato elettoralmente l'Ulivo. E che ora, vieppiù, serve per garantire la stabilità del governo, come pure Prodi ha riconosciuto all'assemblea dei parlamentari del cen-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

«Titoli inventati» Scalfaro nega dissidi e attacca i giornali

VINCENZO VASILE

ROMA Ahi, ahi, ahi. S'arrovantano i rapporti tra il Quirinale e i giornali. Segnatamente con la stampa parlamentare. Che ha «montato» un caso sul presunto conflitto tra il presidente della Repubblica e il presidente del consiglio in pectore, Romano Prodi. Per una volta non c'entrano i «quirinalisti». Orvero i giornalisti che seguono quasi quotidianamente le attività dell'Inquilino del Colle. L'altro giorno erano stati invece i boatos del Transatlantico, il corridoio dei passi perduti di Montecitorio, ad amplificare gli attriti tra Prodi e Scalfaro sulle anticipazioni, ritenute irrispettose per il Presidente, (ma quando mai non sono avvenute) sulle intenzioni del capo del governo non ancora incaricato riguardo alla lista dei ministri. È accaduto che, attribuite sotto voce un pò allo staff del Quirinale e un pò ai «popolari» itineranti nella «vasca» dei petegolezzi parlamentari, indiscrezioni convergenti ricostruivano l'incontro Scalfaro-Prodi di lunedì sera nella Palazzina del Quirinale come un burrascoso «faccia a faccia». Da un lato il Presidente che invitava alla cautela il Professore, rampognandolo perché ha anticipato i nomi dei ministri e perché s'è spinto a indicare il professor Giovanni Maria Flick alla Giustizia, dall'altro il leader dell'Ulivo che si difende.

Ricostruzione «al di fuori della realtà», dicevano dal Quirinale già l'altra sera. Ma ieri mattina, dopo la lettura della rassegna stampa, si riversava sui video-terminali delle redazioni un irruente e violentissimo comunicato di cinque righe, scritto di getto. «Taluni giornali annunziano con vistosi titoli un contrasto tra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e l'on. prof. Romano Prodi. L'annunzio è del tutto inventato ed è espressione di grave disinformazione contro ogni principio di etica professionale». Tradotto in italiano, siete dei falsari. E detto da uno che, appena domenica scorsa a Noto, si pronunciava a favore della libertà di stampa, e contro a ogni norma di limitazione del diritto di cronaca, «propria dei paesi in cui non c'è libertà», l'esternazione faceva impressione.

Che cosa è successo? Secondo quel che trapela da un Quirinale quanto mai chiuso a riccio, si è voluto trascinare Scalfaro in una polemica interna a fazioni contrapposte, in vista dell'attribuzione degli incarichi ministeriali. E concorda con questa analisi uno degli interessati, il giurista Flick candidato a guardasigilli, l'«uomo da bruciare» che il chiacchierato del Transatlantico ha voluto porre sulla graticola: «Per quel che mi risulta è stato una specie

Ministeri spinosi per Prodi Difesa a Maccanico. La Giustizia al Pds?

Il nodo della Difesa è tagliato di netto da Prodi. «Meglio un pluralismo», dice. Dando di fatto via libera a Maccanico, dopo che Bianco aveva espresso perplessità sull'opportunità che quello e il dicastero dell'Interno andassero esposti del Pds. D'Alema taglia corto: «Nessuno li ha chiesti». E Fassino pure: «La guerra fredda è finita». Ma lo stesso leader dell'Ulivo precisa che il problema dell'equilibrio tra forze politiche è «generale». E spunta il nodo della Giustizia.

PASQUALE CASCELLA

tosinistra. Che è diventata sede di un primo, sia pure indiretto, franco confronto. Massimo D'Alema, infatti, al suo arrivo è sorpreso dalla vampa politica e vorrebbe ben sottrarsi. «Chi ha chiesto questi due ministeri? Io non ho chiesto nulla. Sarà il presidente del Consiglio che deciderà a chi affidare i ministeri. Non intendo partecipare a queste discussioni perché non mi competono». Ma poi, incalzato sulla faccenda dell'equilibrio in particolare tra i servizi segreti, taglia corto: «Il problema non esiste». In virtù della legge, in base alla quale i servizi di controllo il presidente del Consiglio, e mi pare - evidenzia il leader del Pds - che questa sia l'intenzione del prof. Prodi, se vuole nominare un sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il compito di sovrintendere all'attività dei servizi

Già, sembrava che fosse quello lo strumento per raggiungere l'«equilibrio possibile» tra i ministri di maggior peso politico, quello dell'Interno e della Difesa alla sinistra, e gli Esteri e la Giustizia a personalità di centro come Dini e il prof. Giovanni Maria Flick. Di più: che Prodi avesse compiuto la forzatura di indicare come sottosegretario Enrico Micheli e Arturo Parisi, quest'ultimo proprio ai servizi, per smorzare sul nascere ogni polemica.

«Non c'è più la guerra fredda»

Ma una volta aperta la questione, e con la premessa che «qualsiasi decisione prenda Prodi per noi andrà bene», Fassino non si sottrae e mette i puntini sulle «i»: «Il discorso sull'impossibilità di assegnare a una stessa parte politica i ministeri dell'Interno e della Difesa si rita ad un'altra fase storica, quella della guerra fredda

delli anni Cinquanta-Settanta, quando c'erano due blocchi. Est e Ovest, contrapposti. Ma oggi il ministero della Difesa si occupa essenzialmente di politica estera, come dimostrano le vicende della Bosnia, della Somalia o del Mozambico. Se un problema di bilanciamento c'è, allora, riguarda l'abbinamento Difesa-Esteri e Interno-Giustizia. E chi ha il ministero degli Esteri?». Domanda retorica, tanto più per un esponente politico che si occupa da tempo di politica estera (anche se l'Industria, a cui ora può essere destinato, è una vecchia passione) e ha piena consapevolezza del fatto che il partito di maggioranza relativa può non essere rappresentato in alcuna delle tribune internazionali a cui parteciperà il governo italiano. Come pleonastico è il interrogativo sul senso di far saltare il primo abbinamento e mantenere l'altro. Tanto più che il problema del riequilibrio con la Giustizia, tocca personalmente Prodi, avendo Bianco, nell'intervista della discoria, maliziosamente osservato come il presidente del Consiglio in pectore tenga alla scelta di Flick. Può smentirla riprendendo in considerazione l'ipotesi di Cesare Salvi. Che nulla ha a che fare, però, con presunti veti del Pds, Pietro Folena, che a Botteghe Oscure si occupa di Giustizia, li smentisce nettamente. «Con Flick ho lavorato, sarebbe stato e sarebbe un buon ministro. Anche il conflitto

d'interesse si sarebbe potuto evitare. Se perplessità ci sono, vanno cercate altrove...». Ma è l'ultimo vero nodo da sciogliere. Il resto, come suoi dirsi, seguirà. Il Ppi ha indicato la sua rosa di nomi: Andreatta, per il Bilancio, Rosy Bindi e Giovanni Bianchi, per la Sanità o gli Affari sociali, e in sovrappiù Giuseppe Gargani o Leopoldo Elia a seconda che possa rendersi disponibile un ministero di amministrazione o di carattere istituzionale. Dini, da parte sua, pare rinunciare alla richiesta della vice presidenza, anche se insiste (pure in nome della proporzione con il resto del centro) per avere altri due ministri, per i quali offre i nomi di Tiziano Treu, Augusto Fantozzi e Gianni Billia. Sulla questione femminile c'è stata un'utile e positiva chiacchierata, come l'ha definita Livia Turco, con alcune esponenti della commissione pari opportunità sull'ipotesi di istituire un apposito sottosegretariato. Che incrementerebbe quantomeno il peso politico, se non quantitativo (che pure cresce con il nome di Alfonsina Rinaldi, già sindaco di Modena), delle donne nel governo.

Si va alla stretta finale? All'uscita dal Quirinale, dove ha avuto con Oscar Luigi Scalfaro «un colloquio lungo e cordiale», Prodi non si sbilancia più di tanto: «Si va avanti. Credo che sia il tempo di fare seri esami e seri approfondimenti».



Bertinotti e Prodi dopo la riunione degli eletti dell'Ulivo

Prodi ai gruppi dell'Ulivo: un rapporto stretto con voi eviterà sbagli del governo. Il saluto di Bertinotti «La frusta parlamentare ci aiuterà»

«Aiutateci a non sprecare questa grande occasione». In un cinema romano Prodi parla a senatori e deputati riuniti insieme nella assemblea parlamentare dell'Ulivo e chiede il sostegno e il controllo della «frusta parlamentare» sul futuro governo. Berlinguer annuncia che altre assemblee si terranno, e che nascerà il coordinamento dei capigruppo con un portavoce. Il saluto di Bertinotti. Prodi promette: «Il lavoro primo terreno di intervento».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «L'attesa nei nostri confronti è straordinariamente grande. C'è l'occasione per un governo stabile, vi chiedo di aiutarci a non sprecarla». Ore 13 di ieri Romano Prodi, nel cuore di una giornata zeppa di impegni per la limatura del prossimo governo e per gli ultimi accordi sulla «manovrina», si rivolge ai parlamentari dell'Ulivo nella sala di un cinema romano. «L'abbiamo dovuta affittare - dice orgoglioso - perché gli ambienti della Camera e del Senato non bastava-

no a contenerci tutti». Sul palco, ad ascoltarlo, ci sono i capigruppo dell'alleanza Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, Diego Masi e Ottaviano Del Turco, Edo Ronchi e Mauro Paissan, Sergio Maltarella. In sala anche Veltroni e D'Alema. È la prima riunione pubblica, altre ce ne saranno - annuncia Berlinguer e conferma Prodi - magari tematiche, sull'una o l'altra proposta dell'Ulivo. È una riunione-passerella, con gli interventi dei big, e non si sfugge a un certo sapore di

scenari politico, ma dopo Rifondazione - conferma l'ostilità a Maastricht nel nome della lotta per il lavoro. «Se la disoccupazione resta troppo a lungo al di sopra del 10% - afferma - vengono messe in discussione la coesione sociale e la stessa democrazia». Proprio a Bertinotti, nel suo intervento, Prodi darà una prima risposta, impegnando il futuro governo ad affrontare «la tragedia della disoccupazione». Dopo aver risposto a scherzo con scherzo («la novità è l'Ulivo, poi magari possiamo confrontare i brevetti»), il premier in pectore affronta la questione-lavoro: «Gli obiettivi monetari di Maastricht - dice - ormai sono perfettamente uniti all'obiettivo della disoccupazione, che è diventato il leit motiv della politica europea». «Sarà questa la nostra ossessione», promette, «il primo aspetto che misurerà la nostra capacità di governo» (il secondo obiettivo - dice il Professore - sarà «il federalismo, ma non inteso come motto e come bandie-

ra», perché la Lega «ha posto delle esigenze giuste e poi le ha trasformate in propaganda, in una corsa verso il precipizio che noi vogliamo arrestare mettendo in atto le nostre proposte»). Gran parte del suo intervento, poi, Prodi l'ha dedicato all'Ulivo e alle prospettive del governo, chiedendo ai parlamentari dell'alleanza un'azione di «stimolo e controllo». «Noi abbiamo un bisogno enorme della frusta parlamentare», ha detto. «Se il governo non mantiene un rapporto stretto con il Parlamento commette enormi errori, come è accaduto in Francia a Juppé», ha aggiunto. «L'impegno di governo e quello della discussione nell'Ulivo - ha proseguito - vanno avanti insieme. Ho accolto con molto piacere la proposta di creare una struttura permanente perché i rapporti tra forze parlamentari e di governo siano molto stretti». Prodi ha chiesto che la struttura di coordinamento sia «immediatamente operativa», per realizzare la «osmosi» tra esecu-

tivo e maggioranza. Le varie identità della coalizione - ha poi spiegato - sono «certamente una risorsa, ma il fatto nuovo è l'Ulivo, che rappresenta quel «plus», quel valore enorme che gli elettori hanno percepito e promosso». Nel pomeriggio di ieri, i gruppi parlamentari dell'Ulivo hanno anche dato il via ai nomi che completeranno gli organigrammi delle Camere. Per le vicepresidenze della Camera e del Senato sarebbero indicati rispettivamente Lorenzo Ac-

quarone (Ppi) e Pierluigi Petrini (Rinnovamento), Ersilia Salvato (Rifondazione) e Carlo Roggioni (Sinistra democratica). I questori di maggioranza alla Camera dovrebbero essere uno della Sinistra democratica e uno di Rifondazione, al Senato uno di Rinnovamento e uno della Sinistra democratica. Intesa anche per quel che riguarda i segretari: due della Sinistra democratica, uno del Ppi, uno di Rifondazione, sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama.

CONTI PUBBLICI

ROMA Il primo atto del governo Dini, nel 1995, fu il varo di una manovra di correzione ai conti pubblici da 21.500 miliardi. E l'ultimo atto prima di passare la mano sarà un'altra manovra, stavolta da 12.000 miliardi. Il pacchetto di tasse e tagli per riportare il deficit pubblico del 1996 verso l'obiettivo dei 109.400 miliardi previsti vedrà la luce con ogni probabilità domani pomeriggio, al termine di una riunione di Consiglio dei ministri. Ieri il futuro primo ministro, Romano Prodi, ha discusso per un'ora e mezza con Lamberto Dini i contenuti; in serata il leader dell'Ulivo ha riesaminato gli incartamenti all'Arel insieme a Carlo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta (e, si dice, anche il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda). Nel complesso, c'è la via libera da parte del centrosinistra, anche se ancora stamattina dovranno essere sciolti gli ultimi interrogativi. Tra le novità dell'ultimo ora, da segnalare il taglio inferiore al previsto degli stanziamenti ai patronati sindacali, il rincaro della benzina «verde» che sale a 50 lire, e un intervento sui fondi per il salvataggio del Banco di Napoli. Non saranno toccate sanità e pensioni.



Romano Prodi e Lamberto Dini

Ansa

Inps, da giugno aumenti correnti per le sentenze della Consulta

Nel mese di giugno saranno pagati gli aumenti degli assegni di 673 mila titolari di pensione interessati ad una delle due sentenze della Consulta (la 495 del '93 sulla reversibilità ai superstiti). Si tratta di aumenti che per ora riguardano solo le pensioni dell'anno in corso e non della liquidazione degli arretrati relativi agli anni precedenti. Questi ultimi infatti saranno erogati attraverso un'emissione speciale di Bot, che riguarderà anche l'altra sentenza in materia di integrazione al minimo. Gli aumenti cosiddetti correnti previsti da giugno sono mediamente di 182 mila lire al mese e riguardano principalmente i superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni (278 mila pensioni) e lavoratori dipendenti (236 mila).

Vediamo in dettaglio l'elenco dei provvedimenti.

Benzina. L'aumento per il litro di benzina cosiddetta «verde» dovrebbe essere di 50 lire, per un gettito nel '96 di circa 350-450 miliardi. In questo modo si ridurrà sensibilmente l'attuale differenziale alla pompa tra «verde» e super (oggi 110 lire il litro), che secondo gli ambientalisti non è giustificato dal punto di vista ecologico. Il rincaro dovrebbe assorbire quello di 22 lire a suo tempo deciso per il finanziamento della missione in Bosnia.

Concordato fiscale. Saranno riaperti i termini del concordato di massa «Tremonti-Fantozzi», chiuso il 15 dicembre scorso. Il gettito previsto è di circa 700 miliardi. Il provvedimento è rivolto soprattutto ai contribuenti che non hanno potuto aderire l'anno scorso per mancanza di liquidità o perché ritardatari: il pagamento sarà in una unica rata da effettuarsi entro il mese di settembre, e conterrà una «penale» sotto forma di interessi.

Gratta e vinci. Il prezzo di un biglietto della popolarissima «lotteria istantanea» passerà da 2 a 2.500 lire, e verranno aumentati i premi. Previsi nuove entrate per 5-700 miliardi, sperando che gli italiani non si stufino di giocare.

Imposte ipotecarie-catastali. Passa da 150.000 a 200.000 lire l'imposta fissa di registro, ipotecaria e catastale. È l'imposta dovuta per la registrazione degli atti per i quali si paga una imposta fissa. Dall'aumento dovrebbero arrivare circa 130 miliardi.

Altre entrate. Sono previste entrate aggiuntive: nel menu c'è un ritocco delle marche su patenti e passaporti e un non meglio precisato intervento sulle imposte legate alle assicurazioni.

Tagli ai trasferimenti. Cala la scure

Benzina «verde» più cara
Oggi il via alla manovra da 12 mila miliardi

Oggi il varo della manovra. Dini illustra a Romano Prodi i contenuti della correzione di finanza pubblica da 12.000 miliardi, e anche se restano da sciogliere alcuni interrogativi c'è il via libera dell'Ulivo al pacchetto di tagli e tasse per riportare il deficit '96 a 109.400 miliardi. Poche le novità dell'ultimo ora rispetto alle anticipazioni: tra queste, l'aumento di ben 50 lire al litro della benzina «verde». E si riduce il taglio ai fondi stanziati per i patronati sindacali.

ROBERTO GIOVANNINI

sui fondi globali a disposizione del Parlamento per nuove leggi di spesa (2.000 miliardi) Minori trasferimenti per l'Anas e per le Ferrovie dello Stato (4.500 miliardi), salve Sace e Poste. Tagli alla spesa per acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione. Sforbiciati i fondi per gli enti di ricerca (Agenzia spaziale, Enea, Cnr, Isco).

Pensioni di invalidità. Ferrei controlli sulle pensioni di invalidità, con un risparmio di 700 miliardi.

Pubblico impiego e assunzioni. Potatura del 50% per le missioni dei dipendenti (100 miliardi), taglio del 30% agli straordinari degli statali (300 miliardi). Congelamento delle assunzioni in tutte le amministrazioni: enti locali, Regioni, ministeri, forze armate, forze dell'ordine, Usl e sanità. A rischio di blocco anche i contratti a termine. In queste ore si valuta se alleggerire questi vincoli.

Patronati sindacali. Saranno ridotti in misura inferiore al previsto (circa 50-100 miliardi) i fondi spettanti ai patronati sindacali che seguono le pratiche pensionistiche: in altri termini, saranno assicurati gli stessi finanziamenti del '94.

«Tragici» di cassa e BancoNapoli. Il Tesoro recupererà da Fs e altri enti le somme anticipate nella prima parte dell'anno, come conferma il ministro dei Trasporti Caravale. Gli stanziamenti per salvare il BancoNapoli saranno reperiti su un altro fondo con risorse non utilizzate, assicurando un risparmio di qualche centinaio di miliardi in termini di cassa per il '96.

Intanto, cominciano ad affluire le prime reazioni negative alle misure ipotizzate da Dini. Nel sindacato c'è marcia per il congelamento delle assunzioni nel pubblico impiego il

LA MANOVRA DI DINI

Le principali misure della manovra da 12 mila miliardi



I TAGLI ALLA SPESA

- Tagli ai fondi globali, fondi per le Ferrovie, per l'Anas per gli Istituti di ricerca.
- Blocco delle assunzioni nello Stato e negli Enti Locali.
- Tagli agli straordinari in tutte le amministrazioni pubbliche.
- Tagli alle indennità di missione (sempre nelle amministrazioni pubbliche).
- Controlli sulle invalidità (per accertare quelle false).

TOTALE 10 MILA MILIARDI



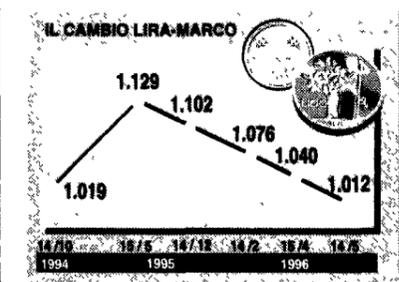
LE NUOVE ENTRATE

- Riapertura del concordato fiscale con adesione fino al 1993.
- «Gratta e vinci» da 2000 a 2500 lire.
- Aumento della benzina verde (50 lire al litro)
- Aumento imposte di registro e ipotecarie.

TOTALE 2 MILA MILIARDI

P&G Infograph

Nuovi record per lira e Borsa
Il marco a 1.012



ROMA La lira, come la Borsa, ha anticipato l'euforia che generalmente scatena sui mercati la formazione di un governo e il varo di una manovra di risanamento dei conti pubblici cui annunci in quest'occasione, potrebbero addirittura arrivare in stretta vicinanza. Già da ieri, infatti, la lira ha iniziato la sua corsa al rialzo che l'ha portata ieri intorno alle 1.012 lire, un livello che non toccava da un anno e mezzo. E infatti dall'inizio di ottobre del 1994 che la nostra moneta non raggiungeva un cambio così alto nei confronti della divisa tedesca che, proprio in quel periodo, aveva da poco superato la soglia psicologica delle mille lire.

La lira, che in mattinata, aveva toccato quota 1.011,75 sul marco, è poi stata «fotografata» nella consueta rilevazione quotidiana della Banca d'Italia a 1.012,69 lire mentre rimane sostanzialmente stabile la quotazione del dollaro (1.555,18 lire) che sta subendo solo un lieve ribasso, anche grazie ad un rafforzamento del dollaro nei confronti del marco. A Tokyo, il perdurare della fase di debolezza dell'economia tedesca ha infatti contribuito a concentrare gli scambi sul marco piuttosto che sulla moneta statunitense.

Parallelemente al ribasso del marco va segnalato l'andamento dell'ecu, ormai molto vicino a quota 1.900 lire. A quattro mesi dall'abbandono di quota 2.000, infatti, l'unità di conto europea (en) a 1.905,56.

Il mercato obbligazionario si è mosso al traino della lira senza brillare di luce propria, sostenuto dalla favorevole tendenza internazionale. Gli operatori hanno però sottolineato che si è determinata una riduzione dei differenziali del mercato italiano rispetto agli altri mercati a più elevato rendimento, come quello spagnolo (a 52 centesimi), mentre è rimasto sostanzialmente stabile il premio di rischio sul Bund tedesco. I futures scambiati a Londra sul Btp decennali hanno segnato l'ultimo prezzo a 114,70, aggiungendo 38 centesimi alla chiusura di ieri.

Gli operatori ritengono che il concretizzarsi delle aspettative sui tempi «record» di formazione del nuovo esecutivo insieme all'atteso varo della manovra aggiuntiva, abbiano determinato ulteriori margini di rialzo delle quotazioni. Nello stesso tempo avvertono che la fase di apprezzamento dei corsi potrebbe essere seguita da una qualche presa di beneficio, magari sull'onda dei verificarsi degli eventi attesi.

Quanto alla Borsa, in Piazza Affari ha fatto segnare una nuova quotazione record, con l'indice Mibtel a quota 10.628 (+0,55%). Il precedente record, con il Mibtel a quota 10.570, risaliva al 26 aprile scorso, all'indomani delle elezioni ed era stato eguagliato giusto l'altro ieri.

numero uno della Fp-Cgil Paolo Nerzetti parla di «segnale negativo in controtendenza rispetto all'esigenza di potenziare le autonomie locali e le Regioni in senso federalista». Stessa obiezione giunge dal presidente dell'Anci, il sindaco di Catania Enzo Bianco; per i Presidenti delle Regioni si tratterebbe di «un vero e proprio passo falso», mentre per il Pds Franco Bassanini boccia il blocco Adriano Musi (Uil) critica i ventilati tagli agli enti di ricerca. E in un comunicato congiunto l'Anfia (Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche), l'Unrae (distributori) e la Federairopa (concessionari) denunciano «gravi preoccupazioni del settore autoveicoloistico» per l'aumento della benzina «verde».

Sul fronte politico, il leader di An Gianfranco Fini conferma che il Polo non voterà la manovra, e Publio Fiori (sempre di An) parla di «provvedimento illegittimo se varato per decreto legge». Da Forza Italia l'ex sottosegretario di Dini Giuseppe Vegas chiede che sia rispettata la «clausola di salvaguardia» che impone di ricorrere soltanto a tagli alla spesa pubblica. Infine, Fausto Bertinotti attende di vedere i contenuti della manovra, e soprattutto «l'indirizzo complessivo di politica economica e sociale». Ma Rifondazione si schiera contro ogni «ulteriore sacrificio per gli italiani».



L'Ici '96 aumenta in 1.850 comuni
Molte doppie aliquote

La maggior parte dei comuni italiani ha scelto di mantenere per il '96 l'aliquota Ici dello scorso anno. Su 8.101 comuni, infatti, 6.100, cioè il 75,2%, hanno confermato quest'anno le aliquote dell'anno passato. E quanto emerge dalla raccolta curata dal Consorzio Anci-Cnc. Sono pochi i comuni che hanno diminuito le aliquote rispetto al '95: si tratta di 151 municipalità, pari all'1,77% del totale, mentre nel 22,8% dei comuni, cioè gli altri 1.850, l'aliquota risulta aumentata. Più di un terzo di questi ultimi enti ha utilizzato la possibilità di deliberare un'aliquota di maggior favore per le abitazioni principali. Inoltre, complessivamente ben 1.322 del totale dei comuni italiani (pari al 16,3%) ha aderito alla possibilità di una ulteriore detrazione a favore dei cittadini, in 87 comuni poi è stata applicata l'Ici del 7 per mille. Tra i capoluoghi di regione l'aliquota più bassa, il 4 per mille, si trova ad Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, mentre la più alta, il 7 per mille, a Potenza. Sempre fra i capoluoghi di regione, in 8 c'è la doppia aliquota. Una curiosità: molti comuni turistici hanno scelto un'unica aliquota. Capri e Courmayeur ad esempio il 4 per mille; Taormina il 5,25; Portofino 5,5; Ischia 6. Cortina invece ne ha applicate due, il 4 e il 4,65 per la seconda casa. Secondo una ricerca dell'Ufficio studi della Confedilizia, che pone a raffronto l'Ici nei comuni capoluogo di provincia dall'anno della sua istituzione (1993) ad oggi, nel '93 scelse l'aliquota al 4 per mille 18 comuni, nel '94 furono 9, nel '95 in numero di 8 e quest'anno sono 3. Nella fascia 4,1-4,9 per mille, si va dai 20 del '93 ai 21 del '94, 20 nel '95 e 9 nel '96. Il gettito globale dell'Ici nel '95 è stato di 14.634 miliardi, e chi ha versato di più è stato il comune di Roma con 1.717 miliardi.

Secondo il premio Nobel con la manovra e un freno ai salari è possibile un «nuovo miracolo economico»
Modigliani ottimista: «L'Italia ce la farà»

Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani non ha dubbi: l'Italia è alla vigilia di un nuovo miracolo economico, se solo realizzerà subito una manovra di 15-16.000 miliardi di lire e se convincerà le organizzazioni sindacali a rinunciare al recupero salariale sulla base dell'inflazione reale. Già dal 1998 inflazione e tassi di interesse allineati con la Germania. Con la moneta «pesante», 1 lira uguale a 1 marco.

DARIO VENEZONI

non è riuscita a ribaltare quanto di buono avevano realizzato i suoi predecessori». E se proprio bisogna andare alla ricerca di un altro artefice del risanamento italiano, «bisognerebbe ricordare Ezio Tarantelli, martire delle brigate Rosse, che ebbe il merito di convincere il sindacato ad abbandonare la strada degli automatismi per imboccare quella di una contrattazione più moderna, sfociata nell'accordo del luglio '93».

Se il più è fatto, qualcosa resta pure da fare. Modigliani incoraggia l'I-

Italia a non avere timore di imboccare una via che può portarla nel giro di un paio d'anni a tagliare l'inflazione alla metà e a ridurre i tassi di interesse di circa 5 punti, per consentire l'ingresso a testa alta nel novero dei paesi che rispettano i criteri di Maastricht e che quindi daranno vita alla moneta unica europea. In breve il marco sarà a 1.000 lire, e allora si potrà realizzare la riforma della lira «pesante» 1 marco uguale a 1 lira.

Il succo della ricetta lo spiega il prof. Mario Baldassarri. Si tratta di

Tagli sul pubblico impiego

Nella pubblica amministrazione gli incrementi di produttività sarebbero misurati con i tagli all'occupazione. Offrire gli stessi servizi con meno personale, questa potrebbe essere la sfida del settore pubblico, l'unica che consentirebbe di parlare di qualche aumento salariale.

«Ai miei amici dei sindacati, dice il

Premio Nobel per l'economia, vorrei ricordare che i lavoratori recupererebbero il loro potere d'acquisto con la rivalutazione della lira e la caduta dei tassi.

In caso contrario si tratterebbe di aumenti fittizi: quello che sul momento ti parrebbe di aver recuperato ti sarebbe tolto in brevissimo tempo dalla fiammata inflazionistica che ne seguirebbe».

Ultima condizione per realizzare le condizioni del «miracolo», dicono Modigliani e Baldassarri, è che il governo la smetta di rinviare gli obiettivi di diminuzione dell'inflazione (una pratica, dice Baldassarri, che ricorda certi cartelli appesi nei negozi: «Oggi non si fa credito lo faremo domani»). L'inflazione può scendere innanzitutto se ci si crede, e se si fissano degli obiettivi realisticamente ambiziosi, ai quali conformare tutte le scelte di politica economica.

Qualcuno ha ricordato che questo progetto per quanto affascinante, si scontra con gli impegni assunti dal governo al momento della firma

degli accordi di luglio con le parti sociali. Tali accordi prevedevano esplicitamente una verifica a fine triennio dell'andamento della inflazione reale rispetto a quella programmata, con un recupero per i salari ove il costo della vita fosse cresciuto (come è avvenuto) più del preventivato.

Ma Modigliani ha ribadito che anche i sindacati comprenderanno che i benefici della sua proposta supererebbero di gran lunga i sacrifici.

A ruota della Germania

In capo a due anni soltanto, promette il premio Nobel, l'inflazione e i tassi di interesse italiani potrebbero essere allineati a quelli tedeschi.

Lo stato (lo stato, non la Padania di cui Modigliani non si augura l'avvento) vedrebbe liberarsi dal '98 in avanti 100.000 miliardi l'anno di spese per interessi sul debito pubblico che potrebbe investire per ridurre le tasse o per investimenti infrastrutturali. È un'occasione a portata di mano, che non possiamo perdere, ha concluso.

740, deducibile il 6,5% Rc auto e il liquido lenti a contatto

I contribuenti potranno quest'anno dedurre dal 740 anche una parte dell'assicurazione obbligatoria della propria auto. Una quota del 6,5% della Rc auto, che dovrebbe essere espressamente dichiarata nella polizza, viene infatti prelevata come Contributo Sanitario e come tale può essere dedotta nell'apposita riga destinata a «contributi previdenziali e assistenziali obbligatori» deducibili dal reddito complessivo. La «novità», che riguarda tutti i possessori di autovetture e cioè 20 milioni di utenti, emerge dalla lettura della circolare che porta la data del 3 maggio e che quindi non sarà utilizzabile dai contribuenti che hanno presentato il modello 730-delle Finanze. Nel testo non mancano le curiosità. Si scopre che sono deducibili le spese per il liquido delle lenti a contatto e le spese sostenute per l'inseminazione artificiale. Non possono invece essere scontati con il modello 740 i costi sostenuti per il trasporto in ambulanza oppure l'acquisto di un computer.



MILANO Un nuovo miracolo economico è possibile, anzi è già quasi realizzato. Lo afferma il premio Nobel dell'economia Franco Modigliani, a Milano per presentare un libro intitolato appunto, «Il miracolo possibile», scritto insieme al professor Mario Baldassarri e con il giovane Fabio Castiglioni.

Il «miracolo» è possibile perché metà dell'opera l'hanno già realizzata «Amato, Ciampi e i sindacati», dice Modigliani. «La sciagurata esperienza del governo Berlusconi, aggiunge,

■ MONTENERO DI BISACCIA (Cb)
 «Ritorno alla normalità! Ecco cos'è la legalità. Deve venire il giorno in cui non avremo più bisogno di eroi, di punti di riferimento», afferma Antonio Di Pietro, nelle vesti di oratore, a Montenero, davanti a 1500 studenti e docenti del suo paese e del Molise. «Non è vero che sono salito sul carro del vincitore. E chi lo afferma dice scempiaggini. E poi un mio terzo Polo avrebbe finito per bloccare il processo democratico del nostro paese», scrive Di Pietro su «Oggi», nella sua rubrica, riferendosi alle critiche ricevute da Ferrara, Mastella e Tremaglia per aver accettato di entrare nel futuro governo Prodi come ministro dei lavori pubblici. In gran forma, ha scelto due platee diverse per rifarsi vivo, dopo l'annuncio della sua disponibilità a governare con l'Ulivo. A Montenero ha schivato le domande sul futuro politico; su «Oggi» ha risposto alla «sorpresa» degli uomini del Polo. Tuttavia la morale è la stessa: scendo in campo ma resto padrone di me stesso.

Un tendone da circo

Nel suo paese natale ieri è stata una giornata campale. Di Pietro è giunto alle 16 nel tendone di un piccolo circo affittato per l'occasione: un meeting, programmato da tempo, con gli studenti molisani, sull'educazione civica e il ritorno alla legalità; nessuna convention politica, come qualcuno tempo fa aveva paventato. Manteneva le promesse: i giornalisti (un centinaio) sono stati tenuti alla larga dai carabinieri costretti ad origliare, spacciati contro la parete esterna del circo. In compenso i cronisti sono stati al fresco, mentre Di Pietro le autorità, gli studenti e i docenti - tutti dotati di «paff» - hanno trascorso due ore sotto un tendone arroventato dal sole.

Di Pietro infierisce, comunque «saranno tempi normali anche quando i giornalisti che non sono stati invitati capiranno che devono fare un passo indietro». Una strigliata dovuta al fatto, spiega l'ex pm, che spesso la stampa avrebbe frainteso, inventato, strumentalizzato il suo pensiero. Pazienza. Si origlia. Gli studenti pongono al loro Tonlino una cinquantina di domande. Sbotta Di Pietro: «Dovrei stare attento a parlare, ci sono centomila orecchie indiscrete». Ride. Prima domanda difficile: «Con l'argento-poli ha sconvolto l'Italia. Lo farebbe di nuovo, anche se ne ha pagato le conseguenze?».

Risposta: «Bisogna chiedersi piuttosto: ma quelli (corrotti e corruttori ndr) lo farebbero di nuovo? Voglio dire, cari studenti, che dovete scaldarvi i muscoli perché ci sarà bisogno di voi, noi ormai siamo vecchi». E ricorda di essere diventato il pm di Mani pulite «per caso»: «eravamo tre amici magistrati e un giorno ci hanno chiamato pool. Abbiamo fatto solo il nostro dovere».

Ed ecco un riferimento parapolitico: «Me ne hanno detto di tutti i colori, qualsiasi classe facessi. Ma la verità è che siamo stati di gente che critica e basta, vogliamo gente che faccia!». Applausi.

E Antonio Di Pietro chiede alla sua gente che per prima rinunci alla cultura delle raccomandazioni: «Basta col costume della ventricina (salume tipico della zona ndr) portato nelle ceste ai notabili. Voi

Lezione a Montenero di fronte agli studenti e articolo su «Oggi»: Non è vero che sono salito sul carro dei vincitori, sono solo scempiaggini. E non è neanche vero che ora sono in politica. Conservo le mie idee. Un mio terzo Polo avrebbe finito per bloccare il processo democratico del nostro Paese.



Antonio Di Pietro al suo arrivo a Montenero di Bisaccia. Lamese/Ansa

Di Pietro: «È il momento di mettersi al lavoro»

Bagno di folla a Montenero per Antonio Di Pietro. Davanti a 1500 studenti dribbla le domande «politiche» ma sostiene la necessità di assicurare l'allontanamento di corrotti e corruttori dalla pubblica amministrazione piuttosto che accentuare le misure detentive. Su «Oggi» risponde a quanti lo hanno criticato per la sua scelta di campo. Ricorda a Tremaglia (An) che è in cattiva compagnia e dice: «Con l'Ulivo mi accomunano i programmi sulle cose da fare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARGO BRANDO

non lo fate, ma chiedete ai vostri padri... E una mentalità che ci dobbiamo togliere. Non aiuta nessuno. E dimostriamo che tutti gli italiani sono persone mature». Già, l'Italia... invita all'unità tra Nord e Sud, alla lotta contro il razzismo. Riconosce il merito tutto italiano della prima «pulizia antimazzette» in Europa. A chi gli chiede se bisogna colpire con tasse particolari corrotti e corruttori risponde: «Non facciamo telefilm, è già difficile far pagare le tasse normali. Indubbiamente, c'è il momento in cui occorre la repressione. Ma anche il momento in cui occorre superarla. In che modo? Riscrivendo le regole della trasparenza». E la prevenzione? «Più che misure detentive servono misure ac-

cessorie, come l'interdizione e la sospensione da pubblici uffici e gare d'appalto, (ndr) e di corrotti e corruttori. Perché tra amnistie e condoni rischiamo di ritrovarci la stessa gente al solito posto».

«Collaborare alla ripresa»

Per Antonio Di Pietro bisogna trovare un equilibrio tra la responsabilità dei giudici, quando commettono errori di valutazione, e la indispensabile tutela della loro autonomia. «Si rischia se no di creare tanti Ponzo Pilato». A proposito di carcerazione preventiva e garanzie per la libertà personale, ricorda che «occorre evitare le degenerazioni» «però pensiamo anche alle vittime dei reati. Non si possono lasciar-

fuori persone socialmente pericolose perché si metterebbe a repentaglio la libertà degli altri». Poi torna alla politica: «Insisto sui Kiosei (parola giapponese che propone due anni fa a Cernobbio, significa collaborare insieme ndr). Bisogna collaborare alla ripresa delle istituzioni, anticipare il momento repressivo». Domanda a rischio posta da uno studente. Perché ha accettato di scendere in politica solo dopo le elezioni? Di Pietro svicola: «Chi l'ha detto che sono sceso in politica?». I giornali. Lo hanno scritto tutti... «Di nuovo i giornali? Ma date retta a quelli? Io prima ero un magistrato e facevo il magistrato. Ora sono un professore e faccio il professore». Amen. Alle 18 il circo-sauna si svuota sulle note della canzone di De Gregori «Nino non aver paura di tirare il calcio di rigore...».

Perché con Prodi

Di politica però, come detto in apertura, Antonio Di Pietro parla su «Oggi» nel replicare alle critiche per la scelta a fianco di Prodi. «Questo esecutivo - scrive - e io ho fiducia nelle persone che lo compongono, senza doppi fini da parte mia e soprattutto senza colorazioni ideologiche». Aggiunge «Sono i program-

mi sulle cose da fare che ci devono accomunare e accomunano. Basta con preclusioni di principio con tutto ciò che è di Destra e di Sinistra. I cittadini non ne possono più di essere giudicati e di giudicare solo per la colorazione politica. Si deve guardare alla persona e alla sua voglia di operare per il bene comune e alla sua integrità morale». Sistema Giuliano Ferrara ricordandogli che «ha militato sotto tutte le bandiere», dai «comunisti di una volta» a Craxi e Berlusconi. Suggestisce al Polo di dare più retta al buon Gianni Letta Bacchetta anche Clemente Mastella. Infine da una risposta al suo delusissimo amico Mirko Tremaglia, senatore di An «per me rimane un buon politico e un amico - con sue idee, alcune condivisibili altre meno... ricorda a Tremaglia «ex ragazzo della Repubblica di Salò» di seguire Luciano Violante nello sforzo «di comprendere le ragioni degli avversari politici». Conclude Di Pietro: «Non ho potuto seguire Tremaglia nelle sue scelte perché erano scelte personali e inascoltabili, mentre nella coalizione ove milita vi sono soprattutto situazioni individuali, radicalizzazioni ideologiche preconcette e conflitti di interessi persistenti. E Silvio Berlusconi è servito».

ZONA UEFA
di GINO e MICHELE



Artigiani vezzeggiati ma non candidati

SI È INSEDIATO il Parlamento della tredicesima legislatura. Ora sono finalmente noti tutti i nomi dei 630 deputati e 315 senatori eletti dal popolo. Ma facciamo un salto indietro nel tempo. Vi ricordate come era cominciata la campagna elettorale dell'Ulivo? Con la contestazione dei commercianti torinesi che avevano quasi impedito a Romano Prodi di parlare. Nei giorni successivi i partiti e gli organi di informazione non si erano praticamente occupati d'altro, sembrava che l'esito delle elezioni ruotasse intorno al malessere, alle aspettative, al voto che avrebbero espresso gli occupati in un settore chiave come quello del commercio. Bene, sapete tra i 630 deputati eletti quanti sono gli onorevoli commercianti, cioè quelli che, prima di intraprendere l'avventura politica, di professione svolgevano un'attività commerciale? Uno solo. Per la precisione è il signor Fabio Calzavara, eletto nel collegio di Feltre-Agordo, in Veneto, nelle liste della Lega Nord. Che strana cosa è la politica, vero?

Ma le curiosità non si fermano qui. A spigolare nell'elenco dei nuovi deputati si rischia di venire travolti dalla «sindrome di Rolando». «Non ci posso credere» si sprecano. Ci credereste infatti che, sempre su 630, ci sia un solo artigiano, altra categoria, vezzeggiata a dismisura nel corso della campagna elettorale?

Eppure è così, si tratta della signora Elisa Tasca Pozza, eletta in Lombardia 2 nella lista Dini. E gli studenti, spesso determinanti nell'assegnare la vittoria a questo o a quello, sapete quanti sono? Tre, e tutti della Lega Nord. Siete stupefatti? Ma non è ancora niente rispetto a quello che stiamo per rivelarvi. Parliamo di operai, della leggendaria classe operaia. Secondo voi quanti operai siedono sui banchi del nuovo Parlamento? Per quanto siate stati bassi nella risposta, considerando la crisi che ha attraversato il movimento operaio negli ultimi decenni, siamo certi che nessuno si sarà neppure avvicinato al numero vero. Sono tre, ed è giusto nominarli: Rocco Antonio Gaetani, Salvatore Voza, eletti nel Pds, e Primo Galdell, eletto in Rifondazione. Se poi considerate che uno è il vicesindaco di Crotona e gli altri due sono deputati uscenti, beh non c'è male come rappresentanza di classe.

Pensate che gli agenti assicurativi sono 4, uno in più degli operai, e gli ex calciatori 3. Cioè nella nostra nuova Camera dei deputati l'Associazione calciatori ha piazzato lo stesso numero di rappresentanti del movimento operaio. E dell'Ordine degli architetti, visto che anche loro sono 3 e tutti della Lega. Come 3 sono gli editori e gli economisti, mentre i notai sono 2, come i militari, i periti tecnici, gli assistenti sociali, gli amministratori immobiliari e i consiglieri di Stato. E i pensionati? Visto che ce l'hanno tanto menata sull'invecchiamento della popolazione e sulla crescita esponenziale dei nonni, ci penseranno ben loro a fare numero. Niente da fare, i pensionati sono solo 7, e di loro solo uno passa i 60 anni.

VOLETE ALTRE chiacchiere, prima di porvi la domanda di fondo? Allora, sugli schermi della Camera dei deputati siedono anche un albergatore, un filosofo, un ferroviere, un revisore dei conti, un dirigente di comunità montana, un ragioniere, uno scrittore, un segretario nazionale del Psdi, un critico d'arte, un prefetto, un addetto alle pr, un pubblicitario, un restauratore di opere d'arte, un tecnico elettronico (sapete chi è? Umberto Bossi!) e un ciurcodemita.

E così ne abbiamo sistemati una trentina, ma gli altri 600? Che mestiere fa il 95% degli eletti alla Camera? Innanzitutto insegna. Ci sono 100 tra maestri, professori, presidi, docenti universitari, rettori. Di questi 100, 75 appartengono al centro sinistra, a dimostrazione del fatto che in 30 anni gli equilibri politici nella scuola si sono ribaltati di netto: nel '68 la maggioranza degli studenti era di sinistra e la maggioranza degli insegnanti di destra, oggi è esattamente il contrario. Seguono i colletti bianchi, impiegati, funzionari, dirigenti che sono una settantina equamente suddivisi tra i due schieramenti. Poi ci sono gli avvocati, 65. Soltanto An ne ha eletti 25, 13 Forza Italia. I politici di professione sono 61, praticamente tutti della sinistra.

I giornalisti sono una quarantina, 20 di qua e 20 di là. Da notare che dichiarano di professare il giornalismo Occhetto, D'Alema, Veltroni, Fini, Cossutta, Gasparri, Storace, Taradash, Novelli, Mussi, Mastella. I medici sono 35 e il maggior numero sta con Forza Italia, così come gli imprenditori, 18 su 32. I magistrati sono 16, 9 stanno col Polo e 7 con l'Ulivo. I sindacalisti sono 10 e sapete già dove stanno. 10 anche i commercianti che invece stanno quasi tutti con An e con la Lega. Gli ingegneri sono 6 e i liberi professionisti 14, mentre sono 98 a non dichiarare la professione.

Che dire dunque, oltre al fatto che in Parlamento non siede neppure un tassista, un barbiere o un barista, i soli cioè che notoriamente capiscono di politica? Ci sarebbe tanto da dire, ma lo spazio è finito. E forse è meglio così.

Tra gli studenti alla Kermesse di Montenero. Tutti d'accordo: «Ha ancora un ruolo importante da svolgere» «Ma non può essere solo un simbolo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LUCIANA DI MAURO

■ MONTENERO DI BISACCIA (Cb)
 Prima di quest'incontro Michaela Di Gregorio e Pamela Zappitelli studentesse del V ragioneria di Montenero di Bisaccia, il loro compaesano famoso lo avevano solo visto soprattutto in Tv e solo di sfuggita quando veniva in paese. È stata, dunque, una prima volta, e hanno bevuto fino all'ultima delle sue parole. Conclusione: «È una bella persona, sono stata molto colpita. Nonostante la sua popolarità è rimasto un uomo semplice».

La conferma che Antonio Di Pietro resta uno di loro è quella che cercavano, non solo Pamela e Michaela, ma un po' tutti qui a Montenero. È stata la prima volta anche per Di Pietro qui al suo paese, dove non aveva mai parlato in pubblico. Un po' per scelta un po' per circostanze, mancano pochi giorni alla formazione del nuovo governo, è stato un incontro rivolto ai giovani. Si è sottoposto a 44 domande di fila, ne erano state preparate una cinquantina, ma tutte abbastanza distanti dalla politica. «Lui - racconta Michaela - qui non ha detto nulla di politica, è un professore

re a cui piace quello che sta facendo, le domande sono state soprattutto sulla giustizia, sui diritti e quelle dei bambini delle elementari sulla sua vita». Non ignorano che il suo è uno dei nomi in ballo per il nuovo governo. «Ma sapevamo - aggiungono - che non era il caso di battere su questo tasto».

Come annunciato nel tendone sono entrati solo gli studenti e gli insegnanti. Poliziotti e Carabinieri hanno pensato a tener distanti giornalisti e comuni cittadini. Chi non si è procurato l'invito è perduto. Persino una folta delegazione della Federcasalinghe resta fuori. Sono venute da Teramo, Ascoli Piceno, Taranto, Bari. Sono 150, non di più. «Sapevamo - dicono - che i posti erano limitati, ma anche sulla Repubblica quando si cominciò a parlare di questo meeting c'era scritto che avrebbe partecipato anche la nostra presidente Gasparri». È lei che alla manifestazione del Capranica a Roma tre giorni prima delle elezioni ci ha dato appuntamento qui. Ma evidentemente il «contrordine compagne» non è arrivato, si deve-

accontentare di origliare fuori della tendale parole di colui che, malgrado la delusione, resta il loro idolo. Se si fosse presentato alle elezioni? «L'avremmo votato tutte», rispondono, la rabbia è riservata agli organizzatori della kermesse.

Ma quello che in un primo tempo doveva essere l'uscita pubblica del movimento di Antonio Di Pietro, si è trasformato in un incontro riservato agli studenti sull'educazione alla legalità. Occasione la presentazione del libro *Educazione civica, con elementi di diritto ed economia*, destinato ai ragazzi del biennio delle superiori. Un vero libro di testo per le scuole con tanto di esercitazioni a fine di ogni capitolo. E da cui non mancano annotazioni che rimandano alla biografia dell'autore. Come quando si parla del «difficile rapporto tra politica e magistratura». «Nel nostro paese - scrive Di Pietro - purtroppo sempre più spesso ogni singolo aspetto della realtà viene trattato con sospetto, con una esplicita o implicita domanda: da che parte stai? sei di destra o di sinistra? Non è più possibile agire per il giusto, per il bene o il vero, si agisce per

conto terzi, si è buoni o cattivi a seconda della vera o presunta appartenenza ideologica». Una gabbia stretta per un lupo solitario come vuol essere Di Pietro che questa volta ha giocato sull'evento non evento.

Più di un qualche timore sul rischio di strumentalizzazione o di un passo falso deve averlo avuto. Uno striscione. «Di Pietro per presidenti» ieri mattina campeggiava dal balcone di un palazzo, ma è stato fatto togliere alla svelta. Le voci sui malumori del presidente Scalfaro, cominciati dall'annuncio della sua disponibilità ad accettare da Prodi l'incarico di ministro dei Lavori pubblici, devono essere arrivate a Curno e rimbalzati immediatamente a Montenero, dove si vive quasi in simbiosi con i successi e le amarezze e le delusioni dell'illustre compaesano.

Dania, Sara e Pina si avviano verso la tenda, esibiscono in mano il pass. Sono contente che sia venuto a parlare agli studenti. Cos'è per loro Tonino: «Un eroe che ora deve entrare in politica». Il suo ruolo «non è finito con l'uscita dalla magistratura». La speranza: «Che al-

meno entri nel governo Prodi, ma - aggiunge Pina - dovrebbe fare qualcosa di più del ministro dei Lavori pubblici». Sul tema i pareri sono discordanti. Arriva una delegazione di studenti e di insegnanti dell'Istituto di Termoli. «Siamo venuti per sentire la lezione, per vedere se parla di educazione civica o se si addentra in altre cose. Speriamo di no», dice un professore che non declina però le sue generalità. Più dritti gli studenti che alternano simpatia e delusione «È un simbolo di giustizia, ma una volta ritirati dalla magistratura rischia di non essere più nessuno», afferma Domenico Poi «è la volta di un gruppo di studentesse del V ginnasio del liceo Perrone di Termoli. «Io voglio chiedergli perché è passato alla politica e...». «No - sottolinea Daniela - quali sono i motivi per cui ha lasciato la magistratura è la domanda che voglio fare io. E comunque non sono d'accordo dove rimanere magistrato e ci ha deluso». Ma un'idea del perché ha abbandonato la toga ce l'hanno. «Si sentiva oppresso» e così un poco lo comprendono e in parte lo giustificano.

La Rai chiede il sequestro per le riviste «Moda» e «King»

La Rai smentisce il «Gruppo Espansione» e conferma di aver richiesto il sequestro conservativo per «Moda» e «King». La nota della Rai smentisce il Gruppo Espansione che in mattinata, affermava che «i due mensili sono regolarmente in edicola e le rate scadute, dovute alla nuova Eri, sono state pagate». Qualche ora dopo la Rai confermava il mancato pagamento da parte del Gruppo Espansione e in una nota ufficiale affermava di aver «avviato le azioni a tutela della parte venditrice proponendo di esentare la fidejussione e a richiedere il sequestro conservativo dei beni dell'acquirente». La nota precisava che le azioni erano state avviate dalla Nuova Eri «a fronte di mancati pagamenti e di versamenti parziali rispetto agli accordi presi».

l'Unità
 Direttore Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Bossati
 Marco Demareo
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 «L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.»
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato
 Amato Mattia
 Consigliari delegati Nedo Antonietti
 Alessandro Mattuzzi, Antonio Zollo
 Consiglio d'Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi,
 Elisabetta Di Priaso, Simona Marchini,
 Alessandro Mattuzzi, Amato Mattia, Genaro
 Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 69961 telex 613461 fax 06 6789555
 20124 Milano via F. Casati 52 tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile
 Antonio Zollo
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 455
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Pisanu capogruppo di Forza Italia alla Camera

L'ira di Martino «Silurato da Silvio»

Commissioni, il Polo tratta

Pisanu è il capogruppo di Forza Italia. Battuti Martino e Rubino. «Sarò un organizzatore e rafforzerò la leadership di Berlusconi». E Martino: si continua a mortificare il dibattito interno. Rubino: dedizione al gruppo, ma libertà intellettuale. Due ex dc guidano i parlamentari forzisti. Vertice del Polo: Mastella e Biondi vicepresidenti della Camera, Contestabile e Fisichella del Senato. Oggi riprendono le trattative per le commissioni di controllo.

ROMA La Dc è morta. Viva la Dc. Perché, nonostante le polemiche del Polo sull'elezione di Mancino alla presidenza del Senato, Forza Italia ha piazzato due ex dc alla presidenza dei suoi gruppi. Ieri, infatti, è stata la volta di Beppe Pisanu alla Camera. Il quale, sostenuto nei fatti dal Cavaliere in persona, ha sbancato 84 voti contro i 28 di Martino e 15 andati ad Alessandro Rubino (sono stati 119 i votanti). «Prima avremmo eletto il presidente con il 100% dei consensi, ora con qualcosa meno: ci stiamo evolvendo», è la battuta divertita di Gianni Pilo. E che arriva al momento giusto, dopo una notte di contrattazione passata dai coordinatori regionali, fedeli al leader, a contattare i deputati per farli convergere su Pisanu. A farne le spese è stato Rubino, che certamente non si aspettava quella piccolissima manciata di voti, dato che nei giorni precedenti molti colleghi si erano spediti per lui. E dato che, soprattutto, era partito come il candidato di Gianni Letta, per dare una linea moderata al gruppo. Ma evidentemente la sua è stata ritenuta una candidatura troppo debole per contrastare quella di Antonio Martino, il falco «Faremo i parlamentari con dedizione, ma mantenendo la nostra libertà di cervello», è il commento di Rubino. Il quale ha così voluto in un certo senso commentare la vittoria di Pisanu: il quale, appena eletto, ha dichiarato: «Non c'è nessuna altra anima dentro il gruppo, ma due modi diversi di interpretare la presidenza. La mia guida si caratterizzerà per l'esperienza, il ruolo di supporto e di organizzazione delle attività dei singoli parlamentari. L'impegno dei gruppi sarà quello di rafforzare la leadership di Silvio Berlusconi».

«Un mero organizzatore»
Un autorevole collaboratore del Cavaliere nei giorni scorsi definiva Pisanu «un buon organizzatore, ma politicamente non eccelso. Ci vorrà qualcun altro per guidare politicamente il gruppo». E lo farà direttamente Berlusconi, aiutato dal suo delirio, Franco Frattini, lo speaker che aspira anche a presiedere una commissione. E che, qui accanto, dichiara: solo lo speaker rappresenta Forza Italia. Un po' troppo per chi da

mesi chiede maggiore democrazia e dibattito interno.
E così non a caso Martino, «punto» palesemente da Berlusconi, ora dichiara: «Si è preferito puntare su chi ha promesso di essere solo un mero esecutore, un organizzatore, anziché una persona che intende prendere iniziative politiche». Ed è questo che temeva Berlusconi: le iniziative politiche di Martino e del gruppo dei falchi - o dei maggiontari puri o dei liberali di Forza Italia - (da Taradash e Calderisi, ai professori, ad alcuni deputati sparsi). Prosegue Martino: «Si è voluto evitare che il gruppo sia la sede istituzionale di discussione all'interno di un movimento che non ha un'organizzazione per un'elaborazione politica. Mi limiterò a continuare a sostenere le idee in cui ho sempre creduto». Dunque Martino non starà zitto e come Rubino non smetterà di pensare con la sua testa. Questo rende evidente che il congresso, mai svolto, di Forza Italia è improcrastinabile.

«Con l'Ulivo trattiamo»
Ieri intanto si è tenuto un vertice in via dell'Anima. All'ordine del giorno la ripresa dei rapporti con l'Ulivo per l'attribuzione delle presidenze delle commissioni di controllo. Ed è noto che il Polo insisterà per quella sulla Rai e ora anche quella Affari costituzionali. Nel vertice si è parlato anche delle vicepresidenze delle Camere e si è deciso per Mastella e Biondi a Montecitorio e Contestabile e Fisichella a palazzo Madama. Si è parlato anche dell'opposizione che il Polo dovrà portare avanti: ferma, senza cedimenti, ma responsabile. La linea moderata, che piace ai cespugli cattolici e che ha vinto in Forza Italia deve essere di tutti. Ma Fini, perché sia comunque chiaro il suo ruolo, aggiunge: mai in soccorso del governo, che «deve essere autosufficiente. Se ci fosse il soccorso dei voti del Polo verrebbe meno il bipolarismo e si avverrebbe un processo trasformista». Mette i puntini sulle i, il presidente di An. Mentre Pier Ferdinando Casini aggiunge: «Comunque non è tempo di recriminare». In sostanza un via libera alla linea decisa da Silvio Berlusconi, che tra oggi e domani invierà i suoi emissari a trattare con l'Ulivo. □ Ro. La

E adesso Fini non esclude la costituente

«Alleanza nazionale non esclude l'ipotesi di un'assemblea costituente per avviare il processo delle riforme. «Può essere un modo - ha detto Gianfranco Fini a "Porta a porta" - per avviare la stagione delle riforme. È importante che la legislatura si occupi delle riforme e per avviare la costituente può essere una strada. Nel Polo ne dovremo parlare, ma è chiaro che si tratta di un cammino molto tortuoso». Fini ha confermato che An sarà «durissima contro il secessionismo leghista e comunque si opporrà alla creazione di un arco costituzionale del 2000, perché così si rafforza soltanto la Lega».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Pietro Pesce/Master Photo

Pisanu, l'ex dc in affari col faccendiere Flavio Carboni

Giuseppe Pisanu, detto Beppe. È un parlamentare sardo dal 1972. Mita con la Dc fino al '92, quando de Mita decide di non candidarlo. Poi, dal '94, con Forza Italia. Una carriera, dunque, vissuta sempre al governo fino a questo 21 aprile e infatti Pisanu ha ricoperto spesso il ruolo di sottosegretario. Dirigente provinciale, regionale e nazionale della Dc, è stato capo della segreteria politica nazionale della Dc dal 1975 al 1980, durante la segreteria di Benigno Zaccagnini. A quell'epoca risale la conoscenza e poi l'amicizia con Silvio Berlusconi. Nel suo libro sul leader di Forza Italia, «Il venditore», Giuseppe Fiori racconta degli stretti legami d'affari con il faccendiere Flavio Carboni (coinvolto nella vicenda drammatica di Roberto Calvi) a proposito di una compra-vendita di terreni importanti a sud di Olbia. Beppe Pisanu nella passata legislatura è stato vicepresidente vicario del gruppo forzista e ha svolto sempre un importante ruolo organizzativo, divenendo un punto di riferimento importante per i tanti deputati assolutamente a digiuno della politica. «La mia sarà una guida di esperienza», ha dichiarato il neopresidente, promettendo un impegno volto a rafforzare la leadership di Berlusconi.

L'ex ministro all'Ulivo: discutiamo di commissioni Rai e Affari costituzionali

Frattini, uno speaker per gli azzurri «Li voglio tutti fedeli alla linea»

Frattini sarà lo speaker di Forza Italia a Montecitorio. È anche il delfino di Berlusconi? «Sono un suo consigliere». «Quando parla lo speaker rappresenta il gruppo, quando parlano gli altri lo fanno a titolo personale. Non si può neanche pensare di discutere l'immagine del leader. Bisogna avere una granitica adesione alle sue tesi». «Spero che Letta diventi il responsabile del movimento». «Discutiamo con l'Ulivo per la commissione Affari costituzionali e Rai».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Silvio quel giorno ha forzato il titolo, non ho mai detto di essere il numero due di Forza Italia». Ma figurati. Se poi hai anche l'appoggio di Gianni sei in una botte di ferro. Ecco dunque l'investitura, non ufficiale, ma sostanziale, di Franco Frattini a delfino del Cavaliere. Certo ne ha fatta di carriera l'allievo di, Giuliano Amato, magistrato, segretario generale di palazzo Chigi con Ciampi e Berlusconi, ministro della Funzione pubblica con Dini. E ora anche speaker del gruppo di Forza Italia, dopo aver rifiutato l'incarico di capogruppo, probabilmente per non bruciarsi. La figura dello speaker l'ha proposta proprio Frattini e il leader ha approvato. Insomma per imparare la politica quale scuola migliore di quella di un gruppo rissoso che deve apprendere a fare opposizione? **Sta studiando da politico?**

Lo speaker deve avere incontri periodici con la stampa e illustrare l'azione parlamentare del gruppo. Quando parla rappresenta l'azione di Forza Italia. Quando parlano autorevoli rappresentanti di Forza Italia lo fanno a titolo personale. **Insomma si vuole così avere un ferreo controllo del gruppo?** Ho detto anche in riunione che per il movimento all'opposizione la dialettica interna è essenziale, ma il ruolo del leader è imprescindibile, quindi non si può nemmeno pensare di discuterne l'immagine. **Ma la saldezza del gruppo non si misura con un congresso? Perché non lo fate?** Ne ho sentito parlare. In ogni caso se ci sarà il congresso bene. Comunque il gruppo deve avere una granitica adesione alle tesi del leader. **Senza discuterle?** C'è il gruppo per questo. **Quanto durerà questa linea?** Io credo a lungo. Berlusconi l'ha capita e probabilmente l'ha sempre condivisa. **A questo punto Letta può diventare il responsabile del movimento.** Auspico che presto assuma anche formalmente il ruolo che già ricopre. **Dunque Berlusconi ascolta i suoi consigli. Anche su come si deve fare l'opposizione?** Credo che siano due i compiti dell'opposizione: il primo è avere un comportamento leale e sincero con la maggioranza. Bisogna dire con chiarezza che su alcuni punti non si può transigere, come sulla ri-

forma istituzionale, l'assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale, la riforma della pubblica amministrazione, che deve avere al centro la razionalizzazione dei servizi e i diritti dei cittadini. Inoltre l'opposizione deve lanciare delle iniziative alternative a quelle della maggioranza. Però, se il governo formulerà delle proposte che richiameranno le nostre noi potremo anche dividerle. Quindi non solo denigrare per il gusto di farlo, ma anche dire ciò che c'è di buono. **Voi forzisti vorreste superare la dialettica di falchi e colombe, comunque è evidente dalle cose che dice che lei appartiene alla seconda categoria, mentre Martino, che è stato sconfitto in questa elezione per la presidenza del gruppo, fa parte della prima.** L'intervento di Martino nell'ultima riunione di gruppo ha espresso idee non lontane dalle mie. Credo che l'opposizione non debba essere gridata, ma ferma e vada portata avanti con argomenti convincenti. Per esempio, vedo segnali che mi preoccupano: se il governo avrà una forte componente piduista c'è il rischio di un riflusso nella riforma della pubblica amministrazione in senso centralista. Se così fosse noi saremo intransigenti, come ha detto Martino, ma contemporaneamente faremo delle proposte alter-

native. Ecco così si può superare la dicotomia tra falchi e colombe. **Con l'Ulivo farete l'accordo per le presidenze delle commissioni?** Più che di accordo parlo di rispetto delle regole fissate al tavolo costitutivo nel luglio scorso. Una commissione che definirei di controllo è quella Affari costituzionali. So che la maggioranza non la considera tale, però, dato che il governo tra i suoi primi compiti ha quello di limitare l'uso dei decreti, come fa a ritenere questa commissione non di controllo? Questo è un segnale che voglio mandare attraverso il vostro giornale. Però credo che bisognerebbe discutere anche della commissione di vigilanza Rai. Se la si considera più di indirizzo allora è giusto che venga presieduta dalla maggioranza. Se invece si ritiene che debba svolgere più un ruolo di controllo allora dovrebbe toccare all'opposizione. **Nel '94 il Polo non ci pensò un attimo ad attribuirselo.** Allora prevale la linea che dovesse avere un ruolo di indirizzo. **La linea moderata, che evidentemente ha scelto Berlusconi, cambierà gli equilibri nel Polo?** No. Spero che anche Tatarella prenda coscienza che o l'opposizione è in grado di farsi inseguire dalla maggioranza, oppure il rischio è che si faccia un'opposizione gridata.

«Noi giornalisti, tra pettegolezzi e bacchettate»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Dunque, ci risiamo. Politici e giornalisti di nuovo ai ferri corti. Primo: comunicato del Quirinale che bastona i quotidiani che ieri riportavano la notizia di contrasti tra Scalfaro e Prodi. «L'annuncio è del tutto inventato - fa sapere il Colle - ed è espressione di grave disinformazione contro ogni principio di etica professionale». Secondo: Prodi si associa. E aggiunge: «Vorrei più serietà quando si scrivono queste cose». Terzo: D'Alema ci mette del suo. Il segretario del Pds si sta occupando della lista dei ministri? Ma quando mai. Come sapete i giornali scrivono quasi sempre cose inesatte, fa sapere. Poi, il primo: lungo «pontificale» su la Repubblica di Sandro Viola, che sui giornali politici e la Tv ci va a testa bassa. Intanto, fa sapere, «attenuare la polemica, non partecipare più alla rissa», per «ritrovare una misura, una sobrietà». E vabbè. Poi, gli altri. Riassunto: «Il nostro giornalismo politico era stato, nel

suo complesso, uno dei veleni della Prima Repubblica... uno dei massimi punti d'appoggio del vecchio sistema politico italiano». E accuse alla «commissione neovotica, quasi demenziale, tra giornali e televisioni», con i talk show ormai «diventati per i quotidiani la materia essenziale della cronaca politica». Previsione finale: «Un simile andazzo non può durare ancora per molto. Una quindicina di giorni, e poi bisogna dare una sterzata...». Insomma, il Quirinale non ci va leggero. D'Alema figurarsi e Viola bacchetta i colleghi. Noi giornalisti, allora, stiamo messi proprio così male? Siamo davvero, detto brutalmente, un po' cialtroni? Ride Enrico Mentana, direttore del Tg5 «Be», su questo fronte D'Alema è un antemarcia, un sansepolcrista della polemica antigioornalismo. E anche Viola conduce un'antica crociata contro il frulla-

toie televisivo... La verità è che i giornalisti si trovano tra Scilla e Cariddi, siamo citati a proposito e a sproposito. Rispetto alla politica non c'è dubbio che bisogna decongestionare stampa e tiggli, ma abbiamo avuto prima il tentativo Maccanico, poi una lunga campagna elettorale... E del comunicato del Quirinale cosa ne dici? «Ma come si fa? Ci può essere una notizia sbagliata, ma mettere di mezzo, come fa Scalfaro, l'etica... C'è chi spera in un'aria di regime, e se ci si mette pure il capo dello Stato, anche noi, come Scalfaro, possiamo dire: «Non ci sto». E senza portare le prove. Come Scalfaro...». Carlo Rossella, ex direttore del Tg1, ora è alla guida de La Stampa. Dice: «Sono d'accordo» con Viola che bisogna tornare a puntare sulla capacità di raccontare il paese, di fare delle inchieste. Prendi ad esempio la questione

del Nord-Est. Pochi, pochissimi di noi, prima delle elezioni, avevano anticipato il ritorno della Lega... Un rapporto avvelenato, per Rossella, quello tra carta stampata e Tv. Lo racconta con una metafora: «La televisione ti fa vedere tutti gli alberi, ma non riesci a capire la foresta... Come in America, bisognerebbe essere snob nei confronti della Tv, una nemica per la stampa. Per quanto riguarda il nostro lavoro, ci vorrebbero più controlli incrociati, più verifiche. Ma nei giornali italiani questi strumenti di lavoro non ci sono ancora...». E del comunicato di Scalfaro cosa dici? «È molto forte, e mi dispiace che il presidente si sia irritato. Ma la notizia ieri girava, la davano tutti per sicura. La differenza, sui giornali, è solo nei titoli, ma i testi sono più o meno simili...». Questo dicono i direttori. E i giornalisti, quelli che passano la giornata avanti e indietro nel Transatlantico e che suscitano

tanta antipatia nel mondo politico? Sbuffa e ironizza Francesco Merlo, cronista-principe del Corriere della Sera. «Seguo con assiduità le lezioni che periodicamente vengono impartite ora da D'Alema ora da Berlusconi ora da illustri pensatori della nostra professione. E trovo in tutti lo stesso acre risentimento - giustificabile e comprensibile - del quale vado fiero. Segno che stiamo facendo bene il nostro lavoro. E poi, io non credo al giornalismo politico. Ognuno di noi qui, rappresenta solo se stesso...». Ammette Carlo Fusi de Il Messaggero. «In questi ultimi anni il giornalismo politico italiano è molto scaduto, si è messo a fare hoi-trou. Ma è scaduto anche il livello della politica. E mi dispiace che sia dia addosso solo al "minzolinismo", mi sembra un bersaglio troppo facile...». «Minzolinismo da Augusto Minzolini, cronista parlamentare de La Stampa che ha perfeziona-

to un certo modo di raccontare la politica, fino a diventare l'emblema del giornalismo parlamentare, di un modo di raccontare il Palazzo che spesso manda in bestia i politici. Quasi un «classico», ormai. «Facciamo schifo noi giornalisti? E Perché? Casomai abbiamo dei meriti, no?», si chiede. «Non sono d'accordo con Viola, che invita a parlare di meno l'argomento del primo governo delle sinistre interessa i lettori? E casomai sono loro a dover decidere se vogliono ancora leggere di politica - aggiunge - E poi, qual è il confine tra i pettegolezzi e i fatti? Casini e Mastella sono un pettegolezzo? Ma se tutti sanno che se cambiano ci potrebbe essere un nuovo equilibrio politico in Italia? Qui, si può sempre fare una smentita, ma, per esempio, il problema del ministero di Grazia e Giustizia resta lo stesso...». E il comunicato del Quirinale? «Be», ha smentito una notizia che aveva il 99% della stampa italiana... So-

spira Paolo Meli, de Il Giorno. «I giornalisti ormai sono diventati la foglia di fico per coprire tutti gli strappi politici. Tutte le volte che i politici devono scazzarsi, ci andiamo di mezzo noi...». Da ragione a Viola, invece, Sebastiano Messina, giornalista parlamentare de la Repubblica. «Sono d'accordo al mille per mille con quello che dice - spiega - perché la caccia al pettegolezzo è come un cane che si morde la coda, un residuo da prima Repubblica...». Per aggiungere: «Detto questo, è la stampa che deve controllare i politici, non viceversa. Non vorrei che questo caso celasse l'aspettativa di una stampa più benevola nei confronti della nuova stagione politica». Ironizza Andrea Colombo de Il manifesto: «Sulla carta Scalfaro ha tutte le ragioni. Ma è anche vero che nel mondo politico c'è gente che mente come respira, e il nostro mestiere è scoprire ciò che vogliono tenerci nascosto...».

Buferà giudiziaria, mozione dell'opposizione

Il Pds a Milano: la giunta vada via

Bossi ammette: una stupidità

PAOLA SOAVE

MILANO. Il sindaco Marco Formentini e la sua giunta devono prendere atto del loro fallimento a Palazzo Marino e trarne le dovute conseguenze, rimettendo il loro mandato nelle mani degli elettori. Il Pds milanese, dopo l'ultimo terremoto giudiziario che ha coinvolto la compagnia leghista, esplicita con un atto politico il giudizio negativo sull'amministrazione Formentini.

È questo orientamento è stato espresso esplicitamente ieri sera per la prima volta da tutte le opposizioni insieme. Un fatto politico nuovo, di cui il sindaco - che da un anno ormai non ha più una maggioranza certa in consiglio - dovrà per forza tener conto, perché segna una nuova fase nei rapporti tra maggioranza e opposizione.

Al termine di una riunione durata oltre due ore, il documento congiunto con la richiesta di dimissioni è stato sottoscritto da tutti i capigruppo, escluso ovviamente solo quello le-

ghista. Inoltre due membri dell'Ufficio di presidenza sono stati incaricati di raccogliere in consiglio entro lunedì prossimo le 31 firme necessarie a far passare la mozione di sfiducia che aprirebbe la strada ad elezioni anticipate a novembre. Le firme saranno sollecitate anche tra le file leghiste, in cui tra l'altro da qualche tempo serpeggia un notevole disagio.

È tutt'altro che scontato, però, che si arrivi a quota 31, perché alcuni consiglieri formalmente di opposizione si sono già dichiarati propensi a non firmare. Si tratta dell'ex leghista Galeazzo Conti, che considera la mozione "troppo sbilanciata sulla questione morale" più che sul disastro amministrativo, del presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti, recentemente fulminato sulla via della Padania, e dell'indipendente del Pds Paolo Hutter che considera "precipitosa" la richiesta di dimissioni e potrebbe firmare «so-

lo come trentunesimo». La sua posizione è stata stigmatizzata come «il massimo dell'ipocrisia» dal capogruppo del Pds Stefano Draghi. Incerta anche la firma della presidente del consiglio, Letizia Gilardelli.

Nel caso non si trovassero le 31 firme, c'è chi pensa a dimissioni in massa, che porterebbero all'autoscioglimento, o alla possibilità di presentare comunque la mozione di sfiducia, per la quale bastano 24 firme. La decisione andrà però presa insieme avendo il quadro preciso della situazione.

La possibilità della caduta di Formentini è presente anche a Umberto Bossi. Il leader del Carroccio, pur riconoscendo «l'errore assurdo, una stupidità» dell'assessore sulla questione delle assicurazioni, definisce «strumentalismo politico» i tentativi di coinvolgere tutta la giunta. «Se vogliono le elezioni - dice Bossi - Milano diventa un grande campo di battaglia per la Padania libera. Non abbiamo paura di niente, noi alle elezioni ci andiamo a passo di carica».



Il sindaco di Milano Marco Formentini

Vittorio La Verde/Agf

Il sindaco si difende: «Macché nuova Tangentopoli, una rondine non fa primavera...»

Formentini: «Non copro nessuno, ma resto»

Caso Gandolfi-Jardine: la parola al sindaco. «Non ho pensato a dimettermi e non penso che il mio mandato sia in pericolo». Formentini continua imperterrito a parlare dell'«errore di un solo assessore e non di tutta la squadra». È convinto di restare alla guida dell'amministrazione comunale fino al '97, pensa anche a ricandidarsi. Il ritorno di Tangentopoli? «Nessuna similitudine, quello era un regime di corruzione generalizzato; non copriremo nessuno».

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Allora sindaco, che intende fare, aprire una crisi di giunta?

Assolutamente no. Non ho pensato a dimettermi, e non penso affatto che il mio mandato sia in pericolo.

Che opinione si è fatto di quanto accaduto, e delle responsabilità dell'ex assessore Cristina Gandolfi?

Il sindaco non ha diritto ad avere opinioni su fatti del genere, visto che c'è la magistratura.

Ma lei ha parlato di «prove libili» a carico di Gandolfi...

Sì, in effetti non mi è parso ci sia tutta questa concomitanza di elementi di colpevolezza.

Quella del contratto di brokeraggio con la Jardine Insurance è una storia vecchia, se ne parla da almeno un anno. Come mai il contratto non è stato fermato?

Bisogna fare una distinzione: dal

punto di vista formale, le delibere «incriminate» sono state tutte istruite perfettamente. Nulla da eccepire, insomma, le procedure sono state regolarissime. L'eventuale comportamento illecito da parte di un assessore, se la Jardine era cliente del suo studio privato, è un'altra cosa; e per questo c'è un'indagine della magistratura in corso, per la quale siamo tutti a completa disposizione. Vorrei precisare che non ci sarà nessuna indulgenza e nessuna copertura. Chi ha sbagliato sappia che verrà lasciato in braghe di tela.

Dice non ci sarà alcuna indulgenza; e in passato c'è stata?

No. Io ho avuto fiducia, che è un'altra cosa.

Ma di fronte alle segnalazioni non vi siete posti delle domande?

Certo, ma sono i fatti che contano. Vorrei ricordare che tra me e Gan-

dolfi c'è stato qualche screzio, io non ero d'accordo sul fatto che la Jardine avesse anche la gestione dei sinistri. Comunque, lei mi ha scritto una lettera, per l'esattezza il 30 maggio del '95, in cui diceva di non essere iscritta nel registro degli indagati. Come ho detto prima, io ho avuto fiducia. Faccio il sindaco, mica il magistrato. Avrei commesso un abuso io, se non le avessi creduto.

C'era stato anche un precedente; un anno prima il marito di Gandolfi, Mario Fusani, assessore leghista a Monza, aveva cercato di stipulare un contratto con la Jardine, poi fermato dal Comitato di controllo.

Ma io non ne sapevo nulla. Ne sono venuto a conoscenza solo di recente.

Nando Dalla Chiesa vagheggiava l'ipotesi che dietro a questa vicenda ci sia la classica storia di finanziamenti illeciti al partito. L'ha detto lei che vagheggiava, come spesso gli accade.

Ha parlato con Bossi?

Certo.

Che vi siete detti?

Eh, lui ha un popolo da difendere, io una città da amministrare...

Prima ha annunciato che il Comune prenderà le misure più efficaci per tutelarsi; si costituirà parte civile nei confronti dell'ex assessore?

No. Io non so, vedremo quali provvedimenti deciderà la magistratura e decideremo.

Anche il vicesindaco è stato raggiunto da un avviso a comparire, altri cinque assessori sono indagati.

Sui colleghi che hanno votato la delibera in quella seduta non credo ci sia nulla da eccepire. Anche perché, lo ripeto, le procedure erano del tutto regolari. Mi auguro proprio che per loro la vicenda si risolvva presto, ci mancherebbe, già siamo chiamati ad uno sforzo straordinario...

Altre dimissioni in vista?

No. Comunque già adesso vi mancano due assessori; oltre all'Economato, anche il Decentramento è vacante.

Per il Decentramento siamo in diritto d'arrivo, stiamo decidendo per il nuovo assessore. Ed ho già chiesto ad Antonio Turci (assessore al Commercio, ndr) di assumere anche la delega all'Economato.

Ma per la Lega la situazione è sempre più difficile. Le opposizioni potrebbero anche votare la sfiducia...

Non credo proprio che lo faranno.

Comunque, le loro posizioni si sono ulteriormente irrigidite; visto che la Lega non ha più la maggioranza in Consiglio, per andare avanti lei conta sull'appoggio di

quali consiglieri?

Gli stessi che mi hanno dato una mano in sede di Bilancio.

Ma già uno, Giovanni Colombo (Rete, ndr) pure abbia cambiato idea?

Non penso che ritrarrà la fiducia, né lui né gli altri.

Marco Vitale, ex assessore al Bilancio, ha dichiarato che il problema di questa amministrazione è che lei si comporta come uomo di partito e non come sindaco.

Ma Vitale, si sa, toglia la prepotenza non c'è niente.

Però, lui compreso, in tre anni se ne sono andati sette assessori. Com'è possibile?

Perché la Lega era una forza assolutamente nuova. Quindi io non ho potuto contare su personale politico già preparato. Insomma, abbiamo avuto bisogno di assetamento.

Nessuna autocritica? Possono esserci state alcune deficienze.

Quest'ultima vicenda rievoca l'era Tangentopoli...

Per carità, nessuna similitudine. In passato c'era un regime di corruzione generalizzato, qui semmai c'è stato un assessore che ha sbagliato. Una rondine non fa primavera.

Qualche giorno fa aveva accennato all'ipotesi di ricandidarsi nel '97; è ancora valida?

Perché no? In questi giorni non è cambiato assolutamente nulla.

L'Osservatore attacca il Carroccio: «Questo il nuovo al governo?»

L'«Osservatore Romano» critica le mancate dimissioni del vicesindaco di Milano Giorgio Malagoli e di altri assessori della Giunta Formentini, indagati con l'assessore all'Economato Cristina Gandolfi. Secondo il giornale della Santa Sede, l'affermazione di Formentini sul fatto che «non esistono elementi perché lascino la carica», sembra contrastare «con i richiami alla trasparenza che doveva essere la novità leghista nelle amministrazioni locali». «Il modo di governare dei leghisti - commenta l'Osservatore - a quanto pare è tutt'altro che nuovo. E comunque sia, pur volendo dare credito all'impegno per la moralizzazione, bisogna altresì prendere atto del fallimento di tale azione proprio nel luogo da cui questa sarebbe dovuta partire. Del resto le parole federalismo, secessione che animano le provocazioni della Lega Nord partono dalla volontà di una sostanziale rottura dello Stato ma non sembrano, se questi sono i presupposti, esprimere un cambiamento dello Stato. Se il Comune di Milano fosse considerato una prova di governo per la Lega, gli stessi leghisti avrebbero poco da stare tranquilli».

Critiche al Carroccio anche da «Le Monde»; due passi avanti, uno indietro. Questo l'ironico commento del quotidiano francese sull'ondvago comportamento della Lega Nord e del suo leader: Bossi vuole alzare il prezzo di un suo eventuale appoggio alla coalizione dell'Ulivo.

DALLA PRIMA PAGINA

La debole identità...

dionale» destinata a trascinarsi fino ai nostri giorni senza approdare mai a una soddisfacente soluzione. Da quel Sud, deluso nelle sue aspettative di riscatto e da una insoddisfatta fame di terra, partì un ribellismo che l'oleografia risorgimentale seppe sapientemente occultare. Quanto è diffusa nella memoria degli italiani la consapevolezza che negli anni Sessanta dello scorso secolo un esercito di occupazione, giunto sino a trecentomila unità, dovette fronteggiare una lunga guerriglia, con il suo doloroso strascico di eccidi, rastrellamenti, fucilazioni, incendi? Una pagina triste e amara che la storiografia savaiana liquidò come semplice brigantaggio, per non dover ammettere che l'unificazione delle regioni meridionali si era compiuta come «conquista» avallata da dubbi plebisciti, e che ebbe come pratica conseguenza la loro trasformazione in un mercato - questo sì coloniale, caro Bossi - per l'industria protezionistica del Nord.

E forse non appartiene ad una persistente oleografia il voler tuttora presentare l'unità d'Italia come frutto concorde e preveggente dei cosiddetti «tessitori»? Quanti davvero ricordano che Giuseppe Mazzini, condannato a morte dal governo piemontese, morì nel 1872 sotto falso nome, perché ancora ritenuto un pubblico pericolo per il suo accesso repubblicanesimo? E che dire di Garibaldi, costretto all'esilio di Caprera, in compagnia delle sue capre, subito dopo aver compiuto una delle più straordinarie imprese di guerra popolare, il cui patrimonio venne immediatamente disperso nel timore che le rigide strutture del regno sabauda fossero in qualche modo arricchite da quella linfa vitale? E non fu difatti quell'apparato, sordo ad ogni trasformazione, che si rese responsabile, nel 1866, delle umilianti sconfitte tra le colline di Custoza e le acque di Lissa, così pregiudizievoli per il buon nome della casta militare? Dunque, ha ragione Violante quando parla di un Risorgimento «denudato», devitalizzato dalle componenti rivoluzionarie e popolari, privato delle sue profonde contraddizioni che lo rendono ancora oggi materia ricca di fascino per le battaglie e le tensioni politiche e sociali cui dette vita. Nacque così uno Stato tra diffuse menzogne che spinsero elementi più illuminati di successive generazioni a ripetersi sconfortate che nata l'Italia purtroppo mancavano ancora gli italiani. Spettò a Giovanni Giolitti, nel primo quindicennio di questo secolo, l'immane tentativo di inserire nello Stato unitario la maggioranza dei cittadini che ancora in esso non si identificavano. Un disegno ambizioso che lo scoppio della prima guerra mondiale troncò a metà del cammino, quando, sia pure in chiave conservatrice, era appena riuscito a scalfire l'ostilità dei cattolici, e quella delle masse operaie, purtroppo prigioniere del massimalismo parolario e inconcludente di molti dei suoi capi socialisti. E fu quell'Italia, ancora informe piena di contrasti e di risentimenti, che venne costretta a battersi nelle fangose trincee del Carso e fra le vette nevose delle Alpi, dopo che un piccolo golpe aveva ridotto all'impotenza un Parlamento neutralista e giolittiano. Una guerra, che pur presentata come l'ultima del Risorgimento, riservò la drammatica sorpresa di Caporetto, quando da un giorno all'altro un intero esercito parve dissolversi come d'incanto e fra i soldati una sola parola d'ordine prevalse sulle altre: «Tutti a casa!», prova generale di quel che 26 anni dopo sarebbe accaduto nel fatale 8 settembre del 1943. Le sanguinose cronache della prima guerra mondiale ricordano numerosi episodi di ribellione militare e di diserzione, ma nessuno può essere paragonato al disastro di Caporetto; lo stesso esercito zarista per sfasciarsi ebbe bisogno di tempi molto più lunghi di una devastante rivoluzione. Fu un campanello d'allarme, quello di Caporetto, che non venne colto dalle forze democratiche dell'epoca. Era la conferma che neppure una spietata disciplina e l'amor di patria erano stati collanti sufficienti per convincere i soldati che si combatteva nel nome di una collettività e quindi di uno Stato da cui, nella buona come nell'avversa fortuna, non ci si può dissociare.

E invano Mussolini, con il suo fascismo dispotico, nazionalistico e accentratore, ammantato di romanità e di sogni imperiali, tentò di plasmarne gli italiani in una comunità conscia dei propri doveri statuali. Gli otto milioni di baionette, le roboanti parate militari, l'indottrinamento esasperato, l'orgoglio di grande potenza, svanirono come nebbia al sole assai prima del 25 luglio, quando Mussolini confidava amareggiato a Galeazzo Ciano che solo il rimboscamento d'Italia, generando piogge, avrebbe finalmente cambiato il carattere degli italiani grazie a un generalizzato clima umido e freddo. Anche lui non seppe comprendere che il senso di appartenenza dei cittadini a uno Stato si crea non già grazie a utopiche fughe in avanti o alla ferrea volontà di un dittatore, ma con il lento affermarsi di una identificazione, continuamente aggiornata e verificata, fra interessi personali e collettivi, basata sulla trasparenza e sulla selezione rigorosa di una classe dirigente, che tale deve dimostrarsi in ogni circostanza forte dei suoi diritti ma condizionata sempre dai suoi doveri. È riuscita la democrazia repubblicana, pur nata dalla Resistenza e contrassegnata da generose battaglie civili e sociali, a colmare il fossato che divideva governati e governanti ma ha impedito agli italiani di poter far proprio il motto «right or wrong my country»? Le attuali tentazioni secessionistiche di una consistente parte delle regioni settentrionali dicono di no: l'antica diffidenza verso lo Stato, la mancanza di coesione nazionale, i diffusi particolarismi sono tuttora ben vivi e prepotenti nel corpo del paese. L'invito alla riflessione di Luciano Violante sulle cause profonde di questo perdurante malessere è dunque quanto mai valido e attuale. Ripensare in termini concreti e moderni, alle soglie del 2000, una nuova identità nazionale non sarà certo fra i compiti minori per il nascente governo Prodi.

[Gianni Rocca]

Il capo del «governo padano» indica condizioni a Prodi, e non parla di secessione

Pagliarini riscopre il federalismo

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Bossi ha dato il via libera: «Se con Prodi si può trattare, si tratta...». E, prontissimo, il premier del governo della Padania, Giancarlo Pagliarini, ha dettato le condizioni generali per un eventuale appoggio alla futura finanziaria. Tre i punti fondamentali. Primo: ogni regione attuale si tiene il cento per cento delle tasse pagate in loco. Secondo: dar vita a un'assemblea delle regioni che decida cosa e quanto trasferire a Roma. Terzo: approntare gli strumenti per modificare la Costituzione. È evidente che in caso di realizzazione concreta la sculetta andrà invertita. Massimalismo delle richieste a parte, comunque Pagliarini ha voluto sottolineare (ieri in una conferenza stampa nella sede milanese di via Bellerio) che «da parte della Lega esiste una precisa volontà ad aprire un confronto a patto che venga affrontato il problema centrale relativo al cambiamento della struttura dello

Stato». Il premier padano, che si è esibito in una lunga lezione di economia per dimostrare la fondatezza delle tesi bossiane, è stato categorico: «In materia di riforma dello Stato non è più possibile pensare di mettere pezzetti...L'Italia federale è un passaggio intermedio perché l'obiettivo della Lega è l'Europa delle regioni... Ora che tutti si dicono federalisti, che riconoscano dunque che l'Italia è composta da diversità e allora si riconosca la libertà».

Lo sviluppo ponderato delle richieste leghiste verrà affrontato a partire da sabato prossimo quando si riunirà tutto l'esecutivo padano. Per ora Pagliarini si accontenta delle linee generali mettendo l'accento sull'analisi economica della situazione. Secondo il suo stile conosciuto, l'ex ministro del Bilancio del governo Berlusconi affronta la stampa sfornando grafici, tabelle, cifre a profusione. Tesi: Padania e

Mezzogiorno hanno due economie. Ed ecco la dimostrazione. Dice Pagliarini: «Quelli che sostengono che lo Stato spende di più al Nord che al Sud o non capiscono nulla e sono ignoranti o capiscono e allora sono in malafede». Insomma la questione del dove vanno a finire i soldi col Nord beneficiario è, secondo l'esponente leghista, la prima «bugia che andava doverosamente smentita». Sul tema del prelievo fiscale passa poi a un'analisi ancora più minuziosa, utilizzando dati e cifre provenienti dalla Ragioneria generale dello Stato: «La Lombardia da sola paga più di un quinto di tutte le tasse pagate in Italia. Quattro regioni del Nord (Lombardia, Emilia, Piemonte e Veneto) da sole pagano quasi la metà di tutte le tasse versate nel Paese. Qualcuno potrebbe dire che la cosa succede perché in Lombardia ci sono più abitanti e ciò alza l'ammontare del gettito fiscale. Niente di più errato. Basta dividere le tasse pagate in ogni re-

gione per il numero relativo di abitanti e vediamo che per ogni cento Lire di tasse pagate da un lombardo, chi risiede in Calabria ne paga 40,7, in Campania arrivano al 46,3, in Puglia al 47,3 e via seguitando». Precisa ancora Pagliarini: «Se si analizza il dettaglio dei trasferimenti dello Stato a Regioni, Province e Comuni per abitante si ha il clamoroso risultato della Lombardia all'ultimo posto». E la tabella dello «scandalo»: «Fatto 100 per la Lombardia il dettaglio del trasferimento da Stato a Regioni, abbiamo che il Piemonte fa segnare 103, la Campania 188, la Sicilia 332, la Sardegna 428».

Dimostrata la tesi di Bossi, la conclusione del lungo ragionier di cifre è naturalmente politica. Spiega Pagliarini: «Noi non vogliamo che al Sud paghino più tasse perché sarebbero solo altri quattrini mangiati dall'inefficienza romana. Diciamo che lo strumento per realizzare il risanamento resta più che mai il federalismo».

Napoli, Marcello Ragone aveva sessant'anni

Muore d'infarto per una supplenza

Era precario da sedici anni

Era arrivato ieri mattina nella presidenza dell'istituto Isabella d'Este a caccia di una improbabile supplenza di qualche giorno. Nella stanza, al terzo piano, c'erano già altre persone e lui s'è sentito male, si è appoggiato senza dire una parola ad un collega e s'è accasciato al suolo. Marcello Ragone, 60 anni, che aveva cominciato la carriera di supplente nel 1980, è morto sul colpo fulminato da un infarto. È morto sognando di insegnare per qualche ora.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI È entrato nella presidenza senza dire una parola, ha guardato le persone presenti, una decina, poi si è appoggiato alla spalla di una di loro con una mano, mentre con l'altra si stringeva il petto. Marcello Ragone, 60 anni, supplente in cerca di incarico, è morto, probabilmente per un infarto improvviso e fulminante, senza un lamento, nella stanza del capo di Istituto dell'«Isabella d'Este» dove di lì a poco sarebbe stata assegnata una supplenza per la materia di stenodattilografia, della durata di qualche settimana.

L'allarme

È stato dato immediatamente l'allarme, è stata avvertita la polizia, mentre il tranquillo «tran tran» di fine anno scolastico dell'istituto è stato parzialmente «sconvolto» da questa morte improvvisa. Dopo una ventina di minuti è arrivata l'ambulanza, ma i soccorritori hanno capito subito che non c'era nulla da fare e che non avrebbero potuto far nulla, neanche se fossero arrivati subito dopo che l'insegnante era stato colto dal male. Dalla descrizione dei sintomi, dalla posizione del cadavere, dalla sua espressione, infatti, la diagnosi è stata redatta in fretta: arresto cardiocirculatorio. Un infarto dunque, di quelli che non lasciano scampo. Probabilmente l'uomo non si sentiva bene, aveva accusato qualche sintomo premonitore, al quale però non aveva dato peso, e questo lo ha portato ad avere l'infarto. Il corpo dell'«aspirante supplente» è stato portato via, dall'autoambulanza, all'obitorio. Sarà l'autopsia, entro stamattina, a stabilire con assoluta certezza la causa del decesso. Un individuo perfettamente normale, il professor Marcello Ragone. Un tipo che non dà nell'occhio e che non molti suoi colleghi conoscevano. Qualcuno racconta che era vedovo, che aveva una figlia, sposata, che abita a Salerno. Qualche altro sostiene che l'insegnamento non era la sua unica attività, ma che Ragone ne aveva un'altra, in Calabria. Forse l'esplicitava solo d'estate. Qualcuno parla di un negozio o di un qualcosa del genere. Dal provveditorato agli studi di Napoli non arrivano maggiori delu-

zioni. Il «fascicolo» del professor Ragone, aspirante supplente, è stato aperto nel 1980, il primo anno in cui ottiene una breve supplenza. Da quell'anno e per quindici anni consecutivi, Marcello Ragone ha spedito le sue domande agli istituti professionali e commerciali ed ogni anno ha raggranellato qualche settimana di sostituzione, niente di eccezionale, niente che gli potesse permettere di vivere solo con quello che percepiva dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ieri mattina, hanno raccontato agli agenti del commissariato Mercato i vicini, era uscito per andare all'Isabella d'Este, un istituto dislocato in un edificio a più piani della «zona mercato» a pochi passi dalla stazione centrale di Napoli. Non aveva mostrato particolare fretta, anche se gli era stato recapitato un telegramma che lo invitava a presentarsi in presidenza per l'assegnazione della supplenza alle 10.30. In graduatoria, raccontano all'istituto professionale, il professor Marcello Ragone era il quinto per assegnare una supplenza — spiegano ancora — vengono convocati i primi dieci in graduatoria. All'orario stabilito, la sostituzione viene assegnata al supplente presente che è più avanti nel punteggio. In ogni caso tutti coloro che vengono convocati, se non sono impegnati in supplenze in altri istituti, si presentano nella speranza che quelli che lo precedono in graduatoria siano assenti. Il professor Ragone conosceva bene questi meccanismi e quindi non s'è affrettato più di tanto, anche se è stato bene attento, soltanto ad arrivare in orario. Nell'atrio dell'edificio ha atteso l'ascensore (in un primo momento si era pensato che avesse fatto di corsa i tre piani di scale che lo separavano dalla presidenza) e poi si è avviato nella stanza dove era stata convocata la riunione. La porta aperta gli ha mostrato che c'erano già una decina di colleghi all'interno e quindi gli era bastata un'occhiata per capire che difficilmente avrebbe potuto avere quell'incarico. Non emergono molti particolari sulla vita privata di Marcello Ragone. I suoi colleghi, quelli che, come lui, avevano fatto la domanda per le supplenze in «stenodattilografia», avevano scambiato solo

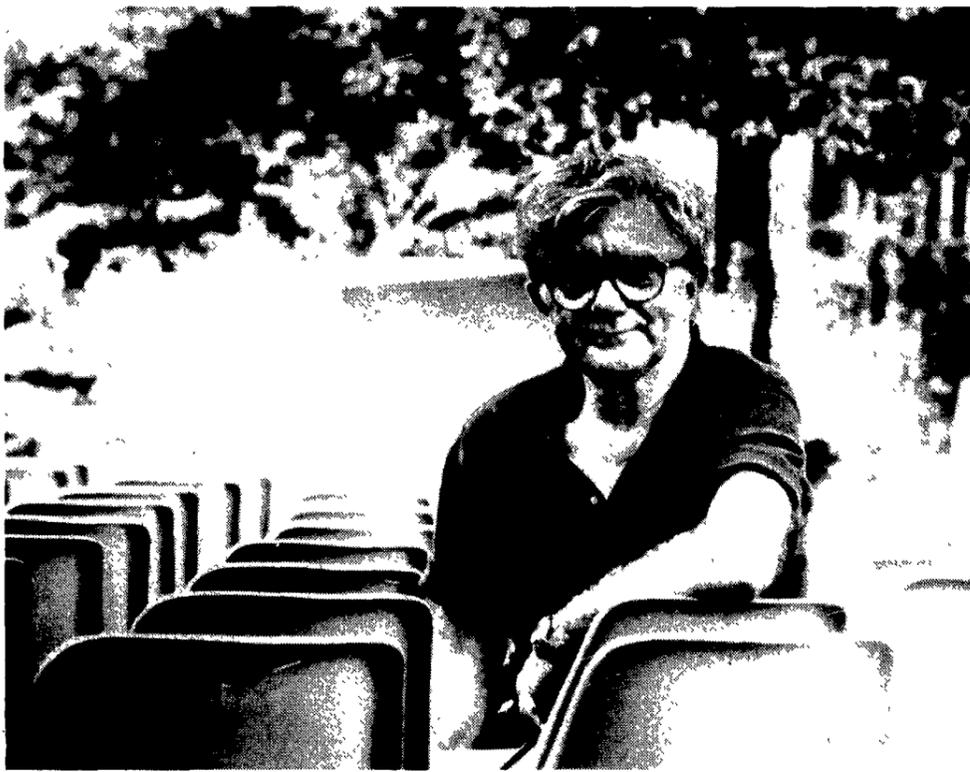
poche parole con lui, sapevano che era vedovo, qualcuno sostiene di aver sentito dire che a parte l'attività in Calabria, ne avesse anche un'altra, precaria, a Napoli. Un lavoro in un ufficio o qualcosa di simile, ma nessuno sa precisare meglio di che cosa si trattasse.

Una supplenza

Al commissariato gli agenti spiegano, con molta gentilezza, che il caso del decesso di Marcello Ragone li riguarda soltanto se l'autopsia dovesse stabilire che i soccorsi sono arrivati in ritardo, ma questo appare già estremamente improbabile fin da ora visto che l'autoambulanza è arrivata in meno di venti minuti e che la morte sarebbe avvenuta nel giro di pochi secondi. Resta l'emozione per un morto avvenuta in una scuola, mentre la vittima era in caccia di una supplenza.

Clonazioni Falsificate le telefonate di Di Pietro?

Potrebbero non essere state fatte tutte dall'ex pm Antonio Di Pietro le telefonate che compaiono nei tabulati dell'inchiesta sulle clonazioni del cellulare vip della quale è titolare la procura di Roma. Il sospetto è del pm circondariano Giuseppe Corasaniti che qualche settimana fa ha avuto un lungo colloquio con l'ex pm di Mani pulite. Il magistrato ipotizza la violazione dell'articolo 617 ter del codice penale (che punisce ogni alterazione o falsificazione delle conversazioni telefoniche), e per questo motivo ha inviato gli atti di questa indagine alla procura della Repubblica di Roma, competente ad indagare sul reato ipotizzato. L'ipotesi presa in considerazione dal magistrato della procura romana che si occupa dell'inchiesta sulle clonazioni, è che la duplicazione dei telefonini sia stata fatta per intercettare le comunicazioni altrui e farne oggetto di spionaggio, oppure per far apparire che alcune chiamate sono state fatte dal titolare dell'utenza in modo da mettere in atto possibili campagne di delegittimazione. Dopo una serie di accertamenti - e dopo un colloquio con Di Pietro che deve aver rafforzato Corasaniti nel suo sospetto (l'ex pm milanese ha disconosciuto alcune delle telefonate attribuitegli dai tabulati) - il magistrato della procura ha chiesto alla procura di indagare sull'ipotesi che molte delle telefonate attribuite a Di Pietro provengano da altri.



Don Antonio Mazzi

Rino Bianchi/Lineapress

Il libro, «Non rubatemi le parabole», invita a combattere contro l'indifferenza

Don Mazzi riscrive il Vangelo

«Una società di pastori smarriti»

Don Antonio Mazzi, il fondatore di «progetto Exodus» e divenuto personaggio televisivo, ha trovato il modo di riproporre passi significativi del Vangelo calandoli nella realtà di oggi. Ci spiega, nell'intervista, come è nato da questa riflessione il suo libro intitolato «Non rubatemi le parabole». Lo scopo è di far comprendere che nella nostra società «c'è una crisi di pastori e non di pecore». Di qui l'invito ad esigere il cambiamento ed a combattere l'indifferenza.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA Il fondatore del «progetto Exodus», don Antonio Mazzi, che la trasmissione «Domenica in» condotta da Mara Venier ha reso famoso di fronte ad un vasto pubblico, è autore di un libro provocatorio, «Non rubatemi le parabole», edito da San Paolo, con il chiaro proposito di riproporre una lettura del Vangelo in rapporto alla realtà di tutti i giorni.

Qual è, don Antonio, la realtà che ti ha spinto a questa impresa?

Tu sai che io vivo in mezzo ai disperati con i quali bisogna parlare, prima di tutto, di stomaco ossia di pane, di soddisfacimento di alcuni bisogni elementari per cui è difficile arrivare subito al Vangelo. Allora ho cercato di fare una certa mediazione presentando il Vangelo partendo da una lettura molto più semplice, da una lettura più parabolica, nel senso della para-

bola, che teologica, come, del resto, faceva Gesù per comunicare con la gente semplice e povera del suo tempo. Non ho voluto, perciò, con il mio libro rivolgermi a chi ha gusti raffinati e si intende di teologia e, quindi, l'ho riscritto per immettere i sapori, gli odori, i colori, le tonalità delle cose che sento di più e che mi sembrano più vere, più vicine al linguaggio di Cristo. Per troppo tempo il Vangelo è stato in frigorifero nel senso di farlo confrontare con i problemi quotidiani.

Puoi fare qualche esempio per far comprendere meglio l'approccio?

Noi parliamo sempre del buon pastore e delle pecorelle smarrite partendo dalla parabola narrata da Luca. E allora, mi sono chiesto ma sarà vero che sono sempre le pecorelle che si smarriscono oppure può accadere che un giorno

cento pecore hanno bussato alla porta del pastore e si era smarrito il pastore? E così, ho raccontato che una mattina queste pecorelle, che si erano smarrite, avevano bussato a un pastore e sono andate a bussare alla porta di un ufficio e trovano scritto che, invece, si riceve solo nel pomeriggio dalle 17 alle 19. Hanno bussato alla porta dell'oratorio per incontrare il prete e questi risponde che «per il momento devo coltivare le pecore buone e non quelle disperse». Sono andate all'assessorato dei servizi sociali dove hanno trovato «comprensione» ma hanno detto che «dopo la prossima legislatura cercheremo di aiutarvi»; sono, poi, andate a bussare ad una scuola, ma il provveditore agli studi ha detto che «le classi sono state già formate» per cui se le «pecorelle formate» una o due si potrebbe fare qualche cosa, ma in cento siete troppe, bisogna aspettare il prossimo anno scolastico». Con questo racconto, ho voluto rappresentare una realtà amara per far capire che occorre cambiarla perché se c'è una crisi nella nostra società è quella dei pastori e non delle pecore.

Un'altra parabola narrata da Luca riguarda il momento drammatico in cui Gesù è sulla croce ed il ladrone di destra si pente e chiede di essere salvato dicendogli: «Ge-

sù ricordati di me quando sarai nel tuo regno». E Gesù risponde: «Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso».

Calando nella realtà nostra questo racconto chiedo a Gesù: come la mettiamo, Signore, che hai salvato il ladrone di destra? Sei stato anche tu, forse, comprato da qualcuno della destra? Vuoi partire di lì per salvare tutti quanti? Ed a questo punto scrivo che «dopo la lettura di questa strana parabola, immagino le reazioni degli amici miei, e quali sanno che sono di sinistra tra virgolette, e pensano che abbia fatto una manomissione di documenti storici o opera di depistaggio come se il Padreterno fosse stato preso di contropiede». Allora dico: lasciate correre. E cerco di spiegare che, dopo questa parabola, a me restano chiare alcune certezze. Che un ladrone su due si salva; che il Paradiso è aperto, soprattutto, alle pecore disperse della casa di Israele; che anche una preghierina può arrivare al cuore di Cristo e che il Signore salva anche quelli che fanno finta di pentirsi perché è più grande di noi. E infine, rivolgo una lettera ai giovani perché cerchino la verità e non si lascino ingannare o sedurre da falsi idoli come il consumismo o le tante manipolazioni che alterano il vero volto della nostra società.

«Ughi in concerto», ma è truffa

Grosseto, salta la serata. Organizzatori in fuga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA GIGLI

■ FIRENZE Che Uto Ughi sia un eccellente violinista non c'è dubbio, ma che avesse anche il potere dell'ubiquità, almeno sulla carta, gli sfortunati spettatori grossetani lo hanno scoperto soltanto ieri sera. Troppo tardi per chiunque aveva già acquistato il biglietto a prezzi tutt'altro che modici (dalle 50.000 alle 30.000 lire) per assistere ad un concerto di beneficenza che sembrava essere l'avvenimento culturale e mondano di tarda primavera e troppo tardi anche per le signore rotariane che avevano organizzato il tutto peccando forse di ingenuità con ben due milioni e mezzo già versati come anticipo. Uto Ughi accompagnato dall'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia in concerto su musiche di Vivaldi al Teatro Moderno di Grosseto faceva gola un po' a tutti. L'unico inconveniente è che la stessa sera, appunto quella di martedì 14 maggio, il maestro figurava in programma al-

Grosseto prima che il patatrak avvenisse davanti a un sipario chiuso. È stato questo cittadino infatti ad accorgersi dell'impegno trevigiano di Ughi e a mettere in agitazione gli organizzatori così da attivare una serie di verifiche telefoniche. Risultò la Cediam, o meglio la fantomatica signora Lucia a cui le organizzatrici si erano rivolte, è svanita nel nulla con i due milioni e mezzo già anticipati, al suo numero di telefono risponde in realtà una tipografia e il maestro caduto dalle nuvole ha comunque promesso che a Grosseto ritornerà non fosse altro che per un concerto riparatore. La truffa rimane e la bella pure in linea con quanto sembra succedere nel mondo dello spettacolo da qualche tempo a questa parte beneficienza gonfiata con grandi nomi che si rivela poi essere un abile trucco. Uto Ughi, che tra l'altro in Maremma è di casa perché trascorre le sue vacanze estive all'Isola del Giglio, è caduto nella rete e con lui anche le signore rotariane.

La madre di Agca: vorrei portarlo con me

I dubbi del Vaticano sul pentimento dell'attentatore del Papa

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Ali Agca, responsabile dell'attentato a Giovanni Paolo II nel 1981, si rivolge allo Stato italiano per ottenere o il trasferimento in un penitenziario turco oppure la grazia. Le richieste di Agca sono state illustrate ieri pomeriggio in una conferenza stampa convocata dal suo legale, Marina Magistrelli. All'incontro, hanno preso parte anche la madre e il fratello dell'ex terrorista. Nel corso della conferenza stampa, nessuno è riuscito a rispondere a questa banalissima domanda, perché lo Stato italiano dovrebbe aiutare l'attentatore del Papa?

Lui, Agca, dopo l'intervista rilasciata nei giorni scorsi a «Tv Sette», ieri ha parlato con un'agenzia di stampa turca. Dichiarazioni incredibili: «Io sono un ex membro dei Lupi grigi (movimento di estrema destra turco, ndr.), e sono il nuovo Messia. Io voglio che tutto il mondo sappia chiaramente che io sono il

Messia». Ali Agca è rinchiuso nel carcere di Montecitorio, vicino ad Ancona, è stato condannato all'ergastolo. L'attentatore del Papa ha aggiunto: «L'attentato non deve essere considerato come un atto di terrorismo perché è stata un'azione perpetrata dalle forze occulte al di fuori della mia volontà». «E ancora: «Io sono l'unico uomo atteso da cristiani, ebrei e musulmani: io sono la reincarnazione di Gesù Cristo sulla Terra. La mia missione è di comunicare alcune rivelazioni».

Dichiarazioni su dichiarazioni, quindi: e le une sembrano contraddire le altre. Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro, fa notare che il caos verbale di Ali Agca rischia di «portare un elemento di dubbio sul suo pentimento». Navarro ribadisce che il Papa ha già perdonato il suo attentatore. «Il Papa condivide la sofferenza della madre e del fratello dell'attentatore e si rimette al giudizio della giustizia ita-

liana». Il portavoce della Santa Sede replica inoltre ad alcune affermazioni del difensore di Ali Agca, secondo cui si dovrà tener conto dei gradimenti del Pontefice, visto che non solo è parte offesa ma è soprattutto il Capo dello Stato che ha delegato allo Stato italiano la giurisdizione del caso. Una procedura, spiega Navarro, che «non sta in nessun codice». Secondo il Concordato si può dare tutta la competenza, e non solo una parte. Il Papa l'ha data fin dall'inizio, non adesso. Insomma, per il Vaticano, sul destino giudiziario dell'ex terrorista deciderà la giustizia italiana. Punto e basta.

Ed eccoci alla conferenza stampa di ieri pomeriggio. La madre di Ali Agca, «Quando Ali cominciò a frequentare ambienti eversivi aveva 18 anni, adesso ne ha 40: ho sofferto molto e vorrei portarlo via con me in Turchia». Il biglietto aereo per la madre e per il fratello dell'attentatore del Papa è stato pagato dalla Rai. Perché? Forse in cambio del-

l'intervista esclusiva con l'ex terrorista?

L'avvocato Magistrelli: «Siamo qui per porre allo Stato italiano il problema della liberazione di Ali, chiediamo che si cominci a parlare di questa eventualità. Inoltre, sarebbe importante per lui tornare nel suo paese perché nelle carceri italiane non si è mai relazionato con nessuno, non parla mai con nessuno». La madre dell'ex terrorista ha spiegato ai giornalisti di avere sofferto molto sia per la sorte del figlio sia per il Papa. «In questo momento c'è bisogno di pace. Rimandare Ali in Turchia sarebbe un gesto di distensione tra la comunità cristiana e quella islamica». La madre e il fratello di Agca hanno fatto sapere di aver chiesto di essere ricevuti in Vaticano e di attendere una risposta. L'ex terrorista ha scritto un libro. Ma probabilmente Agca non racconta neppure nel libro ciò che per anni non ha raccontato ai magistrati: da chi fu organizzato l'attentato, e perché.

Presentato a Bruxelles il rapporto della Commissione Balneabile il 91% delle spiagge costiere italiane

Mare meno sporco ma la Ue ci sgrida

Tutto sommato, quest'estate ci si potrà bagnare senza troppi pensieri nei mari italiani. Il 91% delle spiagge è balneabile, mentre quelle di fiumi e laghi lo sono per l'88%. Il rapporto sulla «qualità» delle acque pubblicato dall'Ue richiama tutti i paesi (e l'Italia anche in particolare, per via di oltre 400 punti non in regola) al rispetto delle disposizioni varate vent'anni fa. La mappa segnala un miglioramento per il nostro paese dietro solo a Grecia, Spagna e Irlanda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES In Europa ci sono diciottomila spiagge balneabili, ma più di tremila non rispettano i requisiti richiesti dalle norme Ue. È il dato più rilevante emerso dal rapporto annuale sulla bontà delle acque (sia marine sia interne) che è stato presentato ieri dal commissario all'Ambiente, la danese Ritt Bierregaard, la quale ha anche messo in mora alcuni paesi, tra cui l'Italia, per non aver ancora del tutto applicato la «direttiva» europea varata 21 anni fa. E per quanto riguarda la qualità delle acque di fiumi e laghi, la situazione è molto più grave, perché oltre 1.700 aree balneabili, cioè un buon 30%, sono fuorilegge e non rispettano neppure gli standard minimi per presenza di colibatteri generali e fecali, scarichi industriali, sostanze tensioattive e fenolo. La Commissione ha pubblicato il rapporto con annesso le mappe dell'intero territorio dell'Unione che appaiono punteggiate di circoletti e di triangolini colorati accanto alle zone dove sono stati effettuati i controlli a campione. Se il colore è rosso, la zona è considerata non conforme ai valori minimi, se addirittura compare il nero, la situazione è proprio del tutto illegale.

La condizione dell'Italia potrebbe apparire, tutto sommato, confortante in presenza di un 91,4% di zone (solo le spiagge, non il complesso delle nostre coste) blu, cioè sufficientemente sorvegliate e con dati

riva dal fatto che permane un numero assoluto - superiore a 400 - di zone che «non rispondono alle esigenze minime della direttiva». Di certo non è questo il caso della Sardegna dove, a parte qualche zona come San Giovanni e via Carducci ad Alghero oppure la spiaggia di Sas Linnas Siccas giudicate soltanto «accettabili» e segnate in verde, predomina il blu su tutti i tratti di costa. Meno felice è lo stato delle cose in Sicilia: zone rosse, e anche numerose, sulla fascia che corre da Termini Imerese sino a Terrasini, passando per Palermo dove però Mondello è salvo; coste «illegali» dalle parti di Vittoria, Marina di Ragusa, Butera; zone non controllate tra Acireale e Catania, sul versante orientale dell'isola, ma Taormina e le spiagge sotto Siracusa sono di un bel blu. In Calabria le coste segnate a dito prevalgono nel tratto ionico dopo Reggio Calabria, ma risalendo lo Stivale il blu è padrone delle cartine.

La Puglia non lascia a desiderare eccetto un puntino rosso nel golfo di Taranto: le coste del Salentino sono blu, incognite restano in più tratti non monitorati a dovere tra Monopoli e Andria. Un «rosso» sotto Salerno, molti puntini rossi nel golfo di Napoli e ancora verso Gaeta. Anche le Marche sono in affanno dalle parti di Porto Recanati e sopra Pescara, a Fano, mentre la costa laziale è assoluta tranne per un punto rosso dalle parti di Tarquinia. Tutto ok in Toscana eccetto un neo a Bibbona e a Bocca Fiume Morto di Pisa, in un punto di Viareggio. Nulla da segnalare in Romagna, dove il blu è assoluto. E tutto sommato, a parte qualche circoletto rosso nell'Imperiese, e nel Genovese, la Liguria può dirsi soddisfatta, a cominciare da Sanremo. Alcuni «rossi» nel golfo di Trieste, ma l'allarme prevalente è quello dato dai triangolini che indicano i corsi d'acqua e i laghi. Il Garda, per esempio, è sott'accusa soprattutto dalle parti di Sirmione e Desenzano.

In realtà, su un totale di 5.287 punti analizzati in Italia, sia sulle coste sia nelle acque interne, il rapporto europeo segnala un «aumento relativo» del tasso di conformità per il 1995. Se la Grecia può vantare un 97% di coste pulite, la Spagna un 96%, c'è la Francia con il 56%, la Svezia con il 44%. Il problema per l'Italia, in presenza di coste così lunghe, de-

LE COSTE ITALIANE



Milano, lungo colloquio con un giudice

Visita in procura di Confalonieri

ELIO SPADA

MILANO Una visita misteriosa e improvvisa. Una visita certamente non di cortesia, quella che ieri sera, poco prima delle 18, ha condotto Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, la società che controlla l'impero catodico del gruppo Fininvest, a salire fino al quarto piano del Palazzo di Giustizia milanese. Proprio lì, lungo i tetri corridoi piacentiniani, si aprono gli uffici dei sostituti procuratori della Repubblica proprio lì, insomma, nell'antro del Pool di Mai pulite si è gettato Fidel. E non era solo. Con lui c'era anche un avvocato. Ma, mistero nel mistero, non il suo. Era affiancato, Confalonieri, da Ennio Amodio, legale di Silvio Berlusconi.

Il giallo dell'improvvisa comparsa in procura del braccio destro e amico «d'infanzia» dell'ex presidente del Consiglio, si carica così di ulteriore interesse. Un interesse destinato però a rimanere insoddisfatto visto che né il presidente di Mediaset né il legale dell'ex presidente del Consiglio hanno scucito una frase, una sola parola sui motivi della loro visita tardiva pomeridiana al quarto piano di via Freguglia.

Ovvio che le due illustri e inattese presenze al Palazzaccio abbiano mandato in parossistica fibrillazione il potenziale deduttivo dei cronisti appena saputo dell'incuria giudiziaria di Fidel avvenuta in un ufficio per ora imprecisato davanti ad un magistrato per ora ignoto.

Appare certo, comunque, che l'arrivo non soltanto di Confalonieri a Palazzo di giustizia non riguardi vicende giudiziarie che lo riguardano in prima persona anche perché il presidente di Mediaset non risulta più iscritto nel registro degli indagati visto che il gip Anna Intorini l'ha da tempo proscioltto per una vicenda di presunti finanziamenti illeciti al Psi da parte del Biscione.

E allora, quali correnti giudiziarie hanno spinto Fedele Confaloni-

nien e l'avvocato del Cavaliere ad approdare sulla scomoda battigia della procura milanese? Si possono avanzare solo ipotesi.

Una delle quali, la più imprecisa, vorrebbe Confalonieri in veste di «ambasciatore» per conto del Cavaliere Resta, se l'ipotesi risultasse vera, da chiarire perché.

Un'altra supposizione, non necessariamente alternativa alla prima ma, forse, più consistente, fa riferimento a qualche novità che sarebbe emersa dall'oceano ancora in parte inesplorato del famoso conto All Hiberian, la società delle Isole del Canale attraverso la quale nei primissimi anni Novanta, secondo la Procura, transitò un'«onda anomala» di 90 miliardi Fininvest dieci dei quali deflirono dalle casse del Biscione per trovare sbocco su un altro conto intestato all'ex segretario personale di Bettino Craxi, Mauro Giallombardo.

Finanziamenti illeciti, insomma, che dal capace ventire finanziario della Fininvest si sarebbero mossi lungo canali esoclici sotto forma di tangenti. Si tratta, giova ripeterlo, solo di ipotesi.

Non è, comunque, mero parto di fantasia, l'esistenza di un'ipotesi giudiziaria che lega alla All Hiberian i nomi di Bettino Craxi, Silvio Berlusconi e l'ex capo del gip romano Renato Squillante. Un triangolo il cui vertice più recente, Squillante appunto, sarebbe stato individuato dalle indagini sui conti neri della Fininvest.

Perché Squillante? Il pool ritiene che il «pozzo di san Patrizio» della All Hiberian sia stato utilizzato anche per pagare, estero su estero, mazzette Fininvest al giudice della capitale.

Il denaro sarebbe stato versato direttamente sul conto aperto da Squillante presso la Banca di Bellinzona. Da qui il denaro sarebbe poi entrato in Italia e «ripulito» dall'agente di cambio Giorgio Aloisio che li trasformava in «guadagni di borsa».

«Di Pietro nell'agenda Ariosto»

Sul caso Squillante nuovi interrogatori per magistrati romani

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, i due pm milanesi che indagano sul caso Squillante, hanno prolungato di un giorno il loro viaggio a Roma. Convocati nella Capitale per essere sentiti al Csm su tutti i magistrati tirati in ballo da Stefania Ariosto, hanno utilizzato la mattinata di ieri per interrogare a loro volta alcuni di questi personaggi. Sul contenuto degli interrogatori, massimo riserbo. L'unica certezza è che i due magistrati hanno ascoltato alcuni testimoni nella sede dello Sco, all'Eur. Nel primo pomeriggio è filtrata qualche indiscrezione: i testi in questione sono magistrati, ascoltati «su questioni marginali», per «avere chiarimenti». Nessuno di loro sarebbe comunque nella posizione di indagato. Di chi si tratta? Stando sempre alle indiscrezioni sarebbero alcune toghe eccellenti della Capitale, i cui nomi sono finiti nei verbali dell'inchiesta Squillante in seguito alle deposizioni della superteste Stefania Ariosto. La rosa dei possibili interrogati dunque è abbastanza vasta. Ariosto, lo ricordiamo, fece una sfilza di cognomi, esattamente in questo ordine: «Squillante, Carnevale, Brancaccio, Mancuso, Sammarco, Verde, Mele, Valente». Li aveva indicati come ospiti abituali di casa Previti, qualcuno invitato alle gite sulla barca Barbarossa o al viaggio gratis in onore di Bettino Craxi, che decollò nel 1988, destinazione Usa. E tornando al viaggio negli Stati Uniti, la lista dei magistrati tirati in causa si allarga ulteriormente. Stefania Ariosto non si è limitata a fare nomi, ma ha fornito interi reportage fotografici: foto scattate nell'appartamento di Previti a New York e poi a Washington, dove appaiono Squillante, Roberto Napolitano, al-

lora giudice istruttore a Roma, oggi procuratore a Grosseto. Il sostituto procuratore romano Antonino Vincini, il giudice istruttore Rosario Priore, il giudice costituzionale Antonio Baldassarre... È in questo giro che Ilda Boccassini e Gherardo Colombo stanno cercando nuovi elementi, diciamo così, per una ricostruzione d'ambiente. Gli interrogatori di ieri hanno tentato di mettere a fuoco il giro di frequentazioni che gravitavano sull'asse Squillante-Previti, con divagazioni sul famoso viaggio in Usa. L'obiettivo è sempre lo stesso valutare la fondatezza dell'accusa di Stefania Ariosto, in base alla quale c'era una lobby di magistrati, legata a Previti e Bettino Craxi, che per anni ha inquinato l'attività della magistratura. Da Milano intanto, l'avvocato di Squillante, Gaetano Pecorella, ha rivelato ieri che sulle agende di Stefania Ariosto si legge anche uno strano appunto. Già il 15 febbraio del 1993, a solo un anno dall'inizio dell'inchiesta «Mami pulite» quella che sarebbe diventata la super-teste Omega si era annodata «Di Pietro più Colombo». Già all'epoca ci fu un contatto coi due magistrati? Il legale di Ariosto nega. «Lei ha l'abitudine di segnarsi tutto, ma quella era solo un'intenzione. Quell'appuntamento non ci fu mai». Caustico il professor Pecorella: «Una decisione maturata in due anni? Ci ha messo un bel po' di tempo. In effetti, Pecorella precisa che il suo obiettivo è quello di capire quando iniziarono effettivamente i contatti tra Ariosto e la magistratura. «Non vorrei che succedesse come nel caso di Marino, che ci abbiamo messo anni per scoprire che aveva iniziato a parlare molto prima delle date ufficiali».

COSA FAI QUEST'ESTATE?

STRASBURGO IN BICICLETTA

Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia, una regione da sempre luogo d'incontro tra la civiltà francese e tedesca. In una vacanza alternativa, lontano da ogni preoccupazione, si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole

Strasburgo

Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno, percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della «Petite France» alla scoperta delle «winstubs», a curiosare in un mercatino dell'antiquariato, o a chiacchiere con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto «viziati» dalla tipica cucina regionale francese, dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Bronnais. Come alibi culturale l'escursione-incursione al Palazzo d'Europa, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa

Anche una vacanza verde

Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali, della cultura, delle tradizioni, delle genti locali e delle cicogne. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire «qualità della vita»

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo, in auto o in treno. Durata da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto. Costo € 650.000 + € 50.000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica: Foreningen Grøn Fritid Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00. **0444-321338 e 0444-322093 (fax)**. Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza



Le ragioni del SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Maggio

articoli di Colajanni • Prospero

Rnato • Occhetto • Napolitano • Correnti

Nell'inserto: i socialdemocratici svedesi

tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000

COMUNE DI S. PIETRO IN CASALE (Bologna)

Via Matteotti, 154 - Cap 40018 - Tel. 051/811123 - Fax 051/817984

Si rende noto che il giorno 31 maggio 1996 alle ore 9.00, presso la residenza municipale, avrà luogo l'asta pubblica ad unico e definitivo incanto, con l'ammissione di offerte esclusivamente a ribasso, per l'attrezzatura a servizio dell'area di mercato. Importo a base d'asta L. 102.000.000 IVA esclusa. L'atto integrale di gara, affisso all'Albo Pretorio del Comune e pubblicato sul BULLETTINO può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale nei giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.00. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno 30 maggio 1996. Il Responsabile del Procedimento (Ing. Roberto BRUNELLI)

COMUNE DI CASTELMAGGIORE - (BO) Via Matteotti, 10

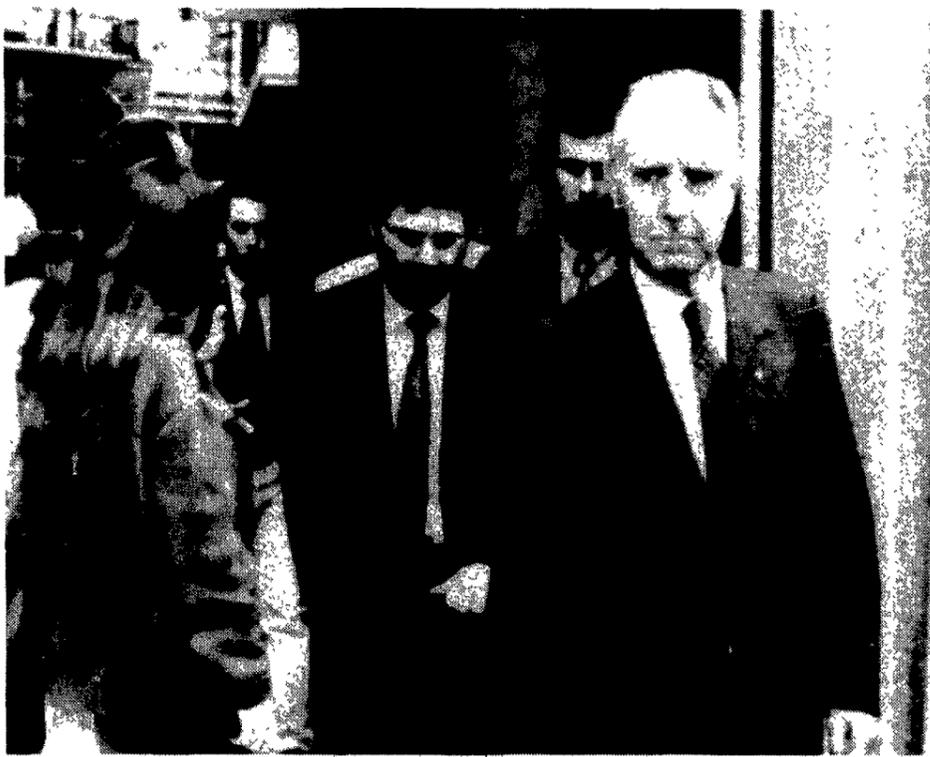
Esito di Asta pubblica del 03/01/96 per l'aggiudicazione, ai sensi dell'art. 16 lett. a) D.L. n. 338/1992 della fornitura di generi alimentari per il triennio 1996/98 ai comuni di Castelmaggiore, Bentivoglio, Argelato, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale, Minerbio, Buceclia, Cuseto D. Argile, Granarolo E., Malalbergo, Preve di Cento

Denominazione	Partecipanti	ditta aggiudicatara	importo annuo base d'asta	importo annuo base d'asta stipulazione	data stipulazione
Prodotti van sngelati	2	ASCA	210.000.000	188.173.500	04/04/96
Prodotti di semola e uova	2	CAMIST	70.000.000	65.429.600	19/03/96
Orotrufficoli	4	Castelmaggiore	270.000.000	252.180.000	
Latte e latticini	2	deserta	270.000.000		
Conservi alimentari - tutti generi van	5	deserta	400.000.000		
Carni fresche	1	CARNEMILIA Bologna	200.000.000	153.698.400	15/03/96
Carni congelate	1	CARNEMILIA Bologna	270.000.000	235.793.500	15/03/96

* Contratto con stipulato fornitura aggiudicata ditta CON-OR Bologna. Data di ricezione dell'atto da parte dell'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee 3 maggio 1996. Il Responsabile IV. Settore (Dott. Roberto Zini Bar)

L'omicidio di Nada Cella Sopralluogo nell'ufficio

Tre ore di sopralluogo, ieri mattina, nello studio di via Marsala dove è stata assassinata Nada Cella. Vi hanno preso parte il Procuratore della Repubblica Giovanni Battista Copello, il sostituto Filippo Gebbia (titolare dell'inchiesta), il dirigente del commissariato di Chiavari Pasquale Zazzaro, il capo della sezione omicidi Giuseppe Gonan e il superesperto di informatica. Una vera e propria ricognizione, quella degli stati maggiori degli inquirenti, presente anche il professor Marcello Canale, che aveva eseguito l'autopsia sul cadavere della vittima e che ieri mattina ha potuto abbozzare una ricostruzione, «ambientata» sulla scena del delitto, della dinamica della brutale aggressione. Quando il sopralluogo è terminato, i magistrati si sono dileguati silenziosamente. Nei prossimi giorni si faranno le analisi sui capelli trovati sugli abiti di Nada e sulle tracce di sangue nell'ufficio e sul marciapiede di via Marsala. Se non risulteranno appartenere alla ragazza, si ricorrerà certamente ai test del Dna e all'esame comparativo con il sangue e i capelli di Marco Soracco.



Nanni/Ansa

Fuga dal padre molestatore
Firenze, sparisce per chiedere aiuto ai giudici

«Ritrovata» a sorpresa Maria Pia, la sedicenne fiorentina che mancava da casa da sabato scorso: non era fuggita, si era presentata al Tribunale per i minori denunciando molestie sessuali che avrebbe subito per otto anni ad opera del patrigno ed era stata quindi sistemata dai magistrati in una casa di accoglienza. I familiari si rifiutano di parlare, il magistrato deciderà tra breve se confermare l'ordinanza di allontanamento dalla famiglia. Le indagini continuano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUBANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Non era fuggita né per amore, né per paura né per compiere gesti irreparabili. E non ci sarà bisogno, per ritrovarla, dei segugi televisivi di «Chi l'ha visto», già sgainzagliati a Firenze e in tutta Italia. Maria Pia, la sedicenne fiorentina scomparsa sabato mattina da casa dopo aver salutato una amica, con pochi soldi in tasca e qualche oggetto personale nello zainetto, è viva. Dove si trova adesso lo sanno solo i giudici del Tribunale per i minori, a cui la ragazza si è rivolta denunciando otto anni di molestie sessuali che avrebbe subito dal patrigno.

procedere in questo senso e in poco tempo ha trovato per la ragazza un rifugio sicuro in un centro di accoglienza. La rivelazione apre uno squarcio inquietante in una vicenda che continua a mantenere parecchi risvolti oscuri. La famiglia si è chiusa a riccio e rifiuta ogni contatto con l'esterno. È una famiglia come tante: la madre Antonella è casalinga e dal suo convivente, Romano Cretaro, facchino, due matrimoni e altri figli alle spalle, ha avuto un altro figlio di dodici anni. In queste giornate convulse entrambi hanno mostrato angoscia, disperazione per la sorte di Maria Pia. L'hanno descritta a più riprese come una ragazza, normale, serena, contenta di una vita fatta tutta di famiglia e lavoro e di qualche passioncella passeggera, dichiarandosi sbigottiti per una scomparsa apparentemente immotivata.

bato sera, dopo che la ragazza, uscita di casa di buon'ora per fare un po' di straordinario al lavoro, non era rientrata né aveva telefonato per scusare un eventuale ritardo. Era stata sentita un'amica, Serena, che abita nei pressi della ditta: «L'ho vista a mezzogiorno e mezzo - aveva detto Serena agli uomini della squadra mobile appena allertati - Mi ha lasciato il motorino perché doveva fare una telefonata, era molto agitata, si è messa a correre portandosi dietro il casco». In quel momento, pare, Mana Pia era già stata in via della Scala, alla sede del Tribunale per i minori, aveva già preso la sua decisione. Poi, almeno apparentemente, è scomparsa nel nulla. I genitori si erano quindi mobilitati denunciando mobile appena pubblicamente la scomparsa, era stato rintracciato un giovane per il quale Maria Pia aveva provato tempo fa una forte simpatia. Niente da fare, il mistero rimaneva fitto. Né contribuiva a fare chiarezza la denuncia di Romano Cretaro, che rivelava telefonate misteriose e silenziose arrivate a casa.

ieri mattina, alla fine, la verità è venuta a galla. Maria Pia era fuggita sì, ma per le gravissime motivazioni che hanno indotto il Tribunale per i minori a proteggerla con un provvedimento immediato ed estremo. L'affidamento provvisorio della ragazza al centro di accoglienza è avvenuto su autorizzazione del magistrato di tumo del Tribunale per i minori e gli atti della denuncia sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica soltanto lunedì pomeriggio. Per questo motivo gli uomini della squadra mobile avrebbero continuato a cercare la ragazza che era ormai al sicuro. Resta da appurare se la famiglia fosse stata avvertita subito dal tribunale dei minorenni o l'abbia saputo soltanto ieri mattina.

Fede ricoverare la moglie per nevrosi. Condannato

Era riuscito ad ottenere il ricovero coatto della moglie, rinchiusa per dieci giorni nell'ottobre del 1988 all'ospedale di Desio con un trattamento sanitario obbligatorio per nevrosi da ansia, ma ieri il marito, Antonio Manfredi, 47 anni, di Casano Maderno, è stato condannato dal tribunale di Monza a tre anni di reclusione per sequestro di persona, falso e maltrattamenti. I giudici lo hanno interdetto dai pubblici uffici per cinque anni e lo hanno anche condannato al risarcimento dei danni morali: Carmela Lo Turco, 39 anni, con due figli di 8 e 11 anni, riceverà una provvisoria di 15 milioni di lire. È stata lei a denunciarlo. I giudici hanno poi ordinato la cancellazione del certificato medico che rivelava la malattia della donna, ritenuto falso. A firmare la richiesta di trattamento sanitario obbligatorio era stato il medico di famiglia, Ivana Cogliata, che era accusata a sua volta di sequestro di persona e falso. Il medico aveva patteggiato un anno di reclusione con la condizionale dopo avere pagato alla donna un risarcimento di 30 milioni.

Baudo, indagini prorogate
Altre star pagate in nero dagli sponsor tv?

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Proseguiranno ancora per qualche settimana le indagini nei confronti di Pippo Baudo, Armando Gentile e Francesco Rizzo. Il sostituto procuratore Giovanna Ichino ha deciso di chiedere al gip Sergio Piccinni Leopardi una proroga dei tempi di indagini proprio nel giorno in cui scadevano i primi sei mesi dall'iscrizione del nome del presentatore televisivo sul registro degli indagati.

quanto sembra, più che per la mancanza di elementi di prova, la procura avrebbe optato per un'estensione delle indagini soprattutto per accogliere alcune richieste di accertamenti formulate dalle difese dei tre indagati interrogati domenica scorsa. Il legale di Baudo, l'avvocato Dellino Siracusano, avrebbe anche avanzato la richiesta di mettere a confronto diretto l'anchorman e i suoi accusatori, cioè i manager delle aziende sponsorizzatrici che avrebbero rivelato agli inquirenti di aver

Uno 1994, 450 milioni per Sanremo 1993 e Partita doppia.

Nel corso dell'interrogatorio di domenica, Baudo avrebbe sostanzialmente respinto le accuse della procura, spiegando di non essersi mai interessato della gestione delle società dei suoi collaboratori. Ma al tempo stesso sembra che non abbia cercato di scanciare su Rizzo e Gentile le responsabilità dei fatti contestati, semplicemente negando che vi siano stati contatti illeciti con le aziende che hanno sponsorizzato le trasmissioni da lui condotte. Sul versante opposto, gli inquirenti sembrano convinti di aver già individuato gli elementi che provverebbero le accuse. A partire dai passaggi di denaro sui conti esteri, in Liechtenstein e in Gran Bretagna, e per approfondire questo filone sembra che la procura abbia avviato la procedura per una rogatoria internazionale. Intanto proseguono le indagini sulle presunte tangenti pagate a dirigenti Rai da cantanti che avrebbero cercato di ottenere trattamenti di favore.

La proposta della rivista «Reset»: «Un rapporto annuale pagato dagli editori tv»
Monitoraggio sulla tv violenta

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il ragazzo con la pistola che annotta sul diario i colpi «vincitori» alla roulette russa, fino a quell'ultimo, mortale Come ha visto in un telefilm. Il bambino che «prova» cosa è l'impiccagione, dopo che sono andate in onda le immagini di una esecuzione capitale... Te e violenza. Ma è tutta colpa della «cattiva maestra televisione»? E poi la domanda di sempre, che fare? Questa volta il convegno organizzato dalla rivista Reset parte proprio da qui, da una proposta, illustrata da Giancarlo Bosetti - direttore della rivista e vicedirettore dell'Unità - «Avanzo l'idea che si metta sotto monitoraggio l'intera produzione della tv italiana, per chiarire, per certificare, il rapporto tra violenza e bambini. Un «rapporto» annuale, finanziato dalle stesse tv, sulla programmazione analogo a quello voluto dal Senato e dal presidente degli Stati Uniti».

Del resto - sottolinea la sociologa Anna Olivero Ferraris - le tv stanno già sperimentando in questo senso, la Rai con un codice di autodisciplina, le reti di Berlusconi con i «semaforini» che indicano se un programma è adatto o meno ai più piccoli, e persino i disegnatori italiani hanno recentemente sottoscritto ad Amalfi una «carta dei cartoni non violenti». Ma il nodo, sostiene, è anche quello di non semplificare il problema («è un nuovo conformismo quello di attribuire le responsabilità della violenza alla tv», critico anche Gualtiero Pierce, editore di Repubblica). «Il bambino non è un adulto in miniatura - spiega Olivero Ferraris - tra i 5 e i 7 anni non valuta con occhio tecnico, ma si immerge con emozioni più intense di quelle dell'adulto. Un adolescente, invece, nella tv può trovare modelli in cui identificarsi anche modelli a rischio, quando sono più attraenti di quelli che lo circondano

Firenze, sedicenne si getta dal 5° piano
«Papà, mi uccido Ti ho deluso»

Un ragazzo di 16 anni si è lanciato nel vuoto dal quinto piano, forse per timore di un rimprovero paterno sui suoi risultati scolastici. E al genitore ha lasciato un biglietto in cui ha scritto che così «non avrebbe procurato più grane» e in cui dice di lasciare i suoi risparmi al Telefono Azzurro. E poi uno straziante desiderio: «Spero che la Fiorentina vinca la Coppa Italia». Il padre è arrivato a casa subito dopo il tragico volo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURIZIO FANGIULLACCI

■ FIRENZE. Un volo di 25 metri, giù dal quinto piano di un elegante palazzo del popoloso quartiere dell'Isolotto. L'ultimo gesto di Lorenzo P. sedici anni ad agosto, proprio mentre il padre stava rientrando in casa. Un padre che di lì a poco gli avrebbe chiesto spiegazioni sulle ultime assenze da scuola. Domande, probabilmente accompagnate da un severo rimprovero, a cui Lorenzo ha voluto dare una risposta tragica e assoluta. Non era andato a scuola, è vero, ma era in cucina a studiare. E aspettare. Aspettare il rumore della porta che stava per aprirsi per lasciare la penna e la squadra con cui stava tracciando disegni, sul tavolo di cucina, lui studente della II classe dell'istituto per geometri, per dare un'ultima lettura al biglietto lasciato ai genitori sul block notes, per mettere catenina e orologio sul tavolo, togliersi le ciabatte, salire su uno sgabello e lanciarsi nel cortile quasi volesse andare a sfraccellarsi sull'Alfa 164 del padre, posteggiata nel cortile.

anche colpa tua. Salutami Sara e dillo che la tratto così perché le voglio bene. I soldi che ho in banca li lascio in beneficenza a Telefono Azzurro. Mamma, mi dispiace per te che sei stata più gentile del babbo che mi ha sempre rotto le scatole. Ci rivedremo, spero il più tardi possibile nell'al di là. P. S. Spero che la Fiorentina vinca la Coppa. Lorenzo. Volevi sapere perché non vado più a scuola? (seguono le cancellature ndr.) Non lo so. Ciao, anzi addio. In casa è rimasto il computer, i biglietti per la finale di Coppa Italia. Il calcio era l'unica passione di Lorenzo che divideva proprio con il padre. Un ragazzo riservato, chiuso, educatissimo ma distante anche con i vicini che lo avevano visto crescere. Pochi amici, quasi sconosciuti nel quartiere, poco attento al negozio di scooter che fa mostra di prodigi meccanici proprio sotto casa sua. Neppure nei vicinissimi giardini pubblici da dove tanti ragazzi sono corsi a vedere quel corpo straziato piangendo un dramma sconosciuto ma forse troppo comune per non rimanerne intimamente sconvolti.

Il pentito Scarantino: «Voglio i miei figli»

Il pentito Vincenzo Scarantino, teste chiave del processo per la strage di via D'Amelio, ha chiesto l'affidamento dei suoi tre figli al tribunale per i minorenni di Palermo che si pronuncerà questa mattina. Lo ha reso noto la moglie, Rosalia Basile, che si è opposta alla richiesta presentando una memoria ai giudici. La donna, che dall'ottobre scorso ha abbandonato il marito rinnegando la sua scelta di collaborare con la giustizia, definisce «improprio» un affidamento dei bambini al coniuge visto «che non si è mai preso cura di loro». «Lo Stato sostiene la moglie di Scarantino nella sua memoria - può stipendiare un simile personaggio, può essentarlo, come tanti altri collaboratori di giustizia colpevoli di strage, dalla custodia cautelare, ma non può accordargli il beneficio dell'affidamento dei tre figli di cui si è sempre disinteressato ad ai quali può dare soltanto una «educazione» al delitto». A questo proposito Rosalia Basile ricorda che il marito è già stato condannato a nove anni di reclusione.

La tv è diventato il terzo polo educativo, insieme alla scuola e alla famiglia.

Cosa sia la violenza che arriva dalla tv è invece tema più complesso: ricerche inglesi, infatti, parlano della frustrazione dei giovani che non sono così belli, ricchi e di successo come quelli dei serial. Stefano Balassone, direttore dei programmi delle tv di Cecchi Gori, punta sull'aspetto della violenza nella banalizzazione della tv: «La tv commerciale è invasa da segni elementari, perché è finanziata dalla pubblicità, che ha bisogno di catalizzare l'attenzione e utilizzare linguaggi elementari. Non c'è autonomia editoriale rispetto alla natura delle fonti che la finanziano». Eppure Balassone vede anche rischi nell'introduzione di modifiche strutturali in senso inverso: «Mi fa venire la rosolia pensare a un progetto di tv pedagogica ed educativa. Ma anche l'eventualità di una tutela sui cervelli dei bambini, che

□ S.Gar.

Francesco Paladino scrive poesie, incide dischi, gira film. Ora è sulle tracce dell'eroe giovanile

Polemiche per la «bella vita» in cella

Video-diario hard di un serial killer

Scandalo e profonda irritazione ha causato nel pubblico americano la trasmissione per televisione di brani di una videocassetta girata in carcere. Le immagini ritraggono un famoso serial killer mentre sta consumando rapporti sessuali e durante l'assunzione di droghe. Infine, si sente l'uomo ammettere allegramente delitti mai confessati e prendersi beffe del sistema carcerario americano. La videocassetta, che sarà ritrasmessa in versione integrale sabato prossimo dalla televisione locale di Chicago WBBM, è stata girata in carcere nel 1988 dai detenuti stessi, tra cui il protagonista Richard Speck, ora deceduto, ma che all'epoca era in carcere per una condanna a centocinquanta anni per avere ucciso nel 1966 a Chicago otto giovanissime infermiere.

«Se solo la gente sapesse quanto mi diverto nel carcere, probabilmente preferirebbe vedermi libero», afferma beffardo Speck nel video. Una dichiarazione fatta poco prima di ammettere a cuor leggero di avere in effetti ucciso le sei ragazze, mentre durante il processo aveva affermato di soffrire di un'amnesia indotta dalle droghe. Nella versione integrale del video, girato da un detenuto probabilmente con l'attrezzatura in dotazione alle guardie carcerarie, si vede poi lo stesso Speck avere un rapporto sessuale con un altro detenuto, dopo

essersi tolta una tuta ed essersi mostrato in abbigliamento intimo femminile.

Subito dopo, il video che dura in tutto due ore, mostra lo stesso serial killer dichiarare al microfono che «non si possono contare» i rapporti sessuali avuti in prigione. Non mancano sniffate di cocaina e profonde boccate da sigarette di marijuana, intervallate da dialoghi da cui si evince irrisione e disprezzo per la società dei «regolari» (tutte quelle brave persone, quei cittadini che passano tutta la loro vita senza commettere crimini), per le leggi e per il sistema giudiziario e carcerario americano. Speck si era sempre dichiarato vittima innocente di un errore giudiziario ed affermava di essere «un artista», per l'esattezza un pittore. Per questo godeva di una particolare libertà di movimento nel carcere. «Il video da ragione a quanti hanno sostenuto la colpevolezza di Speck, ma dubito che piaccia molto ai parenti delle ragazze assassinate», ha dichiarato William Martin, che fu il pubblico accusatore al processo. «Il contenuto del video è un disastro. Se queste cose accadono nelle prigioni americane, il minimo che si può dire è che i contribuenti non pagano certo le tasse per questo», ha osservato il deputato repubblicano dell'Illinois, Peter Roskan. I dirigenti del carcere, dove Speck era rinchiuso saranno sottoposti ad un'inchiesta.

La simulazione terrorizza gli alunni

«Bomba in classe» È stata la maestra

Voleva stimolare l'immaginazione dei bambini, simulando una situazione di pericolo che, lei credeva, non avrebbe avuto conseguenze sui piccoli, visto che in breve si sarebbero accorti che si trattava di una finzione. Così ha pensato di mettere in scena un attacco terroristico, l'effetto però non è stato quello di aiutare i bambini a fronteggiare una situazione di pericolo. Molti di loro si sono letteralmente terrorizzati e, di conseguenza, le proteste dei genitori sono state davvero aspre.

Teatro della simulazione: la scuola elementare di Bognor Regis, nel Sussex (sud-est dell'Inghilterra). Dopo aver nascosto in classe una scatola dentro la quale aveva messo una sveglia, la maestra Carol Wilson ha detto agli allievi - tra i nove e dieci anni - che qualcuno aveva telefonato avvertendo che a scuola c'era una bomba. Quindi, ha cercato di coinvolgere gli scolari dando loro il compito di cercare il presunto ordigno. Quando uno di loro ha trovato la scatola, lei l'ha presa e, sempre fingendo che fosse una vera bomba, l'ha portata in giardino. Solo a quel punto, mentre alcuni dei bambini erano in preda al terrore, ha detto che si trattava di una simulazione e ha chiesto ai ragazzini di svolgere un tema sulle emozioni che avevano provato.

«Eravamo tutti in lacrime perché temevamo che la bomba esplodes-

se da un momento all'altro», ha raccontato Danny, un ragazzino di dieci anni. «Mio figlio è rimasto così scioccato che per una settimana non è riuscito a parlare della storia», ha detto la mamma di un altro allievo di Carol Wilson. Fortissime le reazioni dei genitori. La rabbia dei parenti dei piccoli spaventati ha una motivazione concreta. Nell'agosto del 1994 la scuola aveva subito un attentato da parte dell'Ira e, in seguito all'esplosione, tutte le finestre dell'edificio erano andate in pezzi. Un episodio che è ancora molto vivo nella memoria degli abitanti della zona. La zia di un ragazzino di dieci anni inorridita ha dichiarato: «Ci sono persone che sono state mandate in prigione per aver detto che in alcuni luoghi c'erano alcune bombe. È un reato penale, no?».

La preside della scuola, interpellata dai genitori, ha cercato di difendere l'operato della maestra. Becky Maw a proposito dell'insegnante ha dichiarato che scopo dell'iniziativa era catturare l'immaginazione dei bambini e che, naturalmente, non si trattava di una bomba finta, ma di una vera bomba, non si sono dati per vinti. Insistono nel chiedere che l'insegnante sia sospesa, mentre il comune ha aperto un'indagine. Jane Robinson, portavoce della contea, ha dichiarato che si è trattato senz'altro di un mezzo per stimolare i ragazzi, ma che, forse, c'è stato un fraintendimento.



Il comandante Ernesto Che Guevara e qui sopra l'avvocato Francesco Paladino

Un avvocato sulla via del Che

Storia di un avvocato di Piacenza con la passione del Che. Francesco Paladino partirà con la moglie Stefania, alcuni amici, e telecamera a tracolla, sulle tracce del «comandante». Un tipo curioso, Paladino: la mattina in tribunale, il pomeriggio con i clienti, e poi... E poi scrive poesie, incide canzoni, gira film amatoriali. Ora, il viaggio per ricostruire la fine del Che. «... C'è chi preferisce dimenticare i sogni che faceva da giovane, lo no».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI NICHELE

Prendete un piccolo, delicato film amatoriale, *Broadway Via Emilia*. E prendete una sera come tante in una città di provincia. A Piacenza, per la precisione, al cinema Corso: 630 posti, tutti occupati. E sullo schermo, l'unico attore professionista, Pino Tosca - ha recitato anche in *Novocento* di Bertolucci, con Pupi Avati, nel *Rossini* televisivo -, con una bella faccia triste e intensa, che si chiede: «Ha più strade il mondo o ha più strade il cuore?». Poi riprende la sua bicicletta e sparisce nella nebbia della via Emilia, la strada che da queste parti è quasi il mondo. E alla fine, tutti ad applaudire il regista, Francesco Paladino. Che poi è anche poeta, scrittore, musicista... E che, di professione, in realtà fa l'avvocato a Piacenza.

«Una bombola di ossigeno...»

«Perché lo faccio? Mah, per me è come un furore, non so come chiamarlo. Una valvola di sfogo, ecco, una bombola di ossigeno rispetto alla vita consacrata a tutto il resto...». Lo studio dell'avvocato Paladino, quarant'anni («quasi»), è nel centro di Piacenza: vecchi mobili antichi, vecchi quadri, pratiche ammucchiate e computer, cd che fanno compagnia nelle ore di lavoro. Adesso, sta lavorando insieme a sua moglie, Stefania

Manfroni («ci siamo sposati a Las Vegas, quaranta dollari e fai tutto»), al progetto di un documentario da girare sui luoghi dove Che Guevara venne assassinato. Lui parla del film, della poesia e della musica, e racconta tutto così: «Nella vita abbiamo un aspetto razionale, di tutti i giorni. Poi abbiamo anche, per fortuna, un aspetto irrazionale di cui non si può e non si deve fare a meno...».

Quando gira per il centro di Piacenza, tutti conoscono e salutano l'avvocato Paladino. «È un mestiere che mi piace molto, quello di avvocato - racconta - Ma c'è anche bisogno di avere un mondo a parte, che dev'essere visibile con altre regole. Ma se poi questo mondo a parte lo vuoi vivere bene, lo devi affrontare insieme all'altra sfera, diciamo così "normale", quotidiana, in cui vivi». E lui ci prova: all'alba in ufficio, la mattina in tribunale, il pomeriggio di nuovo in ufficio per i clienti, e dalle cinque in poi i film, la poesia, i racconti, la musica nella bella casa alle porte della città emiliana.

«Non ho mai considerato queste cose che si abbandonano con la giovinezza - racconta -. Certe persone, con il passare degli anni, quasi si vergognano di averle fatte. Invece io penso che se hai voglia, se hai passioni, be', deve mantenerle. Senza strafare, perché rischi di passare per quello che vuol fare tutto, ma anche sen-

za tirarsi indietro di fronte a un'idea nuova, a una nuova emozione, a un desiderio...». Così nascono, ad esempio, i libri di poesia. Tre, ultimamente (*Trattato poetico di vulcanologia*, dove «misteriosi sogni sono messi a confronto con lucide nozioni di vulcanologia», *Vivo di picnic*, «con quei cuori che mi piacerebbe sbranare alla luce della luna» e *Tre amori giudicati*, «appiccicare amore era bello come amare»), pubblicati con le piccole edizioni «Millenium». E poi la musica. Intere pareti della casa dell'avvocato Paladino sono coperte di compact. Ha scritto di musica sul *Buscadero* e su *Sonora* e altre riviste specializzate. E, cosa ben più singolare, la musica l'avvocato la suona e la registra. Da un cassetto dello studio, tira fuori tre cd: *Erarioi: Garama* con i *The Doubling Riders*, direttamente ispirato a un libro di Paladino dove si racconta la storia del popolo del popolo dei Garamanti, che secondo alcune leggende ha dato origine alla stirpe dei Tuareg; e un singolare cd di *Musica Propiziatrice* che vanno dalla *Musica per uccellini nel nido* alla *Musica per innamorare*, dalla *Musica per far piovere* alla *Musica per divulgare l'insiemistica*. E poi, la grande passione per il Che...

Sulle tracce del comandante...

Una passione che da anni, soprattutto, divora Stefania, la moglie dell'avvocato Paladino. Carte, ritagli, libri, vecchie riviste, ritratti del rivoluzionario che oggi sembra di nuovo così tanto attirare i giovani (di sinistra, ma anche di destra). E così, è nato un progetto. Andare nei luoghi, sulle strade della Bolivia, lì dove Che Guevara visse gli ultimi giorni e venne assassinato, con una telecamera, ripercorrere le strade che lui percorse, cercare i testimoni ancora in vi-

ta, respirare l'aria di un intero continente... Con un obiettivo che da tempo molti, in tutto il mondo, inseguono: trovare il posto dove è stato sepolto. Un progetto non facile, che si prenderà l'intero mese di agosto, oltre ai tanti per la preparazione. Insomma, le settimane delle vacanze saranno spese così. «Parlavamo proprio di vacanze - racconta Stefania -. Si diceva: andiamo in Canada. Oddio, no, il Canada proprio no...». E così, quasi trent'anni dopo, un gruppo di persone, da Piacenza, si troverà a ripercorrere le strade del Che. Dietro un mito.

Racconta oggi l'avvocato Paladino: «C'è la voglia di conoscere questi posti attraverso queste vicende storiche, che speriamo di trovare ancora vive nella popolazione. Vorrei trovare gente che ha avuto e ha dei ricordi...». Perché? «Mah, tutto nasce dai discorsi di Stefania, che sono man mano diventati contagiosi. Per me sarà un' esplorazione che lei mi ha piantato dentro con la sua sensibilità...».

Sarà quindi un'estate sulle tracce di uno dei miti del XX secolo, quella di Francesco Paladino, di Stefania e dei loro amici. Carte, cartini, ritagli, giornali, libri... Tutto si ammucchia, tutto può servire. Anche un volume sugli antichi percorsi disegnati dai Maya, per arrivare dalla via Emilia alle strade del mitico comandante.

E poi, i film. Un'altra passione dell'avvocato Paladino. Lui fa il regista, i suoi amici recitano, la città applaude. L'ultimo è, appunto, *Broadway Via Emilia*, finalista al festival di San Giovanni Val d'Arno: una donna in crisi che lascia il suo paese, la sua antica strada, per percorrere quella famosissima di New York, perché «se avessi percorso Broadway avrei percorso i miei giorni».

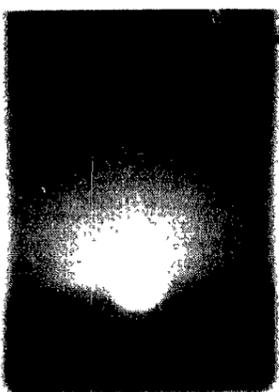
Intanto i suoi tre amori continuano a percorrerla la vecchia

via Emilia... Colori, parole e paesaggi delicati... E prima ancora, c'erano stati altri due film. Emozionante è il mago dei pioppini (anche questo è stato finalista al festival di San Giovanni). I pioppini - spiega uno dei protagonisti del film - sono le anime dei bambini che sono morti e che una volta all'anno vengono a raccontarci le loro storie. Storie orecchie ora paradossali ora componenti di bimbi che sono stati solo un soffio sul mondo. Il terzo cortometraggio si intitola Caro nonno: storia di una notte e di un vecchio...

I pioppi, voci dei bambini...

«Se non facessi tutte queste cose, sentirei la mia vita infinitamente più povera - spiega Paladino -. Ah, certo, fare l'avvocato mi piace tantissimo. Ci sono storie, nel mio lavoro - e magari sono le più piccole, quelle apparentemente più insignificanti - incredibili, straordinarie. È come quando diciamo: la realtà supera la fantasia... Però, a una certa ora del giorno bisogna chiudere e fare anche altro. C'erano sogni che avevo fin da ragazzo e che, per quanto possibile, ho continuato a mantenere... È solo un modo di rendere più ricca la propria esistenza...».

Ora, l'avventura di Che Guevara. La ricerca delle tracce di un mito. Il *Trattato poetico di vulcanologia* dell'avvocato Paladino è in realtà una sorta di resoconto (poetico, appunto) dei vulcani del mondo, della loro potenza, della loro bellezza e della morte che nel corso dei secoli hanno portato: «È nel fondo, arrivo/ E non sembra vero/ E visito il ventre cavo, morto e freddo/ Nero, nero e null'altro. Il ventre tastato come / una miniera e nessun rumore che segua la vita...». Cercare le tracce di un mito è un po' la stessa cosa. Però, stavolta, nella luce del sole...



INIZIO. Oggi mi sento molto solare. Prendo subito la palla al balzo. Passo a prendere Ale e Francesco così andiamo al campo a fare una partita. Da quando ho la mia nuova **Cinquecento Soleil** apro sempre le giornate alla grande.



1° ORIENTAMENTO TECNICO. La nuova Cinquecento Soleil ha il **fotofreno** apribile con comando elettrico di grande apertura con una dimensione **108x80 cm.** Il motore **900 cc.** offre prestazioni vivaci e consumi decisamente contenuti.

CONTINUA. Ho perso la partita e, quindi devo pagare il gelato a tutti. Roberta e Paola ci aspettano sul lungomare. Non vedono l'ora di salire sulla mia nuova **Cinquecento Soleil.** Per loro è una vera **autocabbronzante.**



2° ORIENTAMENTO TECNICO. Coppe ruote integrabili, paraurti in colore vettura, fessure paracolpi laterali chiave e codine antiturbo e il nuovissimo colore **verde fluo** metallizzato in aggiunta a bianco, grigio e blu.

I fratelli Judica dalla loro postazione nel Torinese intercettavano i colloqui astronavi-basi Urss

TORINO I fratelli Judica Cordiglia banditi dello spazio. Schiavi del bieco imperialismo americano.

Era il titolo pubblicato in piena guerra fredda, sul giornale moscovita «Stella Rossa», organo del ministero della Difesa sovietico. L'articolo, firmato dal generale Kamanin, fu poi trasmesso da Radio Mosca.

Il 1961 è stato, insieme al 1969, l'anno più importante della gara spaziale tra l'ex Urss e gli Stati Uniti, soprattutto perché il 12 aprile di 35 anni fa il maggiore dell'aviazione sovietica Jurij Alexejevic Gagarin, di soli 26 anni, diventava il primo uomo a compiere con successo un volo spaziale. Jurij effettuò un giro quasi completo attorno alla Terra, in 108 minuti, rientrando poi, non senza difficoltà, nella regione di Saratov.

Ma perché il generale Kamanin era così arrabbiato con due ragazzi italiani di nome Achille e Giambattista Judica Cordiglia? Nativi di Erba, vicino a Como, avevano fin da ragazzini la passione sfrenata per la tecnologia e per il mondo del «Villaggio Globale» che subito dopo la seconda guerra mondiale cominciava a concretizzarsi. Loro due lo capirono. E capirono che ben presto la corsa allo spazio avrebbe cambiato la vita di tutti noi sulla Terra.

Un bunker abbandonato

Trasferendosi a Torino nel 1955 si erano portati, tra gli altri, un pesante bagaglio di esperienze come radioamatori. Nel capoluogo subalpino, in pochi mesi, riuscirono senza finanziamenti esterni, ad installare sulla collina un centro di radioascolto spaziale, poi battezzato «Centro di Radioascolto di Torre Bert». Questa stazione permetteva di captare i segnali dei primi satelliti, a cominciare dal celebre «Bip bip» dello Sputnik, e poi via via di tutti gli oggetti in orbita.

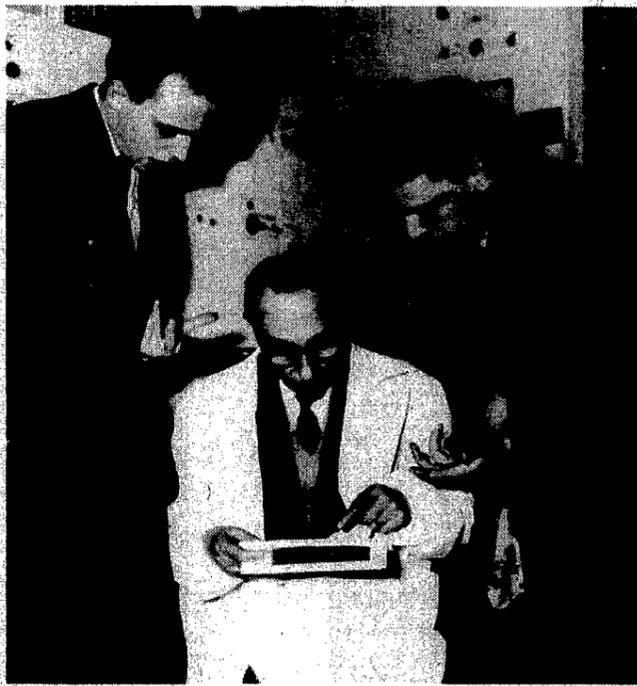
Un tardo pomeriggio della fine di aprile del 1955, in uno dei loro viaggi d'ispezione, i due fratelli scorse alla sommità di un colle una bassa costruzione. «L'angolo di visuale era ottimo», ricorda Giambattista. «Una base in cemento armato di circa otto metri per cinque, sul punto più alto, facilitava la sistemazione delle antenne. Pochi metri più in basso, c'era una costruzione: un bunker costruito intorno al 1945 dai tedeschi per le loro truppe durante la guerra. In un vano del bunker alloggiavamo le apparecchiature di radioascolto».

La costruzione era abbandonata - ricorda Achille Judica Cordiglia - La strada era scomparsa, il prato aveva ricoperto tutto. Ci sarebbe voluto un bel po' di buona volontà e qualche giorno di lavoro. Il terreno era di proprietà del Municipio di Torino, quindi dovevamo fare una domanda per averlo in concessione. La famiglia che affittò il terreno (a mille lire) si mostrò molto soddisfatta per una decisione del genere, perché seguiva la nostra attività sui giornali».

Il sindaco di Torino Amedeo Peyron diede il suo consenso: nel giro di 48 ore, iniziarono i lavori. Esternamente le pareti erano bianche e rosse (a righe verticali); nella sala-radio furono piazzati gli strumenti e uno scaffale di sei metri di lunghezza li ospitava. Furono sistemate le antenne. Torre Bert era pronta a captare ogni cosa avesse solcato lo spazio, anche astronavi aliene, se fossero passate...

I sovietici rivelavano poco delle loro missioni, poiché puntavano soprattutto sull'effetto spettacolare. Ma dei loro lanci, i due fratelli sapevano tutto. E per primi al mondo. «Due ragazzi padroni dello spazio», titolava con enfasi un settimanale dell'epoca. Gli Judica erano diventati il punto di riferimento informativo per le agenzie di stampa, i giornali, la radio e la tv a livello internazionale. Fosse esistito in quegli anni Internet,

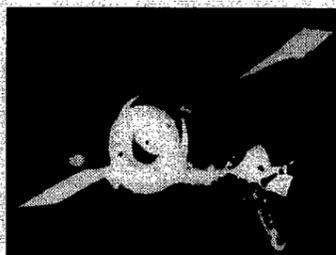
Da radioamatori a «spie» nello spazio



Si affitarono le ire dei sovietici. I fratelli Judica, radioamatori provetti, installarono nei pressi di Torino, dentro un bunker, il «Centro di radioascolto di Torre Bert». E da lì, con le loro apparecchiature, riuscirono a captare i segnali dei primi satelliti, a cominciare dal celebre «bip bip» dello Sputnik. I sovietici rivelavano poco delle loro missioni, ma dei loro lanci i due sapevano tutto. Diventarono una fonte inesauribile per giornali e tv di tutto il mondo.

Anche la Sindone tra i mille interessi di famiglia

Achille e Giovanni Battista Judica Cordiglia sono originari della Brianza, e vivono a Torino dal 1955. Achille, 63 anni, è medico cardiologo, ed è specialista in medicina aeronautica e spaziale all'Università di Roma. Attualmente vive in provincia di Torino e partecipa a dibattiti sui temi della medicina e dello spazio. Giambattista ha un volto più noto (è stato spesso ospite nelle trasmissioni di Mino Damato), ha 57 anni e oggi si occupa di produzioni video a Torino. A 15 anni si appassionò di egittologia, e in soli sei mesi imparò a decifrare i geroglifici. Figli di Giovanni Judica Cordiglia, famoso perché medico legale per la Sindone, hanno acquisito dal padre la passione per le vicende del sacro telo, di cui si occupano ancora oggi. Nel 1962 vinsero l'«Oscar del Disco», grazie ad un'incisione riguardante i dialoghi dello storico volo di Gagarin. Sono autori del libro «Voci dallo spazio» (Luce 1961), e dell'enciclopedia «L'uomo e lo spazio» (Fabbri 1970). Il primo riconoscimento ufficiale è arrivato solo di recente: il 22 luglio 1994, quando in occasione del 25° anniversario del primo sbarco sulla Luna, furono premiati dalla Regione Piemonte con l'ex astronauta americano Pete Conrad, che comandò l'Apollo 12 nel 1969.



I fratelli Judica Cordiglia ai tempi della loro storica attività nella postazione di Torre Bert. Accanto: la navicella Soyuz 3



ve missioni del 1961, la prima datata giovedì 2 febbraio, dove si può ascoltare con chiarezza il rantolo di un cosmonauta russo morente e il suo battito cardiaco. Il giorno dopo dall'Urss giungeva l'annuncio del lancio dello Sputnik 7, un veicolo pesante ben 6,5 tonnellate (come la Vostok di Gagarin), che si era disintegrato al rientro nell'atmosfera. Le caratteristiche del veicolo spaziale corrispondevano alla perfezione con quelle rilevate a Torre Bert dagli Judica e dai loro collaboratori.

Il professor Achille Mario Dogliotti, uno dei più grandi cardiocirurghi italiani, ascoltò tutto in diretta e successivamente studiò le registrazioni confermando che si trattava di un battito cardiaco umano e di un respiro. Il tutto venne confermato da esami compiuti presso la Clinica medica dell'Università di Torino. «Ho ascoltato le registrazioni - dice Dogliotti - effettuate dai fratelli Judica, di cui uno, Achille, è mio allievo studente in medicina. Ci sono due ritmi cardiaci; uno analogo al ritmo di 80-90 battiti al minuto, e un secondo che ricorda molto da vicino un respiro affannoso che dura per parecchi secondi».

Un terribile incidente

La seconda missione era partita il 16 maggio 1961 da Baikonur, con una capsula dentro la quale si trovavano due uomini e una donna. Era passato un mese da quello dell'americano Shepard. Si ascoltano da Torre Bert le conversazioni di questi tre cosmonauti con il Centro di controllo a Mosca. Il 23 maggio, al rientro nell'atmosfera, la capsula aziona i razzi frenanti ed effettua il tuffo negli strati infuocati. Ma c'è un errore di manovra, e la navicella devia dal giusto angolo e corridoio di rientro. La capsula si surriscalda sempre più e brucerà successivamente come una meteora. «Registriamo la voce disperata della donna nella fase finale di questo dramma spaziale - ricorda Giambattista Judica Cordiglia - anche questa volta Mosca ha taciuto, ma le nostre registrazioni vennero tradotte dall'Istituto linguistico Berlitz School, uno dei migliori in Europa».

Il disperato allarme della donna cosmonauta non comprende il dialogo con la Terra, poiché nella ricezione non era percepibile l'interlocutore della stazione di controllo volo, che si trovava su una diversa lunghezza d'onda.

«D'altra parte a noi quello che più interessava erano le voci degli astronauti - dice Achille - quelle che abbiamo tutte». Oleg Penkovskij, militare dei servizi segreti sovietici e poi spia per l'Occidente, scrisse su un'autobiografia dal titolo «La spia Penkovskij» (pubblicata in Italia da Mondadori nel 1966), che molti degli Sputnik lanciati nella stratosfera sono scomparsi nel nulla, causando la morte di molti astronauti qualificati.

Dopo i successi e gli incidenti, la corsa spaziale proseguì passando attraverso il trionfo lunare degli Stati Uniti. Tutte le imprese svolte da Usa e Urss fino alla fine degli anni Settanta, sono oggi gleosamente conservate nell'archivio di Torre Bert, in un edificio nel Canavese, in provincia di Torino. Dopo la Luna era anche passata di moda la conquista spaziale, e l'attività a Torre Bert cessò ufficialmente nel 1981. Non è certo finita la passione da parte di Achille e Giambattista Judica Cordiglia che raccontano la loro passione per lo spazio vissuta in un'epoca dove le tecnologie erano quel poco che erano. «Senza computer e strumenti avanzati era tutto più complesso. La dimostrazione? - dice Giambattista indicando un computer - Il basta schiacciare dei tasti e quello strumento ci indica l'esatta posizione di gran parte dei satelliti in orbita...».

man mano si avvicina: il suono diventa sempre più acuto e poi, superato, l'osservatore diventa sempre più grave. Allo stesso modo il veicolo spaziale in avvicinamento allo zenith della stazione ricevente è in allontanamento. Tutte le nostre misurazioni fornivano distanze superiori ai 150 chilometri».

«Avevamo anche identificato buona parte delle stazioni sovietiche di terra. Ne mancavano solo due: contrattammo con il dipartimento di Stato americano, che poi ce le indicò».

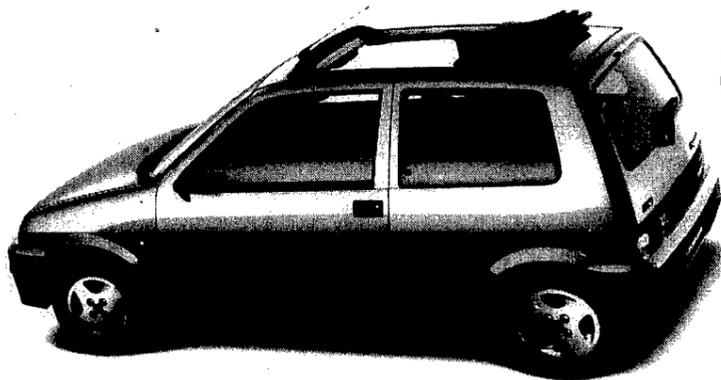
I fratelli Judica e il Centro di Torre Bert finivano spesso sui giornali, non solo italiani ma un po' di tutto il mondo. Torre Bert era l'unico a poter divulgare le informazioni. Gli altri due più importanti erano entrati nei governativi: quello inglese di Jodrell Bank diceva poco o nulla, quello tedesco di Bochum dava le informazioni con il contagocce.

Torre Bert e gli Judica Cordiglia sono passati alla storia oltre che per gli Sputnik e Gagarin, anche per i co-

smonauti lanciati in orbita prima e dopo lo storico balzo di Jurij. Se n'è parlato e scritto poco a livello internazionale: la Federazione aeronautica mondiale non li considera ancora oggi nelle statistiche dei voli spaziali, dove risulta che fino ad oggi i morti sovietici dello spazio sono Komarov su Sojuz 1 e i tre della Sojuz 11 periti nel 1971. D'altra parte, nonostante negli ultimi anni (dalla glasnost in poi) molte voci siano giunte dalla Russia convalidate dai migliori analisti occidentali, dei loro nomi non si sa nulla. Ma si sa che il primo tentativo è del 27 novembre 1960, confermato da Bochum e ripreso con una notizia dell'Agenzia Ansa-Upi che riferiva «Un'astronave con a bordo un essere umano si allontana a velocità vertiginosa dalla Terra verso lo spazio. Questo è stato rilevato dal Centro di ascolto a Bochum e in Italia a Torre Bert».

Registrazioni e dati sono nell'archivio della ex stazione d'ascolto torinese, così come quelli, ancor più clamorosi, riguardanti due successi-

**CINQUECENTO
CIELI
DA SCOPRIRE**



**Nuova
Cinquecento
Soleil.**

Venite a scoprirla dalle Concessionarie e Succursali Fiat.

A partire da sabato 18.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Ora i rinvii a giudizio Militaropoli Chiude l'inchiesta

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un migliaio di episodi di corruzione più di cento indagati tra ufficiali dell'esercito imprenditori e mediatori. È questo il bilancio conclusivo dell'inchiesta sulle tangenti per le forniture militari per la quale oggi stesso i sostituti procuratori Sandro Raimondi e Francesco Prete dovrebbero presentare al gip Maurizio Grigo una voluminosa richiesta di rinvio a giudizio corredata anche da una ventina di richieste di archiviazione.

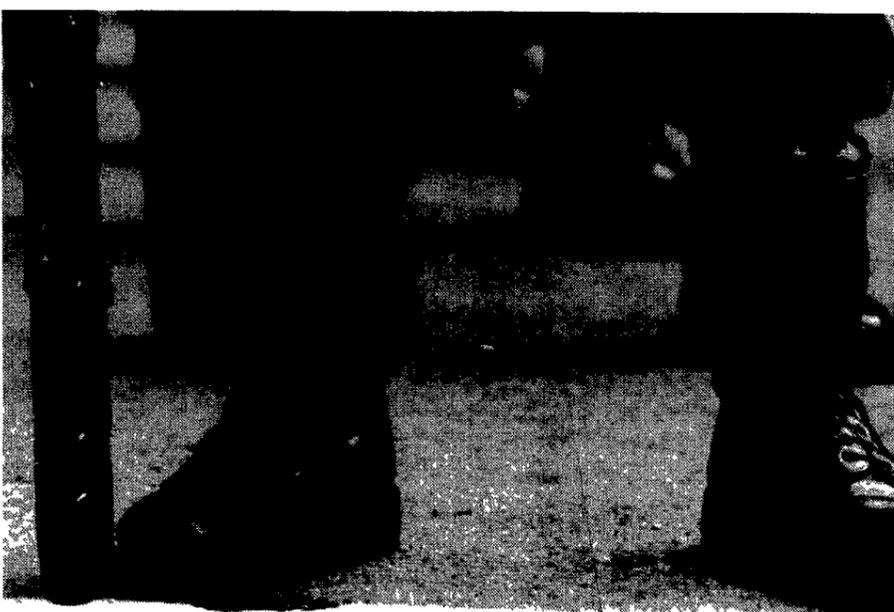
Sembrava destinata a puntare più in alto. L'inchiesta sulle mazzette in divisa partita in sordina ma che in tre mesi ha condotto dietro le sbarre decine di generali, colonnelli, maggiori e capitani accusati di aver incassato tangenti da alcune aziende fornitrici di abbigliamento e attrezzature per i vari corpi delle forze armate. Secondo gli inquirenti gli ufficiali dirigenti dei Centri di collaudo e smistamento (cioè i reparti responsabili dell'assegnazione delle commesse alle aziende private) di mezza Italia hanno trattenuto per centinaia di milioni per ogni tipo di appalto commissionato all'esterno dalle tute di combattimento alle telecerate, dai calzini ai materassi. Alcuni fondi di indagine hanno anche casi in cui il denaro destinato alle spese militari è stato utilizzato dietro falsa certificazione per acquistare gioielli, abiti di lusso e borse griffate. Agli ufficiali dai gusti raffinati è bastato entrare nelle boutique gradite acquistare con regolare fattura i capi firmati dagli stilisti e poi giustificare il tutto con una fattura modificata da inviare al ministero della Difesa con la generica indicazione di spese di rappresentanza.

Ma il fronte più vasto quello che ha condotto all'arresto di generali e colonnelli di tutti i corpi delle forze armate (esercito soprattutto ma anche aeronautica e marina militare) rimane per il momento quello delle forniture per il cosiddetto casermaggio, cioè di tutte le attrezzature leggere destinate ai militari. Sono stati proprio gli imprenditori a raccontare ai magistrati inquirenti numerosi episodi in cui - hanno detto - sarebbero stati costretti a sborsare per evitare di perdere l'assegnazione dell'appalto o per ottenere i pagamenti in tempi ragionevoli.

Per diverse settimane durante l'inverno scorso i reggimenti di Prete e Raimondi si era formata una piccola coda quotidiana di manager e titolari di aziende che chiedevano di essere ascoltati per rivelare nuovi particolari. Ma nonostante le premesse l'inchiesta non è mai andata oltre il livello delle commesse di valore limitato. Una volta individuato il criterio e il metodo seguito dai militari per rastrellare tangenti gli inquirenti sembravano sul punto di estendere le indagini anche su forniture di maggiore valore economico (e quindi anche dal più alto potenziale corrottivo) ma salvo un paio di interrogatori - le indagini in questa direzione non sono ancora decollate.

Sul fronte interno alle forze armate poi ai proclami di pulizia generale lanciati dai vertici militari all'indomani dello scoppio dello scandalo non sono seguiti fatti rilevanti in direzione della moralizzazione. Al contrario sembra proprio che qualcuno tra gli ufficiali coinvolti nell'inchiesta abbia potuto beneficiare magari dopo qualche mese di sospensione della nomina nei ranghi o anche di un passaggio di grado o di un trasferimento che fa solo da preludio alla promozione.

Sarebbe stata in qualche caso la stessa dirigenza del ministero a chiedere agli uffici giudiziari la notifica della cessazione dei provvedimenti restrittivi per poter ratificare la reintegrazione in servizio degli ufficiali coinvolti nell'inchiesta milanese. Adesso tuttavia spetterà al giudice per le indagini preliminari esaminare la posizione dei centinaia circa di indagati.



Dario Coletti

Caso Ferramonti. Clamorosa denuncia del pm David Monti

«Caccia a un'altra P2 Ha eletto un ministro»

**Star truffato
per beneficenza
Sei persone
indagate**

Sei persone sono state iscritte nel registro degli indagati dal pm Giancarlo Armati nell'ambito dell'inchiesta sulla truffa a personaggi dello spettacolo, invitati da alcune società a spettacoli di beneficenza. Armati, che ha ipotizzato i reati di associazione per delinquere e truffa, ha ufficialmente coinvolto nell'inchiesta Primo Camerini e sua figlia Miriam, titolari della «Team», Emilio Pangalozzi, Benito Vinci ed Alessandro Bologna, della New Service Sas, e Francesco Monaci, titolare di un'altra società che svolge attività benefica. Gli interrogatori cominceranno nei prossimi giorni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

AOSTA Compare l'ombra di una nuova P2 nell'affare Phoney Money. L'inchiesta su una tentata megatruffa organizzata dal finanziere Luigi Gianmario Ferramonti ai danni di numerose banche internazionali. Chi è veramente Luigi Gianmario Ferramonti il misterioso uomo d'affari arrestato sul finire del 1994 scorso nell'ambito delle indagini coordinate dal pm David Monti? E come si sarebbero conformati i frequentazioni e rapporti locali nel Palazzo fino a decidere in prima persona su ruoli e competenze in materia di governo? Due facce della stessa medaglia sembrano rispondere il magistrato che è curioso dalla piega presa in otto mesi di intercettazioni telefoniche e ambientali, ha aperto un altro e delicato filone di indagine. Una variante al «gioco» che punta ai corpi separati dello Stato ai servizi segreti per il quale è indagato il vicecapo della polizia prefetto Piccolella dietro cui sembra spuntare l'ombra della P2.

Deduzioni formulate dallo stesso magistrato che in un'intervista rilasciata ieri al TG3 ha affermato che Ferramonti «ha determinato la nomina di un ministro in un precedente governo a quello di Dini». A prima vista i nodi da sciogliere sono parecchi e nessuno di seconda

ma importanza anche se ovviamente concorre il bisogno di «misurare la profondità e la complessità del personaggio che sembra comunque possedere tutte le prerogative per ben figurare accanto al Venetabile Lucio Gelli. In effetti l'inchiesta comporta un paziente percorso di ricostruzione di ambiente e di scenari per verificare se (e dove) il Ferramonti e di riflesso i suoi complici in particolare Girolamo Scalessa detto il professore e la commercialista Rosy Canali il primo arrestato a Roma. L'altra indagata a Como ha goduto di importanti coperture nel tentativo di truffare 20mila miliardi di lire alle banche in cambio di titoli falsi o fuorcorso.

E dopo l'audizione di volti noti inaugurata mercoledì scorso dal presidente di An Gianfranco Fini e proseguita sabato scorso con il meno noto Giorgio Bernini ex ministro al Commercio estero nel governo Berlusconi e Antonio Maccanico l'uomo dell'ultimo scorcio di legislatura su cui il Quirinale aveva puntato per evitare il ricorso anticipato alle urne ieri sera è stato il turno di Pino Ariacchi studioso ed esperto di mafia consulente del Viminale per la riforma dei servizi segreti e nel '93 candidato a dirigerli oggi toccherà a Paolo Berlusconi

persona informata dei fatti. Affari politica servizi segreti te mi scollanti nel cui intreccio emerge in modo inquietante dalle carte sequestrate dal magistrato una lettera (scritta in inglese) di Ferramonti inviata il 25 novembre '93 ad un amico americano in cui Ariacchi viene definito come uomo di Violante cui potrebbe essere affidato la direzione dell'intelligence del Paese. Un documento dai toni che evoca i tempi dell'accoppiata Gelli Sindona nella quale il finanziere sostiene che l'Italia è un paese a rischio comunista e invita l'interlocutore ad intervenire per scongiurare il pericolo.

Sobrio in proposito il commento di Ariacchi «L'esistenza di Ferramonti l'ho appresa dai giornali, ma che si fece anche il mio nome tra i possibili responsabili dei riformati servizi di sicurezza è vero ma nessuno mi prospettò quella possibilità. Tra l'altro è confermatosi che Monti ha fatto ascoltare a Bernini e Maccanico il nastro di una telefonata tra il Ferramonti ed un alto funzionario dello Stato. Una voce che hanno affermato di non riconoscere. Una conversazione nella quale l'ex simpatizzante leghista che Umberto Bossi aveva definito uomo della Cia svela all'anonimo interlocutore le direttrici di politica interna del momento. Un uomo influente o solo un profeta?»

Napoli Ferita prostituta Due arresti

NAPOLI Due giovani Gabriele Guarno e Alessandro Benifacenti entrambi di 19 anni sono stati fermati dalla squadra mobile di Napoli con l'accusa di avere sparato a una prostituta giamaicana di 22 anni. La giovane raggiunta da un proiettile all'addome è ricoverata in gravissime condizioni nell'ospedale Nuovo Pellegrini. I due che non hanno precedenti penali nella tarda serata di venerdì si sono recati con una «vespa rossa» in via Nazionale delle Puglie a Casoria una zona frequentata da numerose prostitute. Si sono accordati con due giamaicane amiche di R.A. per avere un rapporto sessuale con loro in cambio di 20mila lire a testa. L'uomo però non è riuscito a portare a termine il rapporto e ha chiesto la restituzione del denaro. È sorta una discussione poi le minacce e gli spari.

Un anno dal sequestro Licheri, la famiglia polemizza con lo Stato: rapimento minore

«Rapitori, dateci la salma»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Una minuscola breccia nel muro di disperazione. «Come si dice in questi casi la speranza è l'ultima a morire. Ma tutto purtroppo fa temere il peggio e Gino Leone lo sa bene. Troppo tempo è passato dall'ultimo contatto con i rapitori della moglie Vanna Licheri. E poi conoscevo bene le condizioni fisiche di Vanna e i suoi acciacchi. Purtroppo, ripeto, temo che non abbia retto e che gli stenti di una prigionia così lunga e difficile.

Triste ricorrenza. Ieri era un anno dal sequestro di Vanna Licheri, 68 anni, possidente agricola di Abbasanta nell'Oristanese. Un commando spregiudicato dell'anomalia la prelevò all'alba di una domenica nel suo piccolo podere di campagna proprio a pochissima distanza dal campo di addestramento dei reparti speciali di polizia. I familiari

hanno ricordato il triste anniversario partecipando ad una messa assieme a tanti amici parenti e compaesani.

«Sequestro di serie B»

Un ricordo discreto ed amaro. Ma anche carico di polemiche. Perché se è vero che esistono sequestri di serie A e di serie B quello della signora Licheri non rientra certo tra i primi così ha ripetuto ancora una volta la figlia Paola Leone in occasione della triste ricorrenza. È il questore di Oristano Giacomo Deiana ha dovuto replicare. «Tutti i sequestri vengono gestiti alla stessa stregua dalle forze dell'ordine il nostro impegno è stato e sarà totale. Per circostanze fortuite poi ci sono sequestri che hanno una felice conclusione ed altri purtroppo no.

Ma resta il dubbio che in questa vicenda sia stata anche compiuta qualche mossa sbagliata. Senza

troppo insistere sulla polemica e questo innanzitutto il parere del marito Gino Leone. In questi mesi si è fatto un'idea sempre più precisa di cosa possa essere accaduto nel momento più delicato del sequestro.

La polemica

Sette mesi fa Vanna Licheri era sicuramente viva il suo riascilo sembrava imminente. Poi ci furono a pochi giorni di distanza le berazioni di Giuseppe Vinci e di Ferruccio Checchi gli altri ostaggi dell'anomalia sarda. Seguirono degli arresti: anzi delle vere e proprie retate. «Ricorda il signor Leone», disse che tra quelli finiti dentro ci potevano essere anche dei banditi coinvolti nel sequestro di Vanna. Ecco e opinione diffusa che la banda spaventata possa aver abbandonato Vanna nella caverna e se ne sia andata e la povertà e la morte di stenti. Messaggio sottinteso perché non si è attesa la liberazione della donna prima

di intervenire? Le indagini del resto non sembrano aver compiuto grandi passi in avanti. Ad un anno dal sequestro c'è un solo indizio per il rapimento Giovanni Gaddone di Loculi nel nuorese già coinvolto nell'inchiesta sui sequestri Vinci e Checchi. Faremo di tutto per individuare la banda ha promesso ancora ieri il questore Deiana.

L'ultimo appello

Ai rapitori. L'ultimo appello l'ha inviato il parroco di Abbasanta don Salvatore Marongiu durante la messa. Voi che avete compiuto questo esecrabile crimine voi che sapete parlare. Se lei è ancora viva liberatela e se è passata a miglior vita abbiate la pietà umana di rendere possibile il recupero di ciò che resta di lei perché possa avere pietosa sepoltura. Sarebbe l'unico consolazione che rimane ai suoi familiari che hanno passato un'estenuante anno di paura di ansia ed indicibile tristezza.

Nel 19° anniversario della scomparsa di
ELENA
enel 5 di
MARIO MASSIRONI
Lella con la famiglia ricordano con affetto zia Leni e zio Mario a quanti li conobbero e si marono
Milano 15 maggio 1996

Le compagne e i compagni della Udb del PdS S. Bassa e A. Sala annunciano la scomparsa di

VITTORIA SGARBI COLOMBO
Ricordano la sua lunga militanza e il suo impegno nel partito e si uniscono al dolore del figlio e della nipote. In ricordo sottoscritto onore per l'Unità
Milano 15 maggio 1996

**Abbonatevi a
l'Unità**

**l'Unità
Vacanze**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L. Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 16 maggio (elezione membri uffici di presidenza del Senato).
L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L. Ulivo è convocata per mercoledì 15 maggio alle ore 20.30.
Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L. Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 15 maggio alle ore 10.00. Avranno luogo votazioni per l'elezione dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati.

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

COMUNE DI S. PIETRO IN CASALE (Bologna)
Via Matteotti 154 Cap 40018 Tel 051/811123 Fax 051/817984
Si rende noto che il giorno 23 maggio 1996 alle ore 9.00 presso la residenza municipale avrà luogo l'asta pubblica ad un co e definitivo incanto con l'ammissione di offerte esclusivamente a ribasso per forniture di contenitori per rifiuti sol di urban. Importo a base d'asta L. 45.000.000 IVA esclusa.
L'asta integrale di cui all'Albo Pretorio del Comune e pubblicato sul BURER può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno 30 maggio 1996.
Il Responsabile del Procedimento (Dr. Rosella GHEDINI)

COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna)
BANDO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
È indetta asta pubblica con il criterio del prezzo più basso per affidamento servizi di catalogazione bibliografica Biblioteche e Servizi Accoglienza RAJAZZI della durata di anni tre dall'1/7/96 Importo a base d'asta annuo L. 67.227.000 Termine presentazione offerte ore 12 del 17/6/96. La gara si terrà il 18/6/96 alle ore 10.00. Bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio e sul BURER del 15/5/96. Per informazioni Servizio Cultura tel. 0544/979253. Il Dirigente Settore AA GG (Dr. I. Bernabucci)

ANTIGONE
per i diritti e le garanzie nel sistema penale
IN COLLABORAZIONE CON
Associazione Crs
Fondazione Basso
CON IL PATROCINIO DI
Istituto dell'Enciclopedia Italiana
Presidenza Giunta regionale del Lazio
Assessorato ai servizi sociali della Provincia di Roma
Assessorato alle politiche sociali del Comune di Roma

Il vaso di Pandora
Carcere e pena dopo le riforme
ADERISCONO ALLA PROMOZIONE DEL CONVEGNO
Archi-Ora d'Arna, Associazione Direttori Penitenziari, Carcere e comunità,
CGIL-Dipartimento diritti di cittadinanza e sicurezza, CIDS, Cooperativa 29 giugno, Cooperativa On-Off, Coordinamento assistenti sociali giustizia, Coordinamento Propositivo, FederSert, Forum Droghe, Gruppo Abele, LILA, Progetto diritti, A Roma insieme, SEAC-Coordinamento enti e associazioni di volontariato penitenziario, Senzaconfine, Tribunale per i diritti del malato-MFD, VIC-Caritas diocesana romana
ROMA, 16-17-18 MAGGIO 1996
Sala Igea - Istituto dell'Enciclopedia Italiana
Piazza dell'Enciclopedia Italiana 4 Roma
SEGRETERIA DEL CONVEGNO (LUN/VEN 10/13)
FRANCESCA BERGAMANTE TEL. 06/67602330 FAX 06/67602739

■ ACCRA Quando il passo sinistro della morte stava trasformando i quattromila dannati del «Bulk Challenge» in carne da seppoltura sotto gli occhi del mondo, a dieci giorni dall'inizio dell'odissea dei quattromila liberiani fuggiti da Monrovia, il governo del Ghana ha graziato questa umanità ormai rassegnata. La «nave dei dannati», ieri, si è fermata nel porto di Takoradi. Alle migliaia di profughi è stato consentito di sbarcare. Secondo quanto ha detto a Ginevra, la portavoce dell'Unicef Margherita Amodeo: gli sfollati saranno sistemati in un campo provvisorio dell'agenzia Onu, Essipong, dove potranno essere sottoposti a cure mediche. Il vice ministro degli Esteri ghanese, Mohamed Ibn Chambas ha precisato che al mercantile è stato dato il permesso di attraccare a Takoradi in seguito a contatti con l'Onu e i responsabili di strutture sanitarie.

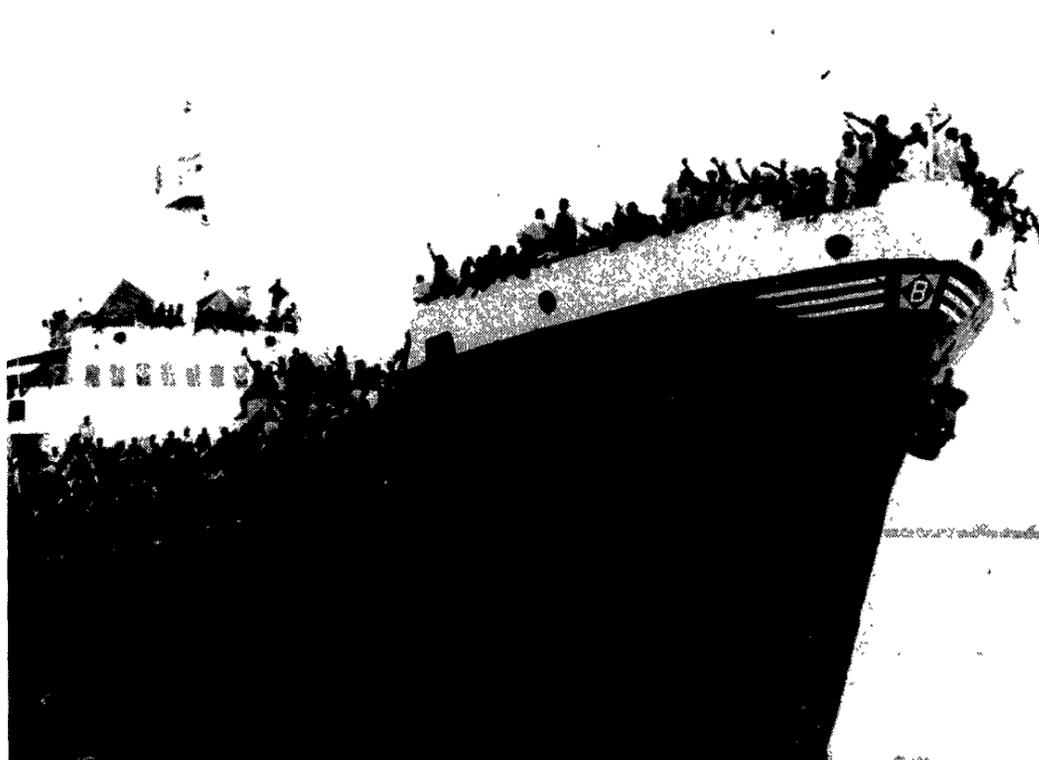
È un analogo riparo è stato concesso dalle autorità della Sierra Leone all'altro cargo partito dalla Liberia, la «Victory Reefer», che ha a bordo più di un migliaio di profughi. Ma da Freetown, capitale del paese, è arrivato un ordine tassativo: possono sbarcare soltanto coloro che dimostreranno di essere cittadini della Sierra Leone.

Per cinquemila persone la speranza di cure dignitose comincia ora. Perché per dieci giorni sono sopravvissuti ai continui rifiuti e alla scarsità totale di ogni cosa, ammassati sulla nave, con parte dell'equipaggio impegnato a fare uno squallido mercato delle poche merci disponibili. Sulla «Bulk Challenge» c'era una toilette per quattromila persone. Uomini, donne e bambini sono stati trovati in condizioni disastrose. Situazione analoga sulla nave sbarcata in Sierra Leone con l'aggravante che per donne e bambini in pericolo di vita si attende la contrattazione sulla possibilità di poter scendere dalla nave, perché la Sierra Leone, per ora, sembra inflessibile sul principio della nazionalità.

La fine di un incubo

L'esodo dei dannati africani è cominciato il 5 maggio scorso. I quattromila del cargo nigeriano «Bulk Challenge» hanno lasciato Monrovia sotto gli sguardi di centinaia di persone che nella corsa all'imbarco hanno avuto la peggio. Sullo sfondo la mattanza di Monrovia, in mano più che mai ai signori della guerra: sono arrivate immagini di una crudeltà spietata su come si sta consumando il conflitto per il potere in Liberia. Almeno quindici persone sono morte ancora ieri con una durissima ripresa dei combattimenti in città. La maggior parte delle vittime, uccise con armi bianche da miliziani Krahn, sembrano essere uomini del Fronte nazionale patriottico di Charles Taylor. I combattimenti più violenti si sono svolti nella zona del quartiere residenziale di Mamba Point, sede anche di ambasciate.

La speranza di aver salvato la pelle lasciando la violenza del proprio paese si è subito dimostrata una infondata illusione per i quattromila stipati come animali sul cargo nigeriano. Il sette maggio la nave arriva nel porto di San Pedro, in Costa D'Avorio. Donne e bambini scendo dalla nave, ma il governo ivoriano fa sapere che non intende accoglierli e che dovranno ripartire. Due giorni dopo il governo della Costa D'Avorio ordina alla nave di lasciare il paese nonostante gli ap-



La nave «Bulk Challenge» con a bordo i profughi liberiani, ora sbarcati nel porto di Takoradi in Ghana

Simon/Ansa

In porto le navi dei disperati Ghana e Sierra Leone accolgono i liberiani

La «nave dei dannati», infine, ha trovato un approdo. Dopo due rifiuti il governo del Ghana si è deciso ad accettare i quattromila liberiani in fuga da dieci giorni. Il «Bulk Challenge» ha potuto mollare le ancore ieri nel porto di Takoradi. Lo stesso ha potuto fare il «Victory Reefer» in Sierra Leone. L'ultima mediazione delle Nazioni Unite. Ma nel giorno in cui un'umanità allo stremo torna a respirare in Liberia riprendono violentissimi i combattimenti.

NOSTRO SERVIZIO

pellì delle organizzazioni umanitarie. La nave riprende il mare. Ma ventiquattr'ore dopo, contrariamente alle aspettative, al cargo viene negato l'attracco ad Abidjan. Definitivamente l'11 maggio, sabato, il «Bulk Challenge» lascia la Costa D'Avorio, direzione Ghana. A bordo la situazione peggiora: i profughi sono ormai privi di cibo e acqua. Scoppia un'epidemia di dissenteria.

I rifiuti di Accra

In Ghana comincia il gioco che mette seriamente in pericolo la sopravvivenza dei quattromila liberiani. Domenica la nave entra nel porto di Takoradi: un peschereccio con almeno 1.500 persone a bordo è bloccato dalle autorità della Sierra Leone al largo di Freetown. Il governo del Ghana annuncia che consentirà lo sbarco solo ai non liberia-

ni, ma poi ordina al cargo di allontanarsi dal porto in seguito alla notizia di una sparatoria avvenuta sulla nave. In seguito vengono trovate a bordo due persone uccise e una donna morta per emorragia. Intanto si diffondono voci di altre navi salpate da Monrovia, con altri ventimila profughi. Lunedì la «nave dei dannati» torna nel porto di Takoradi. Circa trecento donne e bambini cominciano a scendere dalla nave, ma le autorità locali negano il permesso di restare a terra e ordinano al cargo di salpare immediatamente, dopo aver fatto rifornimento di acqua, viveri e medicinali. La nave riprende il mare forse in direzione di Lagos, scelta che sembra dovuta alla presenza a bordo di soldati nigeriani dell'Ecocom. Ieri l'epilogo, dopo le reiterate pressioni sul Ghana della comunità internazionale e uno specifico appello partito da

Buxelles. Se le navi hanno trovato un porto e apparente requie per i loro ospiti a Monrovia, come si è detto, non si ferma la strategia del massacro. La tregua non ha affatto retto e quello che è accaduto ieri dimostra che si è davanti ad una resa dei conti senza ritorno.

Si continua a morire

I combattimenti sono riesplasi violentissimi tra le fazioni dei due signori della guerra liberiani, Charles Taylor e Roosevelt Johnson. La battaglia a colpi di mortaio, razzi e mitragliatrici di grosso calibro ha dominato il quartiere di Mamba Point. A iniziare le ostilità sembra siano stati gli uomini di Taylor. I guerriglieri di Taylor nella notte di lunedì hanno cominciato a convergere al Mamba Point Hotel. Poco dopo è iniziata un'offensiva in grande stile contro i guerriglieri dell'Ulumo-J di Johnson che sono però riusciti a respingere l'assalto costringendo diversi avversari a trovare riparo all'interno del complesso dell'ambasciata statunitense, Greystone Annex. Si combatte con enorme spargimento di sangue dai sei aprile scorso, quando la lotta intestina in Liberia è diventata di dominio mondiale data la sorte incerta di molti stranieri presi da due fucili. Ma questa guerra ha già lasciato sul campo 150mila cadaveri.

Parla l'italiana fuggita Monique Maconi «Erano nella mia casa vi prego, salvateli»

NOSTRO SERVIZIO

■ «Alcuni dei ragazzi che abbiamo ospitato nei momenti bui della guerra si trovano ora sulla nave dei reietti, su quella carretta che sta vagando senza meta nell'Oceano con il suo carico di oltre tremila profughi disperati: e noi che credevamo che si fossero tutti salvati». Nella sua casa di Livorno, non dimentica la Liberia la signora Monique Maconi, la donna che con i suoi familiari (il marito e tre figli) rimase intrappolata nella sua casa di Monrovia per giorni mentre nella capitale liberiana infuriava la guerra civile.

La signora Monique ha riacquisito i toni preoccupati di quando tra i boati dell'artiglieria raccontava aggrappata al telefono le atrocità commesse dai signori della guerra. Rintanata nella sua casa sul lungomare di Monrovia, da dove nessuno poteva uscire senza mettere a repentaglio la propria vita, con pochi viveri, qualche pacco di biscotti e poca acqua per far fronte alla fame e alla sete moltiplicata dal caldo, Monique Maconi affidava allora le sue speranze al filo del telefono, continuando a chiedere aiuto per la sua famiglia e per i 52 liberiani ospitati e salvati dagli orroni della lotta fratricida. Una prigionia forzata, condita dall'alternarsi di speranze e delusioni per una salvezza che sembrava non giungere mai.

L'inferno di quei giorni ormai alle spalle, Monique Maconi continua a lanciare appelli, perché «chi può faccia qualcosa per i disperati» della Bulk Challenge. Sul cargo nigeriano, sostiene la signora Maconi, «si trovano almeno sette delle persone che abbiamo ospitato in quei giorni e che credevamo in salvo. Sono un pastore protestante con sua figlia, una ragazza, e altri quattro bambini sotto i cinque anni d'età. Tutti stanno forse andando incontro alla morte». Ho avuto informazioni certe della loro presenza sulla nave - aggiunge la Maconi - e se sono vere le notizie di compravendite di viveri e medicine sulla Bulk Challenge penso che i piccoli che stavano con me non abbiano molte speranze, non avendo forse nulla da scambiare.

Le notizie che provengono da Monrovia, continua la signora Maconi, sono sempre più preoccupanti. «I signori della guerra - dice - sembrano aver perso il controllo della situazione. Ragazzi giovani vengono ammassati comunque e prendono a rubare, uccidere e violentare. Nella mia casa ci sono ancora alcune donne e dei giovani in età di arruolamento che vivono nascosti per paura di essere scoperti e mandati a combattere». «La gente, stretta dalla guerra che continua a infuriare, è sospinta verso il mare che sembra restare l'unica via di scampo. Allora - ricorda la signora Maconi - dicevo spesso che non ci restava altro che finire in bocca ai pescicani, nell'Oceano. È quello che sta accadendo a questi poveri disperati. È quello che è accaduto ai bambini con cui ho condiviso le ore più drammatiche, ma anche più significative. Ed è per questo che oggi lancio un appello perché si faccia qualcosa per salvare quella gente».

L'odissea dei quattromila profughi liberiani cacciati dalla guerra e da un approdo sicuro, a Monrovia sembra ancora un destino migliore di quello che aspetta chi rimane. Altre tremila persone sono salpate dalla capitale liberiana dirette a Conakry, in Guinea, a bordo di un cargo. Una folla spaventata ha preso d'assalto la nave e c'è stato bisogno di un duro intervento dei caschi blu per impedire una carneficina. La parola d'ordine degli stati vicini resta comunque quella di non incoraggiare l'esodo. Il terrore è che una volta aperti i «cancelli dell'inferno» non sia più possibile richiuderli.

Inviati americani in Burundi dopo strage di hutu a Bujumbura



Dagli Usa il consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake e il vice segretario di Stato per gli affari africani George Moose sono giunti ieri in Burundi, su incarico del presidente americano Bill Clinton, mentre fonti locali a Bujumbura hanno reso noti nuovi dettagli sul massacro di centinaia di civili hutu nel villaggio di Kiyuka. All'arrivo, Lake ha dichiarato che la crisi in Burundi - dove l'esercito dominato dalla minoranza tutsi è alle prese con la crescente guerriglia dei ribelli hutu, guidati dall'ex ministro degli Interni Leonard Ntaganga - «è purtroppo peggiorata» e che Clinton ha perciò deciso di inviare a Bujumbura insieme con Moose «per esprimere la preoccupazione» degli Stati Uniti. Lake ha aggiunto che «dirigenti e popolo del Burundi possono contare su un sostegno morale e materiale se riescono a unirsi», ma che la comunità internazionale avrà «ben poco da fare se all'estremismo verrà consentito d'imporsi». Lake ha ribadito il sostegno Usa al tentativo di mediazione avviato dall'ex presidente tanziano Julius Nyerere con l'appoggio di Onu e Ue, che in febbraio ha nominato l'italiano Aldo Ajello suo inviato nella zona dei Grandi laghi. A Bujumbura, fonti locali hanno intanto attribuito all'esercito la responsabilità del massacro del 3 maggio a Kiyuka, nel Burundi settentrionale. Secondo le fonti il massacro ha avuto luogo nel mercato di Kiyuka, un villaggio del comune di Musigati, dopo che i ribelli hutu delle Forze per la difesa della democrazia avevano distrutto alcuni piloni dell'elettricità lungo la linea di distribuzione collegata alla centrale di Rwegura. Provenienti da Musigati, soldati dell'esercito governativo hanno aperto il fuoco contro una folla di hutu che erano stati riuniti nel mercato per ascoltare un discorso del sindaco della stessa Musigati.

A due settimane dal voto si temono attentati. Peres resta in testa nei sondaggi

Israele blindato, preso kamikaze

Stato di massima allerta in tutto il Paese, inasprimento delle misure di sicurezza: Israele vive blindato le ultime due settimane di campagna elettorale. Un arabo tenta di forzare un posto di blocco e viene arrestato. La radio annuncia: «Bloccato un kamikaze palestinese». Dopo l'assassinio di un giovane colono, la destra torna ad attaccare Peres. I sondaggi danno ancora in vantaggio il candidato laburista. Ma avvertono: un attentato cambierebbe tutto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «La verità è che l'esito di queste elezioni è in mano ai kamikaze di Hamas. Quattro anni di speranze, il futuro stesso di due popoli si concentra nelle due settimane che ci separano dal voto. Perché una cosa è certa: una nuova strage regalerebbe la vittoria alla destra». Lo scrittore Amos Oz racconta così Israele a ridosso delle elezioni più importanti della sua storia. Un Paese blindato, diviso, dove di ora in ora crescono i psicosi dell'attentato. Una conferma si è avuta ieri mattina, quando un

arabo, a bordo di un'auto rubata pochi minuti prima nella città di Petach Tikva, ha tentato di forzare un posto di blocco israeliano, sparando contro un soldato presso la città arabo-israeliana di Taibeh a nord est di Tel Aviv. La radio di Stato ha subito interrotto le normali programmazioni per dare l'annuncio che «un terrorista palestinese è stato fermato prima che entrasse in azione». Poco importa che, dopo nemmeno un'ora, la stessa emittente correggesse il tiro, mettendo in dubbio che i moventi

dell'arabo arrestato fossero politici: poco importa, perché in quell'ora di intervallo i centralini dei giornali erano stati intasati da centinaia di chiamate: la gente chiedeva delucidazioni, invocava la mano pesante contro i palestinesi, segnalava «spostamenti sospetti». Insomma, il caos. Subito utilizzato dai leader della destra ebraica per sparare ad alzo zero contro Shimon Peres: «Ci attaccano dalla Cisgiordania e dal Libano, non c'è pace, non c'è sicurezza», tuona dai microfoni della radio militare Yo-si Peled, noto generale della riserva e attivista del Likud.

Il premier laburista risponde con un comunicato altrettanto duro in cui si afferma che «elementi assassini e nemici, appoggiati dall'Iran, stanno cercando di intervenire nelle elezioni democratiche in Israele». Per favorire la destra, aggiungono i più stretti collaboratori del primo ministro. I colpi bassi si sprecano, il dolore diviene messaggio elettorale da esibire negli spot che invadono i vari canali televisivi. Lunedì, un com-

mando di «Hamas» apre il fuoco contro un gruppo di giovani coloni, studenti di uno dei collegi talmudici nella zona di Beit Lid, a nord di Gerusalemme. David Reuven Bau, 17 anni, viene colpito alla testa. Morirà poche ore dopo all'ospedale Hadasah. La Tv commerciale manda in onda la disperazione della madre di David, che urla in faccia ai cronisti: «La pace è uno slogan elettorale». Ventiquattr'ore dopo, il volto di quella madre distrutta dal dolore, le sue parole divengono spot elettorale firmato Likud. Sicurezza, sicurezza e ancora sicurezza: non esiste parola più usata in questa campagna elettorale. Campeggia sui manifesti di tutti i partiti, nei comizi, negli spot. Non c'è spazio per altri temi. Sulla sicurezza negata batte in continuazione Benjamin Netanyahu, lo sfidante di Peres. «Bibi» mette da parte il sempiterno sorriso e si fa immortalare dai fotografi davanti all'ospedale dove era ricoverato il giovane colono. «L'attacco omicida - dice - è ancora un'altra prova dell'assoluto fallimen-



Una protesta per l'uccisione dello studente israeliano

Ap

to della politica di Peres, quando conta sulle garanzie di Yasser Arafat per la protezione degli israeliani. Colpi bassi: come quello di traslocare, ieri sera, i funerali del giovane colono in una manifestazione antigovernativa «Peres traditore», «Peres complice dei terroristi», erano gli slo-

gan più gettonati. E sui cartelli compariva Peres con la kefiyah. Nello stesso modo era stato immortalato e insultato Yitzhak Rabin. Finiscono così, tra insulti e velenose accuse, le buone intenzioni manifestate dai vari leader politici agli esordi della campagna elettorale. Nel vuoto so-

no caduti gli appelli alla correttezza reiterati dal capo dello Stato, Ezer Weizman. Fonti vicine al primo ministro, raccontano di un Peres sempre più preoccupato, in continuo collegamento con i vertici dello Shin Bet e della polizia. I sondaggi lo danno ancora in testa, ma basta un attentato perché tutto cambi. Per timori di nuove azioni-suicide degli integralisti palestinesi, il governo israeliano ha deciso di inasprire ulteriormente il blocco imposto due mesi e mezzo fa alla Cisgiordania. Misure più rigide, annuncia il portavoce dell'esercito, entreranno in vigore nelle prossime 48 ore. E tutto questo, mentre i venti di guerra tornano a soffiare ai confini tra lo Stato ebraico e il Libano. La guerriglia scita ha aumentato la sua pressione contro le truppe israeliane a ridosso della «fascia di sicurezza»: un commando hezbollah ha teso ieri all'alba un'imboscata ad una pattuglia di Tsahal. Nello scontro a fuoco, hanno riferito fonti della sicurezza, sarebbe rimasto ucciso un hezbollah.



La riunione dell'Alta Corte tedesca sul diritto d'asilo. Kienzie/Ap

La Corte costituzionale respinge i ricorsi di cinque immigrati giudicati rimpatriabili. Per i giudici è legale espellere i profughi che provengono da paesi considerati sicuri

Scure sul diritto d'asilo, sì a Kohl

Myriam Essa, Tonekaboni Farnabous, Esther Boakye, Richard Nyame e Kouessi Soussou. Vengono dall'Iran, dall'Irak, dal Ghana e dal Togo e i loro nomi non dicono nulla ai tedeschi. Fra poco toglieranno anche il disturbo: i giudici costituzionali hanno respinto i loro ricorsi e sentenziato che le norme che da tre anni limitano il diritto di asilo corrispondono, se non alla morale e al buon senso, alla Legge fondamentale della Repubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. I cinque volevano restare ma non possono. Eccetto, forse, il cittadino del Togo, Soussou, per il quale ci sarà un ulteriore giudizio amministrativo, saranno espulsi e se ne torneranno nel nulla dal quale sono venuti. Farnabous, l'iraniano, è già in Austria, dove i tedeschi lo avevano rimandato solo tre giorni dopo il suo arrivo. Myriam Essa, l'irakena, sarà messa su un aereo per la Grecia, che era stata l'ultima tappa del viaggio verso la Terra Promessa intrapreso qualche anno fa: dal villaggio irakeno nel quale era perseguitata come appartenente alla minoranza cristiana, a piedi, attraverso le montagne, in Turchia, poi ad Ate-

cora. Decidendo che le norme che consentono l'espulsione dei cinque (e di tanti altri) sono compatibili, salvo qualche piccolo aggiustamento, con la Costituzione la corte di Karlsruhe ha messo la parola fine alla vicenda cominciata tre anni fa con l'approvazione della nuova normativa che restringeva sensibilmente il diritto di asilo sancito dall'art.16 della Legge fondamentale. Il giro di vite, si sa, era stato voluto dai grandi partiti, soprattutto dalla Cdu e dalla Csu e poi dalla Fdp e infine, dopo molti contrasti, anche dalla Spd, per cercare di arginare il flusso di immigrati che, approfittando di una legislazione effettivamente molto liberale, arrivavano in Germania al ritmo, negli ultimi tempi, di oltre 40mila al mese. Sul fatto che qualcosa si dovesse intraprendere per impedire un uso così massiccio e improprio del diritto di asilo erano tutti d'accordo, ma la nuova legislazione introdusse alcune norme molto discutibili. Tre punti in particolare apparivano inaccettabili a molti, tra cui i Verdi, una parte della Spd e della Fdp, la Pds, i sinda-

cati, ma anche le chiese cristiane, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati e tutte le organizzazioni del volontariato. Il primo è la cosiddetta «clausola del terzo stato», in base alla quale i profughi arrivati in Germania attraverso uno stato «sicuro» (e tali sono considerati tutti quelli che confinano con la Repubblica federale più la stragrande maggioranza dei paesi del mondo) possono, anzi, debbono, essere espulsi verso quello stesso stato senza che il loro caso venga neppure esaminato. Il secondo punto è la «clausola della sicurezza dello stato d'origine», in base alla quale vengono rinviiati a casa tutti i profughi che provengono da un paese giudicato sicuro. Nel quale, cioè, vengono rispettati i diritti umani essenziali, non vengono praticate la tortura e le condanne a morte, né discriminazioni razziali, etniche, religiose etc. La manica larga con cui le autorità tedesche hanno finora distribuito buone pagelle ai paesi d'origine dei profughi ha fatto sì che fino a qualche tempo fa di fatto solo l'Irak figurasse tra i «cattivi» (e non sempre, come dimostra il caso di Myriam Essa!) e venisse considerato tra i «buoni» perfino il Sudan, retto da una feroce dittatura fondamentalista.

Il terzo punto è la cosiddetta «normativa degli aeroporti», in base alla quale possono essere bloccati negli scali aerei tutti i passeggeri non-comunitari in arrivo i cui documenti «non convincono» le autorità di frontiera o che presentino richieste di asilo «manifestamente immotivate». Nella zona-transiti dell'aeroporto di Francoforte è stata istituita, così, una specie di «prigione transitoria», nella quale vengono rinchiusi, senza che abbiano commesso alcun reato, tutti coloro che devono essere rinviiati indietro.

Sono questi i tre punti su cui si è espressa ieri, confermandone la costituzionalità, la Corte di Karlsruhe. Il giudizio ha sollevato l'entusiasmo del cancelliere Kohl, della Cdu e soprattutto della Csu, la quale ha svolto per mesi, nei confronti dei giudici supremi, una sconcertante campagna di intimidazione. Soddisfazione, con qualche imbarazzo, anche nelle file della Spd, critiche dure dai Verdi e dalla Pds.

In Germania scontro sui tagli. Il Cancelliere ai sindacati: «Le minacce di sciopero non mi impressionano»

■ DESSAU. Muro contro muro fra sindacati e governo in Germania sulla questione della manovra di bilancio, con cui il cancelliere Helmut Kohl vorrebbe snellire lo stato sociale e ridurre la spesa pubblica di 70 miliardi di marchi (72.000 miliardi di lire) nel 1997. Malgrado l'aumento della tensione il cancelliere Kohl non sembra intenzionato a cedere. «Le minacce di sciopero non mi fanno impressione», ha detto ieri a Dessau in una riunione dei capigruppo parlamentari della Cdu, il partito cristiano-democratico. «Chi parla di sciopero generale - ha aggiunto - non ha colto i segni del tempo». Entrando nella sala della riunione, il cancelliere è stato contestato da un gruppo di manifestanti, circa 200 fra i quali vi erano molti simpatizzanti del Partito del socialismo democratico (Pds, erede del Partito comunista dell'ex Rdt); Kohl ha replicato con stizza: «Fin quando state con il Pds non avete alcun diritto di discutere con me del futuro di questo paese».

In appoggio alla manovra di bilancio è sceso di nuovo in campo il Bda - l'Associazione dei datori di lavoro privati - mentre sul fronte delle trattative salariali prosegue lo scontro per i 3,2 milioni di dipendenti pubblici: l'epicentro degli scioperi è stato in Baviera e le agitazioni continueranno anche oggi. Il clima generale, già molto teso da diversi giorni, si è aggravato ieri con la minaccia di uno «sciopero politico» ventilata dal Ghk, il sindacato del settore dei le-

gno e dei materiali sintetici, che per la prima volta ha parlato apertamente di uno sciopero contro la manovra di bilancio. Con ciò è stato infranto un tabù: in Germania, infatti, lo sciopero è consentito solo per motivi di politica salariale o aziendale.

«Il pacchetto di risparmio del governo è una minaccia per lo stato sociale e un attacco ai lavoratori», ha detto Gisbert Schlemmer, presidente del Ghk, che con 170.000 iscritti è la più piccola organizzazione in seno al Dgb, la Lega dei sindacati (9,5 milioni di iscritti), e anche quella considerata più a sinistra. Se il governo non farà marcia indietro, ha aggiunto, il Ghk, che nel suo statuto ha anche la difesa dello stato sociale, inviterà i propri iscritti ad un'azione di protesta «con carattere di sciopero generale». Dallo spettro inedito di uno «sciopero politico» ha preso però le distanze Dieter Schulte, capo del Dgb. «Non lo vogliamo. Abbiamo abbastanza strumenti per difenderci e li useremo», ha detto. «Non faremo certo uno sciopero contro un parlamento democratico e un governo liberamente eletto», gli ha fatto eco Klaus Zwickel, presidente dell'Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici. Lo stesso Dgb, tuttavia, ha indetto una serie di manifestazioni contro la manovra di bilancio, che culmineranno in una dimostrazione a Bonn il 15 giugno. «Non sono più proteste nelle imprese, ma proteste nelle strade e nelle piazze», ha commentato Schulte.

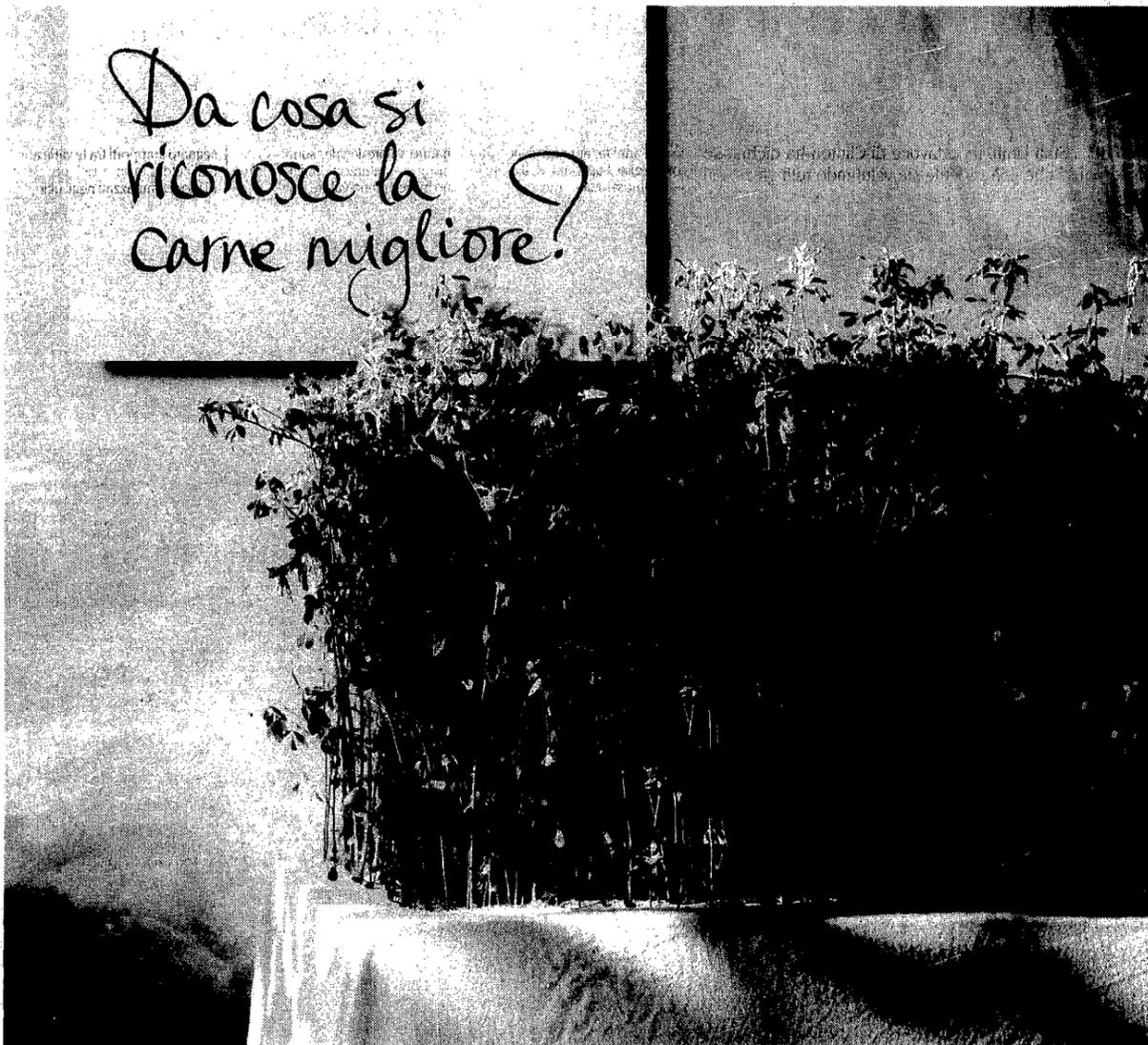
Destra lontana dalla maggioranza. Sinistre in pole-position. Nominato il candidato al nuovo governo indiano

■ NEW DELHI. Deve Gowda, leader emergente del partito del Janata Dal (socialista), è il candidato della coalizione delle sinistre a dirigere il nuovo governo dell'India. La decisione, presa ieri dopo una frenetica serie di riunioni a New Delhi, imprime una svolta alla complessa situazione apertasi con le elezioni per l'undicesimo Parlamento indiano, che non hanno prodotto una chiara maggioranza. La destra nazionalista del Partito del popolo indiano (Bjp) è emersa come prima formazione del paese, conquistando con i suoi alleati 194 seggi, ma è ben lontana dai 269 seggi necessari per avere la maggioranza.

Il partito del Congresso del primo ministro uscente Narasimha Rao, con 136 deputati, ha avuto il risultato peggiore della sua storia ma

riane il secondo partito ed una forza decisiva per la formazione del prossimo governo. La eterogenea coalizione di partiti comunisti, socialisti e regionali chiamato Fronte Nazionale-Fronte di sinistra è terza con 111 deputati oltre al già dichiarato sostegno del Telegu Desam (16 deputati), uno dei principali partiti regionali. Il resto dei deputati è diviso tra altri partiti regionali o di casta.

Gowda - che è da due anni al governo del Karnataka, uno degli Stati più industrializzati dell'India - ha avuto un importante successo personale nelle elezioni concluse il 7 maggio scorso. Si ritiene che sul suo nome potrebbero convergere sia i voti del partito del Congresso che quelli di quasi tutti i gruppi regionali.



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.





Manifestazione gay a San Francisco

Roberto Koch/Contrasto

«Vietate le nozze gay» Clinton firma la legge della destra?

Clinton forse firmerà la legge anti-gay che Bob Dole sta preparando in Senato. Si tratta del provvedimento che proibisce matrimoni tra persone dello stesso sesso in tutto il territorio degli Stati Uniti. Il portavoce di Clinton ha dichiarato ai giornalisti che il Presidente sta valutando tutti gli aspetti giuridici ma che tendenzialmente non è contrario alla nuova norma ed è abbastanza improbabile che ponga il veto. Le associazioni gay «È una trappola elettorale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK L'avvicinarsi delle elezioni presidenziali non porta buone notizie per i gay americani. Anzi ne porta di pessime. I repubblicani di Bob Dole hanno deciso di sfidare Clinton nel campo del «cattolico» e il risultato della sfida è stato tutto a svantaggio della comunità omosessuale. Ieri Mike McCurry, portavoce del Presidente, ha detto che molto probabilmente Clinton non si opporrà alla legge anti-gay promossa da Bob Dole in Senato. È la legge che vieta il matrimonio tra coppie omosessuali in tutto il territorio degli Stati Uniti. McCurry ha detto che se la legge sarà approvata il Presidente non metterà il veto. McCurry per la verità non è stato definitivo: si è lasciato una via d'uscita. Ha spiegato che Clinton prima di prendere l'ultima decisione dovrà esaminare bene la questione sotto il profilo giuridico. Però ha an-

che dichiarato che comunque la filosofia di Clinton è contraria all'unione tra i gay. Perché? gli è stato chiesto? McCurry ha risposto: Perché Clinton crede che in questo momento l'America abbia bisogno di rafforzare i suoi valori etici e in primo luogo il valore della famiglia. E crede che legittimare il matrimonio tra i gay sia un modo per indebolire questo valore. La risposta della comunità gay è stata rapida ma per ora molto prudente. Kumm Mills, portavoce della «campagna per i diritti umani» ha dichiarato di non credere alla minaccia di McCurry: «Noi ci aspettiamo che Clinton ponga il veto sulla legge-Dole. Che la prenda per quello che è: una provocazione, una trappola elettorale. Sul fatto che la mossa dei repubblicani sia fondamentalmente una operazione elettorale per mettere

in difficoltà Clinton non ci sono molti dubbi. La questione degli omosessuali è sempre stata una spina nella politica del Presidente. Tre anni fa, appena eletto, Clinton decise l'apertura dell'esercito agli omosessuali ritenendo che questo fosse un passo importante, una affermazione di principi liberali. Poi però fu costretto a una veloce retromarcia: le gerarchie militari si ribellarono alla sua decisione e Clinton decise di privilegiare la realpolitik alla affermazione dei valori. Trovò un compromesso: i gay possono stare nell'esercito a patto che non dichiarino di essere gay. Stavolta per il Presidente sarà più difficile trovare una via d'uscita. Se il Senato e la Camera approveranno la legge contro i matrimoni gay e certamente lo faranno, forse già in questa settimana o all'inizio della prossima - lui dovrà decidere se inimicarsi la lobby dei gay e firmare, oppure sfidare l'opinione pubblica moderata e mettere il veto. La questione dei matrimoni gay è stata aperta dal caso Hawaii. Questo è l'unico Stato americano dove una sentenza di tribunale ha dichiarato legittime le unioni tra persone dello stesso sesso e le ha equiparate ai matrimoni tra donne e uomini. In nessun altro Stato americano il matrimonio tra gay è permesso. Anche se spesso in alcune città (specie a San Fran-

co) i sindacati celebrano matrimoni di massa tra persone dello stesso sesso. È accaduto ancora recentemente. Ma questi matrimoni non hanno valore legale: sono dichiarati così da politici. Hanno invece pieno valore legale i matrimoni gay celebrati alle Hawaii. E siccome la legge degli Stati Uniti impone ad ogni Stato di riconoscere i matrimoni celebrati in un altro Stato dell'Unione, questo permette a ogni coppia omosessuale (che abbia un po' di soldi) di andarsi a sposare alle Hawaii e poi vivere in qualunque altra parte degli Stati Uniti coi dovuti e i diritti dei legittimi sposi. Da questa situazione di confusione giuridica è partita l'iniziativa dei repubblicani. Ora probabilmente la decisione di Clinton, come succede spesso nella politica americana - e in mano ai maghi degli istituti di sondaggio. Dovranno dire ai presidenti se la sua popolarità è così forte da poter sfidare il senso comune anti-gay o se è meglio lasciar perdere anche a costo di tirarsi contro la lobby degli omosessuali. Per ora i sondaggi hanno detto a Clinton che può stare tranquillo in ogni campo. L'ultimo della Gallup è di ieri e gli dà 20 punti di vantaggio su Dole: 58 a 38. È per di più questo distacco è stabile da mesi. Le speranze di rimonta dei repubblicani sembrano ridotte.

L'organizzazione nazionalista rompe con Parigi
Attentato ad Ajaccio: «Da ora riprendiamo le armi»

Addio alla tregua In Corsica si spara

Dopo qualche mese di tregua in Corsica parlano di nuove armi. Il Finc-Canale storico, l'organizzazione nazionalista che il governo francese aveva scelto come unico interlocutore per le trattative, invita i suoi militanti a «rispondere con le armi ad ogni tentativo di arresto». Attentato ad Ajaccio. A Parigi scatta un serio allarme. La disperazione degli altri autonomisti, che denunciano la violenza e il totalitarismo del Finc.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Una raffica di mitra a bucherellare la facciata del palazzo di giustizia di Ajaccio e cinque chili di esplosivo depositati davanti all'edificio: un'altra raffica contro la gendarmeria di Porto Vecchio e una terza sui muri di quella di Per Niente vittime solo buchi negliintonaci e vetri infranti. È accaduto nella notte tra lunedì e martedì e assomiglia ad uno stanco rituale al quale corsi e francesi hanno fatto il callo. Eppure stavolta è suonato l'allarme fin nelle stanze del potere parigino: come se gli attentati avessero avuto conseguenze ben più gravi.

Al ministero degli Interni non nascondono la preoccupazione. La situazione sta sfuggendo di mano a tutti. Sull'isola i gendarmi hanno di nuovo il dito sul grilletto: si guardano le spalle, escono solo in gruppo. Quelle innocue mitragliate fanno più paura dei fragorosi attentati che fino a qualche mese fa avevano indotto in briciole ville di «contenimento» i centri postali e fiscali pubblici. Fanno anche più paura delle rivolterate che così spesso hanno segnato i rapporti tra le varie anime dell'autonomismo isolano: decine di morti ammazzati negli ultimi due anni. Il fatto è che quelle mitragliate sono il simbolo della rottura di una fragile tregua. Le armi potrebbero ricominciare a cantare e stavolta si teme a Parigi i concerti dinamitari di non sarebbero soltanto dimostrativi.

Un comunicato del Finc Canale storico spiega l'inquietudine delle autorità. Da oggi dice il Finc, la nostra organizzazione cessa ogni contatto con il governo francese. Allo Stato viene concessa una dilazione di quindici giorni per dimostrare pubblicamente e senza ambiguità la sua volontà di contribuire al processo di pace. Nell'immediato tenuto conto delle provocazioni poliziesche e giudiziarie, diamo ordine ai nostri militanti di rispondere con le armi ad ogni tentativo di arresto.

Una dichiarazione di guerra né più né meno. Che arriva come un fulmine a ciel sereno perché in Corsica le cose negli ultimi mesi sembravano arrangiarsi: il governo parlava con gli autonomisti, gli autonomisti avevano deposto le armi. Che cosa è dunque accaduto perché si torni brutalmente indietro?

Il «processo di pace» era iniziato nel gennaio scorso con una impressionante dimostrazione di forza. Il Finc Canale storico aveva rifiutato davanti a fotografi e telecamere seicento uomini in armi e passa montagna. Un esercito. Era stato per salutare l'arrivo sull'isola del ministro degli Interni Jean Louis Debré. Il Finc Canale storico gli mostrava così di essere l'unico interlocutore valido: il vincitore indi-



Mucca pazza Una famiglia chiama Major in Tribunale

Il governo Major dovrà difendersi in tribunale da una devastante accusa. Avrebbe a lungo occultato i possibili rischi per l'uomo derivanti dall'epidemia delle «mucche pazze». La causa giudiziaria è stata promossa dalla famiglia di una donna di 44 anni che è morta nel 1994 vicino a Oxford in seguito ad una forma di encefalopatia spongiforme messa di recente in rapporto con quella che nel Regno Unito imperversa tra i bovini. Della vittima - deceduta sei mesi dopo i primi sintomi del male - non è stato rivelato il nome ma nel corso di un'intervista radiofonica alla BBC un avvocato - David Harris - ha detto di aver avuto un mandato dalla figlia per iniziare l'azione legale contro il governo imputandogli di aver contribuito «per negligenza» alla morte della donna e chiedendo un congruo indennizzo. Il governo Major insiste sul fatto che la carne bovina - colpita a fine marzo da un bando mondiale decretato dall'Unione Europea - è «la più sicura del mondo» e non rappresenta un pericolo per i consumatori.

scusso delle fidejussorie interne al movimento. Jean Louis Debré ci aveva creduto. Aveva iniziato trattative segrete con gli uomini incappucciati e pubbliche con la facciata legale del Finc. La Cuncolta. A gennaio il Finc aveva proclamato una tregua che in aprile aveva rinnovato per sei mesi. Ma nelle settimane scorse altre voci autonomiste si erano levate contro questo dialogo bilaterale tra governo e Finc Canale storico. In particolare quelle dell'Anc (Accolta nazionalista corsa). I suoi dirigenti non contestano l'opportunità del processo di pace anzi. Contestano il ruolo egemonico del Finc. L'accusano di eliminare anche fisicamente ogni voce di dissenso interno al movimento autonomista. L'Anc conta i suoi morti e i suoi feriti e assiste incredula al duetto governo-Finc. Pierrot Poggioli, il leader storico dell'Anc, contesta anche il metodo e i contenuti del dialogo. È un baratto tra notabili. Per esempio il governo promette una zona franca per la Corsica e il Finc vede l'occasione per gettare la sua rete mafiosa e affaristica. E logicamente non vuole scomodiare testimoni. Per l'isola non può venire nulla di buono. Il governo ha proposto zone franche anche nelle periferie difficili del paese. Ma la Corsica non è una banlieue urbana. È una comunità di lingua cultura territorio. Ci stiano sguendando. Per definire i rapporti tra noi e il Canale storico si può ricorrere all'Olp e a Hamas. Noi siamo l'Olp, il Canale storico è Hamas. E il governo francese ha scelto Hamas pensando che sia maggioritario e rappresentativo. Invece è solo violento e totalitario.

Poggioli ha avuto modo di spiegare queste cose in lungo e in largo al ministro degli Interni che l'ha ricevuto a Parigi un paio di settimane fa. Forse è lì che è nato qualche dubbio e qualche passo indietro. La settimana scorsa la polizia francese non ha esitato a incarcerare una dozzina di personaggi corsi imbracciati in un affare di droga e traffico d'armi. Tra di essi sembra vi fossero quattro militanti del Finc Canale storico. È probabile che si sia violato così qualche inconfessabile accordo tra governo e autonomisti del Finc. Per esempio l'imputazione di alcuni. È probabile anche che il dossier della zona franca segni il passo. Crea gelosie sul continente perché l'Auvergne zona depressa non avrebbe anch'esso diritto ad una zona franca? I dirigenti del Finc e della sua facciata legale (la Cuncolta nazionalista) non spiegano nulla nei loro comunicati e nelle interviste alle quali si presta. Non fanno capire che qualcuno non è stato ai patti. Lanciano macabri segnali notturni e pubblicano comunicati di guerra. In questa storia tutto è opaco compresa la confusa azione governativa.

in tutte le edicole a lire 2.900

LE GUIDE DI AVVENIMENTI

1996

LE PAGINE GIALLE DEL CITTADINO

Diecimila numeri utili

- Difesa dei consumatori
- Volontariato
- Giornali
- Reclami
- Movimenti
- Numeri verdi
- Polizia
- Istituzioni

Indirizzi e numeri telefonici in tutta Italia per chi vuole informarsi

Piazza Affari in lieve rialzo
La Borsa aspetta Prodi
Indice Mibtel a +0,55%

■ Ancora un lieve, prudente rialzo per Piazza Affari in attesa di indicazioni sulla manovra correttiva e in vista della presentazione del nuovo governo...

■ L'ultimo indice Mibtel ha segnato un aumento dello 0,55% a quota 10.628 punt...

TITOLI DI STATO: Table with columns for Title, Price, Diff, and various bond codes like BTP 01/10/96, COT 14/07/96, etc.

OBBLIGAZIONI: Table with columns for Title, Capi, Diff, and various bond codes like ENEL 2 EM 89-99, ENTE FS 90-01, etc.

FINANZA E IMPRESA

■ SMI. La Smi (gruppo Orlando) ha registrato nel '95 un risultato di gestione positivo per 5,6 miliardi...

MERCATO AZIONARIO

■ ILVA. Più di 5.000 persone tra lavoratori studenti ed insegnanti sono scese ieri nelle strade di Novi Ligure...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for Name, Price, and Diff.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for Name, Price, and Diff.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for Name, Price, and Diff.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for Name, Price, and Diff.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Dollaro Europeo, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and other monetary data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and derivatives.

Economia lavoro

Via al nuovo consiglio. «Più potere alla holding»

Bernabè e Moscato un tandem all'Eni

«Dissidi tra noi? Nessuno»

Bernabè e Moscato: si insedia la nuova accoppiata di vertice all'Eni. Con tante promesse di collaborazione reciproca. Reggeranno alla prova dei fatti? Colui che accelera sulla nuova strategia: la holding centrale avrà più potere sulle società operative. Non solo controllo, ma anche integrazione dei vari progetti. L'attenzione si sposta sempre più sul petrolio e, soprattutto, sul gas naturale: il 90% degli investimenti destinato a questi settori.



SERIO CAMPESATO

ROMA Al termine dell'assemblea decidono di posare tutti insieme, sorridenti, davanti ai fotografi il presidente uscente, Luigi Meanti, il suo successore, Guglielmo Moscato, e l'uomo della continuità al comando, l'amministratore delegato Franco Bernabè. Un bel quadrupletto di famiglia che vorrebbero emanare tanta aria di concordia. Soprattutto tra Bernabè e Moscato, i due uomini forti che ora si trovano insieme alla guida dell'Eni. Troppo forti per convivere a lungo senza pestarsi l'un l'altro i piedi? Lo diranno le tappe future. Per molti, tuttavia, quel quadrupletto gentile esibito nei ai fotografi è destinato a sciogliersi in fretta.

«Unità di intenti»

In ogni caso, a smentire tutte le illusioni di questi ultimi giorni, i due si giurano unità di intenti e affermano voglia di collaborare. Lo hanno confermato ieri davanti ai giornalisti, appena pochi minuti dopo la conclusione dell'assemblea di bilancio, la prima da quando lo scorso novembre il gruppo è stato quotato in Borsa. «Conosco Moscato da 15 anni e con lui ho sempre lavorato molto bene. Penso che noi due siamo complementari come esperienze professionali ed operative», tiene a sottolineare Bernabè. «Condivido totalmente le strategie di Bernabè e mi impegno a lavorare assieme», fa eco un Moscato un po' più rigido, forse perché meno abituato di Bernabè al confronto con la stampa.

Al di là delle parole di concordia, tuttavia, vaga nell'aria il problema delle deleghe. Prima di andare alla presidenza dell'Eni, Moscato ha chiesto poteri reali. Essere un presidente-immagine come Meanti non lo interessava. Tanto valeva, a quel punto, restare all'Agip spa che da sola porta a casa metà degli utili di gruppo. Ha avuto assicurazioni in tal senso. Poi, però, sono nate polemiche. Di tipo politico (al pidessino Macciolotta non è piaciuto il modo come Dini ha provveduto a scegliere i nuovi vertici dell'Eni), ma anche operativo mettendolo a fianco di Bernabè.

un uomo del valore e del peso di Moscato non si creano le condizioni per un contrasto tra i vertici in un gruppo che deve la sua rinascita anche alla unità di conduzione?

Le deleghe, e cioè la distribuzione dei poteri reali nella stanza dei bottoni, devono essere decise dal consiglio di amministrazione. «Lo riteremo il più presto possibile, appena avremo la disponibilità di tutti i membri a partecipare», spiega Moscato. Del consiglio sono stati chiamati a far parte anche Mario Draghi, Davide Pastorino, Piero Gnudi e, in rappresentanza degli azionisti privati, Victor Uckmar e Renzo Costi. Rispetto alle attese di un paio di settimane fa, Bernabè segna un punto a suo favore. Il prossimo consiglio non avrà all'ordine del giorno la modifica dello statuto, passaggio indispensabile per dare più poteri al presidente.

Un uomo solo al comando? Non è così. Più che sui poteri formali, la partita per ora è destinata a giocare sulle influenze sostanziali nella vita del gruppo. Lo avverte lo stesso Bernabè. «Sulle deleghe si è fatto un po' troppo enfasi. Avevo mai chiesto le deleghe di Cuccia? In una holding contano molto meno che in una società operativa. Io, ad esempio, al massimo posso decidere di comprare le matite. Il problema vero sta nel consiglio, nella sua unità di intenti».

Un ruolo per Moscato

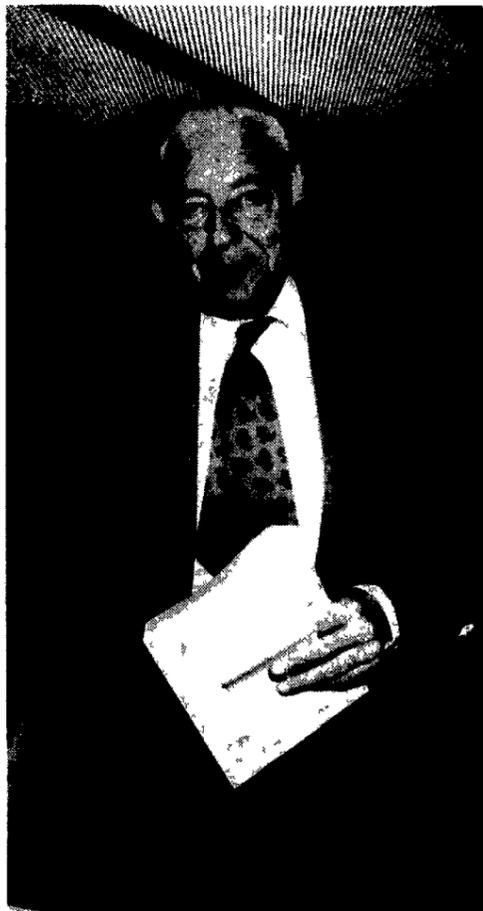
Ma il presidente del nuovo consiglio è proprio Moscato. «Troverà un ruolo che gli si confà, congeniale alla sua esperienza e alle sue capacità professionali», giura Bernabè insistendo sulla concordia con cui intende impostare i rapporti reciproci. Moscato, del resto ha le idee chiare. Innanzitutto, se lo lasceranno fare non mollerà la carica di presidente di Agip spa. «Non è conflittuale con la presidenza dell'Eni. Comunque deciderà l'azionista». Quindi delinea la nuova strategia messa a punto da Bernabè, matrone su matrone, quasi per non dare troppo nell'occhio. «Dovremo lavorare perché l'Eni corporate aggiunga valore alle attività

operative del gruppo. Da controllare e coordinare dovrà assumere un ruolo più attivo di strategia industriale. È necessario enfatizzare le sinergie, anche senza arrivare a fusioni tra le società caposettore. Ad esempio, Agip Petroli ed Agip o Snam e Agip possono presentarsi insieme sul mercato».

Il ritorno alle origini

Per l'Eni è l'indicazione di una svolta, quasi un ritorno alle origini, ai tempi di Mattei quando il ruolo della holding oscurava tutto il resto. Bernabè non si sottrae al confronto. «Dobbiamo ripristinare la vocazione originaria dell'Eni, di gruppo fortemente integrato - sostiene - il mercato è globale. I business del gas e del petrolio richiedono sinergie. Ed è su questi settori che vogliamo puntare. Nel prossimo quadriennio, il 90% dei nostri investimenti finirà proprio lì. Abbiamo l'ambizione di collocarci tra le major del petrolio e del gas a livello mondiale».

Come reagiranno i comandanti delle divisioni, cosa risponderanno i tenenti dei «deudi» minacciati dall'accentuato dinamismo del «potere centrale»? Accetteranno di mettersi al passo con le indicazioni che arrivano dal 20° piano del grattacielo romano dell'Eni o opporranno resistenza, sorda ma non per questo meno efficace? Il successo della scommessa di Bernabè dovrà molto alla risposta a queste domande. Da questo punto di vista, Moscato potrebbe risultare un alleato prezioso. Il nuovo presidente dell'Eni, a differenza dell'amministratore delegato, ha un passato fatto tutto di esperienze nelle società operative, di battaglie sui mercati internazionali di tutto il mondo. Potrebbe essere l'uomo che rassicura il management che sta sul campo, lontano dalla holding centrale. Una carta preziosa, dunque per Bernabè. Ma anche una carta che potrebbe trasformarsi in un asso pigliatutto. È su questo mercato che si svolgerà la partita del potere all'Eni nel prossimo triennio.



Gianni Agnelli

Mario Sayadi

Ifi e Ifil ricomprano dall'Alcatel il 2% di azioni Fiat

MILANO La famiglia Agnelli si è comprata dall'Alcatel un altro 2% della Fiat. Lo ha annunciato un comunicato dell'Ifi e dell'Ifil, le due finanziarie di casa, precisando che ciascuna ha rilevato un 1% del capitale della società con un esborso totale di 350 miliardi. Si tratta di un passo ampiamente annunciato, ma ugualmente assai significativo mentre nel mondo si discute della fine del capitalismo familiare, gli Agnelli si riappropriano di una parte del controllo sul proprio impero che gli era stata sottratta alla fine del '92. Allora Mediobanca organizzò un aumento di capitale colossale, che salvò l'azienda dal disastro ma che costò agli Agnelli la rinuncia a una quota rilevante del potere all'interno del gruppo.

Tutte le decisioni di rilievo nella vita della Fiat da allora, hanno infatti avuto bisogno per statuto del voto di almeno 9 consiglieri di amministrazione su 11. E gli Agnelli ne hanno solo 7. Per governare l'azienda, insomma, la famiglia da 3 anni in qua ha bisogno dell'appoggio di almeno 2 dei 4 soci importanti entrati allora nella stanza dei bottoni: Mediobanca, la Generali, la Deutsche Bank e l'Alcatel. Ricomprandosi il 2% detenuto dalla società francese gli Agnelli conquistano il diritto a nominare un ottavo consigliere (che probabilmente sarà Gabriele Galateri di Genola). Per raggiungere la maggioranza qualificata necessaria mancherà solo il voto di uno dei tre consiglieri «esterni».

All'indomani dell'operazione l'Ifi detiene il 19% del capitale Fiat, e l'Ifil il 13,8%. La quota degli Agnelli sale così al 32,8%, una percentuale di tutto rispetto tale da autorizzare l'attesa di una rapida ascesa di Giovanni Alberto Agnelli alla guida del gruppo.

Confindustria diventa euro-mediterranea

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

LA VALLETTA (Malta) È in incubazione una sorta di Confindustria euromediterranea. Una conferenza di due giorni ha visto riuniti a Malta gli industriali dei 15 paesi Ue e quelli di 12 paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Tutti tranne la Libia dal Marocco alla Turchia, da Israele ai Territori palestinesi. La conferenza si è trasformata in un «Forum» permanente degli imprenditori, «interlocutore istituzionale» del consiglio dei ministri dell'industria di Bruxelles. Una partnership essenziale in vista della creazione fra questi paesi di una Zona di libero scambio entro il 2010. Un obiettivo già previsto dalla conferenza di Barcellona del novembre scorso sulla cooperazione nel Mediterraneo.

Ed è questo summit intergovernativo il Forum di Malta è stata la continuazione. Prossimo appuntamento del «Malta Forum» in Marocco il 5-6 dicembre '96 a Casablanca, con invito del presidente degli industriali marocchini Abdelrahim Lahjouj.

Il «Malta Forum» è stato organizzato dalle confindustrie italiana e maltese assieme alla Commissione di Bruxelles favorevole a questa iniziativa euromediterranea che riguarda almeno venti milioni di imprese (di cui tre nell'area sud) e 600 milioni di abitanti.

Si fa presto a parlare di Zona di libero scambio. Uno scambio che nella Cee era alla pari con la Scandinavia, ma che con i paesi dell'area nordafricana e mediorientale è esposto ai venti del dumping sociale. In una Europa con 18 milioni di disoccupati, la prospettiva che la produzione si trasferisca in zone in cui il costo del lavoro è dimezzato e non ci sono oneri sociali, non è allegra. Il problema esiste e i hanno riconosciuto in una conferenza

stampa i due presidenti confindustriali Tony Cassar per Malta e Luigi Abete per l'Italia.

Ad esempio Malta che punta all'ingresso nell'Ue entro il 1999, per equilibrare la bilancia dei pagamenti attrae le imprese europee con un costo del lavoro che è la metà di quello italiano. Ebbene, Cassar ha detto che non è accettabile una competizione vinta facendo lavorare la gente per 60 ore la settimana ma che lui non può permettersi di perdere la sua competitività con un balzo nel costo del lavoro. Per Abete invece all'apertura dei mercati deve corrispondere un'azione di retta a stabilire gradualmente «regole minime per tutti», che siano in vigore a partire dal 2010, quando la Zona di libero scambio sarà una realtà. «A regime» dice Abete - problemi di dumping sociale non dovrebbero esserci, ma come sempre in questi casi lo scoglio maggiore è quello della transizione, che non riguarda solo il costo del lavoro ma anche quello dei servizi e la formazione.

Su quali basi la cooperazione fra i 27 paesi? Sono proprio i capitoli della discussione al Forum progetti di investimenti e infrastrutture nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni, formazione di quadri imprenditoriali, adeguamento della legislazione ad esempio sulle joint venture. Già, i trasporti. Il direttore del «Malta development corporation» Anthony Diacono e il ministro dell'economia Josef Bonici ritengono che il mercato dei container, in crescita tale (a La Valletta, da 7.000 container «trattati» nell'89 a mezzo milione nel '95, al milione previsto per il 2000) che c'è spazio sia per il megaport di Gioia Tauro, sia per quello di Malta che conferma gli investimenti per creare la propria infrastruttura.

Devalle, presidente Federmeccanica, passa il testimone ad Albertini e dice: «Trattativa dura»

Tute blu, contratto in salita

MILANO Sarà un negoziato difficile, quello per il rinnovo della parte salariale del contratto dei metalmeccanici. Forse, anzi, lo sarà «oltre ogni aspettativa». Lo afferma a chiare lettere Francesco Devalle, il presidente uscente di Federmeccanica che giusto ieri pomeriggio in Assolombarda, dopo sei anni, ha passato il testimone. Lo conferma nell'intervento d'insediamento, il suo successore, Gabriele Albertini. «Il nostro obiettivo - dice Devalle a nome del direttivo - è un'applicazione rigorosa della politica dei redditi in grado di produrre risultati concreti in termini di controllo e di discesa dell'inflazione».

«Niente calcoli aritmetici»

Ma la lettura che gli imprenditori danno dell'intesa contrasta con quella dei sindacati. Perché - sostiene Federmeccanica - gli incrementi salariali «dovranno certamente tener conto dell'obiettivo mirato alla

salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni ma anche delle tendenze generali dell'economia e del mercato del lavoro, del raffronto competitivo e degli andamenti specifici del settore». E dovranno, pure, essere visti «alla luce delle eventuali variazioni delle ragioni di scambio del paese, nonché dell'andamento delle retribuzioni». Insomma, porte sbarrate alla richiesta di semplice adeguamento avanzata dal sindacato. E proprio alla vigilia (le parti torneranno a vedersi domani) della ripresa del confronto.

«Se le richieste venissero accolte nelle quantità note - continua Devalle, che attacca il numero uno della Fiom Sabatini, e la sua «concezione del lavoro come componente autonoma del processo produttivo» - la retribuzione media metalmeccanica nel prossimo biennio, tenendo conto di tutti gli elementi di variazione, crescerebbe

del 12,7% rispetto ad un tasso di inflazione al 6,1. Con quali conseguenze per la competitività lascio immaginare». Così, che Albertini nell'annunciare una linea di dialogo col sindacato precisa che questo non significa rinuncia «a dire no». Tanto che conclude con un sibillino «non vorrei doverlo dire tra pochi giorni, ma potrebbe essere». Le prospettive sono critiche se il sindacato insiste a considerare il contratto come un fatto puramente aritmetico.

«Deroghe legittime»

Ma all'assemblea annuale di Federmeccanica si torna anche sulle deroghe sulla flessibilità. È l'ultima uscita milanese di Luigi Abete da presidente di Confindustria. E questi sono suoi cavalli di battaglia. Così Abete commenta l'accordo raggiunto alla Bonfiglioli di Bologna. I lavoratori di quell'azienda hanno ottenuto una riduzione di orario ed un aumento salariale a fronte di una maggiore flessibilità delle pre-

stazioni. E quello della flessibilità è uno dei suoi cavalli di battaglia. «Se fossi un sindacalista dovrei dire come si permettono di fare deroghe agli indirizzi generali» - commenta ironico Poi aggiunge «Penso che se sono contrattate, hanno legittimità in quanto esprimono una reciproca convenienza. Auspico che il sindacato capisca che prevedere deroghe contrattate e temporanee nelle fasi di avvio o di crescita delle imprese sia un interesse dei lavoratori». Sulla flessibilità come risposta al problema della disoccupazione Abete, insiste anche, in vista dell'incontro coi sindacati del 20 maggio davanti all'assemblea. «Occorre uno sforzo di flessibilità e formazione, anche in termini di minori costi del lavoro» spiega. Che non significa addio al contratto nazionale che anzi «in questa fase storica resta fondamentale». Con Devalle fautore di un suo superamento («va ridefinito alla luce del nuovo contesto economico e produttivo») è l'ultima divergenza.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1131	0,53
MIBTEL	10 828	-0,58
MIB 30	15 867	0,54
INDICAZIONE INDICI DI PREZZI		
CONSTRIZ		2,56
INDICAZIONE INDICI DI PREZZI		
EDITOR		-0,99
VALORI INVALORI		
SCHIAPPA W		23,04
VALORI INVALORI		
TOSI W		-0,18
LIRA		
DOLLARO	1 555 18	-0,19
MARCO	1 012,69	-0,08
YEN	14 761	-0,10
STERLINA	2 358 74	-11,11
FRANCO FR	299 22	-0,03
FRANCO SV	1242 85	-0,46
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,71
AZIONARI ESTERI		0,43
BILANCIATI ITALIANI		0,46
BILANCIATI ESTERI		0,38
OBBLIGAZ ITALIANI		0,50
OBBLIGAZ ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,64
6 MESI		7,88
1 ANNO		7,46



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds

Master
Sabato aperti intera giornata

DELTA 1.6 LE km 0
DEDRA 1.6 LS Sw km 0
CROMA TDS Eco 92 clima/antif.
135 Ts 1.7.95 clima/radio/antif.

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Mercoledì 15 maggio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata

USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
FORD ESCORT SW 1.8 16 V cat. 92
DEDRA 1.6 LS 95 clima/antif.
THEMA TDS LS 10/92 Full opt Ecodiesel

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

A Roma sono oltre 450.000, e nel '95 sono stati «protagonisti» di 10.493 incidenti Motorini, nostro trauma quotidiano

Incidenti stradali, uno su cinque coinvolge i ciclomotori e negli ultimi tre anni sono stati in media due al giorno i centauro curati al San Giacomo. Contusioni e fratture trattate in ambulatorio, ma anche traumi cranici per il 90 per cento dei casi riscontrati negli over 18, esonerati dall'obbligo del casco. Sono 450mila i motorini in città, oltre 200mila per le vie del centro. Rutelli: «Il potenziamento del trasporto pubblico e le aree pedonali ne scoraggeranno l'uso».

FELICIA MASOCCO

Sorpassano, dribblano, sfrecciano all'accento del verde. Centauri di ogni età, 450mila esorcisti, più o meno abili, del mal di traffico. Ma la speranza di usare le due ruote per affrancarsi dalle code agli stop e dagli ingorghi, spesso, finisce a terra: scivola su di una scia di carburante, viene inghiottita da una buca, fermata da un pedone, da un'automobile da un ostacolo improvviso. E il seguito si svolge all'ospedale. Sul totale degli incidenti stradali registrati all'ombra del Cupolone, un quinto ha coinvolto il ciclomotore. Questa la percentuale cittadina del '95 (10.493 su 49.221, il dato assoluto), ma anche quella rilevata nel centro storico nell'ultimo triennio. Dentro il perimetro delle Mura Aureliane si riversano ogni giorno oltre duecentomila ciclomotoristi: un'armata motorizzata che da sola è pari ad un decimo di quella che scorrazza per le vie di tutta la Germania. Non a caso, da un'indagine realizzata di recente dal Censis per conto della Piaggio, Roma è ben piazzata tra le città più «rassicurate» (cioè a rischio): meno di Benevento e Palermo, ma più di Messina e addirittura della rinomata Napoli. Alle cure del pronto soccorso del San Giacomo (strategico, per la sua collocazione nella zona a più alta densità di mezzi a due ruote), negli ultimi tre anni sono ricorsi 2088 traumatizzati da ciclomotore: 700 all'anno, per una media di due al giorno. Una casistica intorno alla quale si è sviluppato il convegno *Ciclomotore e traumatologia della strada nel centro storico di Roma* promosso dallo stesso ospedale e tenutosi ieri al Residence di Ripetta. Un doppio «trauma quotidiano», che nel 95 per cento dei casi è stato risolto con le cure ambulatoriali mentre nel 4 per cento è stato necessario il ricorso ad interventi di chirurgia «di difficoltà di livello medio-alto per la complessità del quadro, fratturativo». Ci sono, insomma le semplici contusioni e le fratture, ma anche un 14 per cento di traumi cranici che a parere dei ricercatori «fa ritenere necessaria l'estensione dei caschi omologati anche ai maggiori di diciotto anni». Tra coloro che hanno riportato lesioni alla testa, il 90 per cento sono infatti over 18, esonerati dall'obbligo

della protezione, che certo non è garantita da giacca, cravatta, telefonino e ventiquattr'ore. La necessità di estendere l'obbligo del casco agli adulti trova tra i suoi sostenitori anche Rutelli che al convegno ha portato la sua personale esperienza di ciclomotore - con 6mila chilometri all'anno prima di diventare sindaco - ma anche «la decisa intenzione dell'amministrazione comunale a scoraggiare la circolazione dei motorini nel centro storico e non solo». Il deterrente starebbe nel «potenziamento del trasporto pubblico, veloce e non inquinante basato su tre nuove metropolitane e sulle linee tranviarie che consentiranno di non ricorrere più al motorino come l'ultima spiaggia». «Migliorare la rete pubblica - ha detto Rutelli - porterà anche all'ampliamento delle aree pedonali nelle quali non potranno entrare neanche i motorini che oggi spadroneggiano, arrivano ovunque, disturbando anche coloro che vanno a piedi». Sulle buche, tra le cause di incidenti anche mortali, il sindaco ha fatto notare che «certo non si sono aperte l'altra notte, ma anzi sono il frutto di un'incuria pluriennale, la stessa che ha privato di controlli i 50 milioni di metri quadrati di strade romane». Sono 37.703 quelle finora rimpastate e 50 i miliardi stanziati per i prossimi interventi. Sono invece passati da una trentina a quattromila i parcheggi per i ciclomotori e per il futuro, un progetto per unificare gli enti e le aziende (19 in tutto) che hanno competenza per il sottosuolo «in modo che gli scavi per il cablaggio della città siano coordinati. Il progetto - ha concluso il sindaco - prevede 250 chilometri di cunicoli intelligenti in cui troveranno spazio tutti i servizi». Disincentivare da un lato, reprimere le violazioni e gli eccessi, dall'altro. In tutto il '95, i vigili urbani hanno elevato 10.709 contravvenzioni: per guida senza casco (5323), per irregolarità nei documenti (1209), e per trasporto di altre persone (4477), un divieto questo «incomprensibile» per il sindaco che lo vorrebbe abolito così come accade nelle altre capitali europee.



Francesco Toiati/Master photo

Scoter «investe» auto blu della Funzione pubblica

Il conducente di un ciclomotore ha «investito» ieri mattina, un'auto blu del ministero della Funzione pubblica e, cadendo, si è lussato una caviglia. Secondo la ricostruzione dei vigili, il signor Eraldo Scialanga stava viaggiando a bordo del suo motorino quando ha tamponato l'Alfa Romeo del dicastero; questa stava entrando, dopo avere inserito la freccia di svolta, all'interno del garage di largo Vidoni, dove si trova la sede della Funzione pubblica, in pieno centro cittadino. L'impatto, ovviamente, non è stato del più morbido. Dopo avere perduto l'equilibrio, il signor Scialanga è caduto; soccorso, è stato condotto al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, dove gli è stata riscontrata la lussazione di una caviglia.

Tragedia evitata per miracolo Auto contromano sfiora scuolabus

La tragedia è stata evitata solo per un miracolo. Il conducente dello scuolabus ha avuto i riflessi prontissimi: uno scarto improvviso ed è riuscito ad evitare un impatto che avrebbe avuto potuto avere conseguenze drammatiche con una Golf che aveva saltato il guardrail. L'incidente è accaduto sulla Roma L'Aquila, all'altezza del casello di Lunghezza. Sergio Rettaroli, 52 anni, romano, era alla guida della Nissan che è stata investita frontalmente, ad altissima velocità dalla Golf che aveva saltato il guardrail dell'autostrada. Solo leggere ferite invece per Domenico Torlucci, 37 anni, il conducente della Golf che ha provocato l'incidente. Lievi ferite anche per il passeggero che gli sedeva accanto. Lo scuolabus che è riuscito ad evitare l'incidente, sul quale viaggiava una intera scolaresca, proveniva da una scuola del casertano ed era in gita scolastica. Sono stati dei veri e propri attimi di terrore. L'incidente è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Il pullman turistico con a bordo la scolaresca proveniente da Caserta, procedeva a velocità moderata, ed improvvisamente l'autista si è visto venire incontro - dopo il salto di corsia - la Golf guidata da Domenico Torlucci. Secondo una prima ricostruzione della Polizia della strada, solo l'eccezionale prontezza di riflessi del conducente del pullman con a bordo gli scolari è riuscito ad evitare un terribile impatto.

Inchiesta licenze Prosciolto assessore Minelli

L'assessore alle politiche produttive del comune di Roma, Claudio Minelli, è stato prosciolto «perché il fatto non sussiste» dalla richiesta di rinvio a giudizio chiesta dal pm Giorgio Castellucci in ordine alla concessione di licenze commerciali sulla base del vecchio piano del commercio in attesa dell'approvazione di quello nuovo. La decisione, come ha reso noto l'assessore, è stata presa dal gip Augusta Iannini. «Prendo atto della rapida decisione - ha commentato l'assessore, ricordando che - in meno di sei mesi è stato portato a termine il piano, dopo che la città attendeva da cinque anni». «L'iniziativa del pm - ha proseguito Minelli - non poteva non destare una certa meraviglia tenuto anche conto che la scelta di applicazione del piano era non solo motivata da importanti ragioni di opportunità per le esigenze dei cittadini e degli operatori, ma condivisa da tutta la giunta e dal consiglio comunale, suffragata dai pareri dell'avvocatura e, cosa non secondaria, dequellidel Tar e del Consiglio di Stato».

San Giovanni Nuovo reparto terapia intensiva

Quaranta posti letto di terapia intensiva e sub-intensiva, 300 trattamenti di emergenza e urgenza 24 ore al giorno, su una superficie 4.000 metri quadrati articolati in tre piani, con circa cento medici e 250 infermieri impiegati che dispongono di tecnologie ed apparecchiature all'avanguardia. Questi alcuni dei dati del dipartimento di emergenza ed accettazione (Dea) di secondo livello dell'Azienda ospedaliera San Giovanni-Addolorata, inaugurato ieri mattina dall'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino, e da monsignor Armando Brambilla, vescovo delegato per la pastorale sanitaria.

«Facciamo studiare la Resistenza»

Un appello al presidente della giunta regionale, Piero Badaloni e del consiglio, Luca Borgomeo, perché venga approvata subito la legge sulla Resistenza. È l'iniziativa del vice presidente del consiglio regionale, il pidisiano Stefano Paladini. «Senza memoria storica non si va alla pacificazione, ma si scivola verso la barbarie», ha detto Paladini che in una lettera chiede di approvare la proposta di legge sulla Resistenza della quale è primo firmatario. «Si tratta - ha detto - di una legge che privilegia il momento della conoscenza e dello studio, rispetto a quello della celebrazione».

Banda di falsari scoperta a Ostia Tre arresti

Nascevano in un appartamento di Ostia 320 milioni di lire falsi e i carabinieri del gruppo di Bracciano li hanno arrestati con l'accusa di associazione a delinquere e di detenzione e spaccio di denaro falso. I tre, due uomini ed una donna, sono stati sorpresi la notte scorsa in un appartamento in via delle Ebridi dagli investigatori della sezione operativa, coordinati dal colonnello Fulvio Piacentini. Gli arrestati, Gennaro Esposito, di 30 anni, originario del napoletano pluripregiudicato; Salvatore Ieva, di 43 anni; Orsola Monfregola, di 29 anni, avevano preparato il denaro in biglietti da centomila lire.

Cassiere rapinato di 350 milioni in via Togliatti

Il cassiere di un salumificio è stato rapinato di 320 milioni in assegni e 36 in contanti, mentre si trovava a bordo della sua «Fiat 126» in via Palmiro Togliatti. L'uomo, Giuseppe Angelucci di 62 anni, cassiere del salumificio «Tor Cervara» è stato avvicinato da due giovani, con i volti coperti, a bordo di una moto di grossa cilindrata che con una martellata hanno sfondato il vetro dell'auto e si sono impossessati della borsa contenente gli assegni ed il denaro. L'uomo ha presentato la denuncia ai carabinieri di Montesa-

Parla Daniela Monteforte. Ed entra in funzione la «tappabuca»

«Ma le due-ruote non si toccano»

È opinione diffusa: i motorini sono «indisciplinati e pericolosi». Daniela Monteforte, consigliera comunale con delega «alle due-ruote», difende i centauro dagli eccessi di critica. «Non si può generalizzare, i comportamenti scorretti non mancano neanche tra gli automotolisti. Gli interventi per la politica della mobilità dovranno tener conto di questa nuova realtà». Intanto ieri in viale Eritrea è stata collaudata la nuova macchina «tappabuca».

Veloce e sicura. È la nuova macchina «tappabuca» collaudata ieri in viale Eritrea. «Rattoppa» l'asfalto con uno strato a freddo di malta bituminosa e impermeabile che dovrebbe garantire una buona tenuta della strada: ruoterà ogni 15 giorni per le circoscrizioni. Una buona notizia per chi si muove con il motorino, una nota positiva in una realtà per il resto dominata dalle polemiche e dalle accuse. Rivolte proprio ai centauroi Sorpassano a destra, non rispettano il rosso e la segnaletica, si

insinuano tra gli autobus, parcheggiano sul marciapiede con buona pace per chi si ritrova con il passo sbarrato. I detrattori delle due-ruote, hanno più di un argomento «Non sono d'accordo, generalizzare è sbagliato. Le scorrettezze ci sono, ma anche tra gli automobilisti. Una piccola disattenzione di chi gira in macchina può causare collisioni con i motorini, anche mortali». La consigliera comunale Daniela Monteforte ha la delega per i problemi legati al mondo delle «due ruote», di-

fende questo mezzo di trasporto dagli eccessi di critica e dice: «Bisogna uscire dall'emergenza».

In assenza di alternative, almeno presenti, il motorino è per molti il mezzo di trasporto più adatto per muoversi in città e per alleggerire il traffico. Eppure si trova al centro di un'offensiva. Lo stesso sindaco intende scoraggiarne l'uso...

Crede che sia questa la politica giusta. Sappiamo tutti che l'uso delle due-ruote poggia sull'insufficienza del trasporto pubblico. Le isole pedonali interdette ai ciclomotori sono già una realtà e diventeranno sempre di più man mano che si potenzia la rete urbana dei trasporti. Non è un ritorno indietro.

È opinione diffusa, però, che i centauroi siano un bel po' «indisciplinati, pericolosi per se stessi e per gli altri. E solo un luogo comune?»

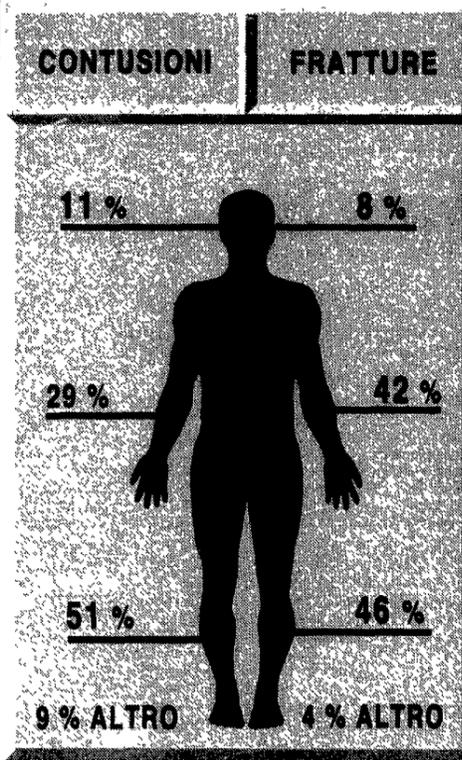
L'uso un po' troppo disinvolto del mezzo certo non manca e non a caso c'è la vigilanza urbana a reprimere. Ma ritengo che sia sbagliato generalizzare: una cosa è dire che le nor-

me vanno rispettate, un'altra che non le rispettino solo i ciclomotoristi. La situazione va affrontata in modo sistematico e senza preconcetti.

Come? Credo che si debba uscire dall'emergenza e ragionare sull'utilizzo di questi mezzi di trasporto (biciclette comprese) in modo che diventino parte integrante di tutta la politica per la mobilità. Gli interventi finora adottati erano slegati dagli altri, come se si trattasse di un mondo a parte. L'attenzione per questo tipo di realtà non è stata molta da parte delle amministrazioni. È una esperienza nuova sulla quale si deve riflettere.

Dalla loro parte: quali sono i problemi più sentiti?

I parcheggi, sicuramente, possibilmente sorvegliati. Ricevo molte lettere con fotocopia delle multe per divieto di sosta: Rutelli aveva chiesto al ministro Baratta di diversificare le sanzioni e diminuire gli importi per i motorini. Speriamo nel governo. □ P.M.



■ PALERMO. Sin troppo facile prevedere che adesso scenderanno in campo gli avvoltoi, i mestatori di professione, quelli che prenderanno spunto dal tragico incidente per «ridimensionare» i magistrati antimafia, per sostenere che le auto di scorta hanno «licenza di uccidere» e che la collettività non può sopportare simili costi nella militarizzazione della vita civile.

L'occasione è «ghiotta»: un'auto carica di magistrati antimafia palermitani che travolge un ragazzo a bordo di un motorino. Ci sono tragici precedenti. Tanti anni fa, a Palermo, focò a Paolo Borsellino fare i conti con simili argomenti (le «auto killer») quando la sua vettura travolse e uccise due giovanissimi ragazzi all'uscita di una scuola. E' resta negli annali dell'antimafia la petizione dei condomini dello stabile dove abitava Giovanni Falcone perché disturbati dall'eccessivo volume delle sirene delle auto di scorta.

Teresa Principato, sostituto procuratore a Palermo, componente della DDA (Divisione distrettuale antimafia), queste polemiche le mette nel conto. Anche se non se ne cura più di tanto.

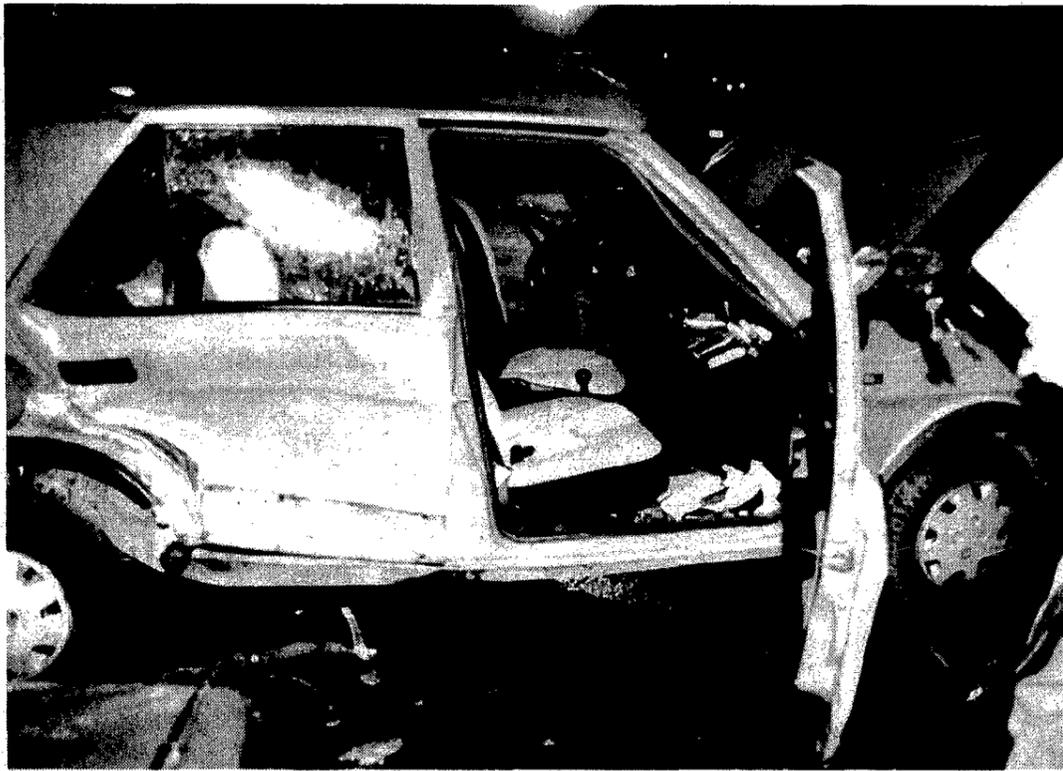
Ieri mattina, nonostante la durissima «botta» in testa è tornata in aula, a Palermo, per il processo per mafia all'ex potente dc Calogero Mannino, processo nel quale lei è pubblico ministero insieme al collega Vittorio Teresi.

L'altro giorno, a Roma, Teresa Principato si trovava nell'auto blindata insieme al marito e collega Roberto Scarpinato (è uno dei pubblici ministeri del processo Andreotti) e ad Antonio Ingroia (pubblico ministero al processo Contrada che si è appena concluso). Tutti e tre diretti nello stesso posto per svolgere attività giudiziaria attualmente coperta dal riserbo. Dietro di loro, una seconda e una terza auto, una di polizia, una di carabinieri.

Dottressa Principato, prova un senso di colpa per quanto è accaduto?

Per niente. Sono enormemente preoccupata per le condizioni di salute di quel povero ragazzo, questo sì. Questa mattina abbiamo chiesto alla polizia di informarci costantemente sulle sue condizioni di salute. E mi riprometto di andarlo a trovare al più presto. Entro due giorni i medici scioglieranno la riserva. Sappiamo che è già stato operato all'addome e che da una prima tac non sarebbero emerse lesioni cerebrali. È imbottito di sedativi. Ed è cosciente per quanto possano consentirgli dosi massicce di sedativi. Sappiamo anche che fino a questa mattina i genitori, che si trovano momentaneamente in Toscana, non erano stati rintracciati.

Cosa ricorda di quel momento?
Praticamente nulla. Non sarei in grado di ricostruire la dinamica di quanto è accaduto. Ricordo solo che la macchina ha iniziato a sbardare paurosamente. Che l'urto, ha interessato la parte anteriore sinistra. Di avere sbattuto violentemente la testa proprio perché mi trovavo alle spalle del guidatore, dove il contraccolpo è stato più forte. Sono rimasta stordita ma non saprei dirle per quanto tempo. Poi, quando mi hanno tirata fuori, ho intravisto quel ragazzo rannicchiato per terra e che muoveva debolmente un braccio. Sul posto



Giuliano Benvenuti/Master Photo

Due incidenti in una notte Madre e figlio uccisi da una «gazzella» Indagato carabiniere

NOSTRO SERVIZIO

■ La polizia stradale ha ricostruito la dinamica del terribile incidente fra un'auto dei carabinieri e una Fiat Ritmo che, nella notte tra lunedì e martedì, è costata la vita a Maurizio Stea di 37 anni, e a sua madre, Aurora Spiranzini di 60 anni.

Secondo la stradale, l'auto dei carabinieri proveniva da via Boccea e stava percorrendo via Mattia Battistini in direzione di Pineta Sacchetti. L'urto, violentissimo, sarebbe avvenuto all'incrocio con via di Forte Braschi: l'Alfa Romeo 75 di servizio dei carabinieri ha colpito con la parte anteriore la fiancata sinistra della Ritmo che da via Cardinali Garanti procedeva verso piazza Clemente. E l'impatto ha scagliato la Ritmo contro quattro vetture parcheggiate, che sono state danneggiate. Madre e figlio, a bordo della Ritmo, sono morti durante il trasporto all'ospedale. Al Gemelli, l'uno. Al San Filippo Neri, l'altra. Anche i due carabinieri a bordo dell'Alfa sono stati ricoverati in ospedale, al Gemelli, Francesco Cassano, che era alla guida, ha avuto una prognosi di 40 giorni per la frattura del piede destro, trauma cranico e varie lacerazioni e escoriazioni. Il capopattuglia, Tommaso Como, 15 giorni di prognosi per escoriazioni multiple e trauma cranico.

Cassano è stato iscritto dal pm Gianfranco Amendola nel registro degli indagati. Le due auto sono state sequestrate.

Sono ancora molti i particolari da accertare. In primo luogo, se l'auto dei carabinieri avesse o meno la sirena in funzione. Circostanza, questa, confermata soltanto dai carabinieri (hanno dichiarato che al momento dell'incidente la «gazzella» aveva acceso sia il lampeggiatore che la sirena). Una cosa è certa, l'auto dei carabinieri procedeva a velocità altissima. La pattuglia, ha spiegato l'Arma, stava correndo in soccorso di alcuni colleghi a Primavalle. Era stata avvisata dalla centrale operativa di recarsi il prima possibile a dar man forte ai colleghi della stazione di Montesapaccato in via Pietro Maffi. Qui era stata arrestata una persona per spaccio di droga e si temeva che in soccorso dell'arrestato giungesse un gruppo di ragazzi, poco distante.

Un incidente che ha segnato una giornata già avvelenata da un altro fatto inquietante. In serata, la Croma blindata sulla quale viaggiavano i sostituti procuratori palermitani, Teresa Principato e Roberto Scarpinato, aveva investito e travolto un ragazzo di 23 anni, Marco Bulgarelli, a bordo della sua Honda. Un'auto blu del Ministero di Grazia e Giustizia, guidata da un assistente di polizia penitenziaria, di 34 anni, che è passata con il rosso in viale San Paolo, all'incrocio con via Baldelli. Bulgarelli, ricoverato al Cto di Garbatella, con prognosi riservata, durante la notte è stato sottoposto ad un intervento chirurgico e si trova ancora nel reparto di terapia intensiva.

«Bisogna fargli dare» una calmanata... un conto è una ambulanza, un altro una scorta. Che bisogno c'è, poi, di correre con una scorta? E vero possono passare col rosso, ma in città dovrebbero rispettare il limite dei 50 km orari. In ospedale, davanti al vetro che lo separa dal figlio, immobile nel letto e pieno di tubi e fili, Orazio Bulgarelli, 56 anni, dipendente della Usl di Ladispoli, non ce la fa proprio a tacere. È circondato dagli amici di Marco e racconta: «Gli hanno asportato la milza. Ha una frattura occipitale. Per fortuna che aveva il casco, altrimenti... Non ho capito bene se ha una spalla lussata o fratturata, forse ha anche una gamba rotta». E aggiunge: «Purtroppo questo tipo di incidenti sono diventati una cosa all'ordine del giorno. Sono convinto che bisogna cambiare qualcosa».

«La mia vita da bersaglio»

La pm Teresa Principato: ero su quell'auto

«Auto killer? Quel tipo di guida - non dimentichiamo - risponde alla logica di ridurre al minimo la visibilità del bersaglio». Il pm Teresa Principato, nonostante la «botta» in testa, è al centro del processo di mafia all'ex dc Calogero Mannino. «Cosa è successo? Ricordo solo che il semaforo era rosso e quel ragazzo, per terra. Sono preoccupata per lui. Ma vorrei che la gente ricordasse come siamo costretti a vivere».

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

sono rimasti i carabinieri in attesa dell'ambulanza. A noi magistrati ci hanno portato subito via. No. Non è che commesso eccessivamente. Ma il semaforo, per noi, era inequivocabilmente rosso. Per effetto della sirena, le auto, al nostro passaggio, si sono fermate. Il ragazzo, forse a causa del casco, non è riuscito a sentire. **Dottressa Scarpinato, resta il fatto che certi cortei blindati assomigliano a proiettili scagliati a tutta forza nella bolgia del traffico cittadino. Prima o poi è inevitabile che accadano le tragedie.**

Questo è innegabile. Ma è bene ricordare che non siamo noi, le cosiddette personalità messe sotto scorta, a chiedere l'alta velocità o l'uso delle sirene. Sono gli autisti a valutare il rischio e ad adottare l'andatura che ritengono più giusta per la sicurezza e la salvaguardia del potenziale «obiettivo» che hanno in consegna. Spesso capita che noi magistrati, in presenza di condotte di guida particolarmente intraprendenti, invitiamo gli autisti a rallentare o ridurre al minimo l'uso dei segnalatori acustici. E spesso senza risultato. Purtroppo devo constatare che non è la prima volta che mi capita di essere coinvolta in incidenti, anche se per fortuna molto meno gravi. Analoghe esperienze le hanno vissute tanti altri miei colleghi.

Mi sembra di capire che qualche autista potrebbe darsi una regolata. Non è così?
In generale, non me la sentirei di parlare di guide spericolate. Quel tipo di guida - non dimentichiamo - risponde alla logica di ridurre al minimo la visibilità di un «bersaglio». E non dimentichiamo anche che il rischio della vita non

corriamo solo noi, lo corrono anche loro. **Adesso teme che si scateneranno le solite polemiche, le solite campagne contro di voi?**
Non mi meraviglierei, ma a queste situazioni siamo purtroppo abituati. E sono situazioni che non piacciono a chi è costretto a vivere. Le subiamo come una profonda costrizione, una pesante coazione della nostra libertà. Se raggiungiamo conseguenze come quelle che si sono verificate con l'incidente di ieri, il tutto assume una luce ancora più insopportabile, intollerabile.

Perché il cittadino qualsiasi deve essere chiamato a farsi carico di forme di autentica militarizzazione della vita civile?
La reazione del cittadino la capisco. Vorrei solo che anche il cittadino si rendesse conto delle condizioni in cui anche noi siamo costretti a vivere per potere svolgere la nostra attività. Forse in nessun altro paese si è costretti a pagare prezzi tanto alti sia in termini di libertà individuali, di impopolarità, sia per l'intera collettività. La ragione di fondo - è bene ricordarlo - è data da una lotta difficilissima e delicata alle tante forme di criminalità organizzata che si manifestano nel nostro paese. Un impegno, questo, che per tutti dovrebbe rappresentare un valore.



I coniugi Scarpinato e Antonio Ingroia Tre giudici antimafia

Sull'auto blindata che, lunedì sera, ha investito un giovane motociclista, viaggiavano tre magistrati di spicco, impegnati nella lotta alle cosche mafiose. Maria Teresa Principato, del pool di Palermo, ha condotto inchieste sugli «stiddari», la cosca rivale di Cosa Nostra; ora, insieme con Vittorio Teresi, rappresenta la pubblica accusa nel processo per mafia che vede imputato Calogero Mannino, ex segretario della Dc siciliana e più volte ministro.

Roberto Scarpinato - altro magistrato che si trovava sull'auto - è uno dei pm del processo Andreotti a Palermo. Nel giugno del 1993 fu oggetto di un tentativo di attentato mafioso, che fu evitato all'ultimo istante. Roberto Scarpinato, che è stato segretario di Magistratura democratica a Palermo, fu protagonista, insieme con altri sette giudici, di clamorose dimissioni di protesta dopo la strage di via D'Amelio che uccise Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. **Insieme con Roberto Scarpinato e Maria Teresa Principato, che sono sposati, l'altra sera al momento dell'incidente c'era anche Antonio Ingroia, un magistrato di spicco, che si è formato proprio alla scuola di Paolo Borsellino; insieme con Alfredo Morvillo ha rappresentato l'accusa nel processo contro Bruno Contrada, che si è recentemente concluso con condanna dell'imputato a dieci anni di reclusione per collusione con le cosche mafiose. Fu proprio Paolo Borsellino, una volta tornato da Marsala a Palermo a lavorare con Falcone in procura, a chiedere anche il trasferimento in città di Antonio Ingroia, che non faceva di mistero di considerare il suo più valido collaboratore.**

Il Siulp: troppi agenti sono impegnati nella protezione di persone che non ne hanno alcun bisogno In città cento scorte, «e tante inutili»

Quante sono le auto di scorta che circolano per la capitale? Un centinaio, ma senza considerare i cosiddetti «servizi straordinari». Troppe, secondo il sindacato unitario della polizia (Siulp) che propone di limitarne l'uso ai soli casi di reale pericolo e di istituire un «codice di comportamento». E intanto al telefono antiscolta istituito qualche mese fa dai Verdi continuano ad arrivare decine di segnalazioni sugli abusi stradali delle «auto operative».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

lefono antiscolta istituito dai Verdi nel settembre del '95, dopo la morte di una giovane donna, Alessandra D'Ottavi, investita a bordo della sua Peugeot da un'auto di lanciata contromano ad alta velocità. Decine di segnalazioni - tutte girate per conoscenza al ministero degli Interni, accompagnate dal numero di targa di ogni vettura - che documentano alcuni degli abusi più frequenti compiuti dalle auto in «servizio di Stato»,

vanno poi aggiunte quelle «straordinarie» - che possono essere assegnate anche per un solo giorno - e i servizi di «tutela», che utilizzano una sola vettura per il trasporto degli agenti e della persona da proteggere. Tirare una somma dei mezzi utilizzati, insomma, non è facilissimo; ma c'è un altro dato che può venire in aiuto, quello del personale impegnato nelle scorte: si tratta di circa 2000 uomini tra agenti di polizia, carabinieri e guardie di Finanza.

«Il numero delle scorte è sicuramente eccessivo - conferma Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp, il sindacato unitario dei lavoratori di polizia - da tempo diciamo che i servizi vanno ridotti all'essenziale, e che bisogna rivedere i criteri per la valutazione di rischio delle singole personalità messe sotto protezione. Il problema è che si fa molto presto ad assegnare una scorta, ma poi diventa difficilissimo revo-

carla, anche se il fattore di rischio nel frattempo è calato. Eppoi, ci sono molte persone che potrebbero tranquillamente rinunciare alla protezione, e che invece la usano come una sorta di status symbol. Per evitare queste degenerazioni, noi suggeriamo una soluzione molto semplice: utilizzare per le scorte solo le auto d'istituto, quelle con i colori dei corpi d'appartenenza, invece delle vetture civili. In questo modo, chi vuol fare bella figura per andare al ristorante o al teatro ci penserebbe due volte, prima di farsi accompagnare da una volante della polizia».

Si, ma qui non si tratta solo di fare economia di gestione, c'è un problema di sicurezza che riguarda direttamente i cittadini... «Intendiamo» - risponde Giardullo - la normativa del codice stradale in generale non prevede deroghe; anche usando palette e lampeggiatori bisogna rispettare i criteri di sicurezza. Ma il problema non

è questo: bisogna disciplinare i comportamenti, soprattutto quelli delle persone da accompagnare. Spesso sono loro a decidere i tempi e i percorsi, e in genere si tratta di persone che hanno fretta: oltre allo stress di questo lavoro, insomma, sugli uomini della scorta, pesa un rapporto quasi di «debolezza psicologica» nei confronti degli scortati. Invece, a prendere queste decisioni deve essere il caposcolta. Sulla necessità di diminuire il numero delle scorte insiste anche Angelo Bonelli, presidente della commissione regionale per la lotta alla criminalità, che pochi mesi fa denunciò alla stampa il caso dell'onorevole Vittorio Sgarbi, protetto inspiegabilmente dalla scorta nonostante non corresse alcun pericolo: «Gli ultimi incidenti accaduti nella Capitale evidenziano la necessità di un maggior controllo da parte degli organi dello Stato sull'uso delle scorte. Il personale di polizia, carabinieri e finanza

destinato a questo genere di servizi ammonta a oltre 4000 uomini in Italia, di cui 2000 solo a Roma. Uno spreco di risorse, se pensiamo che questi uomini sono sottratti a compiti attivi ed investigativi da destinare alla lotta alla microcriminalità e a quella organizzata. I tempi degli anni di piombo sono terminali, e non si comprende il motivo per cui a molti politici è concessa la scorta».

Intanto, sull'investimento del motociclista provocato due giorni fa dalla scorta del magistrato palermitano Roberto Scarpinato, è già stata presentata un'interrogazione parlamentare. Autore, l'ex ministro della Sanità Raffaele Costa, che chiede di sapere «chi ha autorizzato i conducenti dell'auto a una condotta di guida pericolosissima in nome di discutibili esigenze di servizio» e «per quali ragioni il parco delle auto di servizio non sia stato adeguatamente ridotto come previsto da diverse disposizioni di legge».



■ Sul Lungotevere, all'altezza di Ponte Cavour, un'Alfa Romeo in servizio di Stato passa con il rosso e rischia di investire la signora Rita Granati. In via di San Lorenzo, prima degli Archi di Santa Bibiana, una Prisma procede contromano e stringe al lato un'altra vettura, mentre gli agenti alla guida estraggono la palette. A piazza Esquilino una Lancia Thema si immette contromano su via Cavour bloccando il traffico. Sono solo tre delle decine di segnalazioni raccolte che dal re-

Cinque «colpi» nella sola mattinata, bottini magri Dieci sequestrati nello sgabuzzino Rinchiusi lì dopo una rapina

Sono rimasti un'ora e mezza rinchiusi in uno stanzino in dieci, dopo essere stati spogliati di oro e denaro, i dipendenti e i clienti dell'agenzia di assicurazioni «Torti» al Tufello. Liberati casualmente dall'amico di un impiegato. Identico copione alla agenzia di assicurazioni «Sai» all'Arco di Travertino. Ieri, mattinata nera: rapinati anche la Banca nazionale dell'Agricoltura e due uffici postali al Prenestino e al Casilino.

LUANA BENINI

■ Sono rimasti chiusi in uno sgabuzzino per un'ora e mezza in dieci prima che qualcuno si accorgesse di loro e li liberasse. È accaduto ieri alle 13 a via Savereto 185, nell'agenzia di assicurazioni «Torti», al Tufello. Poco prima della chiusura per la pausa pranzo, negli uffici hanno fatto irruzione tre uomini, due armati di pistola. Il titolare, Leonello Torti di 59 anni, ha cercato di mantenere la calma e ha consegnato loro tutto quello che aveva in cassa: 700mila lire. Ma la somma non era evidentemente soddisfacente per i rapinatori che hanno deciso di passare al setaccio tutti i presenti, clienti e impiegati. «Fuori tutti i soldi che avete, catenine, bracciali, anelli, tutto quanto». In breve, in una situazione di panico, nelle mani dei banditi è finita una discreta somma in contanti e una sostanziosa manciata di monili d'oro. Ma i rapinatori dovevano proteggere la loro fuga. Con rapido sguardo d'intesa (forse uno di loro conosceva la struttura dell'appartamento) hanno costretto le loro vittime ad entrare in uno stanzino di pochi metri, e qui le hanno lasciate dopo aver chiuso la porta a chiave. Poi se ne sono andati tranquillamente. Passato il primo momento

gnare loro 4 milioni in contanti. Prima di andarsene, stesso copione. Hanno intimato a lui e ad altre quattro persone terrorizzate di entrare in una stanza di servizio. Tre mandate con la chiave, e via. Ma non erano ancora contenti. Sono saliti al primo piano dello stabile dove risiede una Società di recupero crediti e hanno rapinato il responsabile, Vittorio Graziano di 42 anni dell'oro che aveva indosso e di 500mila lire.

Mattinata nera, ieri per le rapine. È iniziata alle 8,50 con una tentata rapina all'ufficio postale Prenestino della stazione. Sono arrivati in cinque, armati di grimaldelli e di mazze ferrate. Hanno infranto la porta blindata che protegge gli uffici dei dipendenti e sono entrati all'interno. Il frastuono e le grida dei presenti, clienti e impiegati, però sono state tanto forti da spaventarli e farli desistere. In mezzo alla confusione generale sono scappati via a mani vuote, a bordo di moto, poi risultate rubate e ritrovate dalla polizia a via Tolmezzo a Montesacro.

È andata a segno, invece, la rapina all'ufficio postale di via Carletti 62 al Casilino. Quattro malviventi, uno armato di pistola, un altro, secondo le testimonianze, di pelle olivastro, hanno forzato con grimaldelli la porta blindata, hanno intimato al direttore di aprire la cassaforte, e se ne sono andati a bordo di due vespe, una rossa e una bianca con un bottino di 250 milioni.

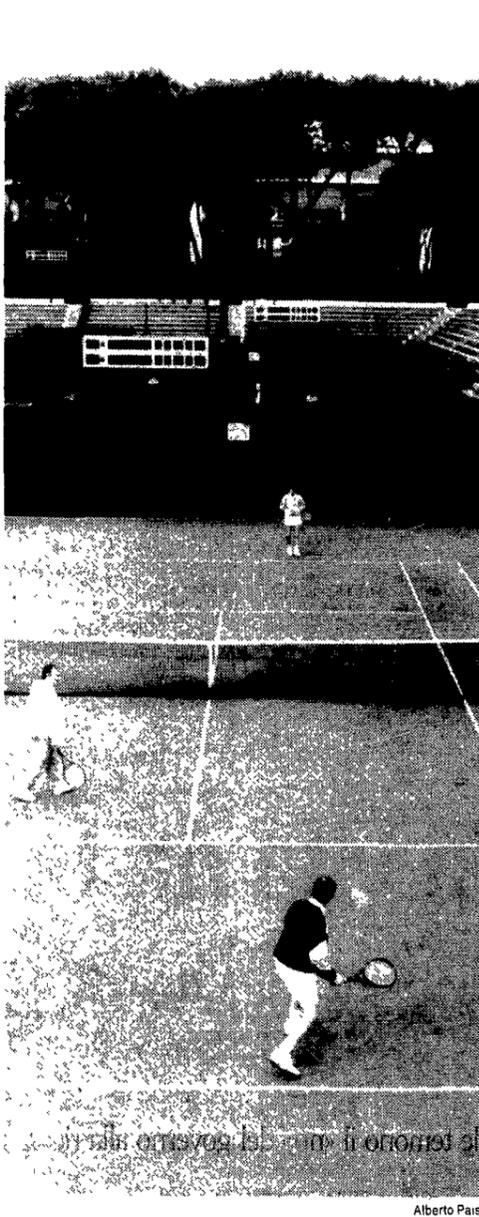
E non finisce qui. Alle 12,45, furto al tagliarino nella Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza dell'Albergo. Improvvisamente due taglierini alla «mano», minacciano i presenti e si fanno consegnare 40 milioni. Poi fuggono a bordo di un motorino.

In tribunale una donna svela: «Amo la tua fidanzata» In aula scopre il tradimento

■ È vero che si erano già lasciati, ma quando Marco, carabinieri sospeso dal servizio, in aula ha scoperto che la sua ex ragazza - che lo aveva messo nei guai con la giustizia - lo tradiva con Carla, la sua lavorante, è rimasto di stucco. Un triangolo saltato fuori a distanza di anni, quando la relazione tra Marco e Daniela era già finita da molto tempo. La storia: Daniela, 38 anni, polacca, lavorava come estetista con Carla, di 37, all'hotel Sheraton; insieme, nel '90, si trasferiscono in via Cola di Rienzo. Daniela gestisce un laboratorio di estetica, nel negozio di un parrucchiere, Carla lavora alle sue dipendenze. Daniela si in-

namora di Marco e vanno a vivere insieme. Carla denuncia la sua datrice di lavoro: racconta che la minaccia, la picchia e non la paga. In più si fa consegnare periodicamente dei soldi, tutto con la complicità del bel carabiniere. I due conviventi vengono rinviati a giudizio, lui viene sospeso dal lavoro. Inizia il processo e Carla racconta: «Io e Daniela avevamo una relazione sentimentale fin dai tempi dello Sheraton, ogni volta che mi chiedeva i soldi e mi rifiutavo minacciava di lasciarmi e di andare a prostituirsi. Sopportavo per amor suo, mi facevo prestare il denaro da amici per darglielo». Sette milioni in tutto.

Marco quando scopre della relazione in tribunale si sente venir meno. Un colpo dopo l'altro: la sua ex è stata denunciata anche dal parrucchiere perché avrebbe messo su un giro di prostituzione. Carla in aula conferma tutto, aggiungendo che spesso vedeva amare giovani polacche senza una lira che «dopo pochi giorni tornavano tutte truccate e vestite per bene». Il pm Polino ieri ha chiesto ai giudici della prima sezione 3 anni e cinque mesi per Daniela e l'assoluzione per Marco, che è stata concessa. Lei è stata condannata a tre anni e sei mesi di reclusione e al pagamento di una provvisoria di 10 milioni a Carla.



Alberto Pais

Ventiquatt'ore di tennis al Foro da Blaggi a Bonolis per i fondi contro la leucemia

Ventiquatt'ore ininterrotte di tennis per combattere la leucemia. Oltre settanta personaggi dello spettacolo, della musica, del cinema e del giornalismo, oltre ad ex giocatori di Coppa Davis, saranno in campo sabato prossimo al Foro Italico per una maratona tennistica organizzata per raccogliere fondi per la lotta contro la leucemia. L'iniziativa ha il patrocinio del Comune di Roma e della Federtennis. Beneficeranno delle offerte (l'ingresso è gratuito) oltre che l'Alf (Associazione contro le leucemie) anche l'Adisco (Associazione donatrici sangue del cordone ombelicale). «Questo perché - ha spiegato il professor Stefano Mandelli, direttore dell'Istituto di ematologia alla Sapienza - da pochi anni si è scoperto che nel cordone ombelicale sono contenute grandi quantità di cellule staminali». Mandelli ha detto che l'utilizzo del sangue del cordone ombelicale sta dando buoni risultati. Tra i personaggi che scenderanno in campo, Max Blaggi, Fabrizio Frizzi, Stefano Masciarelli, Tullio Solenghi, Paolo Bonolis, Gabriella Carlucci, la Premiata Ditta. I partecipanti saranno divisi in due formazioni (una sponsorizzata dalla Tim, l'altra dalla Kodak). Vincerà la maratona la squadra che avrà totalizzato più games.

Nella clinica plasma non testato Sangue a rischio epatite Condannato a 5 mesi il direttore della Sanatrix

■ Cinque mesi di reclusione e 140 mila lire di multa: questa la condanna inflitta dal pretore al direttore sanitario della Casa di Cura «Sanatrix» Manlio Gentili, accusato d'aver violato la legge numero 107 del 4 maggio del 1990 che regola il sistema di raccolta del sangue e trasfusioni. A pronunciare la sentenza è stato il magistrato Dario D'Onghia dopo che l'imputato, aveva chiesto ed ottenuto di patteggiare la pena, ammettendo, in tal modo, le sue responsabilità. Scegliendo questo tipo di giudizio Gentili, che nel corso delle indagini aveva querelato diversi giornalisti che si erano occupati della vicenda, sostenendo di essere oggetto di una campagna diffamatoria, si è visto ridurre di un terzo la pena prevista e ha ottenuto la sospensione condizionale della condanna.

A mettere sotto accusa Manlio Gentili insieme con l'ematologo Giorgio Tucci, deceduto per infarto poco tempo dopo l'apertura dell'inchiesta, era stato il pm Gianfranco Amendola nell'ambito dell'inchiesta sull'utilizzo del sangue nelle case di cura private. Violando ogni disposizione di legge Gentili, secondo l'accusa, prelevava, raccoglieva, conservava e distribuiva sangue umano a fini di lucro attraverso una struttura illegalmente costituita all'interno della Sanatrix. A Gentili era stato anche contestato di non aver disposto i necessari controlli sul sangue prelevato per stabilire se fossero presenti in esso il fattore HIV o quello della epatite C. Un'altra contestazione mossa dal magistrato all'imputato fu quella d'aver consentito che la somministrazione del sangue a pazienti che avevano bisogno di trasfusioni venisse fatta pagare ad alto prezzo.

Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE DI ROMA
00153 Roma - Via del Circo Massimo 7
Tel. 06/57302571 - 2 Fax 57302574

Martedì 15 maggio 1996 alle ore 16,00 c/o Federazione Romana
PDS (Via del Circo Massimo, 7) ATTIVO delle donne del Pds su
«VALUTAZIONE SULLE ELEZIONI E PROSSIME PROSPETTIVE».

CENTRO STUDI E RICERCHE IN
PSICHIATRIA PSICOLOGICA E
SCIENZE UMANE
"La Bussola"

IL DOLORE
"Algos" e "Patos" nella filogenesi dell'uomo

1° CONVEGNO INTERNAZIONALE

Veroli (FR) 16 • 17 • 18 maggio 1996
Casa Comunale

Patrocinio dell'Ass. Reg. Salvaguardia e cura della salute
Patrocinio del Presidente della Giunta Regione Lazio

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolmaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO...
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

**CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID**

3 ANNI DI GARANZIA

IL CLASSICO BEL COLPO.

Peugeot 405 SW Trophée, ovvero bellezza e convenienza in un colpo solo: uno stile impeccabile: 1600 cm³, 90 CV, design Primavera, interni in velluto. Un equipaggiamento da fuoriclasse: airbag conducente, servosterzo e fari fendinebbia di serie. E oggi, oltre a un prezzo davvero competitivo, il grande vantaggio dei finanziamenti: potrete scegliere quello che preferite versando un mini-

EQUIPAGGIAMENTI COMPRESI NEL PREZZO:
• Airbag conducente • Barre anti-intrusione • Fari fendinebbia • Servosterzo • Vetri elettrici • Chiusura centralizzata • Barre al tetto • Interni in velluto

TASSO ZERO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 6 a 36 rate mensili
20% di anticipo - T.A.N. 0,00%

TASSO AGEVOLATO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 12 a 48 rate mensili
20% di anticipo - T.A.N. 6,00%

IN PROVA DA:
A. & G.R. S.R.L. Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

* CASTELMADAMA - Tel. 0774/411125 - 411134
* TIVOLI - Tel. 0774/336265 - 0863/992268

405
PEUGEOT

Parla uno dei legali indagati dal pm Castellucci
«Mai derubato i clienti. E restituirò gli interessi...»

«Quali falsi invalidi Accuse sul niente»

Parla uno dei cinque avvocati romani indagati per truffa e appropriazione indebita perché avrebbero lucrato sugli interessi delle somme dovute agli invalidi civili. «Se le accuse si basano su questo, sono fondate sul nulla», dice l'avvocato Pasquale Petrilli. È stato il primo a finire sul registro degli indagati in seguito alla denuncia sporta da un suo cliente che lo accusò di avergli dato meno di quanto gli spettava. Da quella denuncia è scattata l'inchiesta.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Pasquale Petrilli avvocato, 38 anni, è uno dei cinque legali finiti nei guai con la giustizia per la storia delle indennità di accompagnamento. È stato il primo a finire sul registro degli indagati per appropriazione indebita prima e per frode fiscale, poi. Petrilli è stato inquisito prima dal pm circondariale Giuseppe Corasaniti, poi da Giorgio Castellucci. Alla base di tutto la denuncia di un suo cliente dalla quale è poi partita l'inchiesta che ha portato all'individuazione di altri quattro avvocati accusati degli stessi reati. «È assurdo tutto questo», leri ha letto sui giornali che gli avvocati sono nel mirino perché avrebbero intascato un sacco di soldi lucrando sugli interessi delle somme destinate agli invalidi che hanno ottenuto l'indennità di accompagnamento.

Avvocato secondo la procura lei e altri colleghi avreste percepito somme che non vi spettavano. A suo carico, inoltre, c'è la denuncia di un suo cliente. Una brutta storia...

Ho capito che si trattava di me leggendo i giornali, perché sono tra quelli che curano queste pratiche.

Sono stato denunciato dal padre di una ragazza alla quale ho fatto avere l'indennità di accompagnamento. Abbiamo impugnato il parere negativo della Usl e ci siamo rivolti al pretore, il quale ha nominato un perito e alla fine ha espresso parere favorevole. Il mio cliente contemporaneamente ha avviato una pratica, amministrativa, per il riconoscimento dell'aggravamento, che ha avuto esito positivo. Ho eseguito la sentenza del pretore facendo il pignoramento al ministero dell'Interno. Dissi al mio cliente che parte della somma che sarebbe arrivata per sua figlia avremmo dovuto restituirla alla Prefettura perché avevano già percepito dei soldi. Lui era la corrente di tutto.

Allora come mai il suo cliente l'ha denunciata?

Perché quando gli ho dato i soldi ha detto che ne avevo trattenuti una parte. Quei soldi dovevano andare alla Prefettura, alla quale avevo scritto una lettera comunicando che parte della somma era già stata percepita.

Ma i soldi, arrivati sul suo conto corrente, lei li ha dati al suo cliente dopo diverso tempo. Il pm vi accusa proprio di questo: di aver lucrato sugli interessi.

Ci sono dei tempi tecnici, al mio cliente li ho dati dopo un mese, alla prefettura dopo un anno, quando me li hanno chiesti.

Li ha restituiti compresi di interessi? No, ma se me li chiedono sono pronto a darli. Non capisco dove ho sbagliato. Mi sono presentato spontaneamente dal pm Corasaniti, per documentare tutto. Credevo che fosse finita lì. Ho sempre fatto il mio dovere.

Secondo la Procura le pratiche andavano tutte a buon fine. E questo crea sospetti, come sospetti ci sono anche sui patronati. Che dice di questo aspetto dell'inchiesta?

Non è vero che tutte le pratiche davanti al pretore finiscono bene. Ce ne sono centinaia che danno esito negativo e aggiungo che io non faccio riferimento a nessun patronato. Se le accuse si basano su episodi tipo quello che ho appena raccontato sono fondate sul nulla.

E le cifre da capogiro che passano sui vostri conti correnti, quelle non sono prove?

Assolutamente no. Noi avvocati spesso agiamo con procure dei clienti a riscuotere le somme a loro dovute. Poi quando ci arrivano somme superiori a quanto gli spetta, perché ad esempio parte dei soldi sono stati già percepiti dai clienti, restituiamo la differenza alla Prefettura. Se i tempi sono lunghi non è mica colpa nostra. Ho conservato l'assegno circolare al Prefetto con il quale ho restituito quanto di dovere. Gli interessi sono pronti a darli.



Antonio Verdono

Montalto di Castro: i lavoratori della centrale temono il «no» del governo alla riconversione dell'impianto

Duemila operai bloccano l'Aurelia

Duemila operai della centrale Enel di Montalto di Castro ieri mattina hanno bloccato per due ore, dalle 7.30 alle 10, la statale Aurelia. Durante l'assemblea di Cgil-Cisl-Uil denunciato il rischio che il governo proroghi oggi i termini di presentazione dei progetti per l'impianto di rigassificazione di Montefalcone. Significherebbe ancora disoccupazione. La protesta dei sindacati dell'Alto Lazio: «Una beffa che aggraverebbe la crisi della nostra zona».

SILVIO BERANGELI

■ MONTALTO DI CASTRO. Cresce la tensione fra i lavoratori della centrale Enel di Montalto di Castro, ieri mattina duemila operai hanno bloccato dalle 7.30 alle 10 la statale Aurelia. Dall'assemblea convocata da Cgil-Cisl-Uil è partito un segnale chiaro al governo: non prorogare i termini concessi al Comune di Montefalcone per la presentazione

del progetto del megaimpianto di rigassificazione. Oggi, infatti, è l'ultimo giorno previsto dalla direttiva del 29 giugno '95 che indicava in Montefalcone il sito per costruire la centrale di riconversione del metano. Sempre oggi il governo potrebbe concedere un mese di proroga. Una doccia fredda per le speranze di rilancio dell'economia dell'Alto

Lazio. Millicinquecento miliardi che andrebbero in fumo. Quattro anni di lavoro per duemila operai che verrebbero definitivamente cancellati. «Chiediamo al governo di rispettare gli impegni», dice Antonio Filippi, segretario della Cgil di Viterbo. I patti erano chiari: se non passava Montefalcone, Montalto avrebbe potuto costruire il suo impianto da cinque miliardi di metri cubi di metano all'anno. Temiamo che venga favorito il Nord-Est ricco, senza considerare che nella nostra zona ci sono già 30mila disoccupati: il 19% della popolazione».

Gli operai in assemblea fra i guard-rail dell'Aurelia sfogano la loro rabbia: «Non ci sono certezze per il futuro. Dal cantiere in questo ultimo anno sono già usciti definitivamente 700 lavoratori. Per 500 devono ancora arrivare i soldi della cassa integrazione. Per gli altri 200

non si sa neppure se li avranno». Un futuro a rischio nel cantiere Enel di Pian dei Gangani. Unica via d'uscita la costruzione dell'impianto di rigassificazione. «Se il governo favorirà Montefalcone già dal prossimo 1° giugno perderanno il lavoro altri 700 operai», denuncia durante l'assemblea il segretario della Fiom-Cgil Gemini Ciancolini. Cresce la tensione. Interviene il sindaco di Tarquinia. «Il governo e l'Enel devono mantenere gli impegni per l'utilizzazione del metano nella nuova centrale - dice il pidessino Maurizio Conversini -. Una settimana fa abbiamo manifestato in mare vicino alla nave appoggio della Saipem che sta collocando le tubature per l'oleodotto sottomarino. Non accettiamo la logica delle servitù: niente lavoro e ancora tanto inquinamento. Per le popolazioni della Maremma, da Civitavecchia a Mont-

alto, l'utilizzazione dell'olio combustibile significa penalizzare il turismo e l'agricoltura».

Una delegazione, guidata dal sindaco di Tarquinia, ieri pomeriggio ha protestato a Roma davanti alla sede dell'Enel di piazza Verdi. Sulla stessa linea anche il sindaco di Montalto: «Nella convenzione Comune-Enel l'impianto di rigassificazione è fra le opere connesse alla costruzione della centrale - dice Roberto Sacconi -. Abbiamo superato il problema dell'impatto ambientale del molo a mare previsto dal progetto iniziale. Ora aspettiamo che vengano rispettati gli accordi. L'impianto di Montefalcone sarebbe una beffa per noi, ma anche uno spreco. Il metano arriverebbe nel Nord e dovrebbe compiere un viaggio di ritorno di 600 chilometri per raggiungere Montalto. Un controsenso. Una provocazione».



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

Da 30 anni l'aic
è la casa
in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Ass. MÉTHEXIS

Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche Integrate

Settore terapeutico-riabilitativo
per portatori di handicap lieve, medio e grave.
Per disagiati psichici lievi, medi e gravi.

- | | |
|----------------------------|--------------------------------|
| ATTIVITÀ ARTISTICHE | ATTIVITÀ DI SUPPORTO |
| • Musicoterapia | • Tecniche di Rilassamento |
| • Danzaterapia | • T. della Riabilitazione |
| • Arti plastiche e visive | • Consulenza Neuropsichiatrica |
| • Psicodramma | • Logopedia |

Orari: **Martedì e Giovedì** dalle 14.30 alle 19.30
Sabato dalle 10 alle 12.30
Via E. Pica n. 20 (Laurentino 38)

PER INFORMAZIONI

A. (06) 47.04.810-44 - F. (02) 67.04.522



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

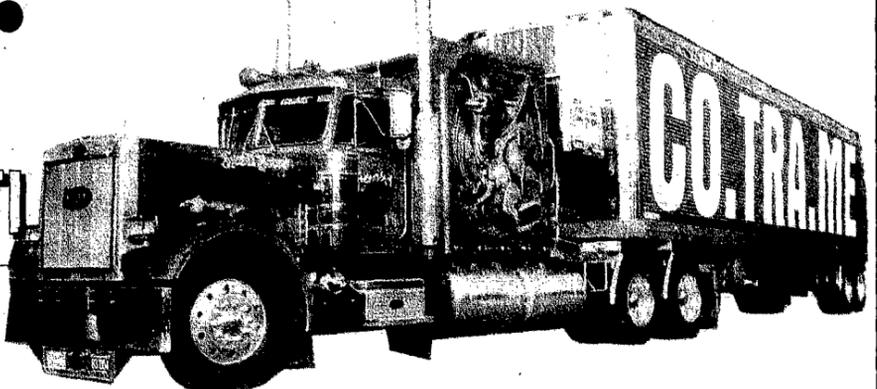
L'Unità
Vacanze

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

- MOVIMENTAZIONE MACCHINARI ●
- LAVAGGIO MOQUETTES - MACCHINARI ●
- PULIZIE ●

PREVENTIVI GRATUITI

Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557



UN FILM DI **LAWRENCE KASDAN**

BRIVIDO CALDO

*Con Kathleen Turner
e William Hurt*

**SABATO 18
MAGGIO CON
l'Unità**

**LA REGIA
DI KASDAN,
DUE ATTORI
STRAORDINARI
E UN FILM DA
NON PERDERE**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ'

RITAGLI

Popa Chubby. Newyorkese, trentenne, fisico da lottatore di Sumo e voce a metà tra Van Morrison e Otis Redding Popa Chubby - al secolo Ted Horowitz - dopo aver spopolato in Gran Bretagna con il suo sound blues e rock di matrice southern, tenta l'escalation anche nel resto d'Europa. È in concerto venerdì sera al Big Mama - vicolo S. Francesco a Ripa 18 - ingresso lire 20 mila.

Bungaro. Quattro dischi pubblicati il pugliese Bungaro torna in un mini-tour nei maggiori club italiani con lo spettacolo *Tascabile*. Un percorso musicale tra sonorità mediterranee e rock melodico verso un futuro a metà tra teatro e poesia. Domani sera in concerto al Alpheus - via del Commercio 36 - alle 22, ingresso lire 5 mila.

Uto Ughi. Appuntamento da non mancare domani alle 21 al teatro Olimpico. È di scena Uto Ughi che accompagnato dal pianista americano Seymour Lipkin presenterà pagine del repertorio ottocentesco di ascolto poco frequente (Greg, Schubert, Strauss, Saint-Saens). Alle ore 21 info teatro Olimpico 323 48 90.

Vasco Bendini. Si inaugura oggi alle ore 18 alla Calcografia di via della Stamperia 6 (orano da lunedì a sabato ore 9 - 13, i giorni 17 - 22 - 24 ore 9 - 19) un doppio evento artistico di notevole importanza: si tratta della presentazione del volume e della mostra intitolata «Vasco Bendini



Popa Chubby

Litografie 1961-1962 di un artista fra i più autorevoli dell'arte europea del dopoguerra non solo in quanto pittore ma anche raffinatissimo interprete della grafica contemporanea.

Libri 1: Luigi Onori «Jazz e Africa». Una parabola che va da New Orleans a Cape Town - dai linciaggi alla fine dell'apartheid dal jazz classico all'avanguardia - con percorsi differenti: la ricostruzione storico-sonora, la monografia (il Duke Ellington africano) l'indagine sul legame musica-politica-questione razziale (Max Roach, Randy Weston, John Coltrane) la biografia critica (Weston, Abdullah Ibrahim, John Carter) l'intervista (Louis Moholo). Il volume di Luigi Onori verrà presentato stasera alle ore 21 alla libreria Bibli di via dei Fienaroli 28. Nel corso della serata verrà proiettato anche il cortometraggio *Hic sunt leones* di Gabriele D'Autilla.

Fabio Mauri. In occasione della esposizione del «Muro Occidentale o del Pianto» opera dell'artista al Centro Iniziative Multimediali «Diagonale» oggi pomeriggio alle ore 19 si terrà un incontro con Giacomo Marramao e Fabio Daniella De Lorenzo, Antonio Catalani. Da domani inaugurazione ore 19 e fino al 31 luglio, alla Galleria «La Nuova



Bungaro

Pesa (via del Corso 530 orano dal lunedì al venerdì ore 10.30 - 13.16 - 20) i due artisti fiorentini esporranno i loro lavori recenti appositamente realizzati per la mostra.

Giancarlo Pediconi. In esposizione - inaugurazione oggi alle 17.30 alla Galleria dell'Oca - via dell'Oca 41 orano tutti i giorni ore 10.13.16 - 20 no lunedì fino al 18 maggio - cinquanta fotografie in bianco e nero che scandiscono l'itinerario dell'artista architetto e collezionista d'arte contemporanea in un percorso di luoghi e tempi diversi che dalla fine degli anni '60 conduce ad oggi.

Libri 2: Il trauma del divorzio per i bimbi. Un argomento purtroppo di grande attualità cui Melvin Goldzband psichiatra molto noto negli Usa per il suo impegno sociale dove svolge da parecchi anni la sua attività in sostegno dei figli di genitori separati ha cercato di dare una risposta nel suo libro *Tempo di qualità. Come aiutare i bambini a superare il trauma del divorzio dei genitori*. Il volume sarà presentato domani alle ore 17 alla Sala del Cenacolo (Camera dei Deputati) vicolo Valdina 3 a info Di Renzo Editore tel 77 20 90 20.

ARCHITETTURA. Dal 18 al 26 maggio la manifestazione «Cortili aperti '96»

Andar per giardini e palazzi privati

Due guide Ed per il teatro professionale e amatoriale

Un appuntamento atteso e puntualmente rinnovato quello dell'Agenda Teatrale - alla sua quarta edizione curata dall'Edi ed edita dalla Grin - che offre in oltre 500 pagine informazioni preziose per gli addetti ai lavori: dai teatri agli indirizzi e dati tecnici su compagnie, produzioni, circuiti, agenzie di programmazione, festival, scuole, organi di informazione e strutture collegate al mondo del teatro. Ma la vera novità di quest'anno è la prima edizione dell'Agenda del Teatro Amatoriale, che va ad affiancare l'altra pubblicazione, fornendo un panorama d'ampio raggio su quanto anima i palcoscenici italiani. Con l'Agenda Amatoriale, ha sottolineato Mauro Carbonoli, direttore generale dell'Edi «si è inteso colmare una lacuna profonda e tracciare un profilo della complessa realtà in cui agiscono e operano le compagnie dilettantistiche». Un ambito esteso: oltre 2500 spazi specifici dove operano gruppi (fiduciaristici, di cui ne vengono riportati quasi duemila, ma si calcola che ne esistano almeno 3500). Per questo l'Edi ha invitato quanti non siano stati inseriti nella presente agenda a mandare una scheda informativa per l'edizione del prossimo anno. «Un primo passo - ha continuato Carbonoli - per stimolare e collegare quanti offrono il loro apporto allo sviluppo e alla diffusione del teatro in Italia».

La doppia guida - patrocinata dal dipartimento Spettacolo, Spas, Agis e Enpals - viene offerta all'appetibile prezzo di 57 mila lire.

Giardini e cortili di alcuni antichi palazzi romani e laziali saranno aperti al pubblico nell'arco di una settimana, dal 18 al 26 maggio. È la manifestazione «Cortili aperti», iniziata a Forlì l'11 maggio e giunta a Roma, quest'anno alla sua terza edizione. Primi appuntamenti sabato prossimo con i giardini dei castelli della zona pontina. Fra le novità, anche tre convegni, che si terranno durante la prossima settimana, sulle difficoltà che incontrano i proprietari.

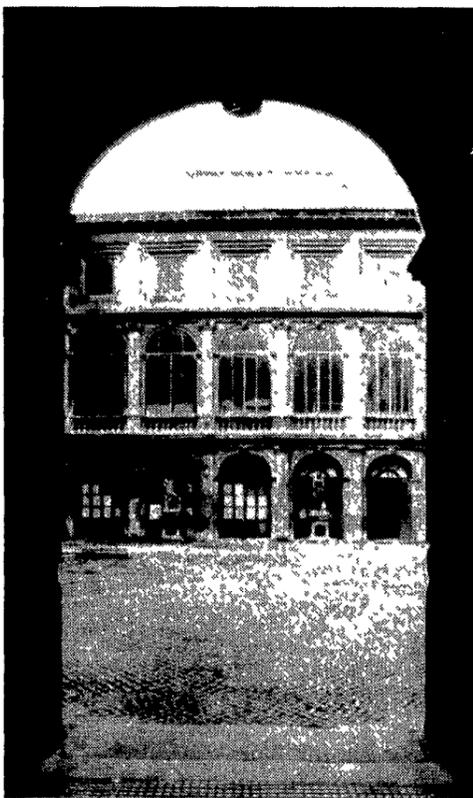
ELEONORA MARTELLI

■ Passeggiare per giardini cinquecenteschi curiosare nei cortili di nobili e antichi palazzi chiusi al pubblico per tutto l'anno. È conoscere gli artisti che li idearono e lavorarono al loro abbellimento rammentare le loro alterne vicende nei secoli che assai spesso s'intrecciano con quelle della storia del paese. È questa la proposta *Cortili aperti* fatta per il terzo anno consecutivo dall'Adsi l'Associazione diromore storiche italiane che riunisce circa quattromila proprietari di dimore di interesse storico e artistico. La manifestazione, che ha preso l'avvio l'11 maggio a Forlì, e che toccherà nei prossimi giorni varie città italiane si conclude con la settimana che fra il 18 ed il 26, quando anche a Roma e nel Lazio gli aristocratici proprietari apriranno cancelli e portali per far ammirare le bellezze delle loro magioni.

Bellezze che costa molto però conservare. Il presidente dell'Adsi Giovanni Serlupi Crescenzi ci tiene a sottolinearlo: «L'aumento del costo dei restauri e dell'ordinaria manutenzione non corrisponde all'aumento dei proventi delle famiglie proprietarie. Nell'82 era stata approvata la legge 512 che permetteva la detrazione dall'imponibile del costo dei restauri dei palazzi storici privati. Misura che in

seguito, però è stata soppressa». Ma vediamo il programma della manifestazione che quest'anno si presenta più ricca delle edizioni passate, non solo per l'apertura dei giardini (iniziativa che si colauda per la prima volta in questa edizione), ma anche per tre convegni sui problemi inerenti la proprietà di beni così preziosi.

Sabato 18 si apriranno (per la visita è necessaria la prenotazione al 69922155) i giardini della zona pontina iniziativa «il cui scopo è abituare il grande pubblico all'idea che un giardino storico va rispettato e protetto come un museo solo che le opere sono vive». Saranno aperti dunque i giardini della Landriana presso Nettuno e quello di Ninfa, e i giardini del Castello Patrizi di Bracciano di San Liberato a Polo e della celebre Villa Aldobrandini a Frascati. Il 19 maggio sarà la volta dei cortili più belli della capitale, di Rieti e Viterbo. Apriranno i battenti, dalle 10 alle 18, per la visita gratuita ai cortili (saranno organizzate anche visite guidate gratuite) fra gli altri i palazzi Rondinini, Ruspoli, Baldassini, Alemans Lante, Massimo Lancellotti Clementi, Caetani Serlupi Crescenzi. A Rieti si potranno visitare, nello stesso orario, i cortili di palazzo Giordani, Vincenti Mareri



Una veduta del cortile di palazzo Attempo

e Vecchiarelli mentre a Viterbo saranno aperti i cortili di palazzo Brugnotti Chigi e Lunensi. Sabato 25 sarà poi la volta di alcuni giardini del Nord del Lazio del Castello di Vignanello della Cannara e dell'isola Bisentina. La manifestazione si concluderà domenica 26 con la visita ai giardini di alcuni palazzi romani: l'Accademia di Francia Palazzo Rospiigliosi-Pallavicini Palazzo Farnese e Palazzo Taverna.

Durante la settimana invece i convegni cui abbiamo accennato il 21 si terrà in collaborazione con l'assessorato all'Ambiente del Comune presso l'Arancera in piazzale di Porta Metrona, 2 alle 17 un incontro sui Giardini storici il 23 a Palazzo Altieri il convegno su «Gli archivi privati» affronterà la difficoltà della loro manutenzione organizzazione e gestione il 24 infine a Palazzo Del Drago in via Quattro Fontane si affronterà il tema del Restauro degli immobili storici privati vincolati.

Pupi Avati dirige «La Sonnambula» all'Opera

Uno sciopero indetto da Cgil-Cisl e Uil rischia di rovinare il debutto del regista Pupi Avati nel mondo della lirica. Il noto cineasta che per la prima volta ha firmato la regia de «La Sonnambula» potrebbe infatti vedere rimandata la prima dell'opera lirica a causa di un'agitazione dei dipendenti del Teatro dell'Opera. La protesta che ha indotto i lavoratori dell'ente lirico capitolino a scendere in campo, nonostante l'atteso appuntamento del capolavoro belliniano, sono la riforma degli enti lirici e la mancata assunzione dei precari che da tempo attendono di essere assunti. Intanto Pupi Avati, che ha progettato una Sonnambula piuttosto «noti», con tanto di sinistri «cancelli climateriali», si dice soddisfatto per i risultati ottenuti anche se confessa di temere questo debutto. «Ho paura - ha detto Avati - è la prima volta che lavoro in questo campo. Ma ho detto sì alla «Sonnambula» perché la sua storia è assai vicina ai temi dei miei film. È un personaggio che oscilla tra la fantasia e la realtà, tra la luce e l'ombra.



Il cantante Tony Bennett

CONCERTI. Stasera al teatro Sistina

Tony Bennett voce senza età

■ A 69 anni suonati Tony Bennett - in concerto questa sera al teatro Sistina - non avrebbe mai pensato di tornare in auge non tanto fra il pubblico adulto quanto fra i giovanissimi della Generazione X cantare al fianco dei Red Hot Chili Peppers di Billy Idol e dei Cowboy Junkies finire su Mtv e guadagnare un premio Grammy con il suo album *Unplugged* perché Bennett non è una rockstar ma un crooner americano della scuola dei Frank Sinatra e dei Bob Hope. Nato a New York figlio di un droghiere italiano emigrato agli inizi del secolo Tony Bennett (vero nome Anthony Benedetto) fu scoperto proprio dal grande Bob Hope che lo lanciò facendolo cantare al Paramount Theatre. Era l'inizio degli anni Cinquanta e Bennett con la sua voce piena lo stile «lasciato» e grandi canzo

ni come *I Left My Heart in San Francisco* divenne presto uno degli interpreti più apprezzati della canzone leggera americana che lui definisce «un curioso miscuglio di musica ebraica di Broadway e musica nera degli artisti jazz qualcosa che può nascere solo in un paese come l'America». I suoi punti di riferimento sono stati soprattutto le donne da Sarah Vaughan a Judy Garland fino a Lena Horne con cui ha spesso cantato in tournée. E alle donne è dedicato il suo ultimo disco il 29esimo della sua carriera *Hearts to the Ladies* diciotto canzoni omaggio ad artiste come Barbra Streisand Peggy Lee Sarah Vaughan. Per il concerto di Bennett questa sera al Sistina ci sono biglietti disponibili a 50 mila lire 64 mila 77 mila 82 mila e 100 mila (poltronissima).

BLUES SUMMIT
Festival delle Blues Band Romane
1ª Edizione 12-21 Maggio '96

PROGRAMMA
Mar. 14 City Shuffle Lavori in corso
Mer. 15 Piu Bestial che Blues Herbie Goins & Rhythm'n'Soul Band
Gio. 16 Nothin' But The Blues Bestial
Dom. 19 Fishy Business High Compression
Lun. 20 Francesca De Fazi Blues Trio After Midnight
Mar. 21 Blues Jam Finale (artisti vari)
Special guest Roberto Ciotti

E ALTRO ANCORA
Presso Jake & Elwood Via G.C. Odino 45 (Interno base nautica Stella polare)
Isola Sacra Fiumicino Tel./Fax (06) 6583566
Direzione artistica: Alessandro Brogli, Pietro Torsani, Fulvio Tomaino
Fotografia: Claudio Martinez

IL PROGRAMMA SARA TRASMESSO SU TELELAZIO
CON LA REGIA DI VITTORIO FAVAZZO

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atletica/promacinq
ORGANIZZANO

con il patrocinio della
V. CIRCOSCRIZIONE
del COMUNE DI ROMA

la IV edizione della staffetta
5 x 3000 mt.

UISP FIDAL

TROFEO
Domenico Colapietra

Gara podistica di staffetta a squadre per assoluti, amatori/veterani M/F per i nati dal 1978 e precedenti, tesserati FIDAL, UISP o Enti di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)
DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

REGOLAMENTO

ISCRIZIONI: potranno essere effettuate presso CAT SPORT Via Mozart 71 Tel./Fax 4061453 (entro e non oltre il 18 maggio 1996)

- La quota di iscrizione è di lire 30.000 per ogni squadra partecipante
- La quota sarà di lire 50.000 per eventuali iscrizioni effettuate dopo il 18 maggio 1996
- Della somma raccolta il 40% sarà devoluto in parti uguali ai comitati per i parchi della Cervellera e "Sacco e Vanzetti"
- Le iscrizioni sono limitate come segue:
40 squadre totali di cui 5 assolute maschili e 5 assolute femminili
20 Amatori/Veterani maschili
10 Amatori/Veterane femminili
- Ogni società può presentare più squadre fino al completamento del numero massimo, tenuto conto dell'ordine di presentazione
- Il ritiro dei pettorali sarà effettuato la domenica mattina ed insieme verrà consegnato il pacco gara per ogni atleta

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atletica/promacinq
ORGANIZZANO

con il patrocinio della
V. CIRCOSCRIZIONE
del COMUNE DI ROMA

2° Memorial
Roberta Amicone

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)
DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

STAFFETTA 6x100m
riservata ai pulcini M/F misti per n. 5 squadre

STAFFETTA 5x600m
riservata ai cadetti M/F per 5 squadre composte con almeno 4 cadetti e 1 cadetta

STAFFETTA 5x600m
riservata agli allievi M/F per 5 squadre e composte con almeno 3 allievi e 2 allieve

N.B. le iscrizioni sono gratuite e vanno effettuate entro e non oltre il 18 maggio 1996 presso CAT SPORT Via Mozart 71 - tel./fax 4061453 come per gli adulti: ogni atleta riceverà il pacco gara

PRIME

Academy Hall

Stamino, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30 - 18.10
20.35 - 22.30

L'ultima profesa

di G. Widen, con C. Walker, E. Koles, V. Madsen (Usa 1995)
Un prete abbandona la tonaca dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche

Admiral

Verbanò, 5
Tel. 854.1195
Or. 16.30 - 18.15
20.30 - 22.30

Nelly et Mr Arnaud

di R. Sautet, con M. Seznac, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità

Adriano

Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 18.00 - 18.10
20.20 - 22.30

3 giorni per la verità

di P. Carron, con J. Nicholson, A. Hinton (Usa 1995)
Un uomo ha un'idea fissa vendicarsi dell'automobilista che gli ha ucciso la figlia. Impredicibile la resa dei conti finale

Alcazar

M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Riccardo III

di R. Loncraine, con I. McKellen, M. Smith (Gb 1996)
Shakespeare trasportato negli anni 50, in un film potente, molto all'americana in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Strardinario il protagonista Ian McKellen

Accademia Agnelli

Accademia Agnelli, 57
Tel. 540.8901
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Più di struzzo

di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 1996)
«Il viziato» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore

America

N. del Grande, 6
Tel. 681.6168
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'ultima profesa

di G. Widen, con C. Walker, E. Koles, V. Madsen (Usa 1995)
Un prete abbandona la tonaca dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche

Apollo

Galla e Sidana, 20
Tel. 8620806
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30

Diabolique

di J. Chechik, con S. Stone, I. Adami (Francia 1996)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono anche stanche del potere che lui esercita su di loro e, come se non bastasse, lui improvvisamente scompare

Ariston

Cicerone, 19
Tel. 521.2597
Or. 16.30 - 18.30
20.05 - 22.30

Più di struzzo

di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 1996)
«Il viziato» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore

Astra

Jonio, 225
Tel. 817.2287
Or. 17.00

CHIUSO PER LAVORI

Atlantico 1

Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30

Più di struzzo

di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 1996)
«Il viziato» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore

Atlantico 2

Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'ultima profesa

di G. Widen, con C. Walker, E. Koles, V. Madsen (Usa 1995)
Un prete abbandona la tonaca dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche

Atlantico 3

Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Amiche per sempre

di L.L. Glatter, con M. Griffith, D. Moore (Usa 1995)
Quattro amiche, i loro sogni, i loro destini. Si ritrovano per raccontarsi l'estate del '70, quando ciascuna promise all'altra di aiutarla sempre e comunque

Atlantico 4

Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.30 - 18.10
20.30 - 22.30

le balie da sola

di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia Gb, 1996)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani ossessi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita

Atlantico 5

Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'Arcano incantatore

di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia, 1996)
Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un negromante scomunicato per via dei suoi esperimenti di magia nera

Atlantico 6

Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30

Forse d'agosto

di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanacosa, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario»

Augusto 1

Emanuele, 203
Tel. 687.5453
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Il fiore del mio segreto

di R. Almodóvar, con M. Paredes e I. Arias (Spagna 95)
Un Almodóvar meno fruttato del solito per un film che parla dell'elaborazione di un lutto. La storia di una donna-scrittice abbandonata dal marito militare. Ne uscirà migliore

Augusto 2

Emanuele, 203
Tel. 687.5453
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30

Vredovan Film Studios

di L. Lamberini, con S. Kulkarni, E. Devero (Italia, 1995)
Un prete studiosi di Venezia, si gira la storia di due amici che amano la stessa donna e che si trovano teste e corpi scambiati per uno scherzo della dea Kali

Barberini 1

Barberini, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 16.30 - 18.30
20.10 - 22.30

Diabolique

di J. Chechik, con S. Stone, I. Adami (Francia, 1996)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono anche stanche del potere che lui esercita su di loro e, come se non bastasse, lui improvvisamente scompare

Barberini 2

Barberini, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.15
18.00 - 20.45 - 22.30

Toy Story

di J. Lasseter (Usa 95)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz. Giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti

Barberini 3

Barberini, 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 16.30 - 17.45
20.30 - 22.30

Omicidio a New Orleans

di J. Jozolin, con A. Baldwin, S. M. Masterson (Usa, 1996)
Il detective molta il lavoro, ma il lavoro non molta lui. E si ritrova coinvolto in un'indagine da incubo aiutato dalla bella spogliarellista. Già visto. N.V. 1h 40'

Broadway 1

del Narcisi, 36
Tel. 230.3408
Or. 16.30 - 18.30
20.05 - 22.30

Più di struzzo

di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996)
«Il viziato» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore

Broadway 2

del Narcisi, 36
Tel. 230.3408
Or. 16.30 - 18.10
20.30 - 22.30

L'ultima profesa

di G. Widen, con C. Walker, E. Koles, V. Madsen (Usa 1995)
Un prete abbandona la tonaca - dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche

Broadway 3

del Narcisi, 36
Tel. 230.3408
Or. 16.30 - 18.15
20.30 - 22.30

Strange days

di K. Bregliani, con R. Fienies, A. Bassat (Usa, 95)
Los Angeles, 1999. La nuova droga è un cd che fa vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a un guai. Thriller apocalittico e violento, memorabile

Capitol

G. Capotoni, 39
Tel. 683.290
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Amiche per sempre

di L.L. Glatter, con M. Griffith, D. Moore (Usa, 1995)
Quattro amiche, i loro sogni, i loro destini. Si ritrovano per raccontarsi l'estate del '70, quando ciascuna promise all'altra di aiutarla sempre e comunque

Capranica

Capranica, 101
Tel. 704.9892
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Casino

di M. Scorsese, con R. De Niro, S. Stone (Usa 95)
Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. Sharon Stone come non l'avete mai vista prima da dei punti persino a De Niro

Capranichetta

Montecitorio, 125
Tel. 679.6957
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Via da Las Vegas

di M. Figgis, con V. Cage, E. Stue (Usa 95)
Lui alcolizzato all'ultimo stadio, lei prostituta. Si amano a Las Vegas, tra slot machine e bottiglie di gin. Con 4 nomination all'Oscar, il film è la sorpresa dell'anno

Ciak 1

Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Più di struzzo

di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996)
«Il viziato» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore

Ciak 2

Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'Arcano incantatore

di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia, 1996)
Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un misterioso negromante scomunicato dalla chiesa per i suoi esperimenti di magia nera

Cola di Rienzo

Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235893
Or. 17.00
19.55 - 22.30

Decisione critica

di S. Bandi, con R. Russell, S. Segal (Usa, 1996)
Un film d'azione all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore

Dei Piccoli

via della Pineta, 15
Tel. 8534495
Or. 17.00 - 18.40

Babe malinconico coraggioso

di C. Noonan
Per non finire nel pentolone, il simpatico maialino parlante si trasforma in un cane. Tenera fiaba sul mondo degli animali. Dove la solidarietà è ancora un valore

Dei Piccoli Sera

via della Pineta, 15
Tel. 8534495
Or. 20.40 - 22.30

Blue in the Face

di P. Austerlitz, con H. Keitel, M. Gowan (Usa 1995)
La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Steve Markov nuovamente sul tema della vita, in una collezione di aneddoti in forma di affresco

Diamante

Pretestina, 232/8
Tel. 295606
Or. 17.00

CHIUSO PER LAVORI

Eden

Cola di Rienzo, 74
Tel. 36162448
Or. 16.45 - 18.45
20.40 - 22.30

Rumori di fondo

Un prete abbandona la tonaca dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche

Embassy

Sloppani, 7
Tel. 8570245
Or. 16.30 - 18.30
20.20 - 22.30

Promozione

di L. Leonardi, con J. Goldblum, A. Molina (Usa 1995)
«Premonizioni terribili», un uomo, dopo il coma, riesce a vedere in anticipo le azioni di un serial killer che minaccia sua figlia

Empire

Marighera, 29
Tel. 8417718
Or. 16.00 - 18.15
20.20 - 22.30

Forse d'agosto

di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanacosa, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario»

Empire 2

Esercito, 44
Tel. 5010592 (Cecchiopoli)
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'ultima profesa

di G. Widen, con C. Walker, E. Koles, V. Madsen (Usa 1995)
Un prete abbandona la tonaca dopo aver vissuto un orribile incubo. Anni dopo è un detective alle prese con un delitto. Thriller metafisico con venature fantascientifiche

Etoile

in Lucia, 41
Tel. 8676125
Or. 16.00 - 18.15
20.20 - 22.30

le balie da sola

di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia Gb, 1996)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani ossessi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita

Eurino

Luci, 32
Tel. 5910989
Or. 16.30 - 18.30
20.15 - 22.30

Diabolique

di J. Chechik, con S. Stone, I. Adami (Francia, 1996)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono anche stanche del potere che lui esercita su di loro e, come se non bastasse, lui improvvisamente scompare

Europa

Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30

Bruno aspetta in macchina

di D. Camerini, con N. Brilli, A. Passa (Italia, 1996)
Bruno è un manichino con fattezze umane alleato prezioso di Margherita, intellettualmente accoppiata con il fedeltrao Riccardo

Excelsior 1

Vergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 16.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Più di struzzo

di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996)
«Il viziato» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore

Excelsior 2

Vergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30

Forse d'agosto

di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanacosa, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario»

Excelsior 3

Vergine Carmelo 2
Tel. 5292296
Or. 16.30 - 18.10
20.20 - 22.30

Amiche per sempre

di L.L. Glatter, con M. Griffith, D. Moore (Usa, 1995)
Quattro amiche, i loro sogni, i loro destini. Si ritrovano per raccontarsi l'estate del '70, quando ciascuna promise all'altra di aiutarla sempre e comunque

Farnese

Campo dei Fiori, 56
Tel. 6864395
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'oscuro delle 12 solmi

di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvivono cercando di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui

Fiamma Uno

Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 16.30 - 18.30
19.55 - 22.30

Prima e dopo

di B. Schroeder, con M. Sheep, L. Nelson (Usa, 1996)
Il dramma di due genitori di fronte alla fuga del figlio accusato di aver ucciso la sua fidanzata. Al di sopra di sapere si contrappongono il terrore di un inaccettabile verità

Garden

Trastevere, 246
Tel. 5812948
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

L'Arcano incantatore

di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia, 1996)
Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un misterioso negromante scomunicato dalla chiesa per i suoi esperimenti di magia nera

Giulio Cesare 1

G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30

La dea dell'amore

di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995)
Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino

Giulio Cesare 2

G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30

Diabolique

di J. Chechik, con S. Stone, I. Adami (Francia, 1996)
Mia e Nicole hanno entrambe

TORNANO LE FIGURINE PANINI CON

IL CICLISMO DEGLI ANNI D'ORO IN QUATTRO TAPPE.



IN REGALO CON L'UNITA'



No, la scuola non deve insegnare tutto

ENRICO GIUSTI

Ordinario di Analisi Matematica

LA VITTORIA DELL'ULIVO alle recenti elezioni ha riaperto la discussione sul futuro della nostra scuola. Tra i tanti temi affrontati, mi pare che quello dei programmi di insegnamento sia un po' trascurato, come se quello che i nostri ragazzi dovranno studiare sia questione di poco conto, da lasciare agli addetti ai lavori.

Che ci sia stato negli ultimi tempi un sostanziale cambiamento, lo si può vedere con la bilancia. Quando andavo al liceo, portavo i libri legati con una cinghia; oggi i ragazzi delle scuole secondarie sono oberati da zaini tanto pesanti da suscitare preoccupazioni di carattere medico.

Il caso delle scuole superiori è particolarmente istruttivo. Come si sa, le scuole superiori attendono da tempo immemorabile una riforma sempre annunciata; non sono mancati però progetti anche ampi di intervento, l'ultimo dei quali, il progetto Brocca, è diventato da qualche anno oggetto di sperimentazione.

I criteri ispiratori del progetto Brocca sono espressi chiaramente nella parte introduttiva. In essa leggiamo che occorre «dare a tutti i piani di studio uno spessore tale da comprendere l'insieme dei sistemi concettuali e simbolici con i quali l'uomo cerca di interpretare se stesso e la realtà (leggi: le scienze umane e naturali), dei sistemi espressivi attraverso i quali prende forma l'esperienza vissuta (qui l'esegesi si fa più difficile: la storia?, le arti?) e dei sistemi di azione che permettono di dominare e organizzare l'ambiente sociale e produttivo (tecnologia? sociologia? politica?)».

Ciò posto, la relazione individua le debolezze dell'organizzazione scolastica attuale, in cui «sono assenti o sono scarsamente rappresentate componenti culturali ritenute oggi essenziali per la formazione dell'uomo e del cittadino». Ad esempio, «al liceo mancano del tutto le componenti economiche, giuridiche e sociologiche, necessarie per comprendere la realtà presente», eccetera.

L'INGRESSO DI queste nuove «componenti culturali» non è accompagnato dalla simmetrica uscita di altre «componenti culturali» riconosciute obsolete: esse vanno semplicemente a stratificarsi sopra l'impianto già esistente, ampliandolo e accrescendolo.

Un progetto così impostato si traduce immediatamente in una dilatazione delle materie e delle ore di lezione. Ad esempio, per il liceo (ora chiamato indirizzo) classico si prevedono 12 o 13 materie per anno, per un totale di 34 ore settimanali; in media poco meno di sei ore al giorno, sabato incluso. Non pare che la commissione si sia posta il problema di quando gli studenti troveranno il tempo di studiare.

Lo stesso gigantismo culturale si ritrova nei programmi delle singole materie. Qui una descrizione anche superficiale prenderebbe molte pagine. Basterà allora dire che il programma di matematica per il primo biennio dell'indirizzo scientifico (ragazzi dai 13 ai 15 anni) prevede, oltre all'algebra e alla geometria, anche elementi di trigonometria, calcolo combinatorio, elementi di probabilità e statistica ed elementi di logica e informatica (che includono costruzione di algoritmi, grammatiche generative, sintassi e semantica, introduzione ai linguaggi formali). Che programmi di questa ampiezza diano luogo a volumi di mille pagine è solo pacifico, come è anche pacifico che al più ci si potrà aspettare un'infarinatura generica su tanti argomenti.

Paradossalmente, a tanta abbondanza di termini di insegnamento fa riscontro una prassi di interventi che è sempre andata nella direzione opposta, di uno svuotamento di fatto dei programmi.

Come si sa, i soli provvedimenti legislativi nell'ambito della scuola superiore sono stati la riforma dell'esame di maturità, partita a titolo sperimentale e divenuta ormai definitiva, e la recente abolizione degli esami di riparazione. Quest'ultima non ha avuto ancora il tempo di far sentire i suoi effetti. Si cominciano però già a cogliere alcuni segnali: siccome con due materie non si boccia, almeno una delle materie più difficili viene semplicemente ignorata da molti studenti, con evidente beneficio della completezza culturale. Al contrario, gli effetti della riforma della maturità sono ben noti. Alcune materie «non escono mai, e quindi semplicemente non si studiano. Un esempio eclatante è quello della matematica al liceo scientifico: quella che dovrebbe essere una delle materie portanti degli studi scientifici è sistematicamente presente come

SEGUE A PAGINA 4

Grande accoglienza per «Sulle tracce di Richard», un viaggio affascinante tra Shakespeare e Truffaut

Al Pacino, un re a Cannes

■ CANNES C'è profumo di Palma, a Cannes, dopo il passaggio in concorso del film di Chen Kaige *La luna tentatrice*, immediatamente vietato in patria. Il regista cinese ha firmato un melodramma fiammeggiante, ambientato nella Shanghai degli anni Venti, in una famiglia devastata dall'odio, dagli intrighi mafiosi e dall'oppio che ha i numeri giusti per piacere al presidente della giuria Coppola, a partire dallo stile mozzafiato. Delude, invece, *Fargo*, nuovo film dei fratelli Coen, un thriller rivisitato da una buona dose di humour nero che convince pochissimo, a parte la grande prova dell'attrice Frances McDormand. E per continuare lungo la sfida Usa-Cina, nella sezione «Un certain

In corsa per la Palma d'oro il cinese Chen Kaige

ISERVIZI
ALLE PAGINE 6-7

regard» è passato trionfalmente il debutto da regista di Al Pacino che si è misurato con uno dei personaggi shakespeariani più in voga del momento. *Looking for Richard* si intitola il suo primo film, dove recita accanto a divi grandi e piccoli nei panni di Riccardo III, lo spietato sovrano assetato di potere, in una sorta di documentario-inchiesta su Shakespeare. E dopo tanta esterofilia, oggi è per Cannes una giornata molto francese. A cominciare dal film di Assayas e dall'attesa proiezione di *Un héros très discret* di Jacques Audiard, stona di un famoso eroe della Resistenza interpretato da Mathieu Kassovitz, il regista premiato dell'*Odio* che scioccò il festival lo scorso anno

Richard Gere in Italia

«Coppola? Lui non può attaccare Hollywood»

L'uscita del nuovo film, *Schegge di paura*, poi l'incontro, a Palermo, con il Dalai Lama. Richard Gere è in Italia e se la prende con Francis Coppola: «Strano sia lui a polemizzare con Hollywood».

DARIO FORMISANO

A PAGINA 8

Intervista al ministro Salvini

«Senza ricerca questo paese non ha futuro»

Puntare sulla scienza non è un optional, è una necessità primaria per il nostro paese. Lo sostiene il ministro uscente dell'università e della ricerca, Giorgio Salvini. «Sono ottimista, ma attenti ad abbassare la guardia...».

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

Verso gli Europei

Prati: «Quel '68 e la prima volta degli azzurri»

Capelli lunghi, contestazione studentesca e la celebrità calcistica. Il bomber Pierino Prati ricorda e racconta quel lontano 1968 quando l'Italia conquistò all'Olimpico il suo primo e unico titolo continentale.

STEFANO BOLDORINI

A PAGINA 10



L'INTERVISTA E UNA POESIA A PAGINA 2

Un Salone delle donne. O no?

Un Salone del Libro tutto dedicato alla scrittura femminile, anzi alla scoperta di un Novecento come secolo letterario delle donne. La grande kermesse torinese apre i battenti domani e andrà avanti fino a lunedì. Il carnet delle presenze è fittissimo: per gli ospiti internazionali ci sono Noa Rabin, Miriam Makeba, Danielle Mitterrand, Amy Tan, Claire Bretecher, Assia Djebar, Fatima Mernissi, per quelli italiani c'è solo l'imbarazzo della scelta: Lalla Romano, Rossana Rossanda, Rosetta Loy, Nadia Fusini, Alba Parietti... E da Torino sembrano prendere le mosse anche nuove tendenze della scrittura delle donne: dopo l'anno del cuore ora arriva quello «senza cuore», una scrittura crudele e aspra che comprende anche i cattivi sentimenti.
FIORI QUADAGNI A PAGINA 3

QUEST'ANNO IL Salone del libro, dedicato alle scrittrici, riapre lo spinoso problema dello specifico femminile in letteratura. Arma a doppio taglio, che da un lato fa gioco come ogni vendibile etichetta o marchio di qualità, dall'altro incoraggia i sempre pronti a negare valore alle donne e a ciò che fanno. (Confronta per esempio Sebastiano Vassalli, che ha detto su *Io donna*, settimanale del *Corriere della Sera*: «In passato ci sono state grandi scrittrici, ma oggi non ne vedo». Mi dispiace avvertirlo che il problema è generale, essendo noi tutti condannati a vivere un'epoca storica priva di «grandezza», maschi compresi).

Ma, grandezza a parte, su cui solo la posterità può pionun-

SANDRA PETRIGNANI

ciarsi in modo definitivo, resta una serie di punti interrogativi.

Primo: ha senso chiudere la letteratura a firma femminile in una specie di riserva indiana, una zona protetta, che diventa così facilmente ghetto?

Secondo: non ha ragione sempre e comunque Virginia Woolf a sostenere la sostanziale androginità della personalità creatrice? (Ci pensi Vassalli nei suoi libri ben poco di femminile è rintracciabile).

Terzo: se il problema di un testo è l'universalità, non è autotautologico e contraddittorio privilegiare il pubblico di un solo sesso?

Quarto: visto che le donne

hanno dimostrato nei fatti di esistere come cervelli, come penne, come «anima» e non solo come corpo, che bisogno c'è di sottolineare la differenza inevitabilmente interpretata come debolezza?

Certo è vero che le donne hanno dovuto difendersi, hanno dovuto imporre con le unghie e con i denti la loro parità di giudizio di Vassalli dimostra che questa parità supposta non è per niente un fatto scontato. Dunque devono continuare a difendersi, devono scrivere e insieme conquistarsi il diritto di farlo (diritto che ai maschi è dato per statuto indipendentemente dai risultati).

A nessuno verrebbe in mente

Gratis Guida al 740

e modello per il coniuge

Questa settimana troverete una Guida pratica e utile per la compilazione del 740. E riceverete inoltre in omaggio il modello per la dichiarazione del coniuge. La prossima settimana avrete, invece, in regalo un libro: «Il Nuovo Dizionario del Condominio».



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 16 a 2.000 lire

L'INTERVISTA. Incontro con Lawrence Ferlinghetti, da poeta a pittore, in mostra a Roma

Tutto beat mamma e pennelli

Un debutto, almeno per l'Italia; un debutto, almeno come pittore. Lawrence Ferlinghetti, cantore della beat generation, è a Roma dove, domani al Palazzo delle Esposizioni, s'inaugura una mostra di suoi dipinti che vanno dal 1959 al 1996. Non una semplice mostra, ma una piccola celebrazione del poeta e di quella sta-

gione culturale, che affianca all'esposizione dei quadri una serie di manifestazioni e un convegno sui rapporti tra i media e la generazione di Ferlinghetti, Kerouac e Ginsberg. E proprio in questi giorni esce un nuovo libro di poesie, *Non come Dante*, a cura delle edizioni Minimum Fax.

MARCO CASSINI

Il jet-lag non gli dà tregua, anche se è a Roma ormai da qualche giorno: si scusa dicendomi che alla sua età gli ci vuole un giorno di recupero per ogni ora di fuso orario («in pratica, sarò abituato al cambio di ora appena in tempo per rimettermi sull'aereo che mi porterà a San Francisco, e si ricomincia»).

Lawrence Ferlinghetti, poeta, scrittore, traduttore («Ho tradotto Prévert trentacinque anni fa, e in Italia c'è ancora chi mi ricorda solo per quelle traduzioni...», drammaturgo, critico d'arte, pittore, editore, da quarant'anni motore instancabile della beat generation, è un alto signore di settantasette anni con la camicia di velluto viola e un piccolissimo orecchino tondo, perfettamente intonato, col simbolo della pace all'orecchio sinistro. «Non sono più giovane - mi dice - non mi riesce più a girare il mondo come una volta». Eppure, è arrivato in Italia e si tratterà qui per una decina di giorni: c'è una mostra di suoi quadri al Palazzo delle Esposizioni, con un contorno ricco di letture, performances, rappresentazio-

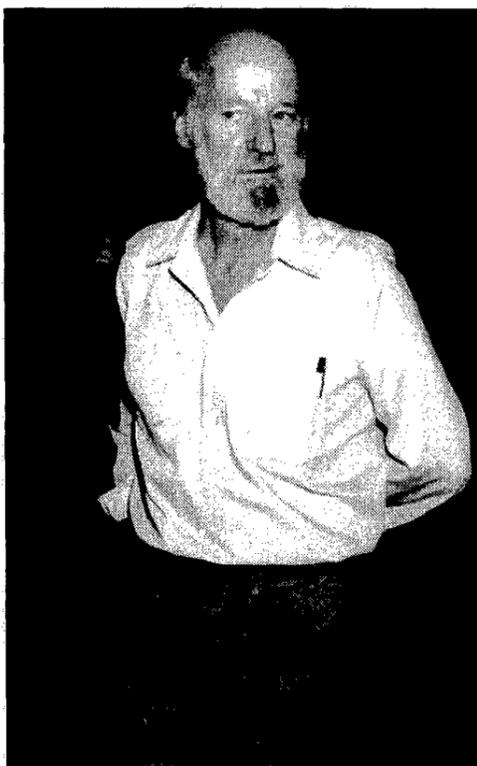
ni dei suoi testi teatrali, addirittura un concerto con musiche di Roberto De Simone ispirate dalla sua poesia, e poi il gran finale con un convegno sui rapporti tra i media e la beat generation (*Beat communication*, domenica 19 alle ore 10, sempre a Palazzo delle Esposizioni).

Ordina due birre nazionali, fiero del suo italiano incerto ma *very polite*, e mi regala subito un libretto, in realtà un ciclostilato tenuto insieme da una spilletta (in puro stile beat) realizzato da un gruppo di amici lo scorso anno, in occasione dell'intitolazione di una strada di San Francisco a suo nome. «Via Ferlinghetti è a due passi da dove abito, proprio nel cuore della città, vicino alla City Lights Books, e al confine del quartiere italiano. Lì vicino c'è anche Kerouac Alley, e naturalmente Gregory Corso Street». Tutti indirizzi celebrati dalla poesia *City Lights City* di Allen Ginsberg, contenuta nel libretto *Viva Ferlinghetti* che mi offre. «Ho passato la maggior parte degli ultimi quarant'anni a passeggiare su e giù per le strade della piccola vec-

chia North Beach, a San Francisco: la mappa di North Beach ce l'ho stampata nel cervello. Conosco le sue strade e i suoi vicoli come il palmo della mia mano. Ed è veramente incredibile che una piccola linea del palmo della mia mano porti il mio nome!».

Poi prende fogli e pennarello e cerca di disegnarci una sua idea che ha in mente per la copertina della prossima raccolta di poesie, *Non come Dante*: di qui a parlare di pittura e poesia, è un passo. Cos'è che le accomuna? «Pittura e poesia sono diverse, non c'è dubbio, ma hanno una cosa in comune: l'immagine. Tutto si muove da lì, tutto prende vita dall'immagine». E, al contrario, esiste il suono, il ritmo in pittura? «Of course. Vedi, alla fine non sono due arti così lontane».

In Italia questo è il suo debutto come pittore, lo abbiamo conosciuto finora solo come scrittore: poesia, soprattutto, ma anche narrativa (*Lei*, Einaudi 1960) e teatro (*Un milione di formiche rosse*, Guanda). Il fatto curioso è che Ferlinghetti ha iniziato a esprimersi prima dipingendo che



Il poeta Lawrence Ferlinghetti

Gianni Pinnizzotto

Non come Dante

*Non come Dante
che scopre una commedia
sulle falde del Paradiso
lo dipingerei un altro genere
di Paradiso
nel quale le persone fossero nude
come sempre sono
in scene come queste
perché si suppone che sia
un dipinto delle loro anime
ma non ci sarebbero angeli ansiosi a raccontare loro
che il paradiso è
la perfetta immagine di
una monarchia*

[Lawrence Ferlinghetti]

scrivendo. «Sì, dipingo da sempre. Ho iniziato a dipingere all'età di due anni. Da quando un giorno ho visto il sole attraverso le dita della mano. Non ci si può nascondere dal sole». Il primo dipinto? «La mamma», risponde in perfetto italiano. A tratti sorreggia la birra, a tratti ne imbeve un tovagliolino di carta per creare effetti sorprendenti di chiaroscuro sul suo Dante-Ferlinghetti disegnato. «Anche la prima cosa che ho scritto era per mia madre. Era una lettera. Le scrivevo tante lettere, perché viveva lontano, io invece stavo con mio padre. Poi, dopo le lettere, dopo i disegni, è arrivata la poesia. Ma solo dopo. Per questo dico che sono soprattutto pittore». Intanto Ferlinghetti straccia e appallottola fogli su fogli, questo disegno non gli riesce proprio. «Sono stanco, da quando sono qui non sono riuscito a dormire. Decine e decine di telefonate. Ma non capisco poi perché tutti mi cercano, tutti mi vogliono intervistare. Non sono mica Allen Ginsberg, io! tutti mi chiedono della beat generation. Ma si sa che l'ha inventata Ginsberg questa roba, è a lui che devono chiedere queste cose, non certo a me». Avendo già sentito dal poeta americano John Giorno

questa storia di Ginsberg come unico creatore del beat, gli chiedo di raccontare di più. «Be', sì, è stato Ginsberg a prendere tutti noi - poeti, scrittori, artisti - e metterli insieme. Se non fosse stato per lui, ci sarebbero stati solo tanti piccoli scrittori disseminati qua e là nel paesaggio, senza uno sfondo comune. La vera forza della beat generation invece è stata proprio il gruppo, l'essere tutti amici, tutti vicini». Poi si ferma d'improvviso, mi porge una copia superstite del suo «inchiostro e birra su carta» e l'accostamento artistico-gastronomico mi ricorda che l'ultima volta che l'avevo incontrato, lo scorso anno, eravamo andati insieme al supermercato per cercare del ketchup: gli serviva per caricare il serbatoio di un fucile-giocattolo ad aria compressa, una sparatoria con effetto-sangue che sarebbe stata il finale a sorpresa di una sua performance poetico-pittorica. Ma adesso è stanco, mi ripete, vorrebbe riposare. E l'immagine che mi ritornava in mente di quell'energico guerriero di salsa piccante si dissolve. In breve anche Ferlinghetti scompare, risucchiato dall'ascensore dell'albergo dove si è svolta questa nostra «scena italiana».

Quattro giorni di versi e musica

Quattro giorni con Lawrence Ferlinghetti, quattro giorni di letture, immagini, musiche per ricordare una stagione culturale ancora viva e vitale. Si comincia domani al palazzo delle Esposizioni di Roma, inaugurazione della mostra a parte, con testi del poeta letti da Carlo Cecchi (ore 19). Venerdì un «reading» in concerto jazz di Ferlinghetti (ore 20.30). Sabato è la volta di un concerto, «Talvolta nel corso dell'eternità», musiche di Roberto De Simone su testo di Ferlinghetti (ore 20.30). Domenica ancora poesie, lette da Achille Miolo ed Elena Viani (ore 20.30), mentre lunedì la lettura toccherà ad Alberto Di Stasio. Per tre sere (con replica lunedì) la Compagnia Quintetto d'Aqua rappresenterà tre mini commedie del poeta americano.

SALONE DEL LIBRO TORINO

LINGOTTO FIERE
16/21 MAGGIO 1996

orario

da giovedì 16 a lunedì 20: ore 10/23
martedì 21: ore 10/14

Promosso da Associazione per il Salone del Libro e Fondazione Salone del Libro con REGIONE PIEMONTE, PROVINCIA DI TORINO, COMUNE DI TORINO, CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO e organizzato da PRGSA S.c.r.l.



IL SECOLO DELLE
Donne?

CRT
Cassa di Risparmio di Torino

COMPAGNIA DI SAN PIRO

CARTIERE
BURGO

FIAT

Banca Popolare
di Novara

RECCHI

UNIONE INDUSTRIALE TORINO

Apri domani a Torino il Salone del Libro che quest'anno scopre un secolo al femminile

Una bibliomappa del Novecento cento titoli scelti da «Legendaria»

«Legendaria», rivista di libri e percorsi di lettura abbinata a «Noidonne», ha preparato per il Salone una «bibliomappa» del secolo testi-chiave del secolo delle donne. Si apre con una «profezia»: il XXI secolo sarà quello della questione maschile. Dalla precarietà del rapporto di questo sesso con la vita, alla crisi di una modalità di soluzione dei conflitti, sembra delinearsi «la fine di un ordine che si poneva al centro del mondo». Se ne trovano indizi nei testi proposti: dagli studi di Derrida sulle politiche dell'amicizia a quelli di Victor Seidler sulla mascolinità. Dai saggi di Katherine Mansfield a «Scrivere» di Marguerite Duras, un altro piatto forte è il dominio della scrittura e la critica letteraria, segno di una crescita enorme nella padronanza della lingua e del testo. E poi naturalmente ci sono i testi sacri della politica del sesso (da Kate Millet a Catherine McKinnon) e del femminismo italiano (da Carla Lonzi a Luisa Muraro). Quelli che sorreggono la sfida posta alle istituzioni religiose (da Mary Daly ad Elizabeth Green), l'avventura della scienza e i percorsi di definizione dell'identità femminile: nella filosofia (Braidotti, De Lauretis) e nella psicoanalisi (da Klein a Irigaray, passando per Lacan). Importanti le schede su multiculturalismo e politiche dello sviluppo, porte aperte sul futuro.

Gli occhi delle donne

ANTONELLA FIORI

programma farcito come un doppio Big Burghy.

Ma si sa, così è Torino, ha avvinghiato la chiacchiera al dibattito sui temi in uno stile piazza televisiva che si è visto fa vendere moltissimo. E infatti, gli editori aumentano sempre in presenza e in stand.

Quest'anno, addirittura, siamo a 1.250, quasi 300 in più della passata edizione per un'area espositiva occupata di 46.484 (la superficie totale, compreso il centro congressi e le aree dei servizi è di 95.724 metri quadrati).

Motivo di questo aumento? Secondo una recente indagine la presenza alle fiere viene considerata la forma promozionale più importante per i libri (il 60% rispetto alla pubblicità su riviste, periodici tour dell'editore) dunque le case editrici si preoccupano di convogliare le presentazioni proprio in questa sede.

Presentazioni che quest'anno sono legate alle scrittrici che siano debuttanti come la 19enne Chiara Zocchi, autrice del romanzo *Olga* pubblicato da Garzanti o autrice di best seller internazionale come la cinese Amy Tan (il suo libro *1001 sensi segreti* è appena uscito da Feltrinelli) sino a Fatima Mernissi, autrice di *La terrazza proibita* (Giunti), nata in Marocco e considerata una delle più autorevoli intellettuali femministe dei paesi arabi. E



Berenice Abbott - Autoritratto - 1930

ancora filosofe Adriana Cavarero la francese Luce Irigaray, Grazia Livi: queste due tra le protagoniste di uno dei tre convegni del Salone quello dal titolo *Scrivere - vivere - vedere* che si svolgerà domenica alle 11 alla Sala Berlino del Lingotto organizzato dal Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli.

Dall'altra parte, un classico: il convegno internazionale del premio Grzane Cavour l'Europa delle Culture. La cultura dell'Europa, presieduto da Jack Lang che si svolgerà venerdì tutto il giorno al centro congressi con autrici come Josephine Hart, scrittrice di *Il danno* (con cui fece «dannare» persino la regina Elisabetta), Per Olov Enquist, Jean Rouaud, Henrik Stangerup, Carmen Martin Gaité, Lidia Jorge. Tre appuntamenti internazionali, sempre

venerdì solo di pomeriggio il convegno su Differenza in comunicazione organizzato dalle riviste Noi donne e Legendaria dove parleranno come l'atleta algerina Hassiba Boulmerka, la scrittrice algerina Assia Djebbar, Slavenka Drakulic, scrittrice giornalista croata. Saranno presenti la filosofa Rosi Braidotti, la giornalista Ida Dominijanni e Rossana Rossanda che ci mancherà - non ha bisogno di presentazione alcuna.

Per il resto, per chi, pagando il biglietto e i libri a prezzo intero, al contrario di quello che capita in tutte le librerie d'Italia in questi giorni, e cerca comunque lo spettacolo, segnaliamo, domani sera, la comicità di Aldo Giovanni e Giacomo, quelli di *Mai dire gol*, a colloquio con Gino & Michele. Chi invece vuol fare le cose sul serio, vuol gustarsi la poesia, può

sempre contare sul quotidiano appuntamento con «Le signore della poesia», si comincia dall'Italia a cui seguiranno Francia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti. E ancora per un veloce vademecum sul secolo va bene anche l'incontro organizzato dalla casa editrice Minirun Fax su «Cento anni di scrittrici, cento libri di donne» o le due sessioni su «Un anno di narrativa femminile» presentate da Feltrinelli. Infine, una domanda, per la serie «Donne in cerca di guai» Ma perché Alba Parietti ha scelto di parlare ad un dibattito con Furio Colombo e Chiara Berra di Argentina su tema «Donne d'Italia e donne d'America»? Perché lo spettacolo valga il prezzo del biglietto o perché noi potessimo scrivere buon divertimento? (Naturalmente col punto interrogativo)

per restare a Jane Austen che conosce una nuova fortuna grazie ai film di Ang Lee per il quale Emma Thompson ha sfiorato l'Oscar, non è facile. Del resto Anna Karenina e Bovary vivono nell'oscurità dell'immaginazione e della memoria - dice Grazia Livi - Quelle sono le mie antenate, non posso sradicarle. In realtà le osservo e partecipo fevidamente della loro vita interiore, questa materia mi riguarda».

Tagliare, espellere è un impoverimento della vita psichica. Allora il cuore sarà bene tenerlo, ma «depurato». Faticosamente si intravede un luogo più ospitale del ghiaccio della ragione e più temperato delle incandescenze dell'anima. È la coscienza: il cuore può abitarlo tranquillamente. E persino palpitare, ogni tanto. Ma qui finisce la perdita obliativa.

Il libro è un curioso *divertissement*, che può essere arricchito di tutta quella materia, letteraria e di vita, prodotta nel corso della prodigiosa mutazione dell'identità femminile che ha avuto corso nei nostri anni. Quanti cuori in riparazione, quante pietanze spermentate e selezionate alla ricerca di cibi più adatti? La domanda che resta attiene alla qualità del cibo (e cioè dei sentimenti) in circolazione. Un cuore «depurato» vuole negoziare. Ma gli uomini negoziano o continuano a porsi alla maniera di sempre? E cioè: o così o nulla. È ormai certo che esiste una fetta visibile e consistente di donne che pratica consapevolmente la parzialità delle opzioni. O che comunque sa rispondere: va bene, allora nulla. Grazie lo stesso

Una scrittura lontano dal cuore

ANNAMARIA QUADAGNI

Per anni abbiamo letto di donne che amano troppo, acquistato manuali per imparare ad amare meno (vedi il fortunato best seller di Robin Norwood), ora scopriamo quelle senza cuore, le spietate.

I femminili che fanno da battistrada, perché hanno il polso dell'universo e dei sentimenti delle donne, hanno cavalcato l'argomento in varie forme: la paura di innamorarsi, la fuga da ogni legame serio... E non c'è dubbio che anche in campo narrativo se ne trovino sentori e spie. Il boom della letteratura erotica femminile ha messo in scena lo spettacolo del corpo, reale o immaginario, prendendo le distanze dall'anima: dopo Almudena Grandes e Alina Reyes il genere è attecchito anche da noi. Dalla bruttina *hard* di Carmen Covito al *Compleanno dell'iguana* di Silvia Ballestra, fino alla giovanissima Francesca Mazzuccato che, per l'editore Einaudi, ha appena pubblicato *Hot line*, avventure di una telefonista del sesso.

E poi ci sono le autrici - tra loro diversissime - che hanno cominciato a raccontare i sentimenti come cibo da non consumare troppo, quando fa male e rovina il fegato. Dalle *Prove di vite separate* di Valeria Viganò, declinazione di due esistenze parallele che hanno rinunciato a un amore invivibile, alle ragazzacce «stigate» descritte da Rossana Campo in *In principio erano le mutande*. Da *L'età crudele* di Patrizia Carraro, infelicità senza desideri di un cuore troppo provato da indifferenze e abbandoni, a *Uomini*, colti da Grazia Livi con uno sguardo di tenera e ironica distanza. Ma, tornando indietro, si può ricordare il giallo di Maria Rosa Cutrufelli, *Complice il dubbio*, dove una relazione assai poco sentimentale tra due donne cresce sul sospetto di aver fatto fuori un uomo. Su su risalendo fino alle bambine terribili di Alice Ceresa.

Che cosa succede? Sazietà di sentimenti? Dieta? Appena uscito da La Tartaruga *Donne senza cuore*, scritto a quattro mani da Grazia Livi (non a caso) e dalla critica d'arte Francesca Pasini, tenta una spiegazione. È costruito in modo agile, su una lunga conversazione tra le due autrici e fino dalla copertina mette in fuga l'equivoco. Non si tratta di rinuncia ad amare. «Musil parlava dell'uomo senza qualità perché cercava un'altra qualità per diventare uomo - sostiene Francesca Pasini - lo dico donna senza cuore perché vorrei dare al cuore altre possibilità».

Il cuore come centro motore di tutte le azioni delle donne si è sibrato, non ce la fa più neppure col by pass.

Ha grondato troppo pathos, vulnerabilità, sensi di colpa. Ora non può più occupare l'intera scena, deve vedersela con la ragione e col desiderio. Se avere cuore significa perdersi come Anna Karenina o confonderlo con lo stomaco «tritattuto» delle ragazze di Jane Austen, meglio non averlo.

Eppure...eppure tenere insieme *Ragione e sentimento*, per restare a Jane Austen che conosce una nuova fortuna grazie ai film di Ang Lee per il quale Emma Thompson ha sfiorato l'Oscar, non è facile. Del resto Anna Karenina e Bovary vivono nell'oscurità dell'immaginazione e della memoria - dice Grazia Livi - Quelle sono le mie antenate, non posso sradicarle. In realtà le osservo e partecipo fevidamente della loro vita interiore, questa materia mi riguarda».

Tagliare, espellere è un impoverimento della vita psichica. Allora il cuore sarà bene tenerlo, ma «depurato». Faticosamente si intravede un luogo più ospitale del ghiaccio della ragione e più temperato delle incandescenze dell'anima. È la coscienza: il cuore può abitarlo tranquillamente. E persino palpitare, ogni tanto. Ma qui finisce la perdita obliativa.

Il libro è un curioso *divertissement*, che può essere arricchito di tutta quella materia, letteraria e di vita, prodotta nel corso della prodigiosa mutazione dell'identità femminile che ha avuto corso nei nostri anni. Quanti cuori in riparazione, quante pietanze spermentate e selezionate alla ricerca di cibi più adatti? La domanda che resta attiene alla qualità del cibo (e cioè dei sentimenti) in circolazione. Un cuore «depurato» vuole negoziare. Ma gli uomini negoziano o continuano a porsi alla maniera di sempre? E cioè: o così o nulla. È ormai certo che esiste una fetta visibile e consistente di donne che pratica consapevolmente la parzialità delle opzioni. O che comunque sa rispondere: va bene, allora nulla. Grazie lo stesso

Perché scrivere?

Scrivo per mettere ordine nel mio mondo, per stabilire un punto fermo; la scrittura rappresenta per me un momento di equilibrio, un mettere a fuoco la realtà attraverso percorsi che non sono praticabili con nessun altro strumento, perché appartengono in modo specifico alla struttura letteraria, a quella griglia che ti guida in un tracciato logico oltre che emotivo, rivelandoti prospettive sconosciute.

La letteratura è un «più» rispetto alla vita ed in questo senso ho l'impressione che attraverso la letteratura si impari in qualche modo a guardare la vita, a riconoscerne le sfaccettature senza definizioni rigide in bianco e nero. E in questo sforzo di interpretazione lo scrittore arricchisce la propria realtà quotidiana. Nel momento in cui pieghi il pensiero che è rapido, incontrollabile, alla scrittura, il semplice passaggio dalla mente alla mano - una pausa necessaria - ti costringe a trovare qualche punto di equilibrio, a mettere in azione uno sguardo più attento, più ragionato sulla realtà, a vedere le pieghe perfino in vicende che sono apparentemente ostentate in pieno sole.

Si tratta di andare alla ricerca di quel quid nascosto che ha determinato un evento, dei legami sottintesi

si ai rapporti, di recuperare dalla massa di informazioni, che ci investe inesorabilmente ogni giorno, gli elementi davvero significativi che regalano un'ottica nuova. E per far questo non dobbiamo affondare lo sguardo in esistenze d'eccezione, basta indagare in quelle apparentemente più semplici, perché quello che conta è la nostra capacità di rileggerle in modo diverso, dall'interno.

Parlando in particolare di scrittura femminile, credo ne vada necessariamente riconosciuta la specificità, perché la narrazione è troppo legata al punto di vista per poter prescindere da una caratteristica così forte come è una differenza di genere. Questo non vuol dire esprimere un giudizio di valore, ma solo segnalare la profonda differenza storica dei linguaggi che in alcune culture sono visibilmente diversi, non solo nella quotidianità, ma addirittura in alcuni casi (quello delle donne cinesi ad esempio) nella stessa scrittura

Esce per Omicron un libro-intervista a Clara Sereni

«Così metto in ordine il mondo»

«Donne, scrittura e politica»: Clara Sereni in un libro intervista che sta per uscire, racconta il suo lavoro di autrice e il rapporto tra questo e l'impegno politico. Il volumetto - curato da Paola Gaglianone - fa parte di una collana di interviste sulla scrittura, sulle sue motivazioni private e pubbliche, sulle tecniche della creatività edita dalla casa editrice Omicron. Tra i più recenti volumi ci sono quelli di Susanna Tamaro e Dacia Maraini.

PAOLA GAGLIANONE

tura intesa come segno. Senza altro le donne hanno maggiore sviluppato un linguaggio extraverbale, la capacità di esprimersi, mandare messaggi, attraverso altri codici di comunicazione l'elaborazione del cibo, l'abbigliamento o perfino l'arredamento, la disposizione degli oggetti, sono per una donna modi per stabilire un contatto con l'altro, molto più articolati di quanto non lo siano negli uomini. Questa competenza, propria delle

donne, rende possibile un percorso narrativo che è quello di raccontare attraverso oggetti e gesti ciò che le parole non riescono più a dire. Molto spesso il messaggio verbale è in contrasto con gli altri messaggi, come ad esempio uno sguardo, un sorriso, un alzar di sopracciglio, e qui il cinema insegna: la frase più banale («passami il sale») può essere minaccia mortale o profferta d'amore, ricatto domestico o tentativo di stimolare chi di stimuli è privo. A me interessa indagare la gam-

ma di queste possibilità. **Quale evoluzione, oggi, per il romanzo?**

Mi sembra che il romanzo nella sua forma classica abbia ormai esaurito, con l'800, la sua funzione e, riproposto in quella stessa forma, non nesca più a corrispondere ai tempi ai modi dell'oggi.

A me interessano in modo particolare tutte le scritture di frontiera che non rientrano in un genere ben definibile, anzi sono forse definibili soltanto per quello che non sono: né saggio, né romanzo, né cronaca, né diario - ma capaci comunque di trasmettere un'emozione. Questa costituisce a mio parere la linea di ricerca più attuale che ci permette di non sentirci più soltanto gli epigoni di Tolstoj. Provando a stabilire un punto di partenza mi vengono in mente i racconti di viaggio di Stendhal, ma all'interno di questa linea di tendenza c'è anche il Calvino di *Lezioni americane*, c'è Oliver Sacks, c'è il Grossman di *Vento giallo*, ma ci sono soprattutto

to, e non a caso, molte donne, dalla Alice Toklas del libro di cucina a Maria Rosa Cutrufelli, da Goliarda Sapientia a tante americane. In un'epoca in cui non solo si è compiuta in modo definitivo la crisi delle «magnifiche sorti e progressive» ma è cambiata la percezione del tempo, dobbiamo cercare nuovi modi per raccontare.

Il tempo unitario non esiste più, la nostra dimensione del tempo si è frantumata, può essere stato Freud o la bomba atomica a causare tutto ciò, ma è una realtà da cui non si può prescindere.

Non possiamo pensare che un elemento così radicato nella struttura sociale, come il nostro modo di percepire e vivere il tempo, possa rimanere fuori dalla scrittura. In questo senso penso di poter mettere mano a uno schizzo, a un mosaico, ma non certo di costruire un affresco, che richiede un progetto globale. Posso, voglio costruire un progetto anch'io, ma in itinere, con tutta l'apertura che occorre ai bivi, agli scarti, alle contraddizioni. Mi interessa soprattutto che i singoli tasselli che andranno a comporre un mosaico siano in sé tutti significativi e questo chiede e consente ellissi, tagli di montaggio, la messa a nudo di frammenti di realtà.

DALLA PRIMA PAGINA

O no?

di chiedere a una scrittrici se i colleghi scrittori sono condannabili in massa o semplicemente passabili...

Dunque, signor uomini, intellettuali italiani, specchiatevi in questo ennesimo esempio di derimento spocchia, di arrogante superficialità, di inqualificabile razzismo. Specchiatevi e vergognatevi. Purtroppo finché rintracceremo sulla nostra stampa, nella nostra quotidianità, posizioni così imbecilli, clamorosamente insostenibili, finché di fronte a scivoloni di questa portata nessun uomo sentirà l'obbligo di dissociarsi, saremo costrette a continuare a difenderci, a crearci i nostri spazi di studio e di riflessione (vedere il poderoso lavoro di Legendaria di maggio, inserto culturale del mensile Noidonne).

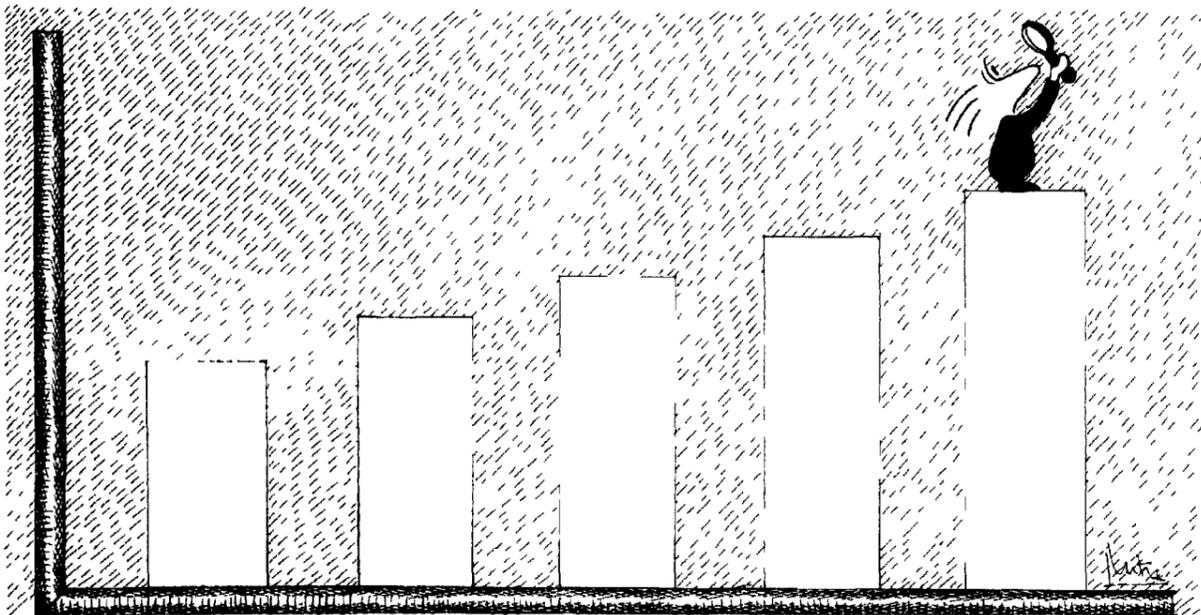
E poi non è un caso che il Salone si sia dato un titolo dubbioso: Il secolo delle Donne? Stiamo tuttora lavorando per eliminare quel punto interrogativo.

[Sandra Petrigiani]

L'INTERVISTA. Giorgio Salvini, ministro uscente, racconta le sue speranze

Uno studio «psichiatrico» sui cani

Bassotti, pointer e levrieri sono i più pacifici della specie canina, mentre pastori scozzesi, cocker spaniel e corgi sono i più aggressivi e imprevedibili. Confermando molti luoghi comuni, ricercatori dell'Istituto di Antrozologia dell'università inglese di Southampton hanno catalogato le razze canine più diffuse in Gran Bretagna in base ai tratti comportamentali, pubblicando i risultati sull'ultimo numero del periodico veterinario «Veterinary Record». Fondata sulla testimonianza di 112 veterinari e 56 esperti, la ricerca indica otto classi di razze canine definite in base a tratti come aggressività (difesa del territorio, atteggiamento verso altri cani), reattività (eccitabilità, tendenza all'abbaiare) e immaturità (giocosità, distruttività). Stando al direttore dell'Istituto John Bradshaw, scrive oggi il quotidiano «Independent», al di là delle caratteristiche di razza, il comportamento dei vari cani dipende in larga misura anche dal sesso e dal rapporto con il padrone.



Disegno di Mitra Divshali

«E ora, ricordatevi la scienza»

La università e la ricerca scientifica sono state al centro del programma dell'Ulivo. E l'Ulivo ha vinto. Ora l'Italia e la sua cultura scientifica ce la possono fare. Guarda al futuro con ottimismo «esigente» Giorgio Salvini, 76 anni, uno dei padri fondatori della fisica italiana del dopoguerra e ministro «tecnico» uscente dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Molti sostengono che stiamo nel bel mezzo della quinta, grande rivoluzione tecnologica. E che quella del futuro prossimo venturo sarà la società della conoscenza. Dove si affermerà solo chi avrà puntato molto sulla scienza. Ministro Salvini, che posto avrà l'Italia in questo futuro? Sarà protagonista, comparsa o vittima eccellente? Non non sarà una vittima eccellente. Avrà e deve avere un ruolo primario. E tutte le sue componenti culturali, scientifiche e umanistiche concorreranno a farla grande. Io non mi illudo sulla società tecnica senza anima. La scienza e anche la tecnica hanno bisogno dell'umanesimo più che non si pensi. Comunque si, anch'io mi aspetto l'avvento di una società della conoscenza e ho presente la responsabilità che ne viene a tutti gli scienziati.

Pensa che l'Italia possa risultare competitiva nella società globale della conoscenza spendendo in ricerca scientifica più o meno un terzo di quanto fanno Usa, Giappone o Germania e poco più della metà di quanto investono i paesi di nuova industrializzazione che, dalla Corea a Taiwan, oltre al basso costo del lavoro ormai possono competere anche con l'alta quali-

È un ottimismo «esigente» quello di Giorgio Salvini, fisico e ministro uscente dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (un ministero che, nel resto d'Europa, si dimostra sempre più importante). Ancora deve nascere un movimento convinto «per combattere la disoccupazione attraverso l'incontro tra mondo della produzione e mondo della ricerca». Eppure senza ricerca scientifica non ci sarà sviluppo economico e sociale.

PIETRO GREGO

...tà del prodotto? Quello che spendiamo attualmente non ci consente una competizione alla pari. Ma è anche vero come ho verificato in questa esperienza di governo che non è facile aumentare le nostre percentuali spese. Per due ragioni. Una scontata: il nostro grande debito pubblico. Ma c'è un'altra ragione meno evidente: quella forte convinzione che induce a fare sacrifici per sostenerla.

I mezzi finanziari e la convinzione spirituale mancano soprattutto al Sud e per il Sud. Solo il 7% dei pochi fondi a disposizione della ricerca scientifica nel nostro paese viene spesa nel Mezzogiorno. E la cifra si dimezza fino a divenire irrilevante se prendiamo in considerazione la spesa industriale. Ma un Sud senza ricerca non rischia di essere tagliato definitivamente fuori dallo sviluppo economico e sociale?

Non farei una discussione sulla prevalenza padana o su Roma padano. Negro che ci sia una qualunque

volontà di discriminazione. Tutta via è vero al Sud ci sono vistose carenze organizzative nella ricerca scientifica. Pertanto mi sento di invitare le università e i laboratori del Mezzogiorno a organizzarsi e a chiedere. Il problema più grande tuttavia è la mancanza di investimenti in ricerca applicata da parte delle industrie. Ripeto e preciso quanto detto prima: occorre un movimento convinto non tanto e non solo per aiutare l'università e la ricerca, ma per aiutare i giovani e per combattere la disoccupazione attraverso l'incontro tra mondo della produzione e mondo della ricerca.

Il problema le sembra destinato a marcire o a essere risolto in tempi ragionevoli? Non so se questo problema può essere avviato a soluzione in tempi ragionevoli. Perché anche in questo nuovo Parlamento, la cui formazione io ho salutato con piacere, non vedo finora quella convinzione forte dell'importanza strategica della ricerca scientifica e tecnologica. Per esempio: la discussione su questo ministero è restata finora ai margini. Chi ne soffre e la ricerca. Ma de-

ve essere chiaro che quindi ne soffrono i giovani. Quindi l'occupazione ne giovanile. Quindi il nostro stesso sviluppo.

La ricerca scientifica italiana ha situazioni molto contraddittorie. A fronte di una quasi generale penuria di mezzi, ci sono settori di assoluta eccellenza, e ce ne sono altri, come dire, meno brillanti. In futuro cosa dovremo aspettarci, un livellamento qualitativo verso l'alto o verso il basso? Allargherei il discorso alla qualità della nostra produzione culturale complessiva. Bene spero che non si vada ad un livellamento verso il basso di questa produzione culturale. Ma temo che se non staremo attenti la mancanza di coraggio nello scegliere il meglio e i migliori ci può portare verso il basso. Devo dire onestamente che anche una parte della sinistra in questi anni non ci ha aiutato a scegliere coraggiosamente il meglio. In questi anni non abbiamo curato la qualità e l'elevazione. Se nei prossimi mesi non ci daremo questo coraggio della scelta, saremo perduti rispetto agli altri.

A proposito di scelte di fondo. La ricerca al tempo della crisi di bilancio sta dando forza un po' in tutti i paesi a chi sostiene si debba spostare risorse dalla ricerca fondamentale a quella applicata, con una più immediata visibilità sociale. Sarebbe una scelta saggia? La mia risposta non è diversa da quella di chi ha la responsabilità della politica di ricerca nei principi paesi. Non possiamo rinunciare alla ricerca fondamentale perché la nostra speranza. I soloni e i

manager che immaginano un mondo governato solo dal profitto dimenticano che una delle giustificazioni fondamentali per essere su questo pianeta è la curiosità. Se mortifichiamo nei giovani la curiosità di sapere e di conoscere, facciamo una grave danno. La ricerca fondamentale è la fonte di questa curiosità. Se non la curiamo i nostri giovani cercheranno di soddisfarsi all'estero. E tutto il paese ne sarebbe mortificato. Detto questo non possiamo certo in nome di questa curiosità disinteressarci dei problemi gravi della nostra società. Non possiamo trascurare i temi della occupazione e della capacità innovativa della nostra industria. Ricerca applicata e tecnica devono marciare insieme a quella di base. D'altra parte oggi più che mai la grande ricerca fondamentale ha bisogno della tecnologia innovativa. E di converso l'innovazione industriale ha bisogno della ricerca fondamentale.

Ma la nostra industria è davvero capace di fare ricerca? E soprattutto lo sarà in futuro? Le ultime statistiche sostengono che le aziende private, già tra le meno convinte nel mondo occidentale dell'opzione ricerca, hanno fortemente disinvestito (-15%) nella R&S in questa prima parte degli anni '90.

Io non posso rispondere a queste domande. Bisognerebbe prima capire se questo disinvestimento è qualcosa di forte e fondato. O se è frutto di disattenzione culturale. Vede la difficoltà di connessione tra industria e ricerca e in molti paesi. Qualcuno teme addirittura che lo sviluppo tecnologico com-

porti una diminuzione dei posti di lavoro. E così propone di investire di meno in R&S per rallentare lo sviluppo tecnologico e salvare l'occupazione. D'altra parte per alcune aziende in tempi di ristrettezze di vendita automatico tagliare tra le spese di laboratorio piuttosto che licenziare personale. È una condizione di scelta drammatica. Perché salva il presente ipotizzando il futuro.

Molti pensano che il fattore decisivo per avere successo nella nuova società della conoscenza sarà il fattore umano. Se e vero, la scuola e la formazione assumono davvero un valore strategico. Da questo punto di vista, come vede il futuro italiano? Conosco la situazione di diverse parti del mondo. E le assicuro che per quanto la preparazione attuale delle nuove generazioni possiamo essere contenti. In questo sono decisamente ottimista. È un ottimismo che si basa su una valutazione razionale, perché la capacità intellettuale, la curiosità, l'amore per la cultura ci sono. E sono forti. Per quanto riguarda invece la cura di questo vivaio una volta stabilito che se lo trascuriamo ci suicidiamo, devo dire che il problema dell'educazione e della cultura scientifica si impone. Questi giovani meritano un'università migliore. E magari un prestito d'onore.

Ma questa promettente generazione ha la speranza di veder realizzato tutto quanto merita? Sì, penso proprio di sì. Il nuovo Parlamento sul problema della formazione è più attento di quello passato. Ho fiducia. Ma è una fiducia a tenta-

DALLA PRIMA PAGINA
La scuola

prova scritta e quindi non viene mai scelta tra le materie orali. La matematica orale non esce. Di conseguenza si è andato affermando un metodo di insegnamento basato in gran parte sull'acquisizione di tecniche empiriche di soluzione di esercizi e sulla quasi totale eliminazione della teoria che le giustifica. A un'occhiata ai testi di matematica non può sfuggire l'enorme numero di esercizi proposti, mai inferiori ai 4.500, più di 10 esercizi al giorno. Quanto poi alle materie che possono uscire si studiano fino a marzo e poi via con quelle che sono state scelte. L'ultimo anno di studi ne risulta totalmente stravolto al punto che probabilmente sarebbe meglio eliminare del tutto un esame costoso e inutile. L'alta strada quella di un ritorno all'esame di maturità di vecchio tipo mi sembra francamente impercognibile. La proposta di programmi ambiziosi come convive dunque con una prassi di segno contrario. Ma sono poi veramente così contraddittorie? Ho paura di no, non potendo richiedere dallo studente medio conoscenze di tanta vastità ci si accorgeterà di una infarrinata su tutto. Per finire vorrei enunciare alcune tesi.

1. La scuola non insegna tutto, ma dia soprattutto il gusto della cultura e un metodo di lavoro. Il primo dipende in gran parte dalle capacità e dall'entusiasmo degli insegnanti e non c'è programma che possa imporgli o impedirlo. Per il secondo i programmi delle singole discipline prevedano una parte generale (bisogna conoscere a grandi linee la storia, la letteratura eccetera) ma anche uno spazio per l'approfondimento di temi particolari.

2. Per ogni indirizzo si individuino nuclei di materie caratterizzanti che ne determinano l'impostazione culturale, accanto alle quali un piccolo numero di discipline accessorie valgano ad impedire l'eccessiva specializzazione.

3. I programmi siano sobri, senza riconcedere a utopie di completezza, ma meno ma meglio.

[Enrico Giusti]

**Fumo passivo
Fa male
oppure no?**

Sul quotidiano inglese The Independent di ieri era riportata la seguente notizia: alcuni ricercatori del Gruppo di lavoro europeo su fumo di tabacco e cancro ai polmoni, analizzando 48 studi epidemiologici, avrebbe stabilito che il rischio di contrarre enfisema, bronchite e cancro ai polmoni per chi vive con un fumatore sarebbe statisticamente insignificante. Insomma, il fumo passivo non farebbe male. La ricerca è stata finanziata da ben tre case produttrici di tabacco: la Philip Morris, la British-American Tobacco Limited e la Rothmans. Ma, dicono i ricercatori, i finanziatori non avrebbero interferito con lo studio. La cosa curiosa è che, sempre ieri, è giunta notizia di un'altra ricerca, condotta al Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta, secondo cui i bambini esposti al fumo altrui prenderebbero più raffreddori, influenze, bronchiti e polmoniti degli altri bambini.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE sulle regioni occidentali del nostro paese la pressione va gradualmente aumentando, mentre le altre regioni risentono ancora dell'influenza di una circolazione depressionaria che comunque tende a trasferirsi sui Balcani.

TEMPO PREVISTO Su tutte le regioni condizioni di moderata variabilità con addensamenti sparsi associati a isolate precipitazioni più probabili al Centro e al Nord. Dalla serata graduale miglioramento del tempo ad iniziare dal settore occidentale.

TEMPERATURA in lieve aumento.

VENTI deboli occidentali con qualche rinforzo sulle regioni di ponente.

MARI mossi i bacini meridionali poco mossi gli altri.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 27	L'Aquila	6 19
Verona	11 25	Roma Ciamp	10 21
Treviso	15 19	Roma Fiumic	7 20
Venezia	13 21	Campobasso	8 18
Milano	11 27	Bari	13 21
Torino	10 26	Napoli	11 22
Cuneo	10 22	Potenza	9 16
Genova	13 20	S M Leuca	14 18
Bologna	12 25	Reggio C	14 21
Firenze	10 24	Messina	14 20
Pisa	12 21	Palermo	15 20
Ancona	11 21	Catania	12 21
Perugia	np	Alghero	13 17
Pescara	12 22	Cagliari	12 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Athens	8 11	Lohja	5 18
Atene	16 24	Madrid	9 20
Berlino	9 19	Mosca	17 25
Bruxelles	7 11	Nizza	13 19
Copenaghen	8 21	Pangì	8 14
Ginevra	10 15	Stoccolma	7 24
Helsinki	8 24	Varsavia	16 27
Lisbona	14 21	Vienna	12 15

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 4583000 intestato a L'Unità SPA - via Due Macelli 2/1/3 00187 Roma oppure p.e.v. le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 2x5x3) Commerciale normale	L. 530.000	Sabito e festivo	L. 570.000
Fine settimana	L. 508.000	Festivo	L. 574.000
Fine settimana	L. 481.000	Festivo	L. 555.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.750.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000 - Finanz. Lett. di Conosc. L. 850.000 - Arte Applic. L. 850.000
 Festival L. 750.000 - Festivo L. 850.000
 A colori: Niccolò de L. 8.700 - Partecip. L. 10.700 - Es. mc. mc. L. 5.900

Concessione per la pubblicità nazionale M. T. PUBBLICITA SPA
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli 79 - Tel. 02/9711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli 79 - Tel. 02/9711 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40131 - Via Cavour 8/F - Tel. 051/753333 - Fax 051/751788
 Centro: Roma 00197 - Via Bocca di Leone 6 - Tel. 06/875751 - Fax 06/8757700
 Sud: Napoli 80133 - Via S. T. D'Agostino 15 - Tel. 081/555116 - Fax 081/5551197

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
 unitamente al giornale L'Unità
 Direttore responsabile Antonio Zollo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli



Maria De Filippi

De Filippi al posto di Castagna E Costanzo rivoluziona lo show

Alberto Castagna, il paranoico di «Stranamore» che per i suoi «scoop» (bambini che incontrano in diretta i padri mai conosciuti, o presunti figli di mafiosi pentiti mostrati in tv senza problemi) ha ricevuto in questi giorni una sanzione disciplinare dall'Ordine dei giornalisti di Lazio e Molise, abbandona l'impegno quotidiano di «Casa Castagna» per dedicarsi al varietà serale di Canale 5. Ad occupare il suo spazio pomeridiano sarà Maria De Filippi, consorte di Maurizio Costanzo, che dal 16 settembre condurrà un nuovo talk show. Mentre il sabato pomeriggio riproporrà «Amici» e da gennaio tornerà in prima serata con «Amici di sera 3». Suo marito, invece, annuncia: «Da settembre cambio tutto nell'edizione del quindicennale il "Costanzo show" muterà radicalmente formula e, quasi certamente, mi impegnerò con il mio nuovo figlioccio Fiorello nella nuova "Buona domenica" che conto di gestire nella massima autonomia». Maurizio Costanzo smentisce anche le voci, circolate in questi giorni, secondo le quali sarebbe stato tra i direttori candidati alle reti Rai. «Ho letto il mio nome sui giornali dice - ma a me nessuno ha offerto niente. Credo inoltre che per fare il dirigente si debba rinunciare al video, dato che non si può essere allenatori e insieme giocatori. E il video al momento non ho voglia di lasciarlo».

L'INCONTRO. L'attore incontrerà il Dalai Lama

«Coppola sbaglia» E Richard Gere difende Hollywood

ROMA Arriva sulla scia delle cronache rosa che hanno accompagnato lunedì la sua prima giornata italiana. Ma rilassato com'è vestito di grigio come impone la moda Armani non se ne cura più di tanto. «Be gentile» siete gentili chiede ai giornalisti accorsi a intervistarlo. Ieri sera ho cenato in uno splendido ristorante italiano e bevuto dell'ottimo vino bianco. Scusatemi se rischio qualche volta di essere un po' confuso».

Non è affatto contuso Richard Gere. «Tenne già american gigolo del cinema americano in Italia per presentare il suo nuovo film *Schegge di paura* thriller giudiziario diretto da Gregory Hoblit nelle sale da venerdì prossimo».

Primal Fear questo il titolo originale è la storia di un avvocato di successo che al solo scopo di farsi pubblicità decide di difendere un povero cristiano accusato dell'omicidio di un alto ecclesiastico e a più ma visita più che colpevole».

Le mille verità

A lui però non interessa se il suo assistito sia colpevole o innocente esordisce Gere. «C'è la prima scena del film che giudico emblematica in questo senso. A un giornalista che gli chiede che cosa sia secondo lui la verità risponde che l'unica verità è

Un avvocato nevrotico e arrogante che cerca in ogni modo di farsi pubblicità. È il personaggio che Richard Gere interpreta in *Schegge di paura* thriller giudiziario di Gregory Hoblit, da venerdì nelle sale. L'attore - in questi giorni in Italia per presentare il film incontrare il Dalai Lama e inaugurare due sue mostre di fotografie - se la prende con Francis Coppola «Sbaglia ad attaccare Hollywood. Cominci a far film che costano meno».

DARIO FORMISANO

quella che convince la giuria. Si considera una sorta di divinità della corte di un *deus ex machina* di quel micio crocosmo particolarissimo che è il tribunale. Si aggiunge che l'avvocato avrà a che fare con un pubblico ministero determinatissimo di cui in passato è stato l'amante (Laura Linney) che il thriller acquista nel suo svolgimento forti tinte psicoanalitiche e si capirà da che parte si colloca *Schegge di paura* più vicino insomma ad *Analisi finale* che non ai film tratti da Grisham o Scott Turow».

Ho fatto molte ricerche sul personaggio non solo sul mondo degli avvocati ma non ho personalmente frequentato studi legali per prepararmi al film. Ho letto ascolto visto parecchi filmati. È scoperto che gli avvocati scrivono

molto spesso romanzi e che sono egocentrici. La loro struttura emotiva non è diversissima da quella degli attori. Come questi ultimi hanno il compito di comunicare solo che il loro pubblico e costituito dai giurati. Anche l'attore come l'avvocato ha l'obbligo di essere credibile se vuol far venir fuori ciò che sta dicendo. Quanto alle personali frequentazioni. Di avvocati ne conosco pochissimi» dice Gere. E si che sono potentissimi anche nel mondo dello spettacolo».

Il cittadino Gere ha però una sua idea di giustizia che ritiene strettamente legata al suo essere buddista. Ci sono persone cattive che fanno cose terribili e persone buone che fanno anche cose terribili dice citando ancora il suo personaggio. La giustizia non è astratta va sempre mediata. L'importante è che la struttura della giustizia consenta di poter arrivare all'anima delle persone».



Richard Gere in una scena del film «Schegge di paura»

Quanto al buddismo la visita di Gere in Italia coincide con la presenza del Dalai Lama

Le foto dal Tibet

Come lui sono stato invitato dalla città di Palermo a partecipare a un incontro. Poiché si trattava di una grande opportunità ho deciso di approfittarne. Subito dopo abbiamo anche deciso di allestire due mostre con le mie foto buddiste una appunto a Palermo l'altra a Milano. Purtroppo proprio l'inaugurazione della mostra milanese mi impedirà di assistere alla lezione che il Dalai Lama terrà domenica all'università La Sapienza. Di che foto si tratta?

«Sono alcune decine di fotografie che raffigurano di tibetani e sono state scattate a partire dal 1978 nel corso dei miei viaggi e poi stampate in bianco e nero con una tecnica molto particolare. Le ho divise in due sezioni: un primo gruppo comprende immagini di tibetani in Tibet un secondo gruppo immagini di tibetani esiliati nelle comunità indiane. La cosa strana di cui i sono reso conto solo dopo aver allestito la prima mostra è l'enorme differenza tra quel che esprimono i volti dei due differenti gruppi».

Dal Tibet a Hollywood. E quando si parla dell'industria cinematografica che Gere tira fuori la sua prima stoccata. Sorprendentemente però non nei confronti dei mogul delle *movies* come ha fatto nei giorni scorsi Dustin Hoffman a Cannes

ma di Francis Coppola il regista che lo volle protagonista in *Cotton Club*

«Il cinema? Un'industria»

Anche Coppola da Cannes ha criticato Hollywood perché fa solo film troppo costosi e non è disponibile alle nuove idee. Io penso però che il cinema sia un'industria che i film che costano tanto almeno trenta milioni di dollari quasi sempre recuperano i loro soldi sono cioè del *business*. L'importante è che ci siano spazi per fare cose diverse. Film da tre milioni di dollari come *Viva la mamma* e altri ancora. Mi stupisce che a fare queste osservazioni sia proprio Coppola uno che saprebbe fare anche film a basso budget ma che si guarda bene dal farne».

Stone gira film sul pornografo Larry Flynt Ma è polemica

È sempre al centro di qualche polemica il regista americano Oliver Stone. Il suo nuovo film, ispirato alla controversia figura di Larry Flynt, re della pornografia hard americana, è stato pesantemente criticato proprio dalla figlia del protagonista. Motivò Flynt è stato ritratto da Stone in maniera troppo positiva. Pornografo incallito ed editore di svariate riviste hard-core come la celebre «Hustler», Flynt che vive inchiodato sulla sedia a rotelle dopo essere stato vittima di un attentato nel marzo del 1978 - verrebbe descritto nel film di Stone come un combattente sul fronte della libertà di espressione. «The People vs Larry Flynt» è il titolo della pellicola, che vede Woody Harrelson (già in «Assassini nati» di Stone) nei panni del protagonista, e la rockstar Courtney Love, vedova di Kurt Cobain, in quelli della moglie di Flynt, Althea. Ma il taglio scelto da Stone per raccontare la loro storia, non è piaciuto nemmeno un po' alla figlia del due, Tonya Flynt Vega, di 31 anni, che da molto tempo accusa il padre di avere abusato di lei da bambina. «Il film - ha dichiarato la donna - dipinge mio padre come un eroe, ma mio padre ha fatto delle cose orribili, e il film di Stone rischia di dare rispettabilità a lui e alla sua rivista. Mio padre non merita un posto nella storia. Il film di Stone è una farsa, e io ho la documentazione per dimostrarlo».

IL CASO. La provocazione di Strehler nel 49esimo anniversario del Piccolo

«Madre coraggio»: si prova nel teatro-cantiere

Madre Coraggio a Sarajevo come un simbolo. Nel giorno del quarantunesimo anniversario della fondazione del Piccolo Teatro Giorgio Strehler entra nella nuova sede, che è ancora in parte un cantiere per provare il testo di Brecht «Accettiamo il rischio» dice il regista - come sempre nella nostra storia. Ma intanto pone anche stringenti interrogativi alle Istituzioni sul futuro del suo teatro. «Una nuova avventura nel segno dell'uomo».



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Quarantunove anni di vita. Esattamente il 14 maggio del 1947 veniva fondato il Piccolo Teatro. Oggi alle soglie di una maturata canca di onor ma anche di amarezze e di difficoltà il teatro di Strehler entra davvero in una nuova vita. Ci entra dalla porta principale anche se il Nuovo Teatro non è ancora finito. Ma tenendo fede a quanto ci aveva dichiarato il 25 aprile Giorgio Strehler sta qui e qui nella sala prove del sesto piano ci stanno anche gli attori di *Madre Coraggio a Sarajevo*. Giulia Lazzarini, Moni Ovadia e molti giovani attori usciti dalla Scuola. Ci sono anche Nina Vinchi, mitica segretaria generale e l'architetto Zanuso che è il responsabile del progetto. Come Senofonte nell'*Anaba* si anche Strehler finalmente in travese il mare. Potrebbe essere

un'inaugurazione felice perché di fatto di inaugurazione si tratta anche se le linee telefoniche sono volanti anche se non ci sono ancora le poltrone nella sala da teatro di 1100 posti anche se «E le istituzioni? E lo Stato? A rovinare un po' la festa ci sono tutti quegli anni d'attesa che pesano e gli scandali e le difficoltà e gli interessi passati nell'ordine del miliardo che si è costretti a pagare alle banche per via dei ritardi dei finanziamenti erogati dal ministero del Tesoro. Emblematicamente Strehler cita *Assassini nella cattedrale* di Eliot. Noi festeggiamo un evento allo stesso tempo gioioso e tristissimo. Gioioso ma non solo per noi anche per la città perché si comincia a lavorare in un nuovo teatro tristissimo perché dopo infi-

niti progetti dopo promesse reiterate per quasi trent'anni agli allora giovani Strehler e Grassi e solo oggi che con un atto di coraggio che vuol dare la sveglia si possa cominciare a provare in questo nuovo luogo. Che noi si possa provare qui il nostro duecentotrentesimo spettacolo dice Strehler si significa che ci sono delle mancanze da parte della collettività e che risuonano a molti molti anni fa. Dunque in qualche modo festeggiamo una cosa vergognosa anche se debbo ringraziare il sindaco e l'assessore della loro attenzione. Il nostro essere qui continua il regista dovrebbe essere una consacrazione di cui andare orgogliosi. Ma le istituzioni dei pubblici poteri? Il disinteresse per la cultura come contributo attivo? E questo suc-

cede a Milano. Italia».

Ma al di là della vergogna Strehler si rende conto di come sia necessario dare un segnale di fiducia d'amore. E lo racconta sia mo qui in questo luogo di cui non sappiamo nulla perché prima di tutto amiamo il teatro e la nostra città. Proviamo in un cantiere per che ci siamo assunti la responsabilità di dare un segno forte della nostra presenza. Siamo qui perché amiamo il rischio e l'avventura. Ma saremo sempre ineccepibili per che un certo giorno di luglio saremo pronti ad aprire un sipario reale o metaforico. Se i camerini non ci saranno ci trincereremo con uno specchio. Se non ci sarà la gabbia faremo lo spettacolo per venticinque spettatori a volta. Faremo *Madre Coraggio* perché il teatro e la nostra vita. Ci metteremo allo sbaraglio. L'avventura non ci fa paura. Fare bene il teatro e nostro dovere di interpreti e ciò conta al di là di tutto».

Certo un Nuovo Teatro non significa solo un nuovo edificio ma riguarda una tensione un atteggiamento mentale una riflessione critica si deve anche potere sbagliare per andare avanti per fare quello che Strehler ha chiamato la Seconda Rivoluzione. Ma quale sarà la strada? La risposta sta in questo

nuovo teatro e nel Teatro Studio dice Strehler. Domani noi saremo il Nuovo Piccolo Teatro d'Europa due teatri contigui dove si faranno spettacoli opere cinema mostre danza indagine critica fotografia un festival europeo ogni anno un luogo polivalente di cultura di esperimenti perché questo rivolgimento ci deve spingere a un nuovo modo di pensare. Un teatro vivo diverso nuovo perché è finito il tempo degli stabili che di stabile hanno solo il nome e che sono costretti a girare da una circolare che non voglio più accettare. E finito il tempo degli orridi parametri che contenevano di tutto. Anche le richieste sono chiare che si riconosca il Nuovo Piccolo come un istituzione italiana ed europea con la stessa attenzione riservata alla Scala. Ma le istituzioni avranno capacità di sostenere progetti triennali invece che i volti bordero? Ritirano tasse e balzelli? Altrimenti che non giochino più sulla mia di sponibilità dice duro Ma fedele a un teatro umano anche nel tracciare la Seconda Rivoluzione annuncia una nuova fase storica. Per i giovani. E giovani vuol dire scuola formazione perché la scuola e la vita. Momò sul palcoscenico è certo non facendo spettacoli ma insegnando».

LA TV DI VAIME



Enrico Vaime

«Mixer» per quattro

D I MIXER (RAIDUE) contiamo ad avere l'opinione di sempre un programma di buon livello giornalistico utile e di facile fruizione popolare senza che queste caratteristiche gli facciano perdere punti sul piano formale. Lunedì scorso ne abbiamo avuto la conferma attraverso quattro servizi proposti anche se la nostra attenzione era attratta dall'ultimo quello su Priebe che ha determinato la scelta. Ma anche i pezzi di colore dedicati alle elezioni presidenziali delle due Camere al risibile totomnistri e quello sulla duna leghista di Bagnolo S. Vito rappresentavano degli approfondimenti interessanti di una attualità che soltanto letta non risulta così evidente nei suoi risvolti. Le telecamere vagavano nella piazza S. Giovanni e nel teatro dei telegatti in quadravano pubblico e star delle due convention riportando i poveri svagati dei più noti brutta impressione i personaggi su qualunque argomento interrogati cercano di risultare spiritosi di piacere a tutti i costi. E quando proprio non riescono a folgorare i fans con battute (sempre resistibili quando si va a braccio) si rifugiano dietro l'imbarbato cosmopolita (Torno dall'Australia. Ero in Canada che anno è?) che sembra da fusorano invece è congenito».

Molto istruttiva la parte dedicata alla riunione della Lega nel Mantovano dalla quale è uscita la formazione del governo Sole (anche qui c'è la ricerca della battuta goviniana. Sole invece di governo ombra. Si deve ridere? Boh!) una sfilza di nomi da festival di Ancona con qualche eccezione non così eclatante hanno la panchina corta quelli del Carroccio. Folate di borghismi non sempre decifrabili ideologia (?) da cura Nord e quello scontento che nascerà anche da motivazioni reali certo ma sa di qualunquismo da treno (Governo ladro. È tutto un magna magna».

Paga Pantalone che poi siamo sempre noi) e di egoismo da benestanti seccati soprattutto di pagare le tasse. Sarà una sintesi facoltosa questa ma chissà se del tutto sbagliata. (Le tasse le pagherete volentieri se vedessi i miei soldi impiegati bene. falso. Tutti sappiamo che questa è da sempre la prima scusa degli evasori). Si sente italiano? hanno chiesto a Bossi e soci: un po' a bruciapelo. Così non hanno potuto sfoderare travolti dall'impaccio l'altra formuletta che funziona sempre. Più che italiano mi sento europeo. L'ho sentita dire persino dal l'ex senatore Boso non confermato dagli elettori evidentemente troppo poco continentali».

SIAMO COSÌ arrivati al servizio su Priebe giudicato a Roma. È un processo alla memoria e per la memoria ha detto il procuratore militare Infelissano. Ho sentito dire Priebe l'ex criminale nazista perché ex? S'è pentito forse o è stato scagionato? Si aspetta che la Corte si pronuncerà sull'uccisione di 335 uomini. 330 sono assassinati per vendetta cinque per errore. Priebe in continuo a vederlo in divisa forse influenzato dall'arroganza fisica di chi invecchia bene. Spesso invecchiano bene quanti hanno impedito a molti di invecchiare. Montanelli ha scritto provocatoriamente che «solo Kappler fu colpevole e Priebe un esecutore non criminale solo perché rifiutò il rischio di una civile ribellione di fronte ad un eccidio. Secondo una diisa cancellò l'umanità di chi la indossava proviamo orrore. E scendo per chi difende la brutalità invidiabile pur di cantare ancora una volta fuori del coro. Stonando».

[Enrico Vaime]



La Croisette tra West e Oriente

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Poiché questo festival si sta trasformando in duello Usa-Cina, con l'Inghilterra sullo sfondo, la Francia in castigo (almeno secondo noi, perché i giornali francesi scoprono un nuovo Jean Renoir al giorno) e tutti gli altri in serie Z, forse oggi dovremmo dare dei voti «per nazioni». Ma come si fa a dare un voto alla Cina? Quelli sono miliardi. E se si incazzano? Eppure, un'insufficienza almeno al governo cinese, se non alla Cina tutta, occorre darla. Parliamo da lì.

4 politico (una volta si dava il 6 politico, ricordate?) alla Cina perché i suoi film che vengono in Occidente a sbancare il festival sono regolarmente vietati in patria. E così anche per *La luna tentatrice* di Chen Kaige, colpevole evidentemente di parlare di argomenti scabrosi come il sesso e l'oppio. In realtà, nulla di più oppiaceo di questa politica, secondo la quale il governo di Pechino apre ai capitali stranieri solo quando fanno comodo (anche nel cinema: ci fosse un Di Pietro fra Pechino e Hong Kong per capire chi paga davvero i film, e chi ci guadagna...) e poi impedisce ai cittadini di vedere le opere dei loro artisti.

7 e mezzo ha *Luna tentatrice* che secondo noi è un gran bel film. Però continuiamo da bravi snob, a preferire *Addio Sud addio* di Hou Hsiao-hsien. L'unica cosa certa è che entrambi hanno trame incomprensibili. Il press-book di Chen Kaige contiene addirittura l'albero genealogico della famiglia Pang, strumento indispensabile per districarsi nella vicenda.

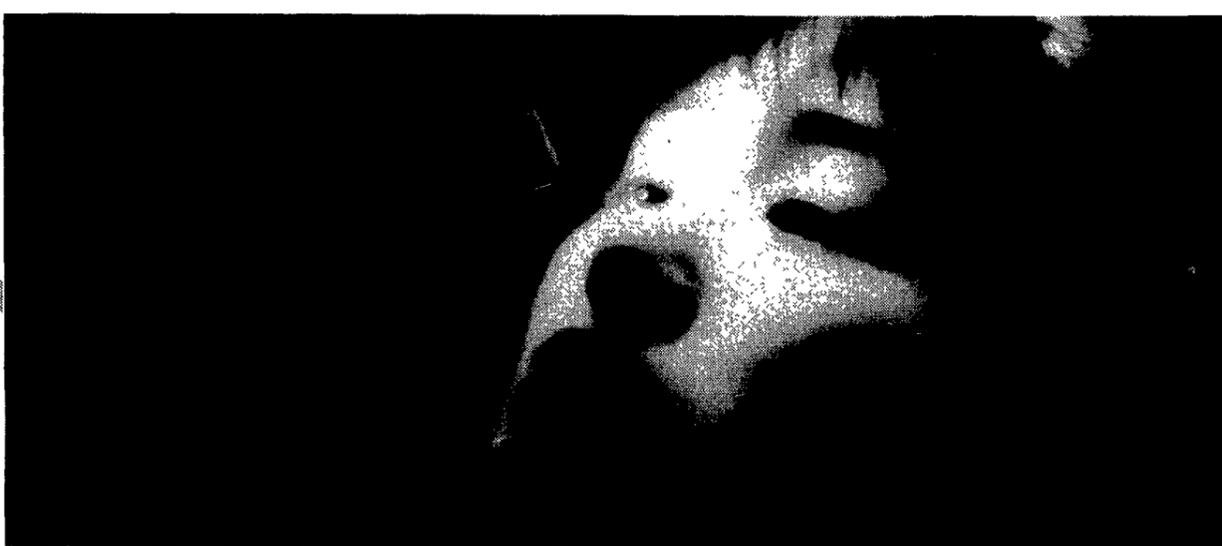
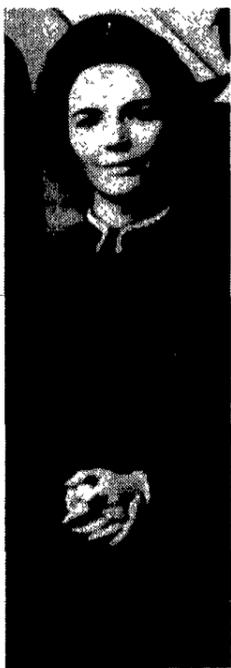
6 di stima a Joel e Ethan Coen. Su col morale, fratellini: farete altri bei film. Vi auguriamo solo che *Fargo* incassi bene, perché sappiamo che dopo il fiasco commerciale di *Mr. Hula-Hoop* non siete molto popolari dalle parti di Hollywood.

8 a Frances McDormand, moglie di Joel Coen nella vita, per l'interpretazione della poliziotta di *Fargo*. È un festival di grandi attrici. Emily Watson, Helen Mirren, Brenda Blethyn e tutta la squadra di Mike Leigh, Miranda Richardson. Non sarà facile assegnare il premio per la migliore interpretazione femminile. Anzi, già che siamo in tema di attrici...

8 anche a Fionnula Flanagan, ovvero alla zia Molly del mitico sceneggiato tv *Alla conquista del West*. Più anziana di una ventina d'anni e un tantino inquatata, la Flanagan ha sempre un viso assai bello.

Ed è bravissima accanto a Helen Mirren in *Some Mother's Son*, il film sull'Ira passato a «Un certain regard». Interpreta la madre irriducibile di un militante, un ruolo anche politicamente fortissimo. Ciao Fionnula, è stato bello rivederti.

8 a *Looking for Richard* di Al Pacino. Grande film, grande testo, grandi attori. E poi nel ruolo di Re Edoardo c'è Harris Yulin, che in *Alla conquista del West* era il perfido zoppo che voleva farsi la zia Molly! Alla faccia delle coincidenze. □ Al C.



CONCORSO. Profumo di premi per Chen Kaige. Delude «Fargo» dei fratelli Coen

Una luna per tentare la Palma

Due ex Palme d'oro tornano sul luogo del delitto. Joel e Ethan Coen, vincitori qui a Cannes con *Barton Fink*, ci riprovano con *Fargo*: ma il film è meno bello di altri gioielli dei due fratellini, difficilmente ci sarà il bis. Il cinese Chen Kaige, che trionfò tre anni fa con *Addio mia concubina* (ex aequo con *Lezioni di piano*), presenta *La luna tentatrice*: un fiammeggiante melodramma che a Francis Coppola potrebbe anche piacere...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI



CANNES. Tra Chen e Coen, tutto sommato, la differenza è solo una «a» al posto di una «o». Eppure, da Shanghai al Minnesota ci corrono gli oceani. Ciò nonostante *La luna tentatrice* e *Fargo* si somigliano, perché sono due film in cui lo stile è tutto. Sia Chen Kaige che i fratellini Joel ed Ethan Coen prendono una trama convenzionale e tentano di rigirarla come un guanto, in virtù di un linguaggio estetizzante, ostentato, forzato fino alle estreme conseguenze. La differenza è semplice: il cinese ci riesce, gli americani no. Succe-

de, e in questa edizione di Cannes sta succedendo assai spesso (avremmo potuto dire la stessa cosa mettendo a confronto Altman e Hou Hsiao-hsien). Come dire che nel prossimo millennio - con tempi biblici, certo: diciamo nel XXII secolo - Hollywood si trasferirà sul Mar Giallo...

Altra analogia: entrambi parlano del Male, e della famiglia Cannes '96 è un supermarket dei Grandi Temi: ad esempio, sia *Secrets and Lies* di Leigh che *Breaking the Waves* di Von Trier parlano del Bene. E della famiglia...



Due scene di «Fargo» diretto da Joel Coen, a sinistra Fionnula Flanagan in alto Gong Li in «Luna tentatrice» di Chen Kaige

domma, aveva ragione - come sempre - il vecchio Howard Hawks: le storie da raccontare sono sempre quelle cinque o sei, ciò che conta è come le racconti. *La luna tentatrice* parla di sesso, droga e potere. *Fargo* parla di denaro e di violenza. Che altro c'è da raccontare? L'amore? In

Chen Kaige c'è, mascherato da dominio, da guerra fra i sessi. Nei film di Coen è il grande assente. Libenamoci, dunque, delle trame. *La luna tentatrice*. Cina, anni '20: in una cittadina nei pressi della cosmopolita e peccaminosa Shanghai, la famiglia Pang gestisce un'azienda che smercia oppio e gioco. Dopo varie vicissitudini, «capo» della famiglia diviene la bella Ruyi, sorella minore di Zhengda ormai abbruttito dalla droga. Ma Zhengda ha una moglie ambiziosa e soprattutto un cognatino, Zhongliang, che ac-

ettato nella famiglia da bimbo ma trattato come un servo, è poi divenuto ricchissimo, potente e corrotto. Nel suo passato, oltre all'umiliazione, c'è anche l'incesto con la sorella. Questo tacito nido di vipere esplose quando Zhongliang torna da Shanghai, «ricco e spietato» come il conte di Montecristo. Torna e seduce Ruyi, ma dietro di loro tramano nell'ombra i vecchi della famiglia Pang da un lato, i boss della Triade che controllano Zhongliang dall'altro. È un mondo di ricchi laidi e marci, che possono solo illudersi di essere liberi: l'oppio vincerà, quando anche Ruyi si ridurrà a un vegetale come il fratello maggiore...

Trama numero 2, *Fargo*: lassù nel Minnesota, Jerry Lundegaard fa un lavoro frustrante nella concessionaria d'auto del suocero. Bisognoso di soldi, assume due balordi per rapire la moglie e dividerli il riscatto. Il rapimento va a rotoli, ci scappano dei morti. Ma Jerry la farebbe franca se nell'indagine non irrompesse la poliziotta Marge Gunderson: incinta

di 8 mesi, goffa e affamata, forse non molto sveglia ma tenace come un grizzly. Sarà lei a risolvere il caso e ad arrestare l'unico superstite della squadra dei cattivi.

Come vedete, *La luna tentatrice* è un melodramma mentre *Fargo* è un thriller. Fatte salve le trame non originalissime e le convenzioni dei generi, cosa fanno i registi? Chen Kaige comincia complicando maledettamente le cose (i primi 20 minuti del film sono da emicrania) e puntando tutto su uno stile super-estetizzante. Non c'è una sola inquadratura di *La luna tentatrice* che non sia un funambolismo di colori, di messe a fuoco, di tagli di luce, di movimenti di macchina (strepitoso l'operatore Christopher Doyle, un australiano che lavora in Cina da anni). Il risultato è un film sontuoso, che ricorda lo Sternberg dei più deliranti melodrammi confezionati per Marlene Dietrich. Gong Li è ormai un'icona, Chen le dedica primi piani che sono autentici ritratti parlanti (ma accanto a lei c'è un'attrice stupenda, He Saifei, che era stata la «terza signora» in *Lanterne rosse*). I Coen, come sempre, la buttano sul ridere. Però qui non c'è l'inventiva comica di *Arizona Junior* o l'astrazione geniale di *Crocevia della morte*. Nella prima metà *Fargo* sembra una «tarantolata», cioè la parodia di Tarantino, un episodio apocrofito di *Pulp Fiction*, e francamente ne abbiamo piene le tasche di delinquenti cretini che straparano e ammazzano la gente per sbaglio in seguito, grazie alla simpatia di Frances McDormand nei panni di Marge, il film si salva un po', diventando una sorta di allucinata parabola sulla banalità del Bene e sulla stupidità del Male. Il talento dei Coen si vede da tante piccole cose, ma *Fargo* va considerato il loro film meno riuscito. Sono giovani, si rifaranno.

Censurato in patria il film su mafia e oppio interpretato da Gong Li

«La mia Shanghai vietata in Cina»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. Come da copione la Cina ha vietato *La luna tentatrice*, il film di Chen Kaige che in francese si intitola *La Jeune Maitresse* (La giovane signora) e in cinese *Il vento e la luna*, poetico modo in cui i cinesi indicano il rapporto d'amore tra un uomo e una donna. Come da copione è ignota la ragione del divieto che ha messo in imbarazzo tutti i partecipanti alla conferenza stampa: la produttrice Hsu Feng, ex attrice, dava persino segni di sofferenza fisica, ma non sappiamo se stesse male per ragioni sue o se il disagio nascesse dalla domanda. Chen Kaige è rimasto sul vago, come gli impongono le ferree regole dei comportamenti cinesi. Gong Li, perlacea e meravigliosa con quella crocchia dalla quale il viso spunta come un fiore e un completo pantalone nero lucido in stile cinese, taceva. Vietarono anche *Addio mia concubina*

per poi ammetterlo, solo che *La luna tentatrice*, con la sua sontuosa Shanghai degli anni Venti ricostruita tutta in studio, è costato il doppio dell'altro e la produttrice avrà molte ragioni per dolersi del divieto cinese.

Shanghai, dunque. In questi giorni due film hanno Shanghai al centro: la desolazione contemporanea di Hou Hsiao-hsien tra trafelanti e piccola mafia, la sfavillante ricchezza di Chen Kaige, tra grande mafia e sentimenti perduti. «Allora Shanghai era il centro commerciale dell'Asia, la piattaforma finanziaria più importante del continente», spiega Chen Kaige - in un'epoca di grandi cambiamenti. Era caduta la dinastia imperiale, era nata la Repubblica. Molti si aspettavano una vita migliore. Un po' come accadde nel '76 quando, alla morte di Mao, le riforme di Deng Xiaoping fecero pensare all'arrivo di una diversa

libertà. Ma le cose non sono cambiate così rapidamente. Nel mio film metto in evidenza proprio questo contrasto tra le aspettative individuali e la società che non muta». Come da copione, Chen Kaige racconta il passato per spiegare il presente e allora è inutile interrogarsi sul perché della censura e sulle contraddizioni di un paese in bilico tra apertura e chiusura verso l'occidente.

E il cinema, formidabile media, le racconta in modo esemplare. Lo conferma l'arte di Chen Kaige col desiderio di andare al di là delle culture e di realizzare un cinema internazionale, lo dichiara Gong Li, alla quale era stata offerta la parte della moglie di De Niro in *La sfida*, ma ha rifiutato per mancanza di tempo. (Invece per gli appassionati della «vecchia coppia» Gong Li-Zhang Yimou, una buona notizia: l'anno prossimo la perla d'Oriente tornerà a fare un film con il grande regista suo compagno per anni.) Intanto

Coppola sbarca a Hong Kong dove creerà una casa di produzione finalizzata a realizzare film asiatici. Dal canto suo la China Film è arrivata in forze a Cannes con i film «ufficiali» come *L'ombra dell'imperatore*, ha aperto due sedi a Los Angeles e a Parigi per piazzare sul mercato internazionale le produzioni cinesi. Se gli occidentali vogliono invadere i 20mila cinematografhi cinesi e far vedere ai cinque miliardi di spettatori i loro film, devono comprare a loro volta i film cinesi. Malgrado le censure, le acque si muovono. Hong Kong, che è già la Hollywood d'Oriente, sforna registi che lavorano al di là del Pacifico, come John Wu chiamato dalle major per *Broken Arrow* con John Travolta, o i cinoamericani come Wayne Wang regista di *Smoke*. E Hong Kong tra qualche anno diventerà cinese. Ce n'è abbastanza perché una delle industrie più redditizie del mondo affili le sue armi.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

L'ORLANDI
1996

MAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> 11 Firenze Palasport 12 Firenze Palasport 14 Torino Palastampa 16 Bologna Palasport di Casalecchio 18 Milano Forum di Assago 19 Milano Forum di Assago 21 Verona Palasport 23 Ancona Palarossini 25 Salerno Stadio D. Vestuti 27 Padova Piazza dei Signori
--------	---

POSTI NUMERATI
Informazioni: 06/3332200



John Malkovich regista per Johnny Depp in «Libertine»

regista, Malkovich esordirà alla regia in ottobre con le riprese di «The dancer upstairs», un film basato sulla storia vera di un poliziotto che ha speso dodici anni della sua vita nel tentativo di catturare il misterioso leader del gruppo di estrema sinistra peruviano «Sendero luminoso». Malkovich si è riservato, nel film, la piccola parte del rivoluzionario Guzman, attualmente in prigione condannato all'ergastolo.

Johnny Depp sarà il conte di Rochester, poeta libertino e cortigiano della restaurazione, in «Libertine», appunto. La regia del film, tratto da un dramma di Stephen Jeffreys, sarà firmata da John Malkovich. «Libertine», però, non sarà il primo film dell'attore come



Un assaggio del nuovo «Amleto» di Branagh

Kate Winslet, vincitrice dell'Oscar per «Ragione e sentimento». Nello straordinario cast del nuovo film figurano anche Julie Christie, Charlton Heston, Billy Crystal, Jack Lemmon, Robin Williams e Gerard Depardieu. Branagh, che ha già portato sul grande schermo opere shakespeariane come «Enrico V» e «Molto rumore per nulla», ha poi in programma un film dal romanzo di John Grisham «The Gingerbread Man».



Un regale Al Pacino dirige e interpreta «Looking for Richard», film-inchiesta su Riccardo III

■ CANNES «Riccardo III resti al teatro». Sul *Corriere della Sera* di domenica scorsa, in trasparente polemica con il critico cinematografico del suo stesso giornale, Giovanni Raboni consigliava ai teatranti di tenersi «ben lontani, finché l'andazzo non muta, dalle sale cinematografiche». Il motivo? Appunto il *Riccardo III* in chiave anni Trenta di Loncraine-McKellen uscito anche in Italia, apprezzato da Tullio Kezich, biasimato da Raboni, a causa «di ciò che il cinema è diventato, dell'orribile miscela di superficialità e truculenza cui l'ha ridotto, nella sua automatica ricerca del peggio, la dittatura del mercato».

Viste le premesse, inutile consigliargli di andare a vedere - se mai uscirà in Italia - quel *Looking for Richard* che un regale Al Pacino ha portato ieri qui a Cannes in veste di creatore, regista e interprete principale. «In cerca di Richard», dove il nome sta proprio per il celebre Duca di Gloucester. Figurarsi: un divo hollywoodiano di origine italo-americana, specializzato in ruoli da poliziotto o da gangster, dalla pronuncia irrimediabilmente newyorkese che si confronta con uno dei personaggi più ambiziosi, insieme a Re Lear e a Amleto, della produzione shakespeariana. Roba da Laurence Olivier o, appunto, da Ian McKellen. E invece no. Perché, partendo da un intento squisitamente pedagogico, il 56enne ex Serpico è riuscito a compiere un doppio miracolo 1) ha avvicinato al grande pubblico il celebre usurpatore (mostro o genio?) della corona d'Inghilterra; 2) ha reinventato cinematograficamente, senza i complessi di inferiorità tipici degli americani nei confronti della tradizione teatrale inglese, la tragedia del grande Bardo.

L'idea di base è semplice. Fare di *Looking for Richard* una specie di documentario-inchiesta su un'ipotesi messa in scena di *Riccardo III*. Perché non è affatto vero - il discorso vale per gli Stati Uniti ma anche per la vecchia Europa - che Shakespeare sia conosciuto e amato come generalmente si pensa. Basterebbe ascoltare le risposte che colleziona Al Pacino girando per le strade di New York alla ricerca di sfondi e informazioni. Non si va al di là di «Essere o non



Al Pacino, protagonista e regista di «Looking for Richard»

Lezioni di Shakespeare

Sala stracolma e i soliti spintoni per l'atteso *Looking for Richard*, di e con Al Pacino, passato ieri pomeriggio a «Un certain regard». Pensato come una specie di inchiesta su Riccardo III, l'immenso personaggio shakespeariano, il film conferma la duttilità di un divo hollywoodiano capace di passare dal cinema al teatro (e viceversa) con l'entusiasmo intatto del neofita. C'è solo da sperare che la 20th Century Fox lo distribuisca anche in Italia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NICHELE ANSELMI

essere: questo è il problema». Tutto il resto, per dirla con la buona-nima, è silenzio.

È per porre rimedio a questo deficit di conoscenza, verificato negli anni durante seminari e incontri con gli studenti, che il divo ha chiamato attorno a sé alcuni amici famosi: 40 dollari al giorno di paga e ciambelle a volontà per rovesciare come un calzino il testo teatrale e renderlo più appetibile, senza

tradirlo. Ne esce un film colto e divertente insieme, una specie di finto *work in progress*: che assembla prove di lettura, interviste a teatranti di varia estrazione (Peter Brook, Sir John Gielgud, Vanessa Redgrave, Kenneth Branagh, Kevin Kline), pareri di illustri saggi, pellegrinaggi alla casa natale di Shakespeare e in quello che resta del mitico Globe Theatre. Tutto

molto leggero e spintoso, montato in modo che lo spettatore si avvicini senza troppa reverenza al testo shakespeariano, sintonizzandosi con esso, al di là della lingua. A quel punto ci si ritrova immersi nel fosco mondo di *Riccardo III*, tra complotti, pugnali e vendette. Quasi non ti accorgi che Pacino, nel ruolo del diabolico Duca aspirante al trono del fratello Edoardo IV s'è tolto il cappelluccio alla Giovanniotti e la giacca beige di velluto per indossare gli abiti medioevali richiesti dalla truce vicenda.

Colto e popolare insieme, godibile come un'inchiesta televisiva su un personaggio enigmatico che riassume in sé le umanissime deformità dell'esistenza. *Looking for Richard* ha anche il pregio di restituirci fuori dagli schemi consueti una serie di star piccole e grandi. Alec Baldwin (Clarence), Winona Ryder (Lady Anne), Kevin Spacey (Buckingham), Aidan Quinn (Richard).

... Come risvegliati dall'energia naïve del regista, i personaggi della tragedia irrompono coi loro costumi antichi nella nostra contemporaneità, ora alludendo alla disinvoltura della politica, ora all'universalità delle pulsioni basiche. E lui, Pacino, giganteggia nel ruolo che fu di Olivier e di tanti altri: piccolo, con quella corona messa per storto, la gompapiuma che simula la gobba, l'accento americano tranquillamente esibito per niente intimidito, e anzi divertito dal cimento, dovreste sentirlo in originale quando sospira rivolto alla cinepresa «I'll have her» («l'avrò») o quando, fingendo di temere la «trata» in sottofinale sotto la tenda, studia il tono di voce, la gestualità. «Nessuno sa chi è Riccardo III», annota l'attore all'inizio del film. Al termine di *Looking for Richard* sappiamo molte più cose su di lui. Con il permesso di Raboni.

sulla testa, eccolo gettarsi in strada a interrogare i passanti sull'autore di *Amleto*. «Sia chiaro, il mio film non vuole essere un documentario, però mi piacerebbe che lo vedessero i giovani nelle scuole e imparassero ad amare un autore diverso, un universo di passioni e sentimenti come è Shakespeare». Perché per Al Pacino quell'universo li ha segnato la sua carriera di attore: «Non c'è personaggio che ho interpretato che non si porti dietro il segno di Shakespeare. Forse solo il Padrino non era interno a quello drammaturgico ma rispondeva di più alla tragedia greca».

L'avventura di *Looking for Richard* è stata soprattutto un'esperienza con gli amici. Tutti gli attori hanno lavorato praticamente gratis, ma chissà che da questo *divestissement* non ne nasca un successo commerciale. «Non è un film che ho realizzato pensando al box office, anche se rispetto profondamente il box office, quindi non so quale possa essere il risultato di pubblico. Staremo a vedere». Non per soldi, ma per passione, quindi Al Pacino ha abbordato Shakespeare sul grande schermo, portandosi dietro le esperienze teatrali che più lo hanno segnato, come l'aver recitato per molti anni i drammi di Brecht. Non ha alcuna intenzione di sperimentarsi in una regia teatrale «È troppo complicata, richiede uno sguardo sul mondo personale che io non credo di avere, una capacità di suscitare energie come avveniva con Beck e Malina al Living Theatre eccezionale. Al cinema è diverso e non è detto che non ci provi ancora».

Kassovitz «eroe discreto» in concorso il film di Audlard

Sono i francesi i protagonisti di programma di oggi. Il titolo più atteso del concorso, è «Un héros très discret» di Jacques Audiard, con Mathieu Kassovitz («L'odio») e Anouk Grinberg. Al Certain regard, Olivier Assayas presenta invece «Irma vep» con Jean Pierre Léaud. Terzo e ultimo film francese (sezione France Cinéma) «Encore» di Pascal Bonitzer. Il secondo titolo in concorso arriva dalla Romania. È «Troppo tardi» di Lucian Pintilie. Altri titoli della giornata: «A Drifting Life» di Lin Chen-Sheng (Taiwan) alla Semaine de la critique, «White Night» di Arnon Zadok (Israele) alla Quinzaine des réalisateurs, «Few of Us» di Sharunas Bartas (Lituania) e «Love Serenade» di Shirley Barrett (Australia) a Un certain regard, «Beautiful Thing» di Hettie Mac Donald (Gran Bretagna) anch'esso alla Quinzaine. Ben cinque i film di Bonitzer, MacDonald, Lin ChenSheng, Zadok e Barrett che possono concorrere alla Camera d'or, premio riservato alle opere prime.

Si intitola «Un samedi sur la terre» l'affollata commedia con delitto della francese Diane Bertrand

Cinquanta storie sulla musica di Buscaglione

«Se la vacca parlasse». Un titolo di giornale presenta così *Un samedi sur la terre*, il film francese di Diane Bertrand passato ieri nella sezione prima di *Looking for Richard* di Al Pacino. Collocazione pericolosa, anche se la quarantenne cineasta firma un'opera curiosa sui percorsi imprevedibili del destino. La vacca in questione è quella che assiste, muta, a un duplice fatto di sangue che coinvolge una cittadina della Normandia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES Allora non è solo Nanni Moretti a coltivare una passione per *Anna di Lattuada*? Un frammento del vecchio film con Silvana Mangano e Vittorio Gassman passa in tv durante una scena di *Un samedi sur la terre*, approdato ieri pomeriggio con moderati entusiasmi a «Un certain regard». Che la regista, la quarantenne Diane Bertrand, abbia un debole per l'Italia si vede anche dall'uso che fa da *Guarda che luna* di Fred Buscaglione o

dalla scelta della Duetto Alfa Romeo rossa attorno alla quale ruota la complicatissima vicenda. Più che a Kieslowski, come suggerisce *Télérama*, viene da pensare al Lelouch di *Ci sono dei giorni e delle lune*: per l'incastro dei cinquanta personaggi, per la costruzione a puzzle della storia, per il discorso non banale sul Destino (e le sue tragiche imboscate). In molti se ne sono andati prima della fine, scombussolati dall'incastro delle storie e dall'an-



Una scena di «Un samedi sur la terre» di Diane Bertrand

«Una passione nata a scuola»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ CANNES In divisa da attore americano (camicia nera abbottonatissima, giacca nera con collo di raso, sempre nero) Al Pacino, divo giustamente acclamato per il *Riccardo III*, ha costretto gli organizzatori ad aprire la sala «Les Ambassadeurs», quella riservata alle star che fanno accorrere le folle. E le folle sono accorse per l'attore celeberrimo, reduce dai due successi di *Heat*, *la sfida* e *City Hall*, che ha deciso di mettersi alla macchina da presa e di sfidare nientemeno che Shakespeare. «Ho amato Shakespeare sin dall'adolescenza, quando lo studiavo a scuola e, sempre a scuola, ho recitato in *Romeo e Giulietta*. Ero stupefatto dalle sue opere, in particolare dal *Giulio Cesare*, mi piacevano il ritmo, il lessico, le emozioni che esprimeva». Il volto scavato e brutalmente attraente, la voce profonda e aspra, gli occhi scuri che tagliano l'aria, Al Pacino ha raccontato di come ha deciso di scegliere il sanguinario re shakespeariano «Non è tanto una predilezione per il personaggio quanto il fatto che è l'opera più rappresentata di Shakespeare e l'avevo recitata già due volte a teatro».

Il progetto ha radici antiche. «Negli anni Settanta mi avevano chiamato a fare dei seminari in un'università. Recitavo poesie, leggevo brani, ma mi accorgevo che, non appena prendevo in mano Shakespeare, sentivo negli studenti una sorta di reticenza. Ero sorpreso da una simile reazione e non riuscivo a comprenderne la ragione, poi quando un amico mi ha proposto di fare un film su *Riccardo III* mi è tornata in mente quella voglia «pedagogica» che avevo avuto allora, così ho fatto questo film strano, che certo si richiama anche alle esperienze di Orson Welles». E allora, berretto da baseball calzato al contrario

un'esperienza con gli amici. Tutti gli attori hanno lavorato praticamente gratis, ma chissà che da questo *divestissement* non ne nasca un successo commerciale. «Non è un film che ho realizzato pensando al box office, anche se rispetto profondamente il box office, quindi non so quale possa essere il risultato di pubblico. Staremo a vedere». Non per soldi, ma per passione, quindi Al Pacino ha abbordato Shakespeare sul grande schermo, portandosi dietro le esperienze teatrali che più lo hanno segnato, come l'aver recitato per molti anni i drammi di Brecht. Non ha alcuna intenzione di sperimentarsi in una regia teatrale «È troppo complicata, richiede uno sguardo sul mondo personale che io non credo di avere, una capacità di suscitare energie come avveniva con Beck e Malina al Living Theatre eccezionale. Al cinema è diverso e non è detto che non ci provi ancora».



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (24:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

Tv Italia section listing video releases and prices.

Cinquestelle section listing video releases and prices.

Tele+1 section listing video releases and prices.

Tele+3 section listing video releases and prices.

GUIDA SHOWVIEW section providing details on radio and TV programs.

Chiusura in bellezza per «Mai dire gol»

Vincenti and Piazzati table showing viewer statistics for various programs.

Con 6 milioni 535 mila spettatori (share 23,92) il film d'avventura Sulle orme del vento...

IFATTI VOSTRI RAIDUE 12 00 Tra i protagonisti della puntata Tonino un 37enne di Bologna...

ITALIA SERA Raiuno 18 10 Ospite in studio è Massimo Di Cataldo nuovo idolo canoro...

AMICI ANIMALI RETEQUATTRO 20 40 Apre la puntata il documentario «Le vendette dei cocchi dritti»...

HOLLYWOOD PARTY RAITRE 23 50 I Broncovitz questa volta prendono di mira le due holy woodiane...

NON LEGGO E ME NE VANTO Raiuno 0 30 Il 61 per cento delle famiglie italiane non hanno neppure un libro in casa...



In corsa nella notte con Benigni per tassista

22 45 TAXISTI DI NOTTE Regia di Jim Jarmusch con Roberto Benigni...

Film a episodi dove in corsa nella notte si raccontano le storie di cinque tassisti e relativi passeggeri in diverse città...

14 00 IL SEGRETO DEL LAGO Regia di Michael Gordon con Glenn Ford...

14 10 LA VALLE DEI RE Regia di Robert Pirsch con Robert Taylor...

20 30 BELLA, PAZZA E PERICOLOSA Regia di Alan Spencer con Arye Gross...

1 50 SABATO ITALIANO Regia di Luciano Maruzzi con Francesca Neri...

ATLANTA '96

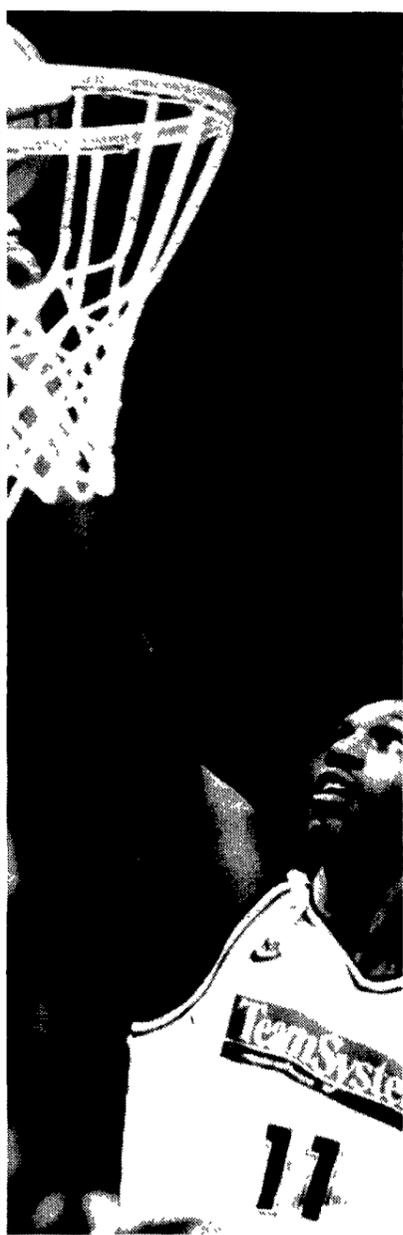
Un business da due miliardi di dollari

LUCA MASOTTO

ROMA Dove può arrivare il fuoco olimpico e quali ideali potrebbe bruciare in un solo giro di pista: partenza della staffetta 4X100, gli atleti Usa sono presentati sotto una marca di pneumatici e birre nazionali, quelli inglesi e francesi sotto case automobilistiche, i velocisti azzurri nascosti da una pizzeria fast-food. Sparo, primo «cambio» e prima invasione di pubblicità. L'immagine tv della corsa è bersagliata agli angoli da altri inserzioni e il vincitore issato su un piedistallo accuratamente fregiato da una multinazionale di video hi-fi. Questa la visione futurista dell'Olimpiade del terzo millennio, quando il mondo dello sport scenderà quello dello sport. Nell'era degli sponsor, prescindere dagli introiti di bibite gassate e macchine fotografiche non è possibile; eppure ridurre la commercializzazione incontrollata delle Olimpiadi è stata una delle strategie del direttore marketing del Cio, Michael Payne, per l'organizzazione della più grande affare sportivo della storia.

Invitato dal Coni per sottolineare il ruolo chiave da attribuire alla commercializzazione del prodotto olimpico, Payne, «conscio della sottile linea di confine che separa un buon programma di marketing da uno cattivo» e promotore di quel video inquietante sul rischio dei Giochi da spot, ha illustrato ieri, al Salone d'Onore del Comitato nazionale, dati e numeri di Atlanta '96, business studiato in cinque punti strategici (indipendenza e stabilità finanziaria, equa distribuzione dei contributi ai singoli comitati - il Coni dai 600 milioni di \$ ai 5 mld di lire nell'ultimo quadriennio - tratteneendosi, come Cio solo il 6%, Olimpiadi gratis vendendo il prodotto alle tv pubbliche, bocciare stravolgimenti commerciali come l'hamburger o la sigaretta dei Giochi). Cinque come i cerchi olimpici da riempire di dollari salvando la tradizione e lo spirito d'Olimpia: 900 milioni di dollari in diritti tv (50% più di Barcellona), programma di sponsorizzazioni - con la classe Top - superiore a 800 milioni di dollari, 11 milioni di biglietti (tre volte superiore ai mondiali di Usa '94 e maggiore di Los Angeles e Barcellona messe insieme), pubblico tv cumulativo per i 17 giorni di gara oltre i 20 miliardi. E poi il mercato miliardario di t-shirt e spillette. Organizzare i Giochi costerà una cifra astronomica, oltre un miliardo e settecento milioni di dollari, quasi cinque volte il costo sostenuto per Los Angeles 84. Ma le entrate saranno sufficienti per garantire gratuitamente il Villaggio Olimpico agli atleti e istituire borse di studio attraverso un fondo di solidarietà. Dal 2004 cifre e percentuali televisive cambieranno per fare di Olimpia qualcosa di estremamente vantaggioso per il Cio (49% degli introiti, 9 più dell'ultimo quadriennio). E pensare che alle Olimpiadi invernali di Cortina '96, le prime sul piccolo schermo, il tedoforo inciampò nei cavi tv facendo cadere la torcia, che si spense. Ora senza la tv quella fiaccola non si accenderebbe neppure.

BASKET. I bolognesi promossi. E sabato sfidano la Stefanel



Il cestista Dan Gay

Roberto Serra

La Teamsystem centra la finale

Teamsystem-Stefanel: lo scudetto è cosa loro. Sabato la prima sfida (anche questa volta vale la regola del 3 su 5). Ieri la Teamsystem Fortitudo ha piegato 84-70 la Benetton, conquistando la prima finale della sua lunga storia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA ROTTURA

BOLOGNA Bologna sorpassa Bologna. Non è la prima volta che la Fortitudo finisce davanti alla Virtus nelle gerarchie cittadine. Mai però era successo che la "blasfemia" (tredici scudetti contro zero) significasse per i biancoblu l'accesso alla finale per il titolo. È accaduto ieri sera, al termine di una «mattanza» che ha visto la Benetton nella parte del tonno. E la Teamsystem in quella della rete. O del grissino.

La squadra di Scariolo ha divelto gli avversari (84-70) con un prolungato allungo distribuito tra la seconda parte del primo tempo e l'avvio di ripresa. C'è riuscita giovandosi dell'assenza di Pessina e delle cattive condizioni di Rebraca, menomato a una mano. Ma soprattutto ha battuto se stessa, la sindrome della parvenza, la paura che la terribile garaquattro (stravinta da Treviso) pesasse sul match decisivo come una sorta di cappa irrespirabile.

Spettacolare, tonica, incontentibile Bologna. Guidata in regia da Djordjevic e, durante buona parte dell'allungo decisivo, da un Blasi preciso e ispirato. Innescata in attacco da due armi di eguale e decisiva potenza. I muscoli di Gay (20 punti), finalmente a suo agio contro i lunghi avversari. Le triple a raffica di Myers (31). Addirittura strabiliante il suo avvio di ripresa, quando i biancoblu di casa hanno toccato anche le venticinque lunghezze di vantaggio. Sul 54-29, dopo due minuti.

Di suo, la Benetton ci ha messo una masochistica fiducia nell'ine-

Rottura tra Lega e sindacato Partite scudetto a rischio

L'assemblea della Giba, il sindacato dei giocatori di basket, ha riscontrato «l'impossibilità di aderire» alle richieste della Lega, ha chiesto «l'immediato azzeramento dei parametri e l'abolizione del vincolo per i giocatori che ancora si trovano nel periodo transitorio» e ha detto di aspettare una risposta «entro e non oltre le 12 di venerdì 17», cioè alla vigilia della prima finale-scudetto e del play off per la promozione in A/1 con un giorno di anticipo sull'assemblea di Lega, convocata per sabato. Dopo l'ottimismo dell'altro giorno, alla luce del comunicato diffuso dalla Giba, sembra quindi tornare il rischio di una rottura e dello sciopero nel momento decisivo della stagione. All'assemblea, ha poi spiegato il presidente Marco Bonamico, non hanno ovviamente partecipato i giocatori delle squadre impegnate nelle finali, ma hanno mandato messaggi di adesione alle decisioni che sarebbero state prese. «Un segnale importante - ha commentato Bonamico - del quale ti ringrazio. So cosa significa per questi giocatori la possibilità di far saltare partite che per alcuni di loro potrebbero essere un'occasione unica della carriera». La Lega, sempre secondo la Giba, ha chiesto un mantenimento parziale del vincolo impegnandosi a limitare il numero dei giocatori extracomunitari «ma questa proposta, dice il comunicato, è impercorribile ai sensi del punto 117-120 della sentenza Bosman». Dura la replica del presidente della Lega Angelo Rovati: «Non vi è stata nessuna richiesta di nessun tipo da parte della Lega alla Giba - ha detto - ma solo la seria dimostrazione di avere un confronto sereno e civile. Prendo atto che questo confronto non potrà più essere perseguito, tanto più in presenza di ultimatum arroganti e inaccettabili».

Europei di calcio Tra i 22 olandesi anche Jordi Cruyff

Nove giocatori dell'Ajax finalista della Coppa Campioni figurano nell'elenco dei 22 selezionati dal ct dell'Olanda Guus Hiddink per gli europei di giugno in Inghilterra. In lista anche gli «italiani» Seedorf e Winter. Presenti anche Dennis Bergkamp e Jordi Cruyff.

Baggio organizza incontri culturali per fedeli buddisti

Un centro culturale per incontri tra fedeli della religione buddista. L'iniziativa è di Roberto Baggio, che ha allestito il centro nella palazzina che ospita il suo negozio di articoli sportivi a Thiene (Vi).

Calcio, Kluyvert condannato per omicidio colposo

Il centravanti dell'Ajax, Patrick Kluyvert è stato condannato per omicidio colposo a causa della guida pericolosa. All'attaccante sono state imposte 240 ore di servizio sociale in una comunità e la detenzione per tre mesi con la condizionale. Kluyvert, inoltre, non potrà guidare l'auto per 18 mesi. Comunque, il 22 giocherà la finale di Coppa dei Campioni contro la Juve.

Formula 1, Ferrari a Montecarlo con motore nuovo

La Ferrari monterà il motore nuovo nel prossimo gran premio di Monaco di domenica prossima. Lo ha ufficialmente annunciato il tedesco Michael Schumacher in un'intervista esclusiva al canale televisivo RTL del Lussemburgo.

Calcio, l'Inter presenta Winter e Angioma

Il vicepresidente dell'Inter, Gianmaria Visconti di Modrone, ha presentato ieri i nuovi acquisti Aaron Winter (dalla Lazio) e Jocelyn Angioma (dal Lazio).

Coppa Uefa, oggi Bordeaux-Bayern finale di ritorno

Salvare la stagione vincendo la Coppa Uefa. Ci prova stasera a Bordeaux il Bayern Monaco, forte del 2-0 dell'andata.

RAZZISMO E CALCIO

Ince minaccia «Potrei anche andarmene»

Il centrocampista dell'Inter Paul Ince è rimasto talmente ferito dagli episodi di discriminazione razziale di cui è stato fatto oggetto recentemente negli stadi italiani e in particolare una mese fa a Cremona, da avere voglia di rientrare subito in Inghilterra. Proprio alla vigilia dell'invito del presidente Moratti a prolungare di un anno la sua permanenza in Italia, l'ex centrocampista del Manchester, che a Cremona fu ammonito per avere risposto con un sarcastico applauso a cori razzisti di alcuni tifosi, ha ricordato alla stampa inglese che quanto accaduto allora è stato «decisamente abbastanza» per indurlo a tornare in patria. «Lo stesso futuro dell'Inter - secondo Ince - dipende dal fatto che si faccia qualcosa subito perché situazioni simili non si ripetano, non tanto per me ma perché potrebbe accadere a qualsiasi altro giocatore di colore». In un'intervista al quotidiano britannico Independent, Ince critica la mancanza di iniziative concrete della Fifa in questo campo. Il giocatore aggiunge che «in Inghilterra queste cose non accadono già da alcuni anni: il bando che la Football Association riserva a chi manifesta comportamenti razzisti ha indotto con il tempo gli stessi tifosi a denunciare senza scrupoli alla polizia il vicino che allo stadio si sgola in ritornelli a sfondo razziale».

TENNIS. Azzurri a picco, si salva soltanto Gaudenzi

Muster attacca gli yankee E Courier «abbatte» Furlan

ROMA Il rebus del giorno è il seguente: esiste un modo per stabilire

DANIELE AZZOLINI

quali siano i veri valori del tennis? Andiamo per esclusione. Non è di certo la classifica, che ovviamente premia (a modo suo) i giocatori più continui nell'arco della stagione, mischiando tornei diversi fra loro per montepremi e superfici, quando è noto che una graduatoria per la terra rossa risulterebbe diversa per i sette decimi da quella, mettiamo, sull'erba. Lo sa bene Muster che se la prende con i «collegli» americani che, al pari suo capeggiano la graduatoria mondiale. «Mi accusano di giocare solo sulla terra, ma loro intanto snobbano questa superficie e fanno di tutto per non giocare». Accuse dure ma l'austraco non è davvero uno che le mandi a dire. «Forse il calendario andrebbe rivisto ma da parte loro ci vorrebbe più serietà».

E non è nemmeno lo stato di forma dei giocatori, a stabilire gli esatti valori del tennis di fine '900, perché altrimenti sarebbe inspiegabile come mai i due spagnoli finalisti domenica scorsa sul rosso di Amburgo siano stati entrambi già messi alla porta del torneo romano. Corretta battuto da Rios (e ci può stare), Canetero escluso da Philippoussis (con nissa e minacce di pugni) il quale deve ancora dimostrare di essere un tennista da superficie lente. E allora? Potremmo aggiungere che non c'entrano neppure la scuola e la tradizione. Se fosse per quelle gli spagnoli dovrebbero spopolare, mentre non è esattamente quello che sta accadendo su questi campi romani, sono venuti in forze, presenti addirittura con 13 unità nel tabellone quasi un esercito, ma dopo il primo turno appaiono già più che dimezzati. Possibile, dunque, che il tennis segua gli astri del momento?

In tanta confusione appare assai

poco consolante la sensazione di in-crollabile certezza che viene dalla truppa italiana. Si sapevano, gli azzurri, tutt'altro che favoriti dal sorteggio (tranne, forse, Gaudenzi), si presumevano da subito difficoltà contro avversari assai meglio collocati di loro in classifica, e ancora una volta gli italiani hanno confermato tutto ciò che si sapeva di loro. Non ci sono state né sorprese, né novità, tantomeno ribaltoni, e alla conclusione del primo turno di gara non resta che raccogliere i cocci. Uno dentro, gli altri fuori. Falcidia, crollo, smottamento, slavina: decidete voi il termine che più vi piace, ma il risultato non cambia. Resta in gara il solo Gaudenzi, gli altri hanno già chiuso bottega.

E non è il caso, stavolta, nemmeno di cercare i colpevoli. Non lo è Furlan, che ha fatto tutto il possibile contro Courier, impegnandolo nonostante la mano destra sia ancora dolente per la borsetta che lo ha colpito. Non lo è Santopadre, che pure ha avuto un'occasione d'oro contro Berasategui, il finalista del Roland Garros di due anni fa: conduceva 4-1 nel primo, e poi 6-5 con il servizio per chiudere il set. Ma lo spagnolo lo ha raggiunto e superato al tie break. E anche per Nargiso c'era ben poco da fare con Haarhuis, che è per tutti tipo da prendere con le molle.

Jacob Hlasek era il cliente migliore per Gaudenzi in un primo turno fonerò di confortanti auspici per il proseguo avversario di buon nome, capace di stimolare l'azzurro, ma talmente a disagio sul rosso da perdere la trebisonda alle prime difficoltà. Gaudenzi ha avuto un passaggio felice allo scoccare del 10° gioco, una contestazione ha mandato in tilt la testolina matta di Hlasek (che il pubblico ha gratificato con cori da stadio), e l'azzurro finalmente tranquillizzato ha potuto anettere sei game consecutivi. Ora c'è Stich.

I risultati

Torneo maschile, 1o turno: Alvarez (Spa)-Schaller (Aut) 1-6, 6-4, 6-1; Reneberg (Usa)-El Aynaoui (Mar) 6-7, 6-3, 6-1; Clavet (Spa)-Carbonell (Spa) 7-6, 6-3; Karbacher (Ger)-Larkham (Aus) 7-6, 6-0; Muster (Aut)-Witschng (Aut) 6-3, 6-0; Ferreira (S)-Forget (Fra) 7-6, 6-2; Rosset (Svi)-Zabaleta (Arg) 6-3, 7-6; Gummy (Arg)-El Sawy (Egi) 6-2, 7-5; Gaudenzi (Ita)-Hlasek (Svi) 7-5, 6-1; Medvedev (Ucr)-Ruud (Nor) 6-3, 2-6, 6-3; Stich (Ger)-E. Sanchez (Spa) 6-3, 7-6; Berasategui (Spa)-Santopadre (Ita) 7-6, 6-2; Haarhuis (Ola)-Nargiso (Ita) 6-1, 6-2; Kafelnikov (Rus)-Borroni (Ita) 4-6, 6-3, 6-4.



FORO ITALICO STADIO DEL TENNIS

18 e 19 maggio 1996

Campo Grand Stand

scenderanno in campo personaggi dello spettacolo del giornalismo, dello sport, del cinema, della musica

L'ingresso sarà gratuito e si accederà da Viale dei Giocatori e Viale delle Olimpiadi

Inizio manifestazione ore 12,00
 Tutto il ricavato sarà devoluto all'A.I.L. Associazione Italiana contro le Leucemie

1968

EURO '68
England!



Gli studenti in piazza, l'Europa sottosopra: i ricordi di un ragazzo che quell'anno trovò la celebrità

Pierino Prati, il bomber della via Gluck

Aveva 22 anni Pierino Prati, nel '68, e viveva da protagonista nel mondo del calcio, dove filtravano appena le grida della contestazione studentesca. I Beatles, Celentano, i suoi capelli lunghi. E una vittoria ai campionati europei.

STEFANO BOLDRINI

Prati, che cosa è stato per lei il '68?

È stato l'anno più bello della mia vita. L'anno del successo. Pensi, lo scudetto, la Coppa delle Coppe, il titolo di capocannoniere, il debutto in Nazionale, la vittoria nel campionato europeo. Pochi mesi prima giocavo a Savona, in serie B.

Perché saltò la ripetizione della finale con la Jugoslavia?

Perché ero infortunato. Mi ero fatto male sabato sera, nella gara che finì 1-1.

Era davvero forte, quell'Italia?

Mah... nella prima finale la Jugoslavia ci diede una lezione di gioco. Valcareggi, però, fu molto saggio. Due giorni dopo cambiò mezza squadra, mentre la Jugoslavia si limitò a sostituire solo un uomo. La freschezza fu decisiva: in trenta minuti chiudemmo la partita. Era una buona Italia, che ebbe i suoi meriti, ma anche un po' di fortuna. Come in occasione del sorteggio con l'Urss per decidere chi andava in finale.

Non fu solo calcio, quell'anno. L'Europa era scossa dalla protesta giovanile, l'Italia fu uno dei paesi più caldi...

Io ero tagliato fuori. Un po' come accade a tutti i calciatori dell'epoca. Sa, mischiare il calcio alla politica non era una cosa ben vista. Io, in particolare, stavo vivendo un anno decisivo per il mio futuro. Epperò, cercavo di aggiornarmi, di capire, di seguire. Avevo 22 anni, allora, e la mia gioventù mi portava a simpatizzare in qualche modo per quello che facevano i miei coetanei.

Che idea si fece, allora?

Mi resi conto che non si poteva liquidare la protesta con etichette facili. Quello che stava accadendo meritava attenzione.

Provava simpatia o paura?

Né l'uno, né l'altro. Avevo la curiosità di informarmi. Ma ero ostacolato da un mondo, come quello del calcio, che di fronte alla politica si chiudeva a riccio. Bisognava comportarsi come gli struzzi: nascondere la testa sotto terra. I calciatori di oggi sono più fortunati. Possono esporsi, mentre ai miei tempi era quasi impossibile.

Qualcuno riuscì a non nascondere le sue idee...

Lo fece Sollier e la sua carriera è stata etichettata dalla politica. Di Sollier calciatore si è parlato poco: conferma quello che le dicevo.

Dal 1968 sono trascorsi 28 anni: ora si sarà fatto un'idea...

No, non me la sono fatta. O meglio, non riesco a dare contorni precisi.

Con i suoi figli non ha mai parlato di quei fatti?

Ho parlato del mio '68, la carriera, il successo, la vita che era cambiata in pochi mesi.

La politica non le interessa?

Mi interessa in senso strettamente privato. Seguo, mi informo, ho le mie idee, ma non ne parlo in pubblico. Però non sono un indifferente. Mio padre ha lavorato per 50 anni alla Breda e può immaginare per quale partito votasse. Mia madre si è spezzata la schiena sui campi e poi è andata servizio a Milano.

C'era il '68 e Prati stava a guardare...

No. Nel mio piccolo, trasgredivo anche io. Portavo i capelli lunghi, avevo la mania degli anelli, indossavo camicioni colorati e pantaloni a zampa d'elefante. Avevo un debole per i colori forti, come il rosso. Ricordo che quando mi portarono al Milan e mi presentarono Nereo Rocco, il paròn disse: «Ma io pensavo di incontrare un calciatore, non un cantante!».



Il leader nero Martin Luther King ucciso a Memphis il 4 aprile del 1968. Nella foto in alto Pierino Prati: in quell'anno vinse con l'Italia gli Europei



Cominciò male, quel '68: il 15 gennaio un terremoto sconvolse la Sicilia occidentale. Il 25 gennaio 1968 vengono occupate le università toscane: disordini. Poi, toccherà anche a Venezia, Trento, Roma, Milano. Il 1° febbraio Sergio Endrigo vince a Sanremo con «Canzone per te», ma febbraio è anche il mese degli scontri tra studenti di destra e sinistra. La battaglia infuria a Roma. Il 16 marzo ci sarà il bis. Violenza negli Stati Uniti: il 4 aprile, a Memphis, viene assassinato Martin Luther King, premio Nobel per la pace. Negli Usa esplodono i disordini razziali, ma il sangue scorrerà ancora: il 5 giugno, infatti, il giordano Sirhan Bishara Sirhan uccide a Los Angeles Robert Kennedy, fratello di John, candidato alle elezioni presidenziali. Maggio è il mese della Francia. Il 10 Parigi è sconvolta da una guerriglia notturna: da una parte gli studenti, dall'altra la polizia. Tre giorni dopo la Francia si ferma: sciopero generale. Il 24, Parigi brucia. Bilancio delle manifestazioni e degli scontri: un morto, 1.045 civili feriti, 1.233 poliziotti in ospedale e 795 arresti. De Gaulle annuncia elezioni. Promette: «Se perdo, mi dimetto». Il 22 giugno, il generale stravincherà. Agosto è il mese della Cecoslovacchia. Il 21, alle ore 5.42, radio Praga annuncia che le truppe sovietiche hanno varcato il confine. Muore il sogno di un «socialismo umano». Alexander Dubcek, segretario del partito, viene arrestato e condotto a Mosca. A Praga inizia la «normalizzazione». A settembre l'attenzione si sposta sul Messico. Il 24 violenti scontri a Città del Messico: 15 i morti ufficiali. Il Politecnico è occupato. Le Olimpiadi sono in forse, ma nonostante la strage compiuta dalla polizia il 3 ottobre (26 studenti uccisi), i Giochi si faranno ugualmente. Saranno scossi da un gesto clamoroso: il 16 ottobre, alla premiazione della gara dei 200 metri, i neri americani Tommie Smith e John Carlos, medaglia d'oro e di bronzo, alzano il pugno chiuso del Black Power. Il 5 novembre Richard Nixon viene eletto presidente degli Usa, ma intanto nel Vietnam del Sud americani e vietcong continuano a combattere.

La sua musica di quegli anni?

I Beatles, Celentano. E sa perché Celentano? Perché il «Ragazzo della via Gluck» era la mia storia. Fino a dodici anni avevo vissuto in un posto che si chiamava Sant'Eusebio. Era un immenso cascinale che ospitava una trentina di famiglie. La vita scorreva in campagna. Poi, all'improvviso mi ritrovai a Cinisello Balsamo e così conobbi il cemento. La campagna della mia infanzia non esiste più.

Il '68 fu anche l'anno che rivoluzionò i rapporti uomo-donna. Femminismo, minigonne e sessualità più libera...

Ma i calciatori dovevano bendarsi gli occhi. Se frequentavi, almeno in pubblico, una ragazza con la minigonna, erano grane.

Frequentava le discoteche?

Mi piacevano le balere. Da ragazzino, per guadagnarmi qualche lira, le avevo frequentate come cameriere. Servivo da bere e ascoltavo la musica.

Il calcio era un mondo bigotto...

Sì.

Il '68 forse ha fatto bene anche al calcio, allora...

Sicuramente.

Nel '68 i giovani si ribellarono all'autoritarismo: come era la sfera dei rapporti all'interno di una squadra di calcio?

L'allenatore aveva un rapporto preferenziale con gli anziani. Discuteva con loro di tattiche e problemi. I giovani erano tagliati fuori.

Portavate le borse...

In un certo modo, sì, ma forse ora

siamo arrivati all'eccesso opposto. Io dico che portare le borse non fa male.

Anche la Nazionale funzionava così?

No, in Nazionale c'era più feeling tra giovani e anziani.

Che ricordo ha di Valcareggi?

È una brava persona. Un uomo equilibrato. Non alzava mai la voce. E dire che aveva un gruppo difficile da gestire. C'erano parecchi talenti. Si potevano fare due nazionali.

L'Italia scopriva la protesta e il calcio scopriva l'Olanda. Un football moderno e non solo nel gioco: anche un modello di comportamenti molto diverso. Non ha mai desiderato, allora, trasferirsi in Olanda?

No. Stavo bene in Italia. Avrei cambiato il mio paese solo con gli Stati Uniti, perché hanno dieci anni di vantaggio rispetto al resto del mondo.

Prati, come vive i suoi 50 anni?

Benissimo. Ho qualche capello in meno, ma due figli laureati e sto in pace con il mondo. Nel mio piccolo, quindici giorni fa ho vinto per l'ennesima volta. Il mio Abbiategrosso si è salvato allo spareggio. Non avevo dubbi che ce l'avrei fatta.

Perché?

Perché sono come Sacchi: un uomo fortunato. Da allenatore e giocatore ho disputato nove finali: le ho vinte tutte. Sono un uomo da partita secca.

Il suo futuro?

Chissà. Lo sto aspettando.

L'Italia batte l'Urss in semifinale grazie al sorteggio favorevole, poi conquista l'Europa contro la Jugoslavia

Salvati dalla monetina prima del trionfo

La conquista del titolo europeo nel 1968 avvenne a due anni di distanza dalla magra di Middleborough, dove il 19 luglio 1966 l'Italia era stata battuta 1-0 dalla Corea del Nord ed eliminata dal mondiale inglese. La squadra che l'11 giugno 1968 sconfisse 2-0 la Jugoslavia e si laureò campione d'Europa era figlia di quella disfatta. Al posto di Edmondo Fabbri, fu chiamato al timone della Nazionale Ferruccio Valcareggi, un triestino bonario, classe 1919, che da giocatore era stato centrocampista di Triestina, Fiorentina, Bologna, Lucchese, Vicenza, Brescia e Pombino e che proprio a Pombino, nel 1953, aveva iniziato la carriera di allenatore. Anche da tecnico il suo curriculum era stato anonimo: Prato, Atalanta e Fiorentina. Si trovò nel giro della Nazionale quasi per forza di inerzia. Assunto nel 1965 come vice di Edmondo Fabbri (fu lui, Valca-

reggi, a fare la relazione sulla Corea del Nord e a definirli «una squadra di Ridolini»), si trovò promosso in prima squadra dopo il disastro inglese. Gli fu affiancato per un paio di partite Heleno Herrera, ma la strana coppia durò poco. Al timone, rimase «Uccio». E l'Italia calcistica tornò a vincere trent'anni dopo la conquista del titolo mondiale in Francia.

Certo, in occasioni delle finali della Coppa Europa, organizzate in Italia, gli arbitri si rivelarono «amici». Certo, la fortuna ci diede una mano (la monetina che decise l'esito di Italia-Urss). Certo, le avversarie del girone eliminatorio (Romania, Cipro e Svizzera) si rivelarono ostacoli abbastanza morbidi. Epperò, Valcareggi ci mise molto del suo. Ebbe il

grande merito di saper gestire un gruppo composto da grandi talenti (Riviera e Riva), da giocatori dotati di personalità (Mazzola e Albertosi), da giovani emergenti (Prati e Anastasi), da gregari di lusso (Lodetti, Fermi e Berzellino). Altro problema che Valcareggi fu costretto ad affrontare fu quello di fondere in una sola squadra realtà diverse. Quella Nazionale, infatti, non era costituita da un blocco. Prevalsa ancora la scuola-Inter, ma era agli sgoccioli. C'erano Juve (scudetto 1966-67) e Milan (campione d'Italia nel 1968-68) a farsi largo. E c'erano, inoltre, il Napoli e il Cagliari, quest'ultimo avviato alla conquista dello storico scudetto a reclamare i loro diritti. Unico punto a favore, per «Uccio», fu il fatto che si giocava un unico tipo di calcio: difesa e contropiede.

L'avventura europea cominciò a Napoli il 26 novembre 1966, partita

Italia-Romania. Gli azzurri vinsero 3-1: rumeni in vantaggio con Dobrin al 7', pareggio italiano con Mazzola al 30', 2-1 firmato dallo juventino De Paoli al 43', 3-1 con il bis di Mazzola al 67'. Quattro mesi più tardi, a Nicosia, l'Italia superò senza brillare Cipro. Le reti degli azzurri ammarono solo nel finale: Domenghini al 76' e Facchetti all'88'. Cinque giorni dopo, in un'amichevole con il Portogallo, successe un bel guaio: in uno scontro con il portiere Americo, Riva si fratturò una gamba.

Contro la Romania, il 25 giugno, Valcareggi fece debuttare lo juventino Zigoni e richiamò in azzurro il bolognese Pascutti, ma ci pensò Bertini, mediano della Fiorentina, a decidere la partita all'81. Nel ritorno contro Cipro, 1 novembre 1967, si rivede Riva e fu goleada: 5-0 con tripletta del grande Gigi e doppietta di Mazzola. Riva fu decisivo anche contro gli svizzeri, il 18 novembre 1967 a Berna: finì 2-2 e Riva segnò i due gol azzurri. Nell'ultima gara del girone, il 23 dicembre 1967 a Cagliari, l'Italia batte gli svizzeri 4-0 (doppietta di Domenghini e gol di Riva e Mazzola).

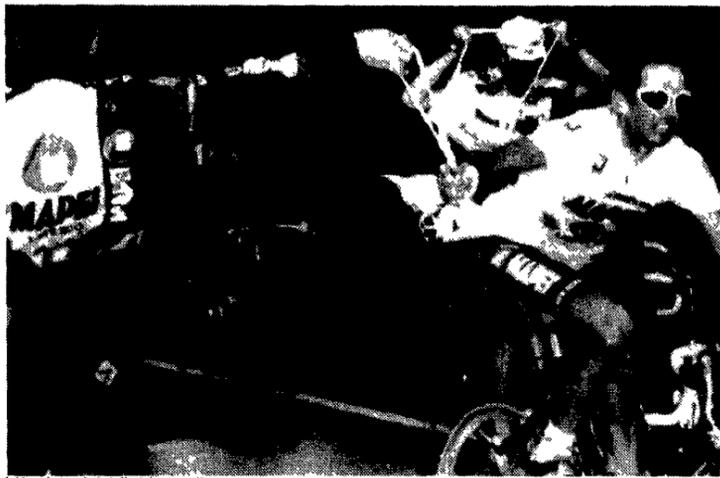
Nei quarti di finale gli azzurri trovarono un avversario duro: la Bulgaria. Vi giocavano Asparuhov (prima di Stoichkov il miglior giocatore bulgare di sempre) e Zechev, uno spaccalegna del centrocampo, che aveva picchiato Pelé ai mondiali inglesi del '66. A Sofia finì 3-2 per i bulgari. Al ritorno, il 20 aprile 1968, l'Italia vinse 2-0: segnarono Prati e Domenghini. Un giorno importante, quello esordì in azzurro Dino Zoff.

In semifinale l'Italia affrontò l'Urss. 120 minuti di partita, a Napoli, e un palo di Domenghini. L'accesso in finale fu deciso dalla monetina. L'arbitro, il tedesco occidentale Tschenscher, chiese a Facchetti, il capitano, di scegliere tra una peseta, un rublo e un franco. Facchetti scelse il franco, scelse «Liberté» ed ebbe ragione: passò l'Italia.

La finale era in programma l'8 giugno. Italia-Jugoslavia. Quella sera, a Roma, gli slavi diedero agli azzurri una lezione di gioco, ma una legnata di Domenghini permise all'Italia di ottenere, all'80', il pareggio 1-1. Così finì anche dopo i supplementari. Due giorni dopo, nella ripetizione, Valcareggi schierò un'Italia riveduta e corretta: ben cinque forze nuove (Riva, Mazzola, Salvatore Rosato, De Sisti). La Jugoslavia, invece, cambiò solo un giocatore: Hosc al posto di Petkovic. L'Italia vinse 2-0, con reti di Riva al 12' (rete in odore di fuorigioco) e Anastasi al 30'. L'Italia era campione d'Europa. La Corea era finalmente alle spalle. □ S.B. (2-continua)



C'è una parte della corsa nascosta agli obiettivi delle telecamere e alle grandi folle degli arrivi



I rifornimenti ai ciclisti durante il percorso

Sergio Penazzo/Ap

- 1909 - GANNA
- 1910 - GALETTI
- 1911 - GALETTI
- 1912 - ATALA
- 1913 - ORLANI
- 1914 - CALZOLARI
- 1919 - GIRARDENGO
- 1920 - BELLONI
- 1921 - BRUNERO
- 1922 - BRUNERO
- 1923 - GIRARDENGO
- 1924 - ENRICI
- 1925 - BINDA
- 1926 - BRUNERO
- 1927 - BINDA
- 1928 - BINDA
- 1929 - BINDA
- 1930 - MARCHISIO
- 1931 - CAMUSSO
- 1932 - PESENTI
- 1933 - BINDA
- 1934 - GUERRA
- 1935 - BERGAMASCHI
- 1936 - BARTALI
- 1937 - BARTALI
- 1938 - VALETTI
- 1939 - VELETTI
- 1940 - COPPI
- 1946 - BARTALI
- 1947 - COPPI
- 1948 - MAGNI
- 1949 - COPPI
- 1950 - KOBLET
- 1951 - MAGNI
- 1952 - COPPI
- 1953 - COPPI
- 1954 - CLERICI
- 1955 - MAGNI
- 1956 - GAUL
- 1957 - NENCINI
- 1958 - BALDINI
- 1959 - GAUL
- 1960 - ANQUETIL
- 1961 - PAMBIANCO
- 1962 - BALMAMION
- 1963 - BALMAMION
- 1964 - ANQUETIL
- 1965 - ADORNI
- 1966 - MOTTA
- 1967 - GIMONDI
- 1968 - MERCKX
- 1969 - GIMONDI
- 1970 - MERCKX
- 1971 - PETERSSON
- 1972 - MERCKX
- 1973 - MERCKX
- 1974 - MERCKX
- 1975 - BERTOGLIO
- 1976 - GIMONDI
- 1977 - POLLENTIER
- 1978 - DE MUYNCK
- 1979 - SARONNI
- 1980 - HINAULT
- 1981 - BATTAGLIN
- 1982 - HINAULT
- 1983 - SARONNI
- 1984 - MOSER
- 1985 - HINAULT
- 1986 - VISENTINI
- 1987 - ROCHE
- 1988 - HAMPSTEN
- 1989 - FIGNON
- 1990 - BUGNO
- 1991 - CHIOCCIOLI
- 1992 - INDURAIN
- 1993 - INDURAIN
- 1994 - BERZIN
- 1995 - ROMINGER

È l'ora di pranzo Ma non si scende dalle biciclette...

È mezzogiorno, anche i ciclisti, senza scendere dalle bici, pranzano. Lontano dalle telecamere, lontano dagli occhi del pubblico, quasi a volersi ritagliare un attimo di privacy e di pace in un mondo che corre sempre più veloce...

MARCO FERRARI

I ciclisti hanno sempre il tempo come nemico. Corrono contro una barriera invisibile un sibilo costante che produce velocità un refolo che sembra voler nel cervello un elemento oscuro che pure da qualche parte deve esistere. Ma c'è un ora in certa un'ora che dura più del suo tempo stabilito un'ora che allunga il giro di orologio. In quell'ora i ciclisti non si sentono il tempo addosso. Succede verso mezzogiorno o giù di lì. Pare di stare in mare con la calma piatta il vento immobile le vele stanche le onde riluttanti. Così le biciclette si spongono diventano un lieve incedere di raggi i muscoli sempre oleati e tirati si rilassano il movimento dei pedali si fa istintivo la mente vaga in eteri spazi e gli occhi osservano il paesaggio che con torna il transito della carovana.

A quell'ora il gruppo ha già consumato il rito della partenza ha sgranato le gambe provato qualche al lungo fasullo e beffardo sprintato per un gran premio e un prosciutto ha già affrontato lunghi rettilinei e curve prosperose. Adesso appaiono le prime asperità poi verranno le montagne del pomeriggio prima che qualche cartello indichi l'arrivo ormai prossimo e tutto diventi bagarre. Il corpo si è già divorato l'abbondante colazione del mattino presto il caffè e le brochies il pane to

stato e la marmellata gli spaghetti e la mortadella. Per un normale cittadino sarebbe un supplizio ingurgitare tanto cibo appena alzato per un ciclista e la normalità esercizi prove e massaggi si consumano prima che operai e impiegati inizino il lavoro.

Ma in quell'ora appunto un vago richiamo di casa sembra appesantire i pedali e aumentare i rumori. Passando davanti ad un ristorante qualcuno riconosce odori lontani. Un tempo c'era persino chi si fermava attratto da aromi che improvvisi attraversavano il selciato mischiandosi al sudore degli atleti. Ora non più. Ora si guarda al rettilineo che sta davanti sperando che quella curva sul fondo celi il rifornimento. Ad avvertire la pattuglia che l'appuntamento è prossimo ci pensano le macchine al seguito che strombazzando chiedono strada al gruppo. Vanno ad appostarsi al luogo convenuto stornando sacchetti su sacchetti che nella foga del giorno lungo e infinito appaiono quasi un miraggio. Il «ploton» si distende e diventa un unico grande vespasiano. Ci si accomoda sul fondo approfittando di un attimo di calma dell'assenza del pubblico della mancanza di telecamere. Nessuno per giunta tira mai la catena.

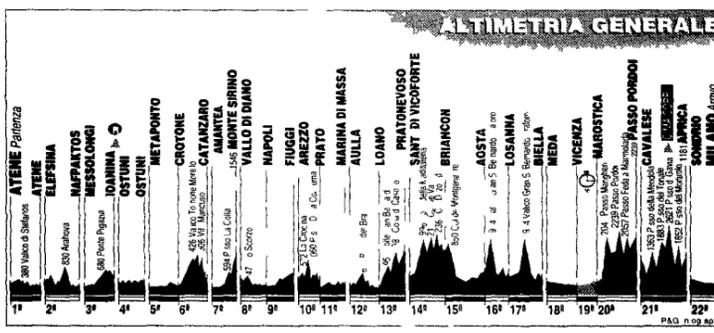
Ecco il cartello indicatore del rifornimento: ecco la certezza di un attimo di tregua.

Ci siamo. Il gruppo si assottiglia diventa una fila finissima di bici accostate sulla destra della strada. Si allungano le mani per carpire il cibo di mezzogiorno per dimenticare la fatica per recuperare le forze. Ai lati del selciato le macchine sono tutte aperte. Non sono le ammiraglie dove si studiano le strategie di corsa queste sono le auto di appoggio dei veri magazzini viaggianti dove ruote e tubolari borracce e medicinali berretti e cavetti si mischiano alle confetture ai termos di tè e ai biscotti. Sono gli autisti gli accompagnatori e i massaggiatori a passare i sacchetti del rifornimento ai ciclisti. Guardateli almeno una volta.

In poche pedalate si dissolve l'illusione di un pranzo al desco familiare il cibo dei rifornimenti viene ingurgitato velocemente e non restituisce nessun sapore antico. Panini tra mezzini merendine e frutta non regalano neppure un sorriso. L'ora di stasi l'ora di uscita l'ora di tregua sta per terminare. Ora non c'è e altro davanti che l'immagine dell'arrivo. Ci sarà il tempo via via per una borraccia di tè per una bottiglia di acqua minerale per una lattina di Coca-Cola. Qualcuno del gruppo sfiora verso il fondo raggiungerà l'ammiraglia per gli ultimi raggi e le ultime bevande poi risalirà il plotone.

Quando le sirene si faranno sentire e la folla acclamerà in modo costante il passaggio del gruppo nessuno di loro avrà più nella sacca un solo panino. La fatica e la fame si faranno sentire insieme.

Nell'ora incerta i pensieri corrono più dei pedali. Già sera la corsa si è fatta ricordo le docce hanno smaltito la fatica la cena ha ridato fiducia ai muscoli. Ora c'è la coda al telefono. Dall'altro capo s'odono voci da amore. Ma pare anche che quel filo maledetto trasporti sapori di casa.



I «veterani» del Giro, Panizza recordman di presenze: 18

Nelle varie statistiche del Giro d'Italia c'è anche una paginetta per i corridori che vantano il numero più alto di partecipazioni alla corsa in rosa i veterani insomma Ebbene il più fedele di tutti e senza dubbio Vladimiro Panizza ciclista che ha partecipato la bellezza di 18 volte al Giro il cui record e per ora inattaccabile. Subito dietro di lui in questa speciale graduatoria c'è Pierino Gavazzi con 17 partecipazioni. Poi a quota 16 a pari punti ci sono Bitossi e Aldo Moser mentre Girardengo e Poggiali seguono a 15. Foltto gruppetto con 14 presenze Bartali Gimondi Rho Rossignoli e Zilioli mentre quota 13 è affollatissima con Amadori Baronchelli Basso Coppi Defilippis Fornara Leali Francesco Moser Piemontesi Sala e Giuseppe Saronni. Vantano 12 partecipazioni Pierino Barfi Benedetti Chinetti Chioccioli Corti Laghi Martini Robotti Vincenzo Rossello Rosola Sivocci Vandi Vanotti e Visentini.



**GRUPPO PANARIA
INDUSTRIE CERAMICHE**

Panaria Industrie Ceramiche S.p.A. è una realtà industriale che si inserisce a pieno titolo nella tradizione delle grandi imprese a forte vocazione imprenditoriale dove la passione per il lavoro ripaga degli ingenti sforzi di tempo e danaro profusi nell'azienda.

Anche le sfide in campo sportivo hanno contagiato la Ceramica Panaria che di fronte all'opportunità di essere protagonista principale ha deciso di confermare il proprio impegno e diventare lo sponsor leader del prestigioso Professional Cycling Team Panaria-Vinavil. Questo spirito di partecipazione è alla base dei traguardi raggiunti dal gruppo Panaria Industrie Ceramiche nel settore dei pavimenti e rivestimenti in ceramica per l'edilizia.

L'abbinamento sportivo con aziende prestigiose del calibro di Vinavil e Colnago, l'inaffidabilità e competenza dei dirigenti sportivi Saronni, Algen e Piovani e l'assoluto valore dei corridori della squadra, farà risaltare ancora di più l'immagine della Panaria Cycling Team Ceramica Panaria Vinavil.

PANARIA INDUSTRIE CERAMICHE S.p.A. 41034 FINALE EMILIA (MODENA)
VIA PANARIA BASSA, 22/A - TEL. 0535/95111 - FAX 0535/90503



**le scarpe che camminano nel mondo
distribuite da CON.GRO.C.**



un marchio nella carovana del grande ciclismo

**Viale Lenin, 45 - 40138 BOLOGNA
Tel. (051) 6012350 • Fax (051) 601294**

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico
CAMBIA LA TUA VITA



103

LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

**50047 PRATO
ITALY**

Via Roma, 512

Tel
(0547) 49081
(20 linee aut.)

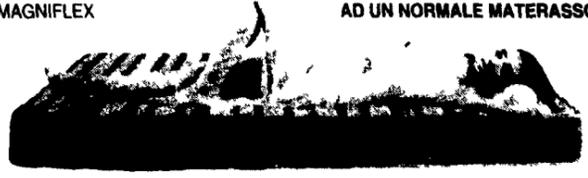
Telex
580434
MAGNI I

Telex
571550
MAGNI I

**UN RIPOSO CHE
NE VALE DUE**

*E
UN BREVETTO
MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA
3 VOLTE SUPERIORE
AD UN NORMALE MATERASSO



magniflex



L'azzurro s'è ritirato pochi giorni fa «Non riesco a guarire...»

Cassani, ritratto di un ex corridore

«Ora smetto»: così, pochi giorni fa, Davide Cassani ha detto basta con le gare, afflitto da problemi fisici. Basta con le gare. Ma non col ciclismo: «Spero di restare nell'ambiente», ha infatti affermato l'ormai ex corridore...

MARCO FERRARI

Si è fermato durante un allenamento: «Ora smetto», la smetto ha sentenziato ai colleghi, allibiti. Non vedremo più la sua sagoma arcigna nel gruppo. Davide Cassani dava più l'idea di un lavoratore che di un ciclista ed aveva un rapporto così stretto con la sua macchina da sembrare un unico pezzo artistico, come una statua mobile. I colleghi lo chiamavano il ragioniere e lui ha svolto quel compito con la massima regolarità. Forse gli pareva che, stando nel plotone, fosse davvero in fabbrica. Lui si era abituato in fretta ai ritmi operai del gruppo e svolgeva quella funzione di trade-union tra i lavoratori e i cervelli, il ragioniere, appunto. Lo faceva nel suo club e lo faceva nella nazionale azzurra. Coreva su e giù per il gruppo a parlare con i compagni; attendeva l'ammiraglia, prendeva ordini e distribuiva ordini; portava borracce e sacchetti a tutti. Parlava spesso a nome della categoria, parlava con accento schietto e con parole forbite.

Il commissario tecnico della nazionale Alfredo Martini lo aveva promosso regista in corsa. Cassani era uno stratega perché nessuno più di lui conosceva gli umori del gruppo: guardava in faccia un campione e pronosticava il suo stat di forma; ascoltava i colloqui tra compagni e carpiava il segreto della tattica; osservava i cambi di un avversario e comprendeva se

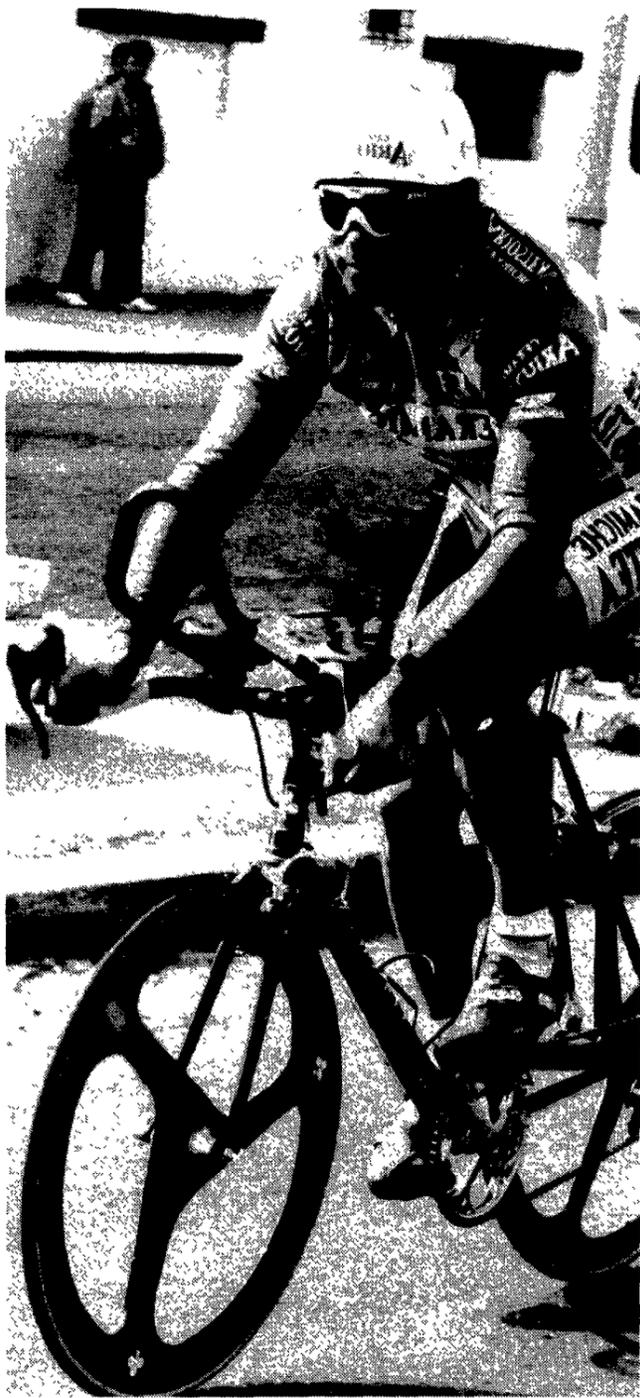
era sul punto di attaccare. Intuiva e capiva, ma soprattutto trasmetteva subito l'intuito in azione. Non c'era capitano che non lo volesse alla sua corte, che non apprezzasse la sua saggezza, la sua sagacia, la sua bonarietà tutta romagnola.

Ci perdoni Cassani se, d'improvviso, parliamo di lui al passato, ma l'album del ciclismo dura una sola stagione per tutti. La sua era iniziata quindici anni fa. Il faentino si era mostrato subito un gregario provetto, vecchia maniera, tutto cuore e passione, ma via via si era concesso qualche licenza sino a diventare un vero e proprio moschettiere. Nelle mitica Ariosteia era uno dei tanti attaccanti, capace di fornire la stoccata decisiva. Nel suo albo di trionfi ha incorniciato i migliori gran premi italiani. In tre lustri di dignitosa carriera ha collezionato 27 vittorie tra cui fanno spicco due tappe al Giro d'Italia, tre Giri dell'Emilia, la Coppa Agostoni, la Bernocchi, la Sabatini, la Milano-Torino, il Romagna e il Giro del Mediterraneo. Si esaltava soprattutto sulle strade di case, in quei lunghi rettilinei ombreggiati da platani che d'improvviso proponevano irti colli e nervosi saliscendi. I primi anni Novanta sono stati il culmine della sua carriera con la bernocchi del '90 e il tris emiliano del '90, '91 e '95. Gli è mancato il grande appuntamento internazionale, que-

sto sì: «Ho il rammarico di non aver centrato una corsa vera, una corsa importante, una classica internazionale, mi dispiace», confessa. Il suo cruccio era il mondiale '91 quando vinse Bugno: «Avrei potuto vincere anch'io a stoccarda - spiega - ma avevo dato la mia parola d'onore a Bugno di aiutarlo e così ho fatto».

Cassani si proponeva per una classica quest'anno. Era il suo obiettivo. Non nascondeva ai compagni della Saeco che puntava ad una competizione inserita nella Coppa del Mondo. «Sarebbe stato - dice - il suggello a quindici anni in bicicletta». Invece la sorte gli ha negato questa possibilità. Il 13 febbraio scorso nella bellissima Carcassonne, alla vigilia del Giro del Mediterraneo, si era procurato la frattura scomposta dell'omero sinistro. Quel Giro Cassani non l'ha mai disputato. Dopo la riabilitazione ha riprovato a mettersi in sella con la tradizionale tenacia, ma in questi giorni ha ricevuto un responso drastico: «Bisogna lavorare sopra ancora due mesi», gli ha detto il dottor Costa. «Aspettare altri due mesi significherebbe tornare a correre in agosto e con il ciclismo ad alta velocità di adesso - sostiene Cassani - vuol dire attaccarsi un numero alla schiena e basta. Non è il mio stile».

La resa è diventata quasi obbligatoria per un tipo come lui incapace di fingere. Con la schiettezza che gli è propria, Cassani ha rinunciato ad uno strascico di carriera che poteva apparire come un triste viale del tramonto. Il destino che lo ha inchiodato a terra dovrebbe destinarlo ancora a un posto d'onore nel mondo della bici, non c'è dubbio. «Vorrei restare nell'ambiente - confessa - perché mi sembra di aver avuto, oltre le gambe, anche il cervello». Chissà che Martini, il suo massimo estimatore, non gli conceda un futuro azzurro.



Davide Cassani, si è ritirato all'inizio di questa stagione

Super-Merckx restò 79 volte in maglia rosa

Il primo corridore ad indossare la maglia rosa (istituita nel 1931) è stato Learco Guerra, vincitore della prima tappa (la Milano-Mantova) conclusasi nella sua città. Su tutti spicca senza dubbio il fuoriclasse belga Eddy Merckx che per 79 volte ha portato il simbolo del primato. Ecco comunque la lista di questa particolare classifica

- 79 EDDY MERCKX (BEL),
- 60 ALFREDO BINDA,
- 54 FRANCESCO MOSER,
- 50 GINO BARTALI,
- 49 GIUSEPPE SARONNI,
- 42 JACQUES ANQUETIL (FRA),
- 31 F. COPPI E B. HINAULT (FRA),
- 29 MIGUEL INDURAIN (SPA),
- 27 R. VISENTINI,
- 25 C. GIRARDENGO,
- 24 C. GALETTI, F. MAGNI, G. VALETTI,
- 23 F. GIMONDI, H. KOBLET (SVI),
- 22 F. CHIOCCIOLI, J. DE MUYNCK (BEL),
- 21 G. BUGNO E T. ROMINGER,
- 20 C. GAUL (LUX),
- 19 V. ADORNI E E. BERZIN (RUS),
- 18 S. ROCHE (EIR),
- 17 C. CLERICI (SVI), L. FIGNON (FRA), L. GUERRA,
- 16 V. BERGAMASCHI, G. BRUNERO, J. M. FUENTE LAVANDERA (SPA),
- 15 L. MARCHISIO,
- 14 S. CONTINI, G. COTTUR, M. DANCELLI,
- 12 M. ARGENTIN, F. BALMAMION, G. BELLONI,
- 11 J. JIMENEZ MUNOZ (SPA), V. ORTELLI,
- 10 J. HOEVENAERS (BEL), G. MICHELOTTO, G. NENCINI, D. RONCHINI,
- 9 B. AYMO, F. BERTOGGIO, L. BOBET (FRA), A. FANTINI, P. FORNARA, F. GALDOS GALINA (SPA), A. HAMPTEN (USA), A. PAMBIANCO, M. PODENZANA, E. PAVESI,
- 8 E. BREUKINK (OLA), C. DEL CANCIA, L. GANNA, A. LEONI, G. MOTTA, J. PEREZ FRANCES (SPA), D. PIEMONTESE, R. VAN STEENBERGEN (BEL),
- 7 E. BALDINI, C. CINELLI, A. DESMET (BEL), G. MICHELOTTO, G. OLMO, A. PESENTI, G. POLIDORI, F. SCHAEER (SVI),
- 6 G. ASTRUA, F. BITOSI, A. CALZOLARI, F. CAMUSSO, N. DE FILIPPIS, G. ENRICI, V. PANIZZA, G. PETTINATI, M. POLLENTIER (BEL), M. POBLET (SPA).

Ceci

PROFESSIONAL CYCLING TEAM

GEWISS PLAYBUS

OLTREPO' 93...



È ancora l'anno dei traguardi prestigiosi per la GEWISS; motivi di soddisfazione che il suo presidente Cavaliere del Lavoro Domenico Boasetti, può esibire con orgoglio, oggi che riveste anche il nuovo ruolo di presidente del gruppo sportivo. La nuova GEWISS, nel ciclismo, è GEWISS Playbus. È un'azienda vincente che raddoppia il fatturato in tre anni ed espande sul mercato. È un'azienda in crescita verticale che lancia una serie di interruttori tecnologicamente all'avanguardia che stanno ottenendo un grosso successo sui mercati. Lo fa con la scelta del monosponsor, puntando sul marchio, sottolineando la forza di una proposta unica per centrare un grosso obiettivo: l'affermazione di Playbus sul grande pubblico. Affermazione che si concretizza attraverso un messaggio e grazie ad un importante veicolo sportivo. È un segnale chiaro, esauriente, unico. Sempre in corsa con i tempi e proiettato nel futuro. Un segnale che parte da uno sport, il ciclismo, di gran lunga fra i più vicini alla gente. Un segnale che offre nuove motivazioni, oltre a soddisfare le esigenze di un'azienda sempre attenta e orientata al cliente. Tre sono le motivazioni che hanno portato GEWISS ad essere monosponsor con Playbus in un ciclismo moderno:

GEWISS crede nel ciclismo per gusto e feeling, per la serietà dell'impegno e per l'atteggiamento «di squadra», squadra intesa come azienda-sport, squadra che opera con le stesse motivazioni ed eguale passione. Due formazioni che corrono insieme. GEWISS vuole porre all'attenzione del mercato una serie di interruttori che oggi pretendono più che mai una particolare attenzione sul piano internazionale, proprio sulla scia dei notevoli consensi fin qui ricevuti. GEWISS intende pertanto lanciare una serie di prodotti che si stanno facendo strada e meritano l'attenzione del grande pubblico: Playbus è anche la presa intelligente, brevettata in tutto il mondo, che ha rivoluzionato il concetto della sicurezza. GEWISS sceglie il veicolo del ciclismo, di uno sport con ampio seguito, perché più vicino alla gente. Un mezzo che viaggia con e per l'uomo, che attraversa il mondo e porta in sé grossi valori sociali. Una sinergia con lo sport per un ampio impatto sul grande pubblico. Da squadra vincente, come dimostrano i 73 successi riportati negli anni '94 e '95. Successi importanti come quelli di Berzin (Giro d'Italia e Liège-Bastogne-Liège), di Fratini (G.P. di Francoforte), di Minali (Parigi-Tours) e di Bobrik (Giro di

Lombardia). Un gruppo che sotto la guida dell'amministratore Luigi Gastaldi e del tecnico Emanuele Bombini è via via cresciuto dopo una bella esperienza nel settore dietetistico. Promuovere i giovani, creare nuovi campioni: questo l'indirizzo dell'Oltrepo' 93 che ha sede in quel di Stradella e che sotto l'insegna della Gewiss-Playbus ha iniziato la stagione '96 con altre vittorie, col trionfo di Gabriele Colombo nella Milano-Sanremo e con valide ambizioni per il Giro d'Italia e per gli appuntamenti che seguiranno. Un'azienda, la Gewiss, che cammina a braccetto con un'antica e gloriosa disciplina. Azienda che ha festeggiato i 25 anni di attività e che presenta i seguenti numeri: 80.000 mq. di superficie totale coperta (stabilimenti di Cenate Sotto, Cenate Sopra, Trescore Balneario); 16.000 mq. di superficie centro direzionale (Cenate Sotto); 36.000 mq. di superficie reparti produttivi (Cenate Sotto); 4 insediamenti produttivi. Dati commerciali: 4 filiali (Inghilterra, Francia, Spagna, Germania); ufficio di rappresentanza (Russia-Mosca); 80 passi in cui è presente con una propria organizzazione commerciale; 100 addetti commerciali in Italia; 2.000 addetti commerciali nel mondo; 3.000 prodotti a catalogo. Dati economici: 170 miliardi di fatturato al

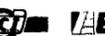


30/6/95; Ca. 2000% incremento del titolo in Borsa (dalla quotazione, avvenuta nel 1988); 611 dipendenti al 30/6/95.

Gewiss S.p.A. Via A. Volta, 1
24069 Cenate Sotto (Bg)
Tel. 035/946111 - Fax 035/945422



Atleti: 1 J. ODRIOLAZA - 2 E. BRIGNOLI - 3 G. COLOMBO
4 S. BERTOLETTI - 5 F. FRATTINI - 6 V. BOBRIK - 7 A. VOLPI
8 D. BOTTARO - 9 B. CENGHIALLA - 10 I. GOTTI
11 N. MINALI - 12 E. BERZIN - 13 R. FINA - 14 A. BROGNARA
15 D. PERONA - 16 S. ZANINI - 17 G. TARTAGLIA
18 M. SANTAROMITA - 19 I. CERIOLI
Direttori Sportivi: E. BOMBINI - P. ROSOLA - F. MIOZZO



MALCOMUNE. Smentita l'ipotesi d'arresto della Gandolfi, Hutter invita Di Pietro

Dice bene il sindaco le sue rondini non fanno primavera

GIUSEPPE CERETTI

Affari & politica è la società che reggeva la Milano di tangenti. Una vera e propria società per azioni: ovviamente ciascuno dei soci non deteneva la stessa quota e di conseguenza diverse le pene giudiziarie che i responsabili hanno patito o patiranno. Su tutti, anche sugli incolpevoli che facevano parte di gloriosi partiti, caddero i fulmini del giudizio «politico»: se hai rubato uno e altri cento o se non hai rubato e sapevi, devi comunque andartene. Ciò sentenziò a suon di voti l'opinione pubblica e per questo affidò alla Lega un cospicuo pacchetto di consensi. Con il mandato ai nuovi amministratori, i cittadini dissero: tieni separato il tuo interesse da quello pubblico e cerca di governare.

Tre anni dopo si può dire che la Lega non ha saputo raggiungere nessuno dei due obiettivi che le erano stati assegnati. Formentini sostiene che tra le grandi truffe del passato e oggi non c'è paragone, dimostrando di avere ragione sul piano formale, ma torto su quello sostanziale. Dice il sindaco: «Una rondine non fa primavera», versione aggiornata delle mele marce e dei «mariuoli» di craxiana memoria. A parte la considerazione che le rondini che garriscono nel cielo leghista milanese sono più d'una, il sindaco non s'accorge di difendersi proprio come in passato si difendevano i suoi odiali nemici, quelli del «regime partitocratico». Non conosce i suoi assessori ed è tanto sensibile alla privacy che non chiede dove lavorano costoro e se hanno affari in ballo con l'amministrazione pubblica. Li mette in squadra e poi accade quel che accade.

Così è stato nella vicenda dei rifiuti, così oggi sulle polizze assicurative. Il sindaco non sa che non basta inseguire il truffatore gridando «al ladro, al ladro!» per essere automaticamente considerati una persona onesta. La Lega, al di là dei risvolti giudiziari, ha dimostrato in molti esponenti investiti di cariche pubbliche una concezione «proprietaria» della democrazia. Ovvero è la Lega la garanzia di sé stessa. Se i rappresentanti di «Roma ladrona» mescolano pubblico e privato sono malfattori, se lo fanno quelli del Caroccio diventano garanti. In questo modo la Lega si nomina soggetto politico «a priori», è un

prodotto che si prende a scatola chiusa, con sopra stampigliato «siamo il nuovo».

Pare indispensabile qualche aggiustamento perché se la tanto agognata Padania fosse amministrata come Milano, c'è da scommettere sulla nascita immediata di un vasto movimento d'annessione per incapacità. Un conto è trovarsi nel fine settimana alle passerelle di Mantova e Pontida, un conto è governare. Bossi lo sa bene e con lo stile e la furbizia (tutta italiana) che gli è propria, sulla questione Milano ha talvolta fatto la voce grossa, senza nulla combinare. Il sindaco a queste obiezioni sorride a faccia piena e nega: tutto va bene, tutto funziona. Già, sette assessori cambiati in corso d'opera sono uno scherzetto. Tra gli ex c'è l'economista Marco Vitale che da eroe è diventato agli occhi dei leghisti un reprobato e che l'altro ieri ha parlato di giunta «ad encefalogramma piatto». La replica è l'insulto, ma qualcuno sul Caroccio si è mai chiesto davvero perché questo signore se n'è andato sbattendo la porta, quando ha avvertito la pressione «di interessi individuali che si coagulavano nei gruppetti della Lega e cercavano di avere influenza sull'amministrazione?».

Bossi quando guarda gli interlocutori ha l'aria di colui che osserva pulci da schiacciare. Meglio sarebbe che lui e i suoi accoliti si interrogassero sulle ragioni del ploff registrato a Milano, mentre altrove erano botti di voti. Unica materia avviata a soluzione con forza e criterio è stata quella dei rifiuti, per il resto nulla. Nulla di piani regolatori, di strumenti urbanistici all'altezza dei compiti immani che attendono la città, qualche ideuzza di Philippe Daverio e il conto è chiuso. Al giorno d'oggi non è facile amministrare e ci vuole senso del bene pubblico, l'umiltà necessaria a capire che da soli nulla si fa, che si devono chiamare a raccolta le migliori energie e coordinare: certo non si va avanti con la logica da retrobottega del Caroccio. Oggi le opposizioni chiedono che Formentini lasci e sarà difficile per il sindaco resistere all'attacco. Staremo a vedere: Milano ha bisogno di idee, di passione civile, ma sono finiti, se mai ci sono stati, i tempi in cui queste doti erano scritte sulle bandiere. Ora la credibilità si conquista tutta sul campo.



La conferenza dei capigruppo dell'opposizione, ieri in Comune

De Betis

Formentini resiste L'opposizione decisa alla sfiducia

Mentre Paolo Hutter chiede che «Milano inviti subito Di Pietro per un incontro aperto sulla questione morale», le opposizioni in consiglio comunale hanno avviato, con un documento congiunto, l'iter politico per proporre la sfiducia al sindaco di Milano, Marco Formentini e alla sua giunta. I consiglieri di opposizione sono 32, le firme necessarie sono 31 ma Hutter e Conti (ex lega) hanno detto che non firmeranno.

SUSANNA RIPAMONTI

L'assessore Cristina Gandolfi, nuovo acquisto delle cronache giudiziarie milanesi, ieri deve aver avuto un sussulto quando i telegiornali hanno dato per certa la notizia di una richiesta di arresto che la riguardava. In realtà si è trattato di un errore materiale, amplificato in tempo reale dagli organi di informazione. Il pubblico ministero Francesco Prete, che indaga sul nuovo pasticcio che sta facendo tremare la giunta meneghina, non ha mai chiesto le manette per Cristina Gandolfi, ma solo la sospensione per due mesi dai pubblici uffici. La burocrazia però, fra brutti scherzi e dato che gli uffici giudiziari utilizzano moduli prestampati, dall'ufficio del gip Caterina Forleo, che doveva emettere il provvedimento, è uscita un'ordinanza che nelle prime righe diceva: «vista la richiesta di misura cautelare in carcere presentata dal pm...». Quelle due parole, «in carcere», erano di troppo e sciaguratamente sono rimaste sul modulo, per una svista. Un'agenzia di stampa ha tempestivamente diffuso la notizia, i telegiornali l'hanno ripresa e poi sono arrivate a raffica le smentite.

«Smentisco ufficialmente - ha detto il dottor Prete - di aver chiesto la custodia cautelare in carcere. Lo ha potuto constatare anche il difensore dell'indagata Gandolfi, il quale, stamane ha consultato la mia richiesta sulla quale è evidente che la misura chiesta è quella della sospensione dalle funzioni per due mesi. Si tratta solo di un errore materiale compiuto dall'ufficio del gip. Non c'è altro».

Anche il gip Clementina Forleo ha smentito che il pm avesse presentato una richiesta di custodia cautelare e ha chiarito che la colpa è solo del computer. «L'equivoco è sorto da un errore che non incide sul contenuto dell'ordinanza che è conforme, nella parte dispositiva, con le richieste del pubblico ministero». Il dottor Prete ieri ha interrogato come teste il dottor Pasquale Mandino, un consulente tecnico della procura. Dalla sua perizia era emersa la conferma che cercavano gli inquirenti.

In sostanza la giunta di Milano, e più direttamente Cristina Gandolfi, hanno commissionato a una società di brokeraggio, la «Jardine» una ricerca, per stabilire a quale compagnia assicurativa avrebbe dovuto rivolgersi il Comune, per assicurare i propri beni. La consulenza aveva accertato l'inutilità di questa ricerca, che però è costata al Comune 600 milioni. Un'intercettazione telefonica ha rivelato che Gandolfi era particolarmente interessata a «far sganciare questi quattrini» alla giunta. Da qui l'accusa di abuso di ufficio, estesa al vicesindaco Giorgio Malagoli e ad altri quattro assessori. Già fissato anche il calendario degli interogatori, che inizieranno la prossima settimana, con la convocazione dal gip di Cristina Malagoli.

Iriondo, Pds: «Si voti entro novembre Non c'è alternativa»

ROBERTO CAROLLO

Temà: la Giunta Formentini nei guai. Svolgimento: «Gli ultimi avvenimenti confermano il nostro giudizio negativo, si è esaurita l'esperienza del governo della Lega a Milano». Conclusione: «Il voto a novembre è ormai una necessità». Postscriptum: La cosa migliore è che Formentini si dimetta. In caso contrario il Pds «dichiara fin d'ora la disponibilità a percorrere la via della mozione di sfiducia». Prima ancora che inizi il vertice di tutte le opposizioni a Palazzo Marino, il segretario cittadino della Quercia, Alex Iriondo, tira le somme e fa capire chiaramente che Formentini, dopo l'ennesimo pasticcio, non avrà più scenti.

Iriondo, il Pds ha rotto gli indugi?

A dire la verità noi indugi ne abbiamo sempre avuti pochi. Il giudizio politico sull'esperienza Formentini l'abbiamo già espresso chiaramente in sede di bilancio. Già in quella circostanza dicemmo che secondo noi quell'esperienza era esaurita. Certo, non abbiamo mai fatto opposizione puntando allo sfascio. Inoltre per la mozione non c'erano i numeri.

E adesso cos'è cambiato?

Quest'ultima vicenda assesta un ulteriore colpo alla credibilità e alla capacità di questa maggioranza. Il permanere di questa Giunta alla guida della città è ormai insostenibile.

C'è una questione morale per la Giunta?

Diciamo che c'è una questione di incapacità politica sempre più evidente. Non spetta a noi, ma alla magistratura, in-

dagare sui singoli episodi. Tuttavia vorrei ricordare che il primo atto contro quel pasticcio del broccaggio fu proprio un ricorso al Coreco presentato dal Pds, primo firmatario Stefano Draghi, e che il Coreco sospese la delibera. Insomma, voglio dire che gli elementi per un giudizio politico c'erano già tutti. A questo punto, votare in autunno per dare un governo credibile a Milano mi pare indispensabile. Il sindaco ne prenda atto e si dimetta.

Pare che Formentini non abbia molta voglia di dimettersi.

Allora vorrà dire che, di fronte a una testarda volontà di non guardare le cose come stanno, si ricorrerà ad atti conseguenti.

Una mozione di sfiducia insieme a De Corato?

Di fronte a una maggioranza che si rifiuta di fare il necessario passo indietro, la mozione di sfiducia avrebbe una sua forza politica.

Iriondo, non è che state facendo pagare a Bossi le sue impennate indipendentiste?

Ma no, che c'entra. Da mesi diciamo che questa Giunta è inadeguata. Abbiamo proposto a Formentini più volte il percorso delle dimissioni, ma ogni volta abbiamo trovato un muro. Il sindaco non ha voluto prendere atto che non ha più un'autosufficienza politica. Detto questo, è evidente che è mutato lo scenario. Io stesso a suo tempo avevo detto che non c'erano i numeri per la mozione di sfiducia. Oggi mi pare ci siano novità. Inoltre il voto ha penalizzato la Lega proprio a Milano. In città il Caroccio arranca in un quadro di avanzata in tutto il nord. È un caso? Io non credo. Comunque, per tornare al merito della vicenda Gandolfi, come si fa a negare l'inerzia della Giunta? Perché l'assessore è stato lasciato al suo posto nonostante i dubbi degli stessi consiglieri leghisti?

Questa Lega di governo è stata scandalosa o solo pasticciona?

Sicuramente incapace. Aveva conquistato Palazzo Marino con un consenso enorme, intorno al 40%, e se lo è mangiato nel giro di due anni. I casi del Commercio, dei Vigili Urbani, dei fiori, le commissioni d'inchiesta: per una Giunta che aveva fatto dell'efficienza e della trasparenza un cavallo di battaglia, mi pare francamente una disfatta. È una delusione innanzitutto per il suo elettorato che chiedeva una nuova politica.

Addio alle vecchie tute blu La Fiom: tocca a noi creare il nuovo sviluppo

Il vecchio modello di sviluppo industriale è andato in crisi. E Milano ne è la massima testimonianza. Ma ancora non si delinea un nuovo modello. È in questo spazio che la Fiom si propone di farsi protagonista di una proposta di sviluppo, alternativa a quella della Confindustria (basata solo sul contenimento dei costi, e il peggioramento delle condizioni dei lavoratori) anche preparandosi a una stagione di vasta mobilitazione. Secondo i metalmecanici Cgil, infatti, è un imperativo la difesa della qualità della vita dei cittadini, e dei lavoratori nelle fabbriche. Per questo, però, anche il sindacato deve cambiare creando una «nuova confederazione, unita intorno a un progetto di sviluppo dell'economia». In estrema sintesi è quanto hanno sostenuto i segretari milanese e nazionale, Giovanni Perfetti e Cesare Damiano, introducendo e chiudendo il V° congresso provinciale della Fiom (quasi 27mila iscritti, diecimila meno rispetto a cinque anni fa nonostante 15mila nuove adesioni fra le nuove figure professionali, tecni-

ci e impiegati, e la piccola industria) Milano è un emblema della trasformazione rapida del sistema produttivo e delle nuove sfide che il sindacato ha di fronte. La grande impresa, soprattutto metalmecanica, è quasi completamente scomparsa. E il terziario non è riuscito a sostituirla. A questo punto, per la Fiom, si impone un nuovo modello economico che, in generale, sappia rispondere alla competizione internazionale, e per quanto riguarda Milano, «a partire dalle risorse esistenti - ha sostenuto Perfetti - realizza la qualificazione e il rilancio della città». Il segretario generale della Fiom milanese ha quindi tracciato le linee guida del progetto: rafforzamento della ricerca, in un rapporto più stretto tra Università e industria, formazione, soprattutto professionale; difesa del settore tecnologicamente avanzati; creazione di una vasta rete di infrastrutture. «È in questo contesto che è possibile - ha aggiunto Perfetti - sostenere, qualificare e dare maggiore stabilità allo straordinario patrimonio di

medie e piccole imprese che oggi rappresentano l'ossatura principale dell'industria metalmecanica milanese». Una sfida da cogliere subito (oltre a quelle su piano nazionale del rinnovo contrattuale, della difesa dello stato sociale e dell'autonomia sindacale) è rappresentata dalla «reindustrializzazione delle aree dismesse, che costituiscono «una grande opportunità». Magari mettendo a frutto la recente esperienza Falek. Il primo impegno in tal senso riguarda l'Alfa di Arese dove - pur non dimenticando le lacerazioni sindacali e i pesanti prezzi occupazionali pagati e che ancora si ripropongono - è possibile portare avanti un piano di qualificazione dell'attività produttiva e di riorganizzazione del territorio. Per questo la Fiom chiede il pieno rispetto dell'accordo che prevede il pieno rispetto dell'attività specializzata, la reindustrializzazione, il polo di ricerca, progettazione e produzione dell'auto ecologica.

L. Rossella Dalto

Lavoro: 4 miliardi dalla Provincia

Quattro miliardi stanziati dalla Provincia di Milano e circa trecento milioni della Regione Lombardia, saranno utilizzati per costituire sul territorio della provincia dei centri di lavoro, che devono garantire una serie di servizi di incontro tra domanda e offerta, di informazioni e orientamento al lavoro e alla formazione professionale per lavoratori e imprese. L'iniziativa della Provincia è stata illustrata dall'assessore al lavoro, Maria Chiara Bisogni e dal presidente Livio Tamberi. Si tratta di servizi - è stato spiegato - non di collocamento al lavoro, ma di attività a latere degli uffici provinciali di collocamento e dell'agenzia regionale per il lavoro, che hanno bisogno di tempi lunghi di intervento, con procedure complesse, in un settore che, invece, necessita di iniziative rapide e concrete, anche per potere utilizzare con progetti mirati i cospicui fondi messi a disposizione dalla comuni-

tà europea e dal governo. «La Provincia di Milano - hanno detto il presidente Tamberi e l'assessore Bisogni - intende fare quanto è nei suoi poteri istituzionali per una vera riforma della formazione professionale». La provincia ha già presentato alla Regione - ha detto l'assessore - il suo piano annuale sulla formazione professionale, con la proposta concreta per l'istituzione dei centri di servizi integrati per il lavoro e sta adesso lavorando insieme, con Regione e ufficio regionale del lavoro, per riuscire in breve tempo a informatizzare sei circoscrizioni del collocamento (Monza Cesano, Rho, Legnano, Sesto San Giovanni e Corsico). I tassi di disoccupazione giovanile maschile secondo l'assessore Bisogni, per la provincia di Milano, sono stati del 5,9% e del 2,9% a livello regionale. Per la provincia, il tasso di disoccupazione femminile, nello stesso periodo, è stato dell'11,5 e del 7,1% nella regione.

Camion arretra Operai travolti in Tangenziale

Un operaio ha perso la vita ieri pomeriggio, sulla tangenziale Ovest all'imbocco dell'autostrada Milano Venezia. È l'ennesimo incidente sul lavoro, Antonio Valenziano, 58 anni, operaio, è morto mentre stava lavorando al rifacimento del manto stradale della carreggiata nord. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio,

ma le generalità dell'operaio e la dinamica dell'incidente sono state rese note solo a sera. Secondo una prima ricostruzione sembra che Valenziano, dipendente della società Autostrade Serravalle Milano Ponte Chiasso, sia stato investito e schiacciato da un camion manovrato da un dipendente della stessa società, che stava andando in retromarcia. Alla diagrafia si è aggiunta la tragica fatalità che a provocare l'incidente sia stato un collega della vittima. Fino a tarda sera non si conoscevano altri particolari, né dove Valenziano fosse residente.

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE

Provincia di Milano

ESTRATTO BANDO DI GARA

Si rende noto che questa Amministrazione indice gare a mezzo di licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 21, comma 1, della L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni e cioè con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere poste a base di gara, ai lavori di abbattimento delle barriere architettoniche esistenti che limitano l'accesso al palazzo comunale ai portatori di handicap. L'importo presunto dell'appalto è pari a L. 98.000.000 IVA esclusa. Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, del certificato di iscrizione all'ANC Cat 2° per L. 150.000.000 (anche in fotocopia). Le richieste di invio redatte su carta da bollo da L. 20.000 dovranno pervenire perentoriamente entro le ore 13 del giorno 31 maggio 1996. San Giuliano Milanese, 15 maggio 1996.

Il Segretario Generale Suppl. (Viviana Rava)

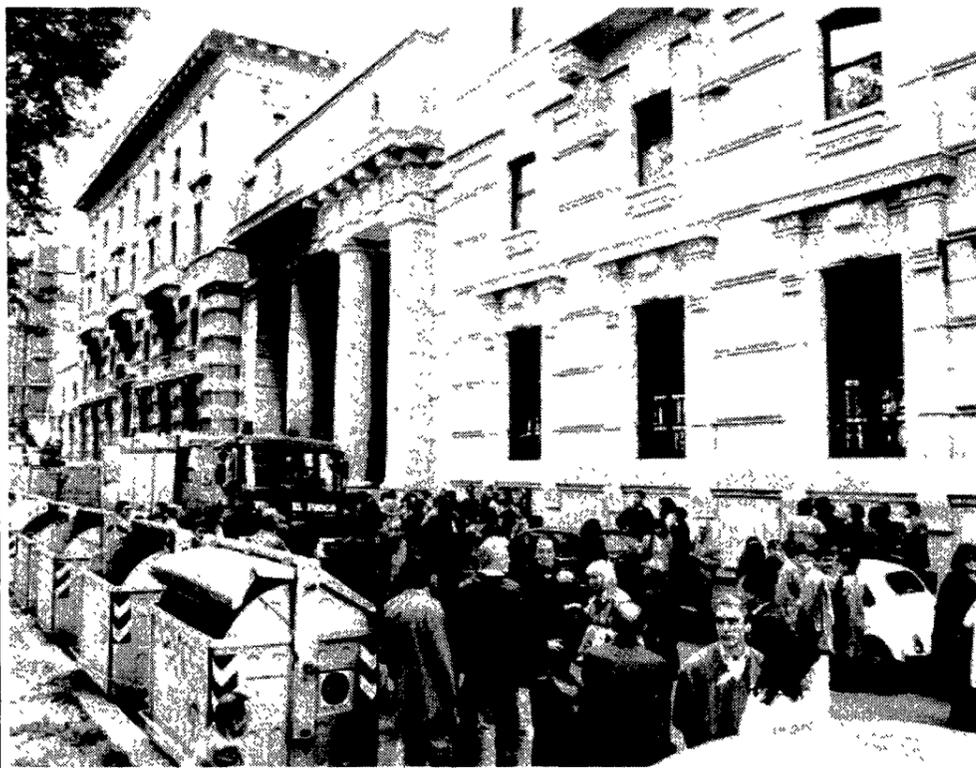
Protestano allievi e docenti della civica scuola «Paolo Grassi»

Incatenati contro la precarietà

SIMONA MANTOVANINI

«Tutto quello che abbiamo capito è che per parlare con qualcuno bisogna incatenarsi». Questa secondo uno dei docenti della civica scuola di arte drammatica «Paolo Grassi» è l'unica sintesi possibile di una giornata spesa tra manifestazioni e interminabili colloqui. La protesta degli allievi e dei docenti contro la cronica precarietà della civica è iniziata ieri mattina alle 7 quando circa trenta studenti si sono incatenati davanti all'entrata della sede del settore educazione del Comune in via Porpora al 10. I manifestanti sono rimasti aggrappati all'inferrata impedendo l'entrata degli impiegati comunali e distribuendo volantini per spiegare ai passanti le ragioni del loro gesto. La manifestazione è continuata fino alle 13.30 quando, dopo lunghe contrattazioni, i ragazzi sono riusciti a convincere il capo ripartizione del settore educazione Alberto Ferrari a partecipare ad un faccia a faccia con studenti e insegnanti presso la sede della civica in via Salasco che si è protratto fino quasi alle 19. Ferrari ha parlato prima con gli studenti in assemblea e poi con gli insegnanti e, a detta di tutti, non ha fornito alcuna assicurazione sui contratti dei docenti. Nel frattempo una delegazione studentesca discuteva con l'assessore all'educazione Philippe Daverio che, dopo aver ammesso che la situazione non è più sostenibile, si è impegnato per trasformare al più presto la «Grassi» in ente autonomo, slegato dalle delibere di spesa di palazzo Marino. «Con la piena autonomia - ha detto Daverio - si potrà risolvere il problema della no-

mina del direttore artistico e, in futuro, anche quello dei contratti per i docenti». Finora i docenti delle civiche sono stati pagati con contratti a scadenza - noti come «397» - da rinnovare ogni anno: una precarietà istituzionalizzata che si è interrotta lo scorso dicembre quando, con i docenti senza contratto né assicurazioni sui futuri accordi, gli allievi hanno denunciato l'impossibilità di programmare le iscrizioni del prossimo anno data l'incertezza didattica del presente. La situazione da allora non è cambiata, denunciano gli studenti della «Grassi», e sono già spuntati alcuni corsi del primo e secondo anno visto che gli insegnanti abbandonando cattedre «senza futuro» economico ma non possono essere sostituiti da supplenti qualsiasi. Secondo la proposta dell'assessore, a quanto sembra condivisa dagli studenti, l'autonomia finanziaria permetterebbe alla civica d'arte drammatica di risolvere i problemi dei contratti e della nomina del direttore artistico - tutt'ora vacante - da affiancare a quello nominato dal Comune per la parte amministrativa. I lavori per formare un «tavolo di ri-forme» dovrebbero cominciare la prossima settimana. «Da mesi ormai sia la Grassi che le altre scuole civiche vivono in condizioni di assoluta precarietà - spiegavano i volantini distribuiti in via Porpora - e ci sono sospetti di irregolarità previdenziali e contrattuali nel rapporto di lavoro fra docenti e amministrazione comunale».



I dipendenti delle Poste scesi in strada durante l'intervento dei vigili del fuoco in via Ferrante Aporti

New Press

Via Aporti, poste allagate: tutti in strada

Falso allarme fa scattare impianto antincendio, gravi i danni

Posta bagnata ieri mattina in via Ferrante Aporti. La «pioggia» ha battuto incessantemente per una ventina di minuti allagando tutto il primo piano e parte del secondo della palazzina a 6 piani adibita a deposito postale. Tutta colpa dell'allarme antincendio scattato per cause ancora sconosciute, che ha attivato il dispositivo a pioggia. Per motivi di sicurezza lo stabile è stato fatto evacuare e quasi 400 persone si sono riversate per strada. Erano circa le 10 quando è scattato l'allarme e l'impianto antincendio ha iniziato a irrorare acqua. Tanta paura per nulla. Si è trattato di un disguido tecnico. Noioso e bagnato, ma solo un disguido. La «pioggia» ha continuato a cadere abbondante per una venti-

na di minuti. Il tempo occorso ai tecnici per chiudere i rubinetti dell'acqua. Poco dopo mezzogiorno gli impiegati hanno potuto riprendere a lavorare. Nessun danno alle strutture, assicura il direttore. E guai minimi per la posta. Per fortuna, dicono in Ferrante Aporti, al momento dell'incidente gran parte dei pacchi erano già stati smistati ai postini. Quella rimasta in deposito non è andata distrutta, ma solo bagnata. Riguarda due zone del centro, la 20121 e la 20122. Bisognerà aspettare che si asciughi per vedere fino a che punto è stata danneggiata. Non è la prima volta che l'impianto antincendio del deposito di via Ferrante Aporti si è messo in azione senza motivo. Da

quando è stato installato (la palazzina è ristrutturata di recente), è il terzo falso allarme. Contrariamente a ieri, però, il getto d'acqua è stato immediatamente bloccato e nessuno ne ha saputo nulla. Ma la cattiva funzionalità dell'allarme antincendio non è l'unica magagna del deposito postale. Nonostante i lavori di ristrutturazione siano terminati da poco, c'è un altro problema che affligge i dipendenti del deposito di via Ferrante Aporti. Fastidiose perdite d'acqua da alcune tubature. Per causa loro gli ascensori sono spesso fermi. E così la gente è costretta a portare a mano, da un piano all'altro, pesantissimi pacchi di posta.

Metropolitana

Lunedì sciopero di tre ore

Ancora problemi in vista per i trasporti pubblici milanesi. Questa volta tocca alla metropolitana. Per lunedì prossimo 20 maggio il Comitato macchinisti uniti e le rappresentanze locali di Cgil, Cisl e Uil, hanno infatti proclamato un'astensione dal lavoro che si protrarrà dalle 11.30 alle 14.30. Lo sciopero riguarda i macchinisti e tutto il personale della metropolitana.

Per lavori

Fs, traffico ridotto a Milano - Certosa

Dalle 17.30 di sabato 18 maggio alle 19.30 di domenica 19, la circolazione dei treni sarà interrotta nella stazione ferroviaria di Milano Certosa e dalla stessa stazione in direzione di Rho per lavori relativi al Passante ferroviario durante i quali saranno demoliti un cavalcavia e un sovrappasso pedonale. Lo ha comunicato la direzione relazioni esterne delle Ferrovie dello Stato aggiungendo che alcuni treni delle linee da Milano a Torino, Domodossola, Varese - Porto Ceresio e Luino, saranno soppressi o potranno riportare ritardi.

Islam

Una moschea a Milano Formigoni favorevole

Il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni si è detto d'accordo con la richiesta della comunità musulmana a Milano di poter usufruire di un proprio luogo di culto. Formigoni ha ricevuto ieri Abd Al Wahid Pallavicini, presidente dell'Associazione italiana internazionale per l'informazione sull'Islam, il quale gli ha illustrato il progetto per la realizzazione in via Meda a Milano di una moschea, di una scuola islamica e di una sala per le conferenze.

Arrestato

Tossicomane estorce soldi alla vecchia zia

Un tossicodipendente, Carlo Castelli di 30 anni, originario di Como, senza fissa dimora, è stato arrestato a Milano dalla polizia per tentata estorsione per aver costretto l'anziana zia, Amanda Lorenzetti di 87 anni, a dargli una decina di milioni di lire. Dopo aver ottenuto un assegno con questo importo, Castelli aveva chiesto alla parente altri cinquanta milioni di lire senza però ottenerli. L'uomo è stato bloccato l'altro ieri, poco dopo le 14, dagli agenti della Polmetro, in abiti civili, mentre stava animatamente discutendo con una conoscente la quale voleva che restituisse i soldi alla zia. Castelli, celibe, viveva da una settimana a casa della Lorenzetti. Proprio l'altro ieri la zia gli aveva dato 400 mila lire perché partisse per Roma, ma il nipote, minacciandola di morte con un rasoio, gli aveva intimato di dargli altri dieci milioni. Avuto l'assegno, il tossicodipendente ha tentato di ottenere altri 50 milioni dalla parente che, però, si è rifiutata. Quando gli agenti lo hanno fermato gli hanno trovato più di 10 milioni addosso, si sono insospettiti e, da un controllo, hanno appreso che era stato denunciato dalla zia.

Condannato

Fece ricoverare la moglie: è sequestro

Era riuscito ad ottenere il ricovero coatto della moglie, rinchiusa per dieci giorni nell'ottobre del 1988 all'ospedale di Desio con un trattamento sanitario obbligatorio per nevrosi da ansia. Il marito, Antonio Manfredi, 47 anni, di Cesano Maderno, è stato condannato dal tribunale di Monza a tre anni per sequestro di persona, falso e maltrattamenti. I giudici lo hanno anche condannato al risarcimento dei danni morali: Carmela Lo Turco, 39 anni, riceverà una provvisoria di 15 milioni di lire. A firmare la richiesta di trattamento sanitario obbligatorio era stato il medico di famiglia, Ivana Cogliata, che era accusata a sua volta di sequestro di persona e falso. Il medico aveva patteggiato un anno di reclusione con la condizionale dopo aver pagato alla donna un risarcimento di 30 milioni. A sporgere denuncia all'uscita dal ricovero forzato in ospedale era stata la Lo Turco sostenendo che il marito, dopo anni di botte e minacce, voleva far credere che fosse pazza.

La vittima una casalinga di 50 anni medicata in ospedale

Settantun'anni, per amore ha cercato d'uccidere

Alla veneranda età di 71 anni è stato ammanettato con l'accusa di tentato omicidio. Vittima, una casalinga di 50 anni. Dopo una lite furibonda, l'uomo le si è scagliato contro tirandole dietro tutto quello che gli capitava a tiro. Compreso un coltellaccio da cucina. Sembra che a scatenare l'ira del signor Loris Della Lucia, vedovo, pensionato, sia stata la passione. Ma i carabinieri che si sono occupati del caso, sono avari di particolari. Fatto sta che l'altro pomeriggio, intorno alle 19, qualcuno ha chiamato il 112 avvertendo di una violenta lite in via Val Solda 5, a Moncucco. Ed ecco come la signora Rosanna Cerutti, 50 anni, casalinga, la scampa-

ta vittima, ha ricostruito i fatti: militari. Nel pomeriggio si era recata a casa del signor Loris, con il quale ha una amicizia. Quando è stato il momento di andarsene lui l'avrebbe trattenuta contro il suo volere. Le due contrapposte volontà sono state causa di una discussione sfociata in lite. E il signor Loris sarebbe presto passato dalle parole all'azione. La signora Rosanna dice che a un certo punto ha iniziato a tirare dietro tutto quello che aveva sotto mano. E al culmine dell'ira, anche un grosso coltello da cucina Lei ha cercato di riparo sul balcone. Ha gridato con tutto il fiato che aveva in gola attirando l'attenzione dei vicini. Ad una ad una le finestre si sono aperte. E la scena che si è

presentata agli occhi della gente non era delle più rassicuranti. Qualcuno ha visto l'uomo spingere la signora Rosanna contro la ringhiera del balconcino. Nel timore che potesse avere la forza di buttarla di sotto, hanno dato l'allarme alla centrale operativa dei carabinieri. I due litiganti sono finiti rispettivamente, l'uno a San Vittore, l'altra all'ospedale. Il referto medico della signora Rosanna parla di «echimosi guaribili in 7 giorni». Quando i carabinieri hanno perquisito l'appartamento del signor Loris hanno trovato il coltellaccio col quale la signora Rosanna ha detto di essere stata minacciata. E così, nonostante i suoi 71 anni, è finito dietro le sbarre.



I danni della bomba in via Pasubio 3

Testa

Due bombe a gas esplodono in due palazzi del centro

Due rudimentali ordigni, costituiti da bombole di gas usate per i fornelli per il campeggio, sono esplosi nelle prime ore del mattino nella rampa delle scale di due stabili a Milano. Nessuno è rimasto ferito e i danni alle cose sono stati lievi. La prima esplosione si è verificata, verso le 5.15, sulla rampa delle scale all'altezza del primo piano in un edificio di corso Concordia 12, in centro. L'ordigno era costituito da tre bombole di gas avvolte in uno straccio imbevuto di olio. Sono andati in frantumi alcuni vetri e il muro è rimasto annerito. Qualche minuto dopo, in viale Pasubio 3 nei pressi del monumentale, sempre sulla rampa delle scale all'altezza del primo piano, si è verificata l'altra esplosione. L'ordigno, formato da due cartoni con quattro bombole di gas, ha danneggiato lievemente i muri.

Mira gettata sui marciapiedi

Violentata e sfruttata albanese di 14 anni

Non sa né leggere, né scrivere, non sa dire dove è nata, non ha mai frequentato una scuola, ma a soli 14 anni è stata costretta ad imparare a frequentare i marciapiedi di Milano dove è stata obbligata a prostituirsi dopo essere stata violentata da quattro connazionali. Questa, secondo la polizia, è la storia di Mira, una ragazzina albanese dal volto ingenuo, 14 anni e tre mesi, nonostante il suo passaporto, contraffatto la indichi già maggiorenne. Mira è stata «salvata» da agenti della squadra antiprostituzione della questura di Milano che da giorni hanno intensificato i controlli in città. La giovane è stata affidata ad una comunità per minori e il suo sfruttatore, Miri Korreshi, di

25 anni, albanese, è stato arrestato mentre la sua fidanzata ed un'altra donna, entrambe albanesi, dalle quali Mira era stata «ceduta» a Korreshi, sono state denunciate. Mira dice di provenire da una famiglia di zingari albanesi e di essere in Italia da appena due mesi. Ha raccontato di aver conosciuto in Albania quattro ragazzi che le avevano prospettato una vita migliore in Italia. Lei accetta e inizia il suo calvario. Su un motoscafo raggiungono la Puglia e Mira, sulla spalla di Daut, uno dei quattro giovani, raggiunge la costa. Dopo aver camminato per tutta la notte arrivano a una stazione ferroviaria e da qui a Milano, dove Mira scopre la dura realtà: prima notte ai giardini pubblici, seconda notte ancora

ai giardini dove subisce le violenze dei quattro, poi la prostituzione in zona Fiera e in piazzale Lotto. La polizia la controlla più volte ma il suo passaporto contraffatto le permette di rimanere in strada. Gli agenti, però, indagano e scoprono un protettore. Ma lei lo difende: «Min non c'entra mi vendo spontaneamente. E poi sono maggiorenne». Ma le radiografie la smentiscono. A portarla nelle braccia di Mira era stata la prima notte di prostituzione. Ad un cliente Mira aveva chiesto di essere portata lontano dai quattro aguzzini e lui l'aveva scanciata alla stazione Centrale. Qui la giovane sente due donne parlare albanese si rifugia da loro, senza sapere che poi l'avrebbero «venduta» a Korreshi.

Al Pirellone

Forza Italia, oggi nuovo capogruppo

«Il mio sostituto sarà forse scelto da una riunione dei consiglieri di Forza Italia già stasera». Così l'ex capogruppo degli «azzurri» nel consiglio regionale lombardo, Onofrio Amoruso Battista, che nei giorni scorsi si è «autosospeso» dalla carica dopo una polemica all'interno del gruppo di FI su una sua presunta eccessiva «amicizia» con il capogruppo del Pds Fabio Binelli, introduce il suo commento al dibattito politico all'interno della formazione di maggioranza relativa nell'aula del consiglio regionale. «Noi siamo una formazione giovane - prosegue Amoruso Battista - e come tutti i movimenti giovani abbiamo bisogno di alcuni assessorati. La vicenda che mi ha coinvolto fa parte di questi assessorati, anche se in un altro partito la questione non si sarebbe risolta con una defenestrazione, ma con un normale dibattito politico certo è - conclude l'ex capogruppo - che Forza Italia deve imparare ad essere più centrale nel governo della Regione Lombardia».

Sangue e Aids

«Donazioni sicure» in Lombardia

In Lombardia i controlli sulle donazioni di sangue effettuati tra il '93 e il '95 hanno evidenziato una quota di casi positivi al virus dell'Hiv dello 0,003% (40 casi su 1.373.391 donazioni) contro lo 0,005% della media nazionale. Il dato è emerso durante la presentazione del piano regionale «Sangue e plasma» per il triennio 95-97 messo a punto dall'assessorato regionale alla Sanità. «È un risultato particolarmente positivo - ha affermato l'assessore Carlo Borsani - che ha permesso di limitare all'1,1% i soggetti che hanno contratto il virus a causa di una trasfusione contro una media nazionale dell'1,9%». L'assessore ha anche tranquillizzato gli utenti sul ritiro dal commercio di un reagente per le analisi sull'Aids della ditta «Abbott», i cui esiti potevano essere ritenuti incerti. Tra il novembre del '95 e il marzo del '96 tale reagente è stato utilizzato in regione per 36.100 test e per 1.872 unità di plasma, tutte sequestrate. La ripetizione dei test con altri reagenti non ha al momento evidenziato alcun caso di positività».

Nuovo mensile di fumetti e racconti che raccoglie artisti giovanissimi

LaboOM 32 pagine under 25

SOFIA BASSO

Non hanno dubbio i giovani redattori di LaboOM c'è tutto un mondo inespresso della creatività degli «under 25» in attesa di poter esplodere. E proprio per dare voce ai giovani artisti è nata la loro rivista che dal 21 maggio sarà in tutte le edicole milanesi LaboOM come laboratorio perché il loro prodotto è una ricerca continua e come oltremondo perché si propone di andare oltre il semplice testo o il semplice disegno per creare un linguaggio nuovo.

Tutto è nato dalla scommessa di Micaela Morocutti che cinque mesi fa ha chiamato a raccolta giovani di talento con delle inserzioni su Secondamano. Sono bastati dieci ragazzi e un computer ed è nata la nuova rivista d'arte e di letteratura 32 pagine a colori che coniugano le nuove tecnologie con i tradizionali strumenti dell'arte. Non il solito mensile di racconti illustrati spiegano i redattori. Qui le storie dei nostri lettori si fondono con le immagini dei nostri disegnatori dando vita a un'opera nuova a un valore aggiunto.

Se non tutti quelli che rispondono ai loro annunci sono artisti tutti però hanno una loro esperienza che sia nel campo letterario o in quello figurativo dal fumetto alla scultura dalla fotografia alla poesia da mettere a disposizione della

rivista e della società che hanno fondato OltreMedia un misto fra la cooperativa di artisti autogestiti e l'agenzia di immagine.

Non si sono limitati alla carta stampata infatti gli under 25 coinvolti nel progetto il loro proposito è anche quello di buttarsi nella pubblicità nel design nella telematica proponendosi alle agenzie invece di attendere che le imprese si accorgano di loro. Così da domani a domenica al Centro Sociale Garibaldi di via Angioli si terrà la mostra Memorie del terzo ventesimo secolo con sculture in carta e i cosiddetti Artest e cioè i testi fusi alle illustrazioni. Mentre sabato saranno al Salone del Libro di Torino.

Chi arriva nella redazione ha subito l'impressione del laboratorio dato che i ragazzi passano dal computer ai pennelli dal trapano alla scultura con la disinvoltura di chi crede nel proprio prodotto. «Chi scrive si sente partecipe», racconta un redattore Stefano Cella studente di Lettere perché noi non tagliamo i racconti che ci vengono mandati ma richiamiamo gli autori perché concordino i disegni con gli illustratori.

Inserzioni sui giornali volantini in università e cinquemila copie della rivista in edicola la sfida di LaboOM è cominciata.



Corinna Agostoni e Ida Marinelli in *I rubini di una sposa fedele*.

Elfo, la sposa fedele spodesta la marchesa

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Più che altro ho avuto un attimo di lucidità. Così Ferdinando Bruni regista per Teatrithalia spiega l'arcano in cartellone quest'anno era previsto un suo allestimento di *Madame De Sade* dramma di Yukio Mishima ed invece giovedì 16 all'Elfo debutta *I rubini di una sposa fedele* uno studio firmato da lui e da Adriana Borriello sullo stesso testo.

Scritto da un autore giapponese su un tema europeo illuminista e recitato in italiano aveva bisogno di un lavoro molto preciso sul problema della forma e del linguaggio. Preciso e lungo. Così proponendo questo studio mi sono in realtà concesso prove lunghe interrotte da

marzo al prossimo 5 novembre giorno fissato per il debutto di *Madame De Sade* nella prossima stagione. Ma *I rubini di una sposa fedele* sono una tappa di avvicinamento in se compiuta.

Ho lavorato soprattutto sul linguaggio scenico e sul movimento accanto ad Adriana Borriello la coreografa che già più volte ha collaborato con Teatrithalia. In scena ci sono solo Ida Marinelli nel ruolo della Marchesa e Corinna Agostoni in quello della serva. Sono protagonisti di un rituale di vestizione quasi un'immagine della trentennale preparazione del tramonto della Marchesa con il marito. E sono i personaggi più difficili del testo. La Marchesa e impronunciabile mentre la serva rappresenta lo

sguardo del popolo e ha poche battute. Rischierebbe di essere schiacciata dagli altri personaggi che invece usufruiscono di lunghi monologhi.

Mishima romanziere e drammaturgo e quasi più conosciuto da noi come personaggio (per il nazionalismo estetizzante e violento. Io mossualità la morte per harakiri) che per le sue opere.

Come è nato l'interesse di Bruni per *Madame De Sade*? E consonante ai miei interessi sul Settecento epoca fecondissima di mutamenti. Quanto a Mishima non mi interessa la sua vita apprezzo il suo lavoro di drammaturgo. La commistione delle culture di Oriente e Occidente che riusciva a sviluppare.

AGENDA

LE DUE DESTRE. È il titolo del nuovo saggio di Marco Reveliti la sinistra sarebbe ormai asservita a una destra tecnocratica che si contrappone a una destra populista. L'autore lo presenta alle 18 con Aldo Bonomi presso il Caffè del libro di via Vallazze 34 alle 21 con Mario Agostinelli alla Camera del Lavoro di corso di Porta Vittoria 43.

LAVORO. Centri lavoro idee e proposte per l'istituzione di servizi territoriali e il titolo del convegno organizzato dalla Provincia con interventi di Maria Chiara Bisogni Pier Antonio Varasi Marco Masetto Guido Bombarda Alberto Vergani Maria Teresa Franco Giancarlo Fumagalli Orenella Scandola Massimo Franesco Alberto Bellochio e Livia Tamben Camera di Commercio via Meravigli 9/b ore 9.

ZONA 8. La zona 8 ha organizzato Profumi di pianura una serie di iniziative dedicate alla musica la letteratura la storia l'arte e la natura da Affon alla Padana passando per Milano. Il primo appuntamento è con lo storico Luigi Ripamonti che questa sera alle 21 parlerà di Villa Litta vicende e personaggi presso la stessa Villa Litta in viale Affon 21.

INTERSEZIONI. È il titolo di una rassegna dedicata appunto alle intersezioni tra video teatro e cinema. Questa sera interverrà Paolo Rosa di Studio Azzurro e si proietteranno i video. La camera astratta di Giorgio Barbero Corsetti e Studio Azzurro e «Il combattimento di Ettore e Achille» di Fabio Cifirri e Paolo Rosa. Via Gian Giacomo Mora 3 ore 21.

IL FILO D'ORO. È il titolo di una serie di video interviste realizzate dalla televisione della Svizzera italiana dedicate ad alcuni dei personaggi più significativi della nostra epoca. Il video di questa sera è dedicato a uno dei grandi maestri della musica classica indiana Ali Akbar Khan. La via del suono. Al termine del film brani di musica indiana dal vivo eseguiti da Federico Sanesi. Centro culturale San Fedele via Hoepli 3/b ore 21.

Ancora un paio di giorni di tempo appena discreto. Poi come ormai da parecchie settimane. Giove piove ci gratificherà con l'ennesimo week end in umido. Oggi secondo il Servizio agrometeorologico regionale avremo cielo da poco nuvoloso a nuvoloso con locali rovesci possibili su tutta la regione più probabili su Alpi e Prealpi nelle ore pomeridiane. Temperature in leggero aumento. Domani la previsione è una copia conforme di quella odierna con nuvole e schiarite e possibilità di rovesci locali su tutti i settori. Le temperature continueranno ad aumentare lievemente. Da domani progressivo peggioramento.

PDS

Comarado. Festa dell'Unità dal 9 al 19 maggio. **Sottoscrizione a premi.** numeri estratti 1° premio n. 142.915 2° premio n. 54.177 3° premio n. 25.982 4° premio n. 149.141 5° premio n. 27.965 6° premio n. 103.273 7° premio n. 32.740 8° premio n. 77.936 9° premio n. 89.898 10° premio n. 159.654 11° premio n. 105.644 12° premio n. 47.958 13° premio n. 8.138 14° premio n. 27.161 15° premio n. 108.839 16° premio n. 48.915 17° premio n. 142.907 18° premio n. 47.169 19° premio n. 111.081 20° premio n. 41.081.

Danza, oggi e domani al Carcano il coreografo Kim Seung Keun Sedici coreani si fanno in quattro

Danza virtuale all'Arengario

Un tuffo nella tecnologia digitale. Un tuffo danzato. Questo propone Danza & nuovi media che darà spettacolo di danza dal vivo durante il quale la coreografa Ariella Vidach mostrerà un breve momento del lavoro interattivo che da tempo elabora con il sistema di realtà virtuale Mandala System in una connessione immediata fra corpo, movimento e scenografia. Immateriale con intervento successivo e diretto del pubblico che potrà così scegliere fra diversi ambienti virtuali e sperimentare senza mediazioni il rapporto fra corpo e tecnologia. Inizio ore 18, ingresso libero.

MARINELLA QUATTERINI

Sedici danzatori coreani tra cui il loro leader e maestro Kim Seung Keun si esibiscono oggi e domani al Teatro Carcano. Sono uno dei gruppi di danza moderna più in vista nella capitale della Corea del Sud e da Seul portano il fascino di una coreografia impostata secondo le regole del modern americano ma con costumi colorati trucco del viso orientale.

Lo strano connubio si deve alla formazione di Kim Seung Keun, un danzatore che si è specializzato in America prima alla scuola di Alvin Ailey poi a quella per lui decisiva di Alwin Nikolais il maestro che più ha lasciato spazio alla creatività degli allievi che hanno studiato

con lui. Tomato in Corea Kim Seung Keun ha continuato a sviluppare i principi dinamici ed energetici appresi da Nikolais fondando una sua compagnia.

Oggi il gruppo è già conosciuto in Asia ma anche in Europa e in America al Carcano dove è già stato invitato l'anno scorso Kim Seung Keun porta quattro coreografie.

La storia di un funambolo emblematica dei desideri sconfinati del uomo contemporaneo (*Tight Rope Feet*) quella di una famiglia dove il padre non è più l'autorità indiscutibile e dove il potere della madre ha il sopravvento (il pezzo si intitola *Family* e secondo l'autore

rispecchia la veloce evoluzione della società coreana). E inoltre *War* ultima coreografia sociale che parla dei mali del nostro mondo di disoccupazione insicurezza e infine dissidi etnici e guerre.

Completata il programma un pezzo già presentato a Milano dal titolo *Sor-tegame*. Spiega Kim Seung Keun che il suo tema è la fame la fame che i coreani hanno patito in tempi non tanto lontani e che molti popoli patiscono ancora. L'idea di creare una coreografia su un simile soggetto è però molto orientale.

La danza di tradizione del mio paese non mi interessa», conclude il coreografo, «ma non posso prescindere dall'immaginario e dai modi di raccontare molto concreti di miei fratelli coreani».

Jazz, Cavallanti in salsa afro-americana

Il sassofonista Daniele Cavallanti torna stasera ad esibirsi al Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22.30) accompagnato dal suo quartetto Tiziano Tononi alla batteria, Roberto Cecchetto alla chitarra e Paolo Dalla Porta al contrabbasso. Il gruppo, che ama rivisitare pagine storiche dell'avanguardia afro-americana, propone brani di Don Cherry (Art Deco, Guinea, Togo) e di Ornette Coleman, oltre a composizioni originali del leader, come *Moods for Dewey* dedicata a Dewey Redman, anziano tenorista afroamericano con cui Cavallanti ha inciso un recente Cd. E invece in uscita per la fine del mese una seduta in duo di Cavallanti e Tononi che sarà stampata dalla Splach, mentre l'attesissimo omaggio a Don Cherry vedrà la luce in settembre.

Palazzina Liberty Note moderne per tre solisti

Tre solisti eccellenti alla Palazzina Liberty in un bel concerto organizzato dalla Sezione musica contemporanea della Civica. Irvine Arditti (primo violino del quartetto omonimo) Oscar Pizzo (piano) e Manuel Zurria (flauto). Nel ricco programma occupavano un posto di rilievo il poetico e intenso *Preludio alla notte* (1992) per flauto di Adriano Guarnieri e due pezzi di Sciarrino, i *Capricci per violino* (1976), che sono ormai dei classici della musica d'oggi, e la voluta *ossessiva Quarta Sonata* (1992) pianistica. Per violino era il teso *Halos* (1990) di Alessandro Melchiorre mentre i tre interpreti suonavano insieme la novità assoluta di Fabrizio Casti e di Maurizio Psalti che per l'occasione aveva composto un elegante ciclo dei quattro brevi pezzi *Mask I, II, III, IV*.

Da oggi a domenica la rassegna «Dai Beatles a Easy Rider». I primi videoclip Al De Amicis anni Sessanta, cinema e rock



Jack Nicholson e Peter Fonda in *Easy Rider* di Dennis Hopper

BRUNO VECCHI

Dimmi chi erano i Beatles che erano quattro ma anche molto di più.

E dimmi cos'era il rock che perse subito per strada il n. roll per diventare il modo di essere di una generazione che non si era data come simbolo la X per i ragazzi e i centuri con i vita. Le risposte come dicebbe Bob Dylan sbuffano nel vento. Ma le risposte certe quelle stanno anche dentro i film.

Quelli della rassegna *Dai Beatles a Easy Rider* *Cinema e rock negli anni Sessanta* ad esempio (che in programma fino a domenica al De Amicis organizzata dal Comune in collaborazione con Pro Movie).

In effetti per fare un discorso che abbia un minimo di senso logico sul rapporto tra cinema e musica occorre partire proprio da loro. *Four di Liverpool* della loro invenzione musicale e cinematografica (insieme a Richard Lester).

Per qualcuno quei film sono stati i primi esempi di videoclip per altri una nuova via al musical fino ad allora inesplorata. Nel un caso o nell'altro vale la pena ricordarli e rivocerli. Soprattutto in questi anni di scollinazione con

le videoclip che si limitano ad imitare il cinema e il cinema che si compiace di imitare le video clip.

Ma il cinema musicale è stato anche terreno di sperimentazione di nuovi linguaggi. Nel bellissimo di *Woodstock* tanto per fare un esempio e racchiusa buona parte del cinema americano degli anni Settanta a partire da Martin Scorsese collaboratore al montaggio.

Stesse sperimentazioni che si possono attribuire alle straordinarie protocolli italiani degli anni Sessanta proiettate in impareggiabili videoclip come quello di Moscatelli in corso Garibaldi.

E che dire del cinema documentario che ci faceva sognare con i concerti dei Doors di Jimi Hendrix in anni in cui nei Doors ne Hendrix passavano dall'Italia? O del cinema direttamente ispirato al sentire musicale di quella stagione?

Forse erano solo altri tempi. Ma al di là del come eravamo chissà che non ci aiutino a capire perché quella generazione che si diceva figlia dei fiori insieme ai capelli ha finito per perdere l'innocenza. E qualcos'altro.

CORNAREDO
CENTRO SPORTIVO COMUNALE
DAL 9 AL 19 MAGGIO 1996

FESTA DE L'UNITA'

Ristorante con piatti tipici regionali (ogni sera un menu diverso)
Pizzeria
Birreria e paninoteca
Video musicali - Concerti
Collegamenti via satellite con parabola
Balera - Giochi e divertimenti

PRIME VISIONI

Ambasciatori c so v Emanuele 30 Tel 657732 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Ante via Milazzo 9 Tel 657732 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Apollonia Galleria De Cristoforo 3 Tel 7802385 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Arcobaleno via Tunisia 11 Tel 2940039 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Ariston Galleria del Corso 1 Tel 7802385 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Aricchino via S. Pietro all'Orto 9 Tel 7802385 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Astra c so v Emanuele 11 Tel 7802385 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Brera sala 1 c so Garibaldi, 99 Tel 29 00 99 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Brera sala 2 c so Garibaldi, 99 Tel 29 00 99 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Cavour p.zza Cavotti 3 Tel 654977 L. 5000 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000

Colosso Allen v.le Monte Nero 84 Tel 5901361 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Colosso Chaplin v.le Monte Nero 84 Tel 5901361 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Colosso Visconti v.le Monte Nero 84 Tel 5901361 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Corallo corsa del Servi 3 Tel 78020721 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Corso Galleria del Corso 1 Tel 78020721 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Eliso via Torino 64 Tel 6892752 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000 (V M 14)
Excelsior Galleria del Corso 4 Tel 78020721 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Maestoso c so Lodi, 39 Tel 5516438 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Manzoni via Manzoni 40 Tel 78020721 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Mediolanum c so v Emanuele 24 Tel 78020721 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000

Metropol v.le Prave 24 Tel 799913 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Mignon Galleria del Corso 4 Tel 7802385 Or 14-15 17-20 19-25 22-30 L. 8 000
Nuovo Arti Disney via Mascagni 8 Tel 7802048 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Nuovo Orchidea via Terraggio 3 Tel 875389 Or 16-18 20-22 23 L. 8 000
Odeon 5 - Sala 1 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000 (V M 14)
Odeon 5 - Sala 2 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Odeon 5 - Sala 3 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Odeon 5 - Sala 4 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Odeon 5 - Sala 5 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Odeon 5 - Sala 6 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Odeon 5 - Sala 7 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000

Odeon 5 - Sala 8 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Odeon 5 - Sala 9 via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Odeon 5 - Sala 10 City Hall via S. Radegonda 8 Tel 874547 Or 15-18 20-22 23 L. 10 000
Orfeo via Comi Zugna 50 Tel 8940309 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Pasquirolo c so v Emanuele 28 Tel 78020721 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Plinius v.le Abruzzi 28 Tel 29531103 Or L. 8 000
President 1go Augusto 1 Tel 78022190 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
San Carlo Corso Magenta Tel 29531343 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Splendor via Gran Sasso 28 Tel 23651224 Or 19-20 22-23 L. 8 000
Tiffany c so Buenos Aires 39 Tel 29531343 Or 15-18 20-22 23 L. 8 000
Vip via Torino 21 Tel 8643847 Or 17-18 20-22 23 L. 8 000

D'ESSAI

ARICITO via Aricito 16, tel 48003901 L. 7000
CENTRALE 1 via Torino 30, tel 874826 L. 7000
CENTRALE 2 via Torino 30, tel 874826 L. 7000
Cineteca S.M. BELTRADE via Ollia 10, tel 26820592 L. 5000
Cineteca MUSEO CINEMA Palazzo Dugnani - via Manin 2/A, tel 654977 L. 5000
DE ANICIS via De Amicis 34, tel 86452716 L. 5000
MEXICO via Savona 57, tel 48951802 L. 7000
SEMPIONE via Piacinotti 6, tel 39210483 L. 7000

LISSONE

Excelsior via don C. Colnaghi 3 tel 039/2457233
LODI DEL VIALE viale Rimebranze 10 tel 0371/426028
FANFULLA viale Pavla 4 tel 0371/30740
MARZANI via Gaffurio 26 tel 0371/423328
MODERNO corso Adda 97 tel 0371/420017
MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2 tel 97298416
MELZO CENTRALE via Risorgimento tel 9571817
MONZA APOLLO via Lecco 92 tel 039/362649
ASTRA via Manzoni 23, tel 039/323190
CAPITOL via Pennati 10 tel 039/324272
CENTRALE via S. Paolo 5 tel 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea tel 039/380512
METROPOL via Cavallotti 124, tel 039/740128
TEODOLINDA via Cortolunga 4 tel 039/323788
TRIESTE via Duca d'Aosta 8/a Riposo

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744
CORALLO via Cavallotti 124, tel 039/740128
CENTRALE via S. Paolo 5 tel 039/322746
CORALLO via XXIV Maggio 22473939
DANTE via Falck 13, 22470878
ELENA via Solferino 30 2480707
MANZONI piazza Petazzi 16, 2421603
NOVO via Grandi 4 3282992
NOVATE MILANESE via Cascina del Sole tel 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII tel 57603881
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Olaviva 8, tel 9189181
SALVINO PELLICO via Grandi 4 3282992
SARONNO PREALPI via Grandi 4 3282992

RADIO

Radio Popolare 101 5-107 6 tel 29524141
Notiziari 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20
6 Apertura musicale 7 15 Metro- greone 8 Rassegna stampa di Alessandro Robecchi 9 30 Micro- fono aperto 12 15 Metro- greone 13 15 Patchanka-ro- tocalco musicale 15 40 Pig Pa- rade con Enzo Di Mauro 16 30 Liberi tutti 17 30 Sex Machine con Roberto Caselli 18 30 Radio Trophy 19 Metrogreone 20 Ar- gonenti in primo piano 21 Musi- ca dal mondo 22 L'altro martedì 23 Notturnover 0 2 Jazz antho- logy-replica

ALTRE

Auditorium Don Bosco via G. Gioia 48 tel 67071772
Auditorium S. Carlo c so Matteotti 14 tel 78020496 L. 5000
Comuna Baires Agorà via Favretto 11 tel 4223190
Il Chiostro via Molino delle Armi 45 tel 2046275 L. 12 000
S. Lorenzo c so Porta Ticinese 45 tel 66712077 L. 5000

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel 039/8012493
ARREB via Caduti 75 9380390
BELLINZAGONE via S. Maria 10 tel 039/8012493
BUSTO ARSIZIO via S. Maria 10 tel 039/8012493
CANTÙ via S. Maria 10 tel 039/8012493

ALTRA

ARCORE NUOVO tel 039/8012493
ARREB via Caduti 75 9380390
BELLINZAGONE via S. Maria 10 tel 039/8012493
BUSTO ARSIZIO via S. Maria 10 tel 039/8012493

ALTRA

ARCORE NUOVO tel 039/8012493
ARREB via Caduti 75 9380390
BELLINZAGONE via S. Maria 10 tel 039/8012493
BUSTO ARSIZIO via S. Maria 10 tel 039/8012493

ALTRA

ARCORE NUOVO tel 039/8012493
ARREB via Caduti 75 9380390
BELLINZAGONE via S. Maria 10 tel 039/8012493
BUSTO ARSIZIO via S. Maria 10 tel 039/8012493

TORNANO LE FIGURINE PANINI CON

IL CICLISMO DEGLI ANNI D'ORO IN QUATTRO TAPPE.



ALBUM SPRINT 1971
LUNEDI 20 PRIMA PARTE
MARTEDI 21 SECONDA PARTE

ALBUM SPRINT 1972
MERCOLEDI 22 PRIMA PARTE
GIOVEDI 23 SECONDA PARTE

IN REGALO CON L'UNITA'